



L'autotassazione (al 98 per cento) slitterà al 15 dicembre

L'autotassazione di fine novembre «scivola» al 15 dicembre, quando i contribuenti dovranno versare il 98 per cento di quanto pagato a maggio. La penale per chi scatta all'obbligo sarà del 40 per cento, ma l'acconto non sarà più forzoso. Intanto, ecco il nuovo progetto olandese per l'Unione economica-monetaria dell'Europa. Il documento pone condizioni durissime per il passaggio alla fase finale. L'Italia per poter partecipare dovrebbe ridurre entro il '96 il debito pubblico almeno di 330 mila miliardi. A PAGINA 13

Walesa si candida anche a premier Apertura agli ex comunisti

Walesa si candida a riunire in sé le cariche di presidente e primo ministro. Il capo di Stato vorrebbe porre un governo forte alla guida di una Polonia che con il voto si è data un Parlamento debole e diviso. Il nuovo esecutivo potrebbe comprendere le varie forze che si ispirano a Solidarnosc, o addirittura, ed è un'innata apertura alla sinistra, i 7 gruppi più votati domenica, ex-comunisti compresi. Questi ultimi sono secondi subito alle spalle della lista di Mazowiecki. A PAGINA 6

Milano: giunta in bilico sul progetto per la Fiera

Maggioranza in bilico a Milano per i dissensi tra i partner (Pds, Psi, Pr, Verdi, Pensionati, Psdi) sul progetto urbanistico di ampliamento della Fiera. Rinvia la votazione su un documento di compromesso: critici i Verdi e numerosi esponenti del Pds. I repubblicani chiedono un «miniverifica». In gioco è il riequilibrio tra le previsioni e i nuovi insediamenti. Tensioni anche nel Psi. Il rischio è l'emergere di una maggioranza trasversale Psi-Dc sulla delicata questione. A PAGINA 8

Prost licenziato dalla Ferrari Domenica col n. 27 corre Morbidelli

La Ferrari ha deciso: basta con Alain Prost. Ieri l'azienda di Maranello ha annunciato di aver troncato il rapporto con il pilota francese, risolvendo il contratto che lo legava alla scuderia anche per il '92. Finisce così un braccio di ferro che si trascina da mesi, in un assurdo crescendo polemico. La decisione della Ferrari appiada il francese, che già domenica prossima ad Adelaide, nel gran premio d'Australia sarà sostituito da Gianni Morbidelli, in prestito dalla Minardi. NELLO SPORT

Editoriale

I diritti di due popoli i diritti di tutti

NILDE IOTTI

Tutto il mondo guarda oggi a Madrid. Qui si apre una concreta speranza di pace per la più tormentata regione del mondo, teatro per quarantatré anni di cinque laceranti guerre che ogni volta potevano costituire la miccia per una deflagrazione mondiale. Ed oltre le guerre, tanto odio tra popoli, tante sofferenze, tante ingiustizie, tante vittime innocenti, un permanente focolaio di razzismo e di terrorismo internazionale. Per questo grande è l'attesa, e forti sono le speranze per prospettive di pace che, attenzione, non riguardano solo il Medio Oriente. Madrid, dunque, come un grande banco di prova. Diciamolo francamente: la caduta del Muro, gli accordi di portata storica tra Bush e Gorbaciov per la riduzione degli arsenali nucleari, la crisi del sistema sovietico e la ricerca di un suo nuovo ruolo internazionale, non avevano portato automaticamente - al di là delle prime illusioni - alla pace. Anzi, lo sconquasso all'Est, l'aspirazione crescente di tanti popoli all'indipendenza e alla sovranità nazionale, il risorgere di nazionalismi esasperati che hanno frantumato entità statuali (drammatico è il caso della Jugoslavia), l'incertezza complessiva che grava sul continente europeo e sul come possa costituirsi il suo futuro hanno posto per tutti un pressante interrogativo: quale equilibrio in un mondo non più bipolare. La stessa guerra del Golfo è stata l'evento più emblematico, per le sue dimensioni, della mancanza di una autorità sovranazionale che garantisca (e garantisca) l'ordine internazionale violato, e da qui anche l'affannarsi alla ricerca di un nuovo ruolo per l'Urss.

Ecco allora perché si può parlare di Madrid come banco di prova. Per la prima volta l'idea di pace mi sembra congiungersi nella pratica al superamento del bipolarismo. Voglio dire che la politica di Bush e la politica di Gorbaciov stanno disancorando i loro paesi da una posizione di competizione e di confronto, portandoli su un terreno nuovo e originale che spezza la logica delle egemonie e muove - sia pure timidamente - i primi passi verso la costruzione di un nuovo ordine mondiale. È innegabile: la politica di Bush sta introducendo forti elementi di novità nella tradizionale politica Usa, e d'altra parte la politica di Gorbaciov raccoglie i frutti più importanti nel momento di maggiore debolezza dell'Unione. Ma questo è un paradosso solo apparente: Gorbaciov siede a Madrid, mentre l'Urss di Breznev, così apparentemente forte da lanciare sfide militari globali ai tre continenti, era rimasta fuori da Camp David con conseguenze tanto negative proprio per la questione palestinese.

Tuttavia sarebbe sbagliato un atteggiamento di attesa miracolistica, o anche solo di facile entusiasmo. I nodi mediorientali sono tanti e complessi, forti e tenaci. Durissime sono le resistenze - che si sono manifestate anche nei sanguinosi attentati della vigilia - di chi vuole impedire un accordo, tortuosa e complessa è comunque la via della trattativa. Restano le enormi difficoltà a rimuovere i limiti di fondo della questione. Da un lato una politica israeliana tutta chiusa in una difesa della propria identità che si è storicamente tradotta in aggressiva negazione del diritto altrui, e di qui il tormento dei dirigenti israeliani a ricercare nuove e più praticabili strade politiche. Dall'altro lato la posizione araba, estremamente articolata e contraddittoria nelle sue varie componenti, che troppo a lungo si è incagliata nella negazione di un dato storico ineludibile come l'esistenza stessa dello Stato d'Israele. Certo, il nodo non è ancora del tutto sciolto, ma a Madrid finalmente non solo israeliani, arabi e palestinesi siedono allo stesso tavolo, ma per ciò stesso Israele è di fatto riconosciuta - dagli uni - come entità statale, e il popolo palestinese è di fatto riconosciuto - dagli altri - come soggetto politico e, come tale, titolare del diritto ad avere una patria.

Qui vedo anche quanto sia stata giusta e lungimirante l'impostazione della politica estera italiana degli ultimi decenni: nella forte consapevolezza dei diritti del popolo palestinese ma anche del diritto d'Israele ad esistere come Stato. Convinti - in particolare le forze di sinistra - ma anche la Dc nei suoi leader storici - che l'affermare i diritti di entrambi non fosse una contraddizione ma anzi l'unica prospettiva politica concreta su cui tutti dovevano impegnarsi, e in particolar modo i popoli del Mediterraneo.

Ancora una considerazione: un passo significativo sulla strada della pace a Madrid avrà grande importanza anche per un più spedito cammino della Cse. La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea ha bisogno di uno slancio, di indicazioni e di risultati nuovi, perché i problemi sono oggi a un livello più alto, esigono una più alta comprensione. Sicurezza e cooperazione sono infatti temi obiettivi che hanno assunto oggi un carattere del tutto nuovo e per molti versi pressante.

P.S. A proposito di Europa. Oggi si parla di pace in Medio Oriente. Ma a quando la pace nel cuore dell'Europa, nella lacerata Jugoslavia che conosce ormai da mesi una guerra senza quartiere tra popoli sino a ieri uniti sotto la stessa bandiera?

Il presidente Usa: «Sono contento di negoziare con il mio amico, ha sempre la mia stima»
Il leader sovietico ha incontrato anche Shamir. Oggi il via a Madrid alla conferenza di pace

Per Gorbaciov solo auguri Bush non promette aiuti

Anche se l'occasione era la conferenza per la pace arabo-israeliana, nel mini-summit di Madrid Bush e Gorbaciov hanno parlato assai più del futuro dell'Urss che di quello del Medio Oriente. Tante attestazioni di stima, ma nessun aiuto concreto degli Usa al leader del Cremlino. Oggi Felipe González apre i lavori dell'«assemblea delle speranze». Shamir invita il presidente dell'Urss in Israele.

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND GINZBERG GIANCARLO LANNUTI

MADRID. L'interrogativo che aveva dominato la vigilia del mini-summit di Madrid era quanto contasse ormai Mikhail Gorbaciov, quanto fosse in grado di parlare, negoziare, a nome dell'Urss. E se l'occasione dell'incontro era la conferenza per la pace arabo-israeliana, ieri nel salone neo-classico dell'ambasciata sovietica, il leader del Cremlino e il capo della Casa Bianca hanno parlato di tutt'altro. Assai più del futuro della «nuova Unione Sovietica» che di quello del Medio Oriente. «Gli ho chiesto certi chiarimenti sulle Repubbliche» ha detto chiaro e tondo Bush. «I problemi che stiamo cercando di risolvere (in Urss) hanno preso una grossa percentuale del nostro tempo, forse la maggior parte» ha confessato lo stesso Gorbaciov. Bush

ha preso per buoni i «chiarimenti» di Mikhail Sergeevic, non ha lesinato i complimenti all'«vecchio amico», sul disarmo come sul contributo alla conferenza di pace per il Medio Oriente. Ma al tempo stesso ha accuratamente evitato di impegnarsi sui punti più delicati e concreti. Quello, ad esempio, del prossimo vertice per mettere a punto le rispettive iniziative sul disarmo nucleare, cui Gorbaciov aveva mostrato grande interesse. Oppure, sugli aiuti economici per superare l'inverno, che vengono ancora bloccati dall'incertezza se debbano essere destinati al centro o alle singole repubbliche. Al di là dei ricon-

scimenti, il senso di questo incontro viene da una affermazione di Bush pronunciata poche ore prima della sua partenza per la capitale spagnola: «Solo gli Stati Uniti, solo il nostro paese può fungere da catalizzatore per la pace». La conferenza sul Medio Oriente si apre ufficialmente questa mattina con un breve saluto del primo ministro spagnolo Felipe González. Subito dopo parleranno Bush e Gorbaciov. Poi sarà la volta delle delegazioni mediorientali che avranno 45 minuti a testa. Ieri il premier israeliano Shamir ha incontrato Gorbaciov, invitandolo a visitare Israele, e il segretario di Stato Usa James Baker. «Siamo venuti a Madrid con grandi speranze» ha detto il premier israeliano - «siamo venuti per fare la pace, finalmente, con i nostri vicini». Shamir ha anche voluto fugare il timore che una escalation del terrorismo possa bloccare il negoziato: «Resteranno delusi - ha detto - quelli che credevano che dopo questa nuova ondata di violenza noi non avremmo partecipato alla conferenza».

CINGOLI EMILIANI MEGHNAGI ALLE PAGINE 3 e 4

Nal Libano del Sud attentati e raid aerei Almeno 6 i morti



L'autobus israeliano colpito dai terroristi palestinesi

A PAGINA 4

Si è spento nella sua abitazione romana a 90 anni È morto Mario Scelba la faccia dura della Dc



L'ex presidente del Consiglio Mario Scelba, durante le consultazioni del 1976

LAMA LUPPINO ROGGI A PAGINA 7

Sarà Giuseppe Tavormina a dirigere gli investigatori antimafia Carnevale «scarcera» sei boss Generale dell'Arma capo della Dia

Polemiche a non finire. Per l'«Fbi» italiana, a capo della quale l'Arma dei carabinieri ha imposto il generale Giuseppe Tavormina, 62 anni, vincendo così il braccio di ferro con il ministro Scotti. E per le ultime decisioni della Suprema corte presieduta dal giudice Corrado Carnevale, che ha rimesso la libertà sei camorristi, condannati all'ergastolo appena quattro mesi fa.

MARIO RICCIO FABRIZI RONCONI

ROMA. Il ministro dell'Interno Scotti ha dovuto cedere alle forti pressioni dell'Arma. Il comandante dell'«Fbi» italiana è il generale dei carabinieri Giuseppe Tavormina, 62 anni, di origine siciliana. Il suo vice è il questore Gianni De Gennaro, candidato ministeriale.

Parte così con un vertice spaccato il nucleo investigativo che dovrebbe ridimensionare lo strapotere della

«Piovra» in Italia. Sulle decisioni del Viminale si addensano quindi una nuvola di polemiche, e altre ce ne sono per la decisione presa dalla Suprema Corte presieduta dal giudice Corrado Carnevale: rimessi in libertà sei camorristi che, quattro mesi fa, i giudici di Napoli avevano condannato all'ergastolo. Per Carnevale «la legge Martelli» non può essere applicata retroattivamente.

A PAGINA 11

Riforma dimezzata

ACHILLE OCCHETTO

Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto legislativo del Dipartimento investigativo Antimafia (Dia). Il magistrato Corrado Carnevale, il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio a suo carico, ha «liberato» ben otto camorristi. Intendo prendere solo lo spunto da queste notizie per avanzare alcune osservazioni sulla politica delle riforme in questo paese. Il nostro è il paese delle riforme tentate a metà, dei grandi propositi e delle realizzazioni incerte e confuse. Questo riformismo dimezzato produce più guai di quanti non riesca a risolverne. Vediamo con calma perché i provvedimenti varati dal governo a questo proposito sono solo un timido e confuso accenno di ciò che occorrerebbe fare. Il decreto che ha varato la cosiddetta Dia costituisce un tipico esempio di riforma dimezzata. Noi siamo favorevoli a decisioni drastiche ed efficaci, e non intendiamo perderci in inutili dispute che non vengono comprese dall'opinione pubblica. Noi siamo ancora più decisi del governo sulla linea di una forza investigativa unitaria di alto livello allora bisogna fare sul serio. Noi ci lasciamo abbagliare dall'ennesima trovata prelettorale.

A PAGINA 2

L'Italia scopre i comici: perché?

MICHELE SERRA

Secondo l'ultima classifica di *Tuttolibri* (l'inserto culturale della *Stampa*) tra i dieci titoli più venduti in Italia ce ne sarebbero ben quattro attribuibili al genere «comico». Si tratta del vangelo molto apocriefo di Giobbe Covatta, delle freddure automobilistiche di Gioele Dix, della folgorante antologia di sentenze umoristiche di Gino e Michele e delle poesie del sommo Benni. Già le profonde differenze tra i quattro libri spiegano bene quanto promiscuo e ambiguo sia il cosiddetto «comico»: decisamente spensierato (e televisivo) nei primi due casi, Giobbe e Dix, sullo scio e «filosofico» nel terzo. Gino e Michele, tragico e politico nel quarto, Benni.

Pure, togliendosi un po' di puzza da sotto il naso, può anche essere giusto parlare *tout court* di comico come metodo: è comico quel discorso che ha come scopo il deragliamenti dei discorsi «normali». Classicamente comico è colui che, imprevedibilmente, inciampa, ed è tanto più comico quanto più il suo inciampare è imponente e rispettabile. È comico ciò che, rovesciando plateal-

mente il senso di una situazione, la sbugiarda o la svela, la ridicolizza o la scredita.

Se questo è vero; se dobbiamo dar credito alle classifiche; e se, infine, decidiamo di credere nel valore statistico di una circostanza che potrebbe anche essere casuale, potremmo presumere (rischiando a nostra volta di inciampare e di essere comici come quasi tutti gli articoli «a tesi») che il successo del comico in Italia indichi, se non altro nella minoranza pensosa che compra i libri e li legge, un crescente senso di fastidio per la nostra «normale» realtà, un desiderio diffuso di vederla inciampare rovinosamente. Divertendoci, ciascuno secondo le proprie capacità (da Dix fino a Benni), a giocare con le parole fino a sottrarle al potere noioso e immoto dell'immenso luogo comune che ci sovrasta, quello della informazione/televisione/politica.

Perfino nel più corvo esercizio di scrittura comica c'è un *esprit de géométrie*, una «grammatica della fantasia» che sti-

mola la mente esattamente come si sgranchisce un muscolo da tempo anchilosato; e che ci sia anchilosato, nel blabla delle nostre vite, non è una scoperta.

Sospetto, però, che il comico, oltre al tradizionale potere terapeutico - direi di riattivazione di alcuni circuiti cerebrali - stia assumendo, qui da noi, un'ulteriore e insolita valenza: costruttiva più che distruttiva. Voglio dire che non si tratta più di far inciampare il ricco e il potente (visto che già da soli i potenti inciampano che è un piacere, basta lasciarli parlare al telegiornale); si tratta, in più, di rifugiarsi dentro luoghi mentali più autonomi e liberi, di scampare alla strage di senso e di deiezione che questo regime di parole pompose e vuote perpetra, di andarcene altrove, ridando autonomia e allegria, o addirittura un suo, nelle nostre parole; di essere, oserei dire, finalmente normali.

Penso al Benigni di *Fantastico*, che ha pronunciato uno

dei pochi discorsi sensati uditi in tivù da vent'anni a questa parte (e molti giornali hanno parlato di trasgressione!), sanno tra i pazzi e sincero tra i simulatori: la sua breve irruzione ha provocato un brivido di sollievo agli uomini di buona volontà, proprio come se il «comico» fosse diventato, paradossalmente, una pausa di «normalità» dentro il vaniloquio televisivo.

La possibilità di una realtà «autocomica» e autoinciampante, del resto, è ampiamente descritta ogni sera, proprio in televisione, da *Blob*, assemblaggio appena malizioso di ciò che è già, in sé, commissario, cioè il linguaggio del potere (politico e televisivo). Il comico ha modo, così, di pensare a se stesso più liberamente, senza eccessivi compiti di vigilanza. La famosa «nata che li seppellirà» arretra di fronte a clamorose tumulazioni già avvenute *motu proprio* più che seppellire loro, oggi la risata serve a soccorrere noi, ad intrattenerci, consolarci, a rendere più grata e civile la nostra esistenza/resistenza.

Le ultime confessioni pubbliche di due suicide «Dottore, aiutami a morire» Videotape scuote gli Usa

WASHINGTON. Sherry Miller: «Voglio morire, ci ho riflettuto per molto tempo. Non ho rimorsi per la mia decisione. Voglio morire e so che dopo non si torna indietro...».

Dottor morte: «Hai paura?». Sherry: «No, per niente».

Poche, agghiaccianti battute, in quello che a tutta prima sembra un videotape da amatore: due donne del Michigan, una di loro su una sedia a rotelle, raccontano davanti alla videocamera come sono arrivate alla difficile decisione di togliersi la vita. In mezzo a loro, affondato su una poltrona, Jack Kevoorkian, noto in tutta l'America come «dottor morte» per aver inventato la «macchina del suicidio», racconta loro cosa aspettarsi una volta che si saranno affidate ai suoi servizi.

Girato il 22 ottobre, alla vigilia del suicidio delle due

donne, il videotape da ieri è diffuso da tutti i network degli Stati Uniti. Ne ha autorizzato la distribuzione lo stesso Kevoorkian.

Con la cassetta, il «dottor morte» ha messo in giro un appello per l'istituzione di una commissione di «saggi» che fissi linee-guida a regolamentazione dei «suicidi climaticamente assistiti».

In un paese diviso dal dibattito sull'eutanasia (il 5 novembre gli elettori dello stato di Washington dovranno decidere se approvare un referendum sull'argomento) il videotape di Kevoorkian ha provocato un'enorme emozione. «La gente mi dice di resistere, ma io sto troppo male», si lamenta Sherry, 43 anni paralizzata dalla sclerosi a placche. «L'unico momento di sollievo che ho è la eco Marjorie - e' quando riesco a dormire». Alla video-

camera, la signora 58enne confessa di «averci già» provato tre volte con l'ossido di carbonio, con i sonniferi, «in tutti i modi, tranne che con la pistola».

«Stai tranquilla, hai delle buone vene: il «dottor morte» rassicura Sherry e passa 20 minuti per spiegare alle due donne come funziona la sua macchina. «Alla fine - spiega - non dovete far altro che premere un bottone». Fissano l'appuntamento per l'indomani in una capanna isolata vicino a un lago. Ancora una promessa: «Non toccherò niente una volta che la cosa parte». Stesi fianco a fianco, i cadaveri di Sherry e Marjorie sono stati rinvenuti il 23 ottobre a poche ore del doppio suicidio: una delle due donne aveva il braccio ancora attaccato all'ago da cui è partita l'iniezione fatale.

Grandi pittori italiani
Lunedì 4 novembre con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Rispetto per Patti

SIMONA DALLA CHIESA

È davvero ben strana quella società che costringe un cittadino a indossare i difficili panni dell'eroe per difendere la propria integrità di persona e la propria dignità professionale...

Rosario Damiano, e gli altri che come lui hanno deciso di denunciare il losco giro dei racket...

La mafia non è un mostro invincibile se lo Stato si organizza davvero. Il Pds si batterà per una forza investigativa unitaria di alto livello.

La Dia? Un gran pasticcio. Serve una riforma radicale.

Ancora delle notizie di questa nostra Italia disastrosa che fanno riflettere sulla capacità di decisione della nostra classe dirigente...

ACHILLE OCCHETTO

formulare una imputazione. Ciò significa che in alcune regioni di questo paese 7, 8 e perfino 9 omicidi su 10 rimangono impuniti...

Pronto un progetto contro lo strapotere della mafia

Voglio fare solo un esempio. Esiste un progetto di riforma concreto e dettagliato come quello avanzato di recente dal prof. Ariacchi...

Una vera riforma richiede invece una drastica semplificazione del vertice di tale struttura affidando la direzione effettiva della Dia ad una unica figura...

Ennesima trovata pre-elettorale

A ciò va aggiunta la mancanza di un orientamento della Dia verso le indagini sulla corruzione politica...

Caro Salvadori, gli archivi del Pds sono aperti, quelli di Mosca no. Non partecipiamo a una guerra di dossier.

GIUSEPPE VACCA

Al proposito della «tempesta generata dall'apertura degli archivi sovietici» circa i finanziamenti di Mosca al Pci Massimo L. Salvadori intervenendo avanti ten...

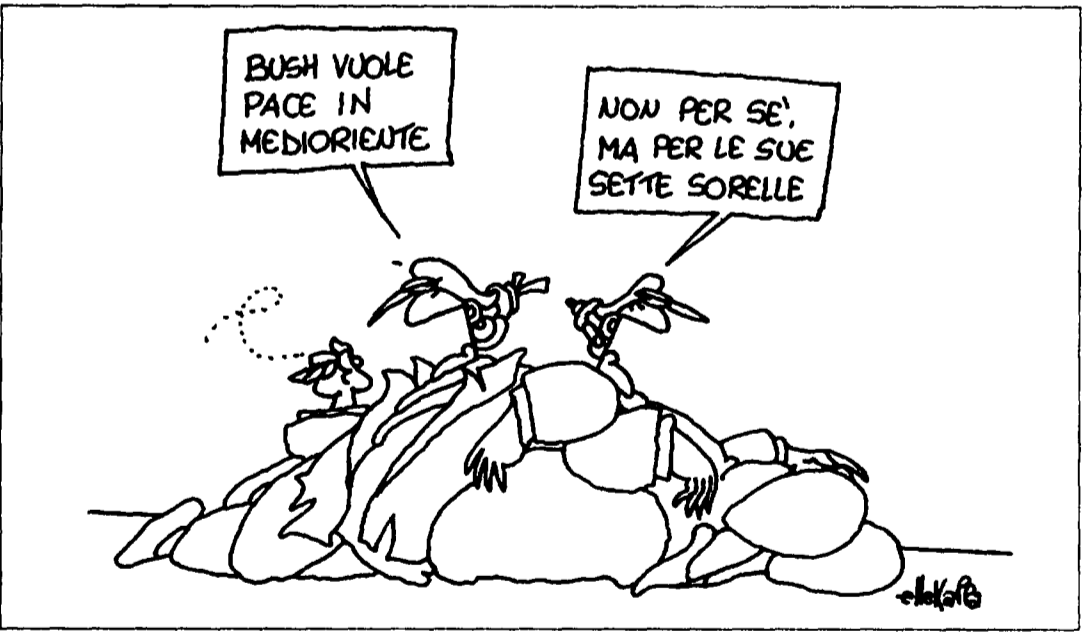
nel valutare il rapporto fra il Pds e il Pci anche il suo ragionamento circa un eventuale «passato che non passa»...

Certo che il compito non è esaurito. Ma il tema allora non riguarda solo il Pds...

È un editoriale apparso su La Stampa il 25 agosto mentre da varie parti si sfruttavano gli eventi di Mosca per colpire il Pds...

Ma pare che nessuno affermi che i partiti di governo i quali pure hanno ricevuto ingenti finanziamenti occulti dagli Usa...

ELLEKAPPA



Se il cavaliere inesistente fosse esistito in questo secolo, meglio ancora nel prossimo, avrebbe avuto tutti gli strumenti per superare il suo handicap...

nella pagina sulla scienza e tecnologia de L'Unità (24 ottobre), che oggi è perfino possibile «vedere voci»...

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Per la serie «dagli all'handicappato»

comunicazioni che per i «normalissimi» facili automatismi e che per un handicappato costituiscono un tormento quotidiano...



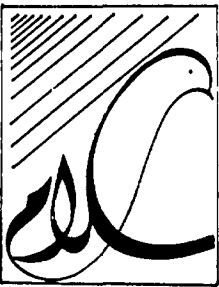
della legge assistita dalla propria competenza professionale. Ha dovuto superare oltre alle difficoltà di convivere gli altri membri della commissione anche ostacoli fisici per accedere agli uffici...

e guanti da cancro all'interno in questi casi quando non si può ripristinare il canale naturale di espulsione delle feci viene aperto un orifizio nella parete anteriore dell'addome...

al malato e all'handicappato non gli consente più di avere gratuitamente i sacchetti i tappeti e le garze di cui hanno bisogno. La fornitura gratuita è stata ridotta...

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Pierro Sansonetti, Giancarlo Bosetti, Emanuele Macaluso, and other staff members.

Le speranze di Madrid



Alla colazione di lavoro il capo della casa Bianca chiede «chiarimenti» sui rapporti tra centro e Repubbliche. Il leader sovietico: «Sono in sella, nessuno sta prendendo il mio posto». Resta sullo sfondo la conferenza di pace

Bush: «Tratto con l'amico Gorbaciov»

Al minivertice il presidente Usa dà fiducia ma non aiuti

«Io continuo a negoziare col mio amico Gorbaciov, il mio rispetto per lui è immutato dopo il golpe». Dopo avergli chiesto nell'incontro di Madrid soprattutto «chiarimenti» sulla misura in cui sta riuscendo o meno a tenere insieme l'Urss, Bush gli ha voluto confermare con passione la fiducia. Lasciando però intendere che si deve aiutare da solo nei rapporti con le repubbliche se vuole essere aiutato.



Il presidente americano Bush e il presidente sovietico Gorbaciov alla conferenza stampa di ieri a Madrid; in alto le jeep della Guardia civile davanti al Palazzo reale, dove si tiene la Conferenza. In basso, un militare sorveglia l'ambasciata sovietica dove è avvenuto l'incontro tra i due presidenti

pressione che centro e repubbliche su questo tema stanno insieme».

Come dire: noi crediamo a Gorbaciov quando ci spiega che non sta andando a rotoli, gli facciamo tanti auguri, ma di più non possiamo fare, deve dimostrare di sapersi aiutare da solo se vuole che l'aiutiamo. Un omaggio forte, e un'intesa di ossequio, al «amico». Ma senza nascondere che questo potrebbe essere stato l'ultimo vertice Bush-Gorbaciov, con i prossimi che potrebbero somigliare più a conferenze tra Bush e una dirigenza collegiale, composta anche da Eltsin e dai presidenti delle altre principali repubbliche dell'ex Urss.

Sul tema specifico per cui sono venuti entrambi a Madrid, la conferenza sul Medio Oriente che si apre oggi con i loro interventi, Bush e Gorbaciov si sono mantenuti sulle generali. Il presidente americano non ha voluto rispondere alle insistenti domande sul se ci possa essere una composizione senza la restituzione dei territori occupati da Israele.

«Non siamo qui per imporre una composizione. La cosa peggiore che potremmo fare sarebbe reiterare le nostre posizioni con tanta insistenza che una parte o l'altra si tirino indietro prima ancora che di parlarsi», ha detto. Con Gorbaciov che si è limitato ad aggiungere che «non ci si può nascondere se non si considerano i bisogni di tutte le parti».

Che nell'incontro tra Bush e Gorbaciov il Medio Oriente sia già passato in secondo piano non è sorprendente. In fin dei conti era stato il mutamento nei rapporti tra Mosca e Washington, prima del golpe e mettere in movimento il processo culminato in questa conferenza. Anche perché un'Urss in caduta libera può portare a conseguenze assai più globali e «planetarie» di qualsiasi crisi regionale. E questo indipendentemente dal fatto che di superpotenze ne sia rimasta in ormai una sola. Con le parole di Bush: «Solo gli Usa possono fungere da catalizzatore per la pace».



Mille specialisti di quattro paesi affiancano i servizi di sicurezza

Tensione alle stelle. Le minacce arrivano anche via fax

MADRID Nervosismo a fior di pelle a Madrid per le notizie di sempre nuovi attentati nel Medio Oriente mentre, alla vigilia dell'inizio della conferenza di pace, vengono applicate nella capitale spagnola misure di sicurezza preventive che non erano state più viste dopo la caduta della dittatura franchista. È stato, per esempio, riferito che nel pieno centro di Madrid, nelle immediate vicinanze della Puerta del Sol, uomini che indossavano le tute scure delle unità speciali, hanno fermato e portato via, puntando loro addosso le armi, un gruppetto di uomini dalla pelle scura che avrebbero potuto essere arabi. Fonti della sicurezza dello stato spagnolo hanno poi confermato che si trattava di «medio orientali non in regola» che sono ancora in stato di fermo, ma non hanno voluto aggiungere altri particolari.

Le stesse fonti hanno poi anche fatto trapelare che, oltre alle minacce di ieri, provenienti da Berlino, di sette terroristi arabi che stanno per «sabotare» la conferenza di pace, altre minacce del genere sono pervenute per tutta la notte direttamente a Madrid, in massima parte a mezzo di telefonate anonime, ma anche per telex o per telegramma.

Le forze di sicurezza mobilitate superano le 12mila unità. Agli agenti di sicurezza sono stati affiancati un migliaio di specialisti stranieri appartenenti tra l'altro al Mossad israeliano e alla Cia americana.

I responsabili dei servizi di sicurezza dicono oggi che «non c'è più tempo per controllare le minacce e bisogna perciò prenderle tutte per vere» e comportarsi di conseguenza. Per decreto, in anticipo sull'approvazione della legge anti-droga che lo pre-

vede, da oggi, a Madrid, tutti devono essere muniti di documenti di identità. Per gli inadempienti sono previste multe e detenzione in camera di sicurezza qualora dovessero sorgere dubbi o emergere irregolarità. Si conferma che i controlli mobili per strada sono in corso e che fin'ora sono state fermate nove persone. All'ingresso del centro stampa (30 mila metri quadrati di superficie) in un padiglione nel quartiere fieristico di Madrid, vengono condotti controlli di sicurezza incredibilmente minuziosi per la possibilità che qualcuno dei protagonisti possa venire all'improvviso a visitare i giornalisti. Nel centro stampa stesso lavorano ancora i preparativi per mettere in grado di lavorare quasi cinquemila giornalisti. I lavori sono resi più difficili dal fatto che durante la notte centinaia di apparecchi telefonici già installati negli uffici delle agenzie internazionali erano spariti. È stato quindi necessario sostituirli.

La conferenza internazionale sul Medio Oriente di Madrid ha posto alle autorità spagnole notevoli problemi organizzativi visti anche i tempi ristretti - appena due settimane - di preavviso. Sede della conferenza sarà il palazzo reale di Madrid. Le discussioni si svolgeranno nella sala delle colonne, uno spazio grandissimo e molto freddo dove, proprio per queste sue caratteristiche, nel 1975 venne esposta la salma del generalissimo Franco. Tutto il palazzo del resto sarebbe «a prova di riscaldamento», tanto è vero che re Juan Carlos e la sua famiglia vivono altrove. L'ultimo reale di Spagna ad abitare nel palazzo di Madrid fu Alfonso tredicesimo di Borbone, ogni mattina si lamentava perché la colazione gli giungeva fredda.

Nelle difficili settimane e mesi che ci attendono ciascuno dovrà fare la sua parte, sul piano economico come su quello politico e morale. L'Europa e lo stesso Giappone, per ora in una posizione di secondo piano, avranno un ruolo di grande importanza quando si tratterà di affrontare la questione di un diverso assetto sociale ed economico per le popolazioni che vivono ora nei campi. Mettendo a disposizione risorse e investimenti che non potranno essere reperite solo dagli americani, o dagli arabi e dagli israeliani. Ma per arrivare a questo bisogna cominciare.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

MADRID Quel che tutti avevano in mente, Bush compreso, a Gorbaciov l'ha chiesto un giornalista dell'Isuestia. A bastanza brutalmente. Chi fa le sue veci a Mosca mentre lui è a Madrid? «Sono ancora io il presidente, nessuno sta prendendo il mio posto... Anche se ora sono più calmo e fiducioso di quanto lo fossi prima, non ho perso il senso dell'equilibrio ora, così come non l'avevo perso allora. Sono convinto che quel che stiamo fa-

cendo sia cosa necessaria e farò tutto quel che posso per fare le cose necessarie. Nessuno riuscirà a impedirci di agire...», la secca risposta. Al che Bush, che gli stava accanto nella conferenza stampa dopo la loro colazione di lavoro all'ambasciata sovietica a Madrid, ha colto la palla al balzo lanciandosi in un'apassionata difesa del suo interlocutore: «Lasciatemi dire questo... Sapete che noi abbiamo tutta una storia di negoziati

soddisfacenti... Io non trovo (ora, dopo il golpe) alcuna differenza nel modo in cui discutiamo e nella franchezza con cui ci scambiamo le opinioni. Certo nessuna differenza, per quel che mi riguarda, nel livello di rispetto che ho per il presidente Gorbaciov. Non tocca a me calibrare i dettagli di ogni cambiamento all'interno dell'Urss. Tocca a me continuare a negoziare con il presidente Gorbaciov, e, ne sono sicuro, con la sua totale comprensione. Noi abbiamo avuto molti contatti anche con le Repubbliche. Noi tratteremo con quel che c'è... perciò sono felice di aver visto nuovamente il mio amico e di aver avuto con lui fruttuosissime discussioni...».

L'interrogativo che aveva dominato questo mini-summit era quanto contasse ormai Gorbaciov, quanto fosse in grado di parlare, negoziare, a nome dell'Urss. O per dirlo con le parole del presidente della commissione Esteri del Parla-

mento russo Vladimir Lukin. «Certo che Gorbaciov può parlare a nome dell'Urss, il problema però è che cosa sia l'Urss».

Se l'occasione dell'incontro era la conferenza per la pace arabo-israeliana, ieri nel salone neo-classico dalle pareti di broccato verde al secondo piano dell'ambasciata sovietica a Madrid, seduti su un divano stile impero con alle spalle un olio con paesaggio autunnale, Bush e Gorbaciov hanno parlato di tutt'altro. Assai più del futuro dell'Urss che di quello del Medio Oriente. «Gli ho chiesto certi chiarimenti sulle Repubbliche», ha detto chiaro e fondo Bush. «I problemi che stiamo cercando di risolvere (in Urrs) hanno preso una grossa percentuale del nostro tempo, forse la maggior parte», ha confessato lo stesso Gorbaciov, che pure aveva un attimo prima presentato l'incontro come «ottima occasione per sincronizzare i nostri orologi». Bush ha preso per buoni i

«chiarimenti» di Gorbaciov, non ha risparmiato i complimenti al vecchio «amico», sul disarmo come sul contributo alla conferenza di pace per il Medio Oriente. È persino riuscito a definire lezionatamente come «carinissima», lovely, la sede in cui si svolgeva l'incontro, l'enorme edificio in marmo bianco nel quartiere più «in» di Madrid, uno degli ultimi obbrobri mondiali dell'architettura monumentale post-staliniana. Ma al tempo stesso ha accuratamente evitato di impegnarsi sui punti più delicati e concreti. Né su un prossimo vertice per mettere a punto le rispettive iniziative sul disarmo nucleare, cui Gorbaciov aveva mostrato di tenere. Né sugli aiuti economici per superare l'inverno, che vengono ancora bloccati soprattutto dalla questione a chi debbano andare, al centro o alle repubbliche («Abbiamo discusso per tirare fuori il miglior pacchetto che possiamo», e chiaramente una parte andrà alle repubbliche,

ha detto Bush). Né sull'aiuto, tutto politico, che dall'«amico» gli era stato certamente chiesto per «convincere» le Repubbliche che recalcitrano a firmare l'accordo per l'Unione economica. Quando a Bush ieri è stato chiesto se considerava di non aiutare le Repubbliche che rifiutano di cooperare con Gorbaciov nelle materie economiche e militari, lui ha preferito sorvolare. Anzi ha girato allo stesso Gorbaciov che si è fatto in quattro per spiegare che le cose non andrebbero affatto male come appare e che il presidente ucraino gli aveva assicurato che la firma del trattato era questione di giorni. Quando gli hanno chiesto se in materia economica gli Stati Uniti preferivano lavorare con le repubbliche o col centro, Bush, dopo aver ricordato che nei giorni scorsi aveva avuto su questi temi contatti telefonici con Eltsin, si è limitato a dichiarare che «è importante che noi americani ricaviamo l'im-

IL PUNTO

MARCELLA EMILIANI



Terrorismo, figlio bastardo di entrambi

Anche se addolora, come sempre, non meraviglia questa ennesima ondata terroristica che torna a colpire con virulenza persone innocenti in Israele e in Turchia proprio in contemporanea con l'apertura dei lavori della Conferenza di Madrid. Infatti, per quanto possa sembrare blasfemo affermare una cosa del genere, il terrorismo è il figlio bastardo e sanguinario dei principali protagonisti della Conferenza stessa, da oggi seduti assieme al tavolo di Madrid. Della Conferenza, dunque, il terrorismo rappresenta il lato oscuro, difficilmente cancellabile perché da troppo tempo è diventato strutturale e funzionale alla dinamica del conflitto arabo-israeliano. Pochi esempi bastano per spiegarci.

Se i rappresentanti dell'Olp non possono partecipare ufficialmente all'appuntamento di pace di Madrid, come è noto, è perché il governo israeliano considera l'Organizzazione nient'altro che una accolita di terroristi. Ha ragione o torto il governo israeliano? E qui comincia una lunga catena di ambiguità. Se è vero infatti che l'Olp ha pubblicamente ripudiato il terrorismo e il primo articolo della propria Carta che invocava la distruzione dello Stato di Israele, è altrettanto vero che, anche dopo lo storico ripudio, ha ospitato tra le proprie file un Abul Abbas, responsabile del sequestro dell'Achille Lauro e dell'uccisione di Leo Klinghoffer, ebreo americano. E ancora: Arafat è stato l'artefice dell'assenso dell'Olp alla Conferenza di Madrid, domando - a parole - ancora una volta i leoni barricadeni Habbash e Hawatmeh, con un solido passato terroristico; ma solo un anno fa lo stesso Arafat cavalcava la Jihad di Saddam Hussein e plaudiva con gli estremisti islamici ad ogni scalinata Scud iracheno che riusciva a colpire il suolo israeliano.

È Israele? Stando ai palestinesi pratica fin dal '48 un terrorismo di Stato, ma senza andare alle radici, ha anch'esso un atteggiamento a dir poco ambiguo nei confronti del terrorismo ebraico. Dal 1977, quando andò al potere per la prima volta, il Likud di Shamir ha sempre chiuso un occhio nei confronti dei coloni più esagitati e violenti dei territori occupati, ha sempre trovato la maniera di assolvere le aggressioni ai danni dei palestinesi perpetrate dai Gush Emunim o dai fanatici del defunto rabbino Kahane fino ad arrivare a chiudere entrambi gli occhi di fronte alle spedizioni punitive dei coloni contro i ragazzi dell'Intifada. Inoltre, è storia dell'altro ieri, un ministro dello stesso governo Shamir, Youval Neeman responsabile del dicastero delle Scienze ed esponente di spicco del movimento di estrema destra Tehya, ha pubblicamente urlato: «Centi coloni per ogni ebreo ucciso... venderemo i due morti di questa sera» dopo aver saputo dell'agguato terroristico ad Ely.

Dette in altre parole i responsabili politici palestinesi quanto israeliani hanno favorito una vera e propria cultura del terrorismo che per anni è stata funzionale ai loro disegni. Per i palestinesi, fin dal settembre nero del '70, il terrorismo o la connivenza con esso prima di diventare il segno di un regolamento di conti infinito tra fazioni sorelle e nemiche, è servito ad attirare l'attenzione mondiale sulla questione palestinese stessa quando Golda Meir negava addirittura l'esistenza di un popolo palestinese. Per Israele è stato invece il braccio violento della riconquista della terra biblica dei padri, lo strumento estremo e feroce per garantirsi la colonizzazione dei territori occupati.

La stessa cultura del terrorismo la ritroviamo nella Cina che occupa il Libano e che per prima consentì, dopo il 1981, all'indomani dell'invasione israeliana del Libano stesso, le infiltrazioni di estremisti islamici iraniati a Beirut e seppero poi gestire, assieme all'Iran degli ayatollah, una sorta di condominio sull'estremismo terroristico quando esso prese di mira l'Occidente.

Per queste solide ragioni abbiamo affermato che il terrorismo è il lato oscuro della Conferenza di Madrid. I suoi protagonisti, quando non lo hanno coltivato con una realpolitik cinica, non lo hanno nemmeno osteggiato e combattuto nel proprio corpo sociale e politico. Questo rende difficile sradicarlo oggi, al primo vagito della parola «pace», e forse renderà difficile sradicarlo anche quando la pace finalmente si sarà realizzata. Sono stati troppi i decenni di un odio che del terrorismo non ha voluto o saputo fare a meno da tutte le parti.



Il programma ufficiale. Apre lo spagnolo González. La lunga lista degli oratori

Ecco l'elenco degli oratori alla Conferenza che si apre stamane a Madrid. Il programma di oggi 10,30: Presidente del governo spagnolo Felipe González / 10,40: Presidente americano George Bush / 11,00: Presidente sovietico Mikhail Gorbaciov / 14,15: Delegazione Comunità europea / 15,30: Delegazione egiziana Il programma di domani 10,00: Delegazione israeliana / 11,15: Delegazione giordano-palestinese

14,45: Delegazione giordano-palestinese / 16,00: Delegazione libanese / 17,15: Delegazione siriana Il programma di venerdì 1 novembre 08,00: Delegazione israeliana / 08,15: Delegazione giordano-palestinese / 08,30: Delegazione giordano-palestinese / 08,45: Delegazione libanese / 09,00: Delegazione siriana / 09,15: Delegazione egiziana / 09,30: Ministro degli esteri Urrs Boris Pankin / 10,00: Segretario di stato Usa James Baker

Qui, un tempo, cultura araba ed ebraica convivevano

La scelta felice di Madrid come sede di questo primo incontro simbolo della grande civiltà di Averroè e del sefardita Maimonide. Ma c'è bisogno di gesti nuovi

DAVID MEQHNAQI

È ancora presto per stabilire in che misura lo sforzo della diplomazia americana di questi mesi darà i risultati sperati. La situazione è ancora fluida e molte sono le incognite e le variabili non ponderate con cui bisognerà fare i conti nelle prossime settimane e mesi, in primo luogo il terrorismo islamico che potrà tornare a colpire dentro lo stesso Israele e minaccia direttamente quei leader palestinesi che cercano il dialogo con gli israeliani. Ma è un dato. Per la prima volta dopo un secolo di guerra, i leader arabi, israeliani e palestinesi si parleranno con eguale dignità

il mondo arabo e gli israeliani lo vedranno dalle proprie case. Questo incontro non è solo possibile realizzarlo prima anche e soprattutto perché il mondo era diviso in blocchi contrapposti, e in tale situazione tutto diventava più difficile, se non impossibile. Anche questo bisognerà mettere sul conto, quando si tratterà di riscrivere la storia di questa regione e delle tragedie dei popoli che lo abitano, di quelli i cui roghi hanno conquistato il cuore del mondo, trovando ascolto nelle grandi sedi della diplomazia, come di quelli i cui tragedie non fanno noti-

zia, perché non c'è nessuno schieramento di paesi e di interessi disposto a farsene carico, i curdi per esempio, che muoiono a migliaia dimenticati e abbandonati da tutti.

Vi è un elemento felice nella scelta di Madrid come sede di questo primo incontro, il cui significato, per ora purtroppo vero solo in potenza, non è stato adeguatamente esplorato, e potrebbe in futuro assumere una particolare valenza simbolica non solo per le parti in causa, ma per la stessa Europa e l'intero Occidente.

Per gli arabi, la Spagna non è solo un paese amico, con cui si hanno rapporti commerciali. È anche un simbolo. La Spagna parla attraverso i resti di una storia più antica, di una loro grande civiltà a cui la cultura odierna dell'Occidente non può non riferirsi per definire i suoi stessi principi e valori attuali. Basti ricordare per tutti Ibn Rushd (Averroè) e Ibn Farabi. Alla civiltà creata dagli arabi in Spagna si deve la riscoperta e conservazione dei grandi tesori della cultura classica gre-

ca, che avrebbero rischiato altrimenti di andare per sempre perduti.

Per gli ebrei si tratta di un rapporto unico che coinvolge alle radici il loro ingresso e per molti altri aspetti la loro specifica identità. Col nome di sefarditi (da Sefarad, Spagna) viene contraddistinto uno dei due principali filoni dell'Ebraismo, quello in cui sono maturate le sintesi di Moshè ben Maimon (Maimonide) e l'opera di Ibn Gabirol (Avicebron). Le toccanti note del poeta di Sion, Yehudah Halevi, le riflessioni di Hasdai Crescas e quella dei mistici di Safed. Per non parlare poi dei «criptoebrei», i convertiti che in mezzo a tremendi pericoli si conservarono nel cuore fedeli alle tradizioni dei padri, dei loro discendenti erasmiani e di quella figura centrale del pensiero contemporaneo, che è Baruch Spinoza. Dalla riflessione alla tragedia delle espulsioni del 1492 prese avvio nel mondo ebraico una revisione profonda che coinvolse l'esperienza stessa del mondo e influenzò profondamente l'intero ebraismo. An-

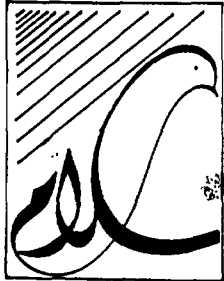
cora cinquant'anni fa, prima dell'ecatombe nazista, era possibile ascoltare sulle coste balcaniche, a Salonico e a Istanbul, la dolce cantilena del ladino e la parlata di Cervantes. Non sarà privo di significato per gli stessi europei che quest'incontro si svolga in un luogo dove una parte importante dei due popoli, quello arabo e quello ebraico, hanno vissuto una loro grande cultura sino a quando l'intolleranza religiosa non lo rese impossibile e l'Inquisizione non ebbe trasformato l'intero paese in un inferno. Potrebbe voler dire per un'Europa, che vede pericolosamente riaffacciarsi al suo interno lo spettro dei nazionalismi e del razzismo, la riscoperta di una comune radice, contro chi rifiuta invece di interrogarsi sul reale significato da attribuire ad una evangelizzazione che comportò in Europa la reintroduzione dei sacrifici umani (erano purtroppo anche questo i roghi dell'Inquisizione contro eretici ed ebrei), e nel Nuovo mondo la distruzione di intere civiltà.

Non sarà facile, almeno per ora, fare crescere questo discorso nel cuore e nelle menti.

Ma vi sono tanti problemi che potranno essere affrontati sin da ora con beneficio reciproco delle parti, dei gesti simbolici che possano creare un clima nuovo. Da parte israeliana facendo di tutto per evitare di mettere in difficoltà la leadership palestinese emersa nei territori della «riva occidentale», aiutandola con ciò a rafforzare il prestigio acquisito. Da parte araba cominciando per esempio a mettere sotto sequestro la copiosa produzione di materiale, pubblicazioni chiaramente antisemite come il Mein Kampf di Hitler e i Protocolli dei Savi di Sion; ponendo fine alle reiterate accuse di omicidio rituale (un'accusa di origine cristiana un tempo estranea alla cultura islamica) apparse negli ultimi vent'anni su organi di stampa e di partito, agli appelli per via radio all'assassinio degli ebrei.

Qui da noi, stabilendo intanto quel che non è lecito fa-

Le speranze di Madrid



Alla vigilia della conferenza il premier vede Gorbaciov e lo invita in Israele Stamattina Felipe González apre i lavori di un incontro atteso da oltre quarant'anni

La giornata di Shamir «Qui per fare la pace»

La conferenza di pace si apre ufficialmente questa mattina alle 10,30 con un breve saluto del primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. È un avvenimento storico, che attira su Madrid gli occhi di tutto il mondo. La vigilia è stata caratterizzata dal vertice fra Bush e Gorbaciov (seguito da una cena a Palazzo reale) e dai colloqui fra Gorbaciov e Shamir, fra Shamir e re Juan Carlos, fra Shamir e Baker.

mente alla conferenza di pace sia la nevralgica questione della immigrazione ebraica dall'Urss verso Israele, un flusso migratorio che ha creato fra gli arabi, e fra i palestinesi in particolare, allarme e preoccupazione per i rischi di ulteriore incremento alla colonizzazione dei territori occupati e che proprio per questo è stato anche all'origine delle recenti tensioni (che oggi appaiono comunque superate) fra Israele e l'amministrazione Bush.

una pace solida, stabile, permanente. Shamir ha anche voluto fugare il timore che una escalation del terrorismo possa bloccare il negoziato: «Resteranno delusi - ha dichiarato - quelli che credevano che per questo ondata di violenza noi non avremmo partecipato alla conferenza: noi siamo qui per cercare la strada verso la pace e intendiamo rimanerci».

GIANCARLO LANNUCCI

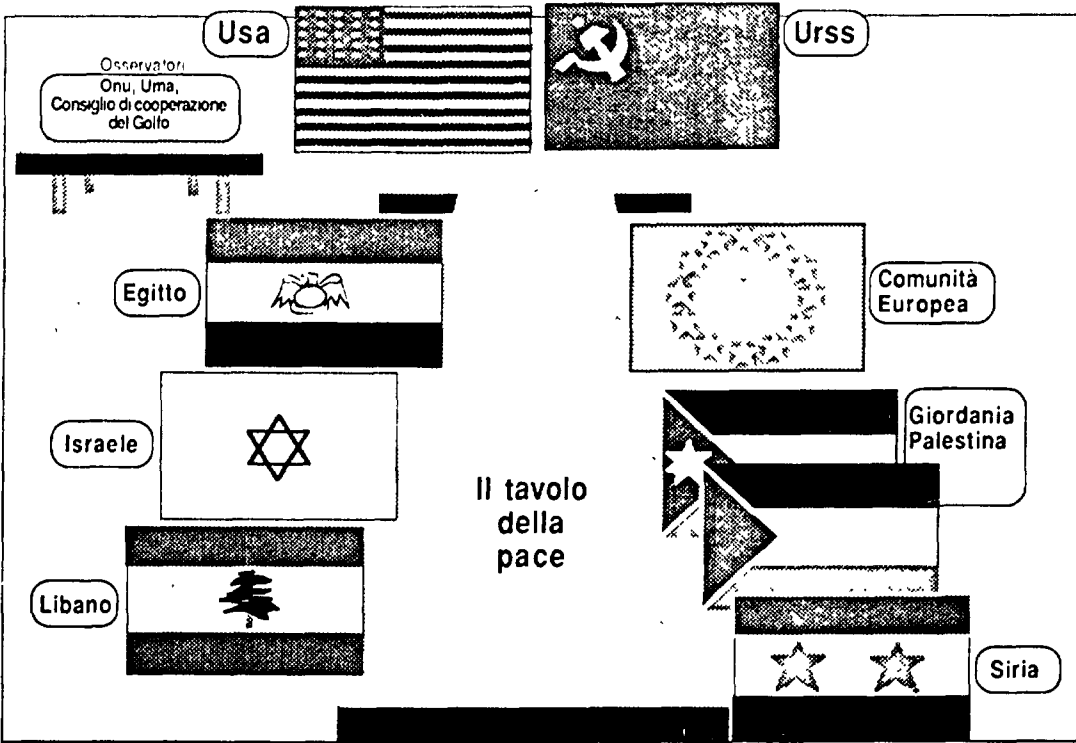
MADRID Dunque ci siamo, il momento atteso (e sognato) per più di 40 anni è arrivato: alle 10,30 di stamani qui a Madrid, in quella che è stata in passato una culla al tempo stesso della civiltà arabo-islamica e della cultura ebraica, arabi e israeliani, palestinesi e israeliani si troveranno faccia a faccia per discutere di pace. Dopo decenni di odio, di violenza, di sangue tutti appaiono determinati a voltare pagina. Certamente non sarà facile, il cammino da percorrere sarà lungo, difficile ed irto di ostacoli che potrebbero in qualunque momento riportare tutto in alto mare. Ma quello che conta è che c'è la volontà di cominciare, come hanno sottolineato ieri con significative dichiarazioni i principali (e più distanti) fra gli interlocutori, vale a dire il primo ministro Shamir e la delegazione palestinese guidata da Haidar Abdel Shafi.

politica con una serie di incontri ad alto livello, fra i quali - accanto al vertice Bush-Gorbaciov - assume un particolare rilievo il colloquio, svoltosi nell'ambasciata sovietica, fra lo stesso Gorbaciov e il premier israeliano Shamir che ha invitato il presidente sovietico a visitare Israele. È anche questo un segno dei tempi che cambiano. Dopo oltre ventiquattro anni di interruzione dei rapporti diplomatici (in seguito alla guerra dei sei giorni) la normalizzazione fra Urss e Israele, firmata due settimane fa a Gerusalemme dal ministro degli Esteri Pankin, è maturata proprio nel clima creato dalla preparazione della conferenza di pace e ne è stata nel contempo uno dei presupposti. E Gorbaciov e Shamir vi hanno messo ieri il loro suggello, con la prima stretta di mano e il primo bacio a faccia a faccia tra i leader dei due Paesi dopo quasi cinque lustri. Il colloquio è stato lungo e approfondito e ha toccato sia i temi legati diretta-

L'incontro con Gorbaciov non è stato l'unico della giornata per il premier israeliano, che è stato ricevuto da re Juan Carlos e ha visto in serata il segretario di Stato americano James Baker. Stamattina alle 8, due ore prima dell'ingresso delle delegazioni nel Palazzo reale, Shamir avrà ancora un incontro con il presidente Bush. Ma anche i palestinesi non sono rimasti inattivi, presentandosi alla stampa internazionale (come riferiamo a parte) in veste di parte negoziata «autonoma», anche se formalmente inclusa nella delegazione congiunta con la Giordania.

Su questo terreno, i palestinesi hanno avuto ieri mattina un significativo successo, quello di poter parlare oggi in proprio e per lo stesso tempo di tutti gli altri capi-delegazione. Per ciascuna delle parti negoziali sono infatti previsti, fra oggi e domani, interventi di 45 minuti, ma la delegazione giordano-palestinese avrà a di-

Espressioni di buona volontà e di disponibilità negoziale da entrambe le parti, dunque. Il che non vuol dire naturalmente nascondersi il fatto che alle aspettative da cui è circondato, in tutto il mondo, l'appuntamento di Madrid si accompagnano difficoltà che appaiono ben più evidenti (e in parte appaiono ancora) insormontabili. Ne sono una riprova la disposizione delle delegazioni intorno al tavolo, nel salone del palazzo reale, e la mancanza di etichette (nazionali) e di bandiere, per evitare lo scoglio di quella palestinense, così come il fatto che ancora siano incerte le modalità, la sede e i tempi della seconda fase della conferenza, quella dei negoziati bilaterali. Ma tutto questo è problema dei domani. Oggi è il giorno della speranza e della pace, anche se si tratta di una pace ancora tutta da costruire. I discorsi paralleli di Bush e di Gorbaciov daranno in modo solenne e spettacolare il via al tentativo di passare davvero dalla speranza alla realtà.



Un soldato mostra il foro di proiettile sul vetro del bus attaccato lunedì

Il governo di Bonn «non sa nulla» dei carri sovietici inviati in Israele

Affare dei tank: sotto accusa i servizi tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg (Cdu) «non era informato» e ha provveduto ad assicurarsi «che fatti del genere non accadano più»; lo stesso Konrad Porzner, presidente del Bundesnachrichtendienst (Bnd), il servizio che aveva combinato l'affare, è caduto dalle nuvole (almeno dice lui) e ha fatto quel che si fa in questi casi: ha aperto un'inchiesta. Il responsabile governativo per i servizi di sicurezza, il ministro Lutz Stavenhagen, non ne sapeva nulla (ovviamente), né tanto meno il cancelliere, il cui ufficio, assieme a Kohl da una decina di giorni in giro per il Sud America, ha rifiutato seri di lasciare commenti, o qualche altro membro del gabinetto di Bonn. Insomma: chi ha preso la decisione di regalare agli israeliani 12 carri armati, più altri armi non meglio precisate, che un doganiero troppo curioso ha scoperto, sabato scorso, pronti per essere caricati su un mercantile con la stella di Davide nel porto di Amburgo? Non si sa. I carri, di fabbricazione sovietica, provenivano da un deposito dell'ex esercito della ex Rdt sul quale, in teoria, dovrebbe vigilare la Bundeswehr e ci dev'essere pur stato qualcuno che ha aperto il magazzino ed ha autorizzato il trasferimento dei mezzi ad Amburgo. Così come ci dev'essere stato qualcuno che ha provveduto a falsificare i documenti d'accompagnamento facendo risultare i container in cui erano stati sistemati come innocenti vagoni contenenti «macchine agricole». E stata l'iniziativa di qualche subalter-

Gli integralisti attaccano: l'aviazione di Tel Aviv risponde bombardando i confini Tre soldati israeliani uccisi in Libano Hamas spara sulla conferenza di pace

5 morti e 16 feriti: è il bilancio degli scontri di ieri nel sud del Libano tra soldati israeliani e guerriglieri palestinesi contrari alla «svolta moderata» di Arafat. «Boicottiamo con le armi la conferenza degli infedeli» minacciano i fondamentalisti di Hamas. Gli oltranzisti israeliani promettono la «caccia all'arabo» e attaccano il consolato spagnolo di Gerusalemme. In serata, a Hebron, un'altra vittima palestinese.

Stando a quanto riferito dalla polizia libanese, dunque, un autoblindo con a bordo nove soldati israeliani in servizio di pattuglia nei pressi del villaggio di Amrat - nel settore settentrionale della «zona di sicurezza» - è stato fatto saltare in aria con una bomba comandata a distanza: tre soldati israeliani hanno perso la vita e altri sei sono rimasti gravemente feriti. L'attentato è stato poco dopo rivendicato dagli integralisti filo-iraniani dell'Hezbollah (il partito di Dio), che si oppongono alla conferenza di Madrid, «la conferenza degli infedeli», e il cui leader, Abbas Musawi, ha dichiarato da Tiro che «saranno intensificati in questi giorni cruciali gli attacchi contro Israele e le milizie filo-sioniste dell'esercito del Libano del sud».

Dalle parole ai fatti. Poche ore dopo l'attentato di Amrat, un commando, che si ritiene appartenente all'ala palestinese della «jihad islamica», ha preso un agguato, a nord di Biranit - sempre nell'inquietante frontiera israelo-libanese - a una pattuglia israeliana che perstrava la strada per verificare voci, di fonte libanese, circa un tentativo di infiltrazione in territorio israeliano di guerriglieri per mezzo di deltaplani, senza però trovare traccia di velivoli.

concentramenti di guerriglieri palestinesi nell'area di Rashidye - sempre nella fascia di sicurezza - ferendo almeno quattro persone. Ufficiali dell'Unifil, la forza di pace delle Nazioni Unite nel Libano del sud, hanno a loro volta riferito che l'artiglieria israeliana ha bombardato per ore villaggi a nord della «striscia di sicurezza», dove i guerriglieri avevano trovato rifugio. I tre soldati uccisi nel Libano del sud, che si aggiungono ai due coloni assassinati lunedì a Nablus, hanno ulteriormente aggravato l'atmosfera, già tesa e preoccupata, che regna in Israele in questi giorni cruciali per le sorti dello Stato ebraico e l'intera regione mediorientale. La televisione israeliana ha dato ampio spazio nei suoi notiziari alle vittime «dell'odio palestinese». Un clima di tensione che

I PALESTINESI «L'intifada cesserà quando il dialogo sarà a buon punto»

MADRID «Siamo venuti a Madrid per aprire le porte, speriamo che altri non siano qui solo per richiuderle: con questa esplicita dichiarazione di buona volontà la delegazione palestinese alla conferenza di pace ha fatto ieri il suo debutto ufficiale, presentandosi alle migliaia di giornalisti che affollavano il centro stampa della Casa de Campo. È stato un momento di grande eccitazione, dall'una e dall'altra parte. Era stato annunciato fin dalla mattina che i palestinesi avrebbero tenuto una conferenza stampa alle 16, volutamente in contemporanea con la conferenza stampa organizzata nel proprio albergo dalla delegazione israeliana. Le aule del centro stampa erano ancora chiuse, e solo da stamani, con l'inaugurazione ufficiale della conferenza, saranno a disposizione delle delegazioni. Ma i



palestinesi non sono voluti restare in albergo. La loro venuta al centro stampa è apparsa un chiaro gesto politico, un modo spettacolare per dire: «ci siamo anche noi, con la nostra identità, e vogliamo contare come tutti gli altri».

La improvvisata conferenza stampa si è svolta dunque in un clima di grande confusione, con i delegati palestinesi che cercavano un punto favorevole e centinaia di giornalisti e teleoperatori che correvano da una parte all'altra, determinando una calca incredibile. Infine il capo-delegazione Haidar Abdel Shafi e i consiglieri Feisal Hussein e Hanan Ashrawi si sono sistemati sulla scala che scende verso il piano seminterrato, letteralmente sommersi dalla folla dei giornalisti e sgolando per far arrivare al maggior numero possibile di presenti le loro parole.

In tono fermo, con il viso raggiante, hanno letto una breve dichiarazione ufficiale. «Siamo venuti a Madrid con spirito positivo - si legge nel documento - determinati a porre fine al lungo dramma del nostro popolo, a ottenere i suoi diritti e a partecipare ad una nuova alba nella nostra regione, un'alba nella quale siano affermati e rispettati i diritti di tutti. Siamo per necessità una delegazione di popolo (in contrapposizione alle delegazioni dei governi, ndr), che esprime diverse professioni e modi di vita, e parliamo a nome di un popolo la cui voce è stata negata e trascurata». Ricordando che alcuni dei delegati sono docenti nelle università dei territori occupati, «chiese per la maggior parte degli ultimi

L'ISRAELIANO NETANIAHU «Se il negoziato è una cosa seria durerà a lungo»

MADRID. L'incontro con la stampa della delegazione israeliana alle trattative è stato tenuto da Benjamin Netanyahu, vice ministro degli esteri ed uno degli esponenti di punta della nuova generazione del Likud. Il dirigente israeliano ha voluto presentarsi con un tono positivo e di speranza: «La conferenza di Madrid - ha affermato - costituisce una storica opportunità di rompere la barriera psicologica che divide gli israeliani dagli arabi e dai palestinesi, come lo fu Camp David. Non si tratta - ha voluto specificare - di una riunione solo simbolica, può dare frutti positivi. È importante che gli avversari siedano allo stesso tavolo e si guardino negli occhi. Ma quello che è più importante è che da questa Conferenza si apra la strada a negoziati diretti e bilaterali tra le parti in conflitto, che solo potranno portare ad una pace stabile nella regione».



condo, di carattere militare, è partito da un paese, il Libano, che è presente a questa Conferenza per negoziare con noi. Per questo è importante che tutte le delegazioni presenti a Madrid condannino questi attacchi».

Fenacche che sia possibile per voi accettare il principio dello scambio della terra per i Territori? E potrete accettare il blocco degli insediamenti nei Territori occupati?

Non possiamo accettare il blocco degli insediamenti come fatto pregiudiziale alla trattativa. Il negoziato deve iniziare senza pregiudiziale alcuna. E deve svilupparsi in trattative dirette, approfondite. Se il negoziato va avanti, e procede bene, se si crea un clima di fiducia, si potranno trovare i necessari compromessi. Ma questo processo negoziale sarà una cosa seria, e di lunga durata, non si tratterà di una cosa breve

Cosa pensate delle dichiarazioni del rappresentante palestinese Saeb Erakat, di essere stato nominato dall'Olp, come tutta la delegazione?

Questa dichiarazione non è stata fatta propria dalla delegazione palestinese. Io credo, a proposito dell'Olp, che sia ormai necessario per tutti chiudere col passato ed avere un nuovo e positivo approccio con i palestinesi.

Cosa pensa dei diritti dei palestinesi?

Quali palestinesi? Non certo quelli che non rinunciano all'idea di distruggere Israele o che vogliono ritornare a Jaffa o a Haifa. E con gli altri che bisogna dare soluzione ai loro diritti.

Come pensate di raggiungere la pace con la Siria?

Siamo molto interessati, ma non comprendiamo, se la Siria vuole davvero la pace con noi, perché compra tante armi e tanti missili.

Ueo-Nato
Restano tutti i nodi da sciogliere

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ Bonna. È stato un giro d'orizzonte, senza conclusioni, ma Gianni De Michelis è contento lo stesso: nel dibattito, molto confuso, sulla difesa comune europea, la sessione ministeriale straordinaria (Esteri e Difesa) che si è tenuta ieri a Bonn ha segnato un passo avanti: tutti hanno ritenuto che una convergenza sia possibile, che le posizioni siano componibili. Certo, ammette il ministro degli Esteri italiano, ci sono «sfumature diverse» e si discute su documenti alternativi, ma «i punti di vista si sono avvicinati» e «nessuna posizione è inaccettabile per gli altri». A 40 giorni dal vertice Cee di Maastricht, insomma, si profila se non un'intesa almeno un clima più disteso e le diplomazie europee fanno del loro meglio per dare l'immagine di un confronto che non viaggia sul modello di alternative seccate, l'un contro l'altra armata, ma nella forma, come dice Hans-Dietrich Genscher, di «un processo di elaborazione delle idee» in cui tutto è possibile.

Sarà. Ma lo stesso ministro degli Esteri tedesco, chiamato a riassumere il senso della riunione appena conclusa, si è lasciato sfuggire un giudizio, a ben vedere, alquanto pessimistico. C'è stato, dice, un avvicinamento sulla questione del «come deve presentarsi» la futura «identità di difesa europea», ma restano aperti i problemi delle relazioni che la Ueo (provvisoria incarnazione di questa «identità») dovrà avere con la Nato e con la Cee. Non si tratta certo di un dettaglio: il rapporto con la Nato (e soprattutto, ma non solo, con gli americani) è proprio il punto dolente, il nodo da sciogliere per definire davvero l'«identità» di cui sopra e sul quale, però, le opinioni sono tutt'altro che chiare e al quale rischiano di ancorarsi i conflitti futuri. Eppure è proprio su questo punto che il dibattito, finora, è stato reticente e, per ciò stesso, confuso. Non sfugge a nessuno, infatti, che per quanto «avvicinabili», le impostazioni dei due progetti messi sul tappeto negli ultimi tempi, il piano italo-britannico e l'iniziativa franco-tedesca, siano ancorate a due diverse ipotesi dei futuri rapporti tra l'«identità» di difesa europea e la Nato: pienamente integrabile nella struttura attuale e nei meccanismi del Patto atlantico il primo, potenzialmente alternativa la seconda. Forse anche al di là delle intenzioni attuali, almeno per quanto riguarda Bonn.

Se il vero punto da chiarire è questo, non stupisce che la riunione di Bonn sia stata solo interlocutoria. Il confronto, forse un vero e proprio negoziato, dovrà essere impostato con gli americani, cosa che non sarà possibile probabilmente prima del Consiglio Nato di Roma (7 e 8 novembre). Forse solo in quella sede si potrà arrivare almeno a un primo chiarimento e comincerà, allora, la vera rincorsa verso il vertice Cee di Maastricht.

Il presidente-dittatore ora si espone alla impopolarità della politica per il risanamento dell'economia «Russia democratica» gli dà fiducia

Con Boris Eltsin, senza riserve

Il Congresso sostiene il piano «lacrime e sangue»

L'intero movimento democratico ha manifestato ieri il suo sostegno «senza riserve» al programma di riforme di Boris Eltsin. Ma il presidente-dittatore adesso è esposto al massimo alle conseguenze impopolari della sua politica. Ieri il Congresso del popolo russo ha confermato Ruslan Khasbulatov come presidente del parlamento. Anche una parte dei comunisti ha sostenuto il candidato di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Un largo consenso politico intorno a Boris Eltsin e al suo programma economico: questo potrebbe essere l'esito della sessione straordinaria del Congresso del popolo russo. Il «manifesto della riforma liberale russa» - come viene definito dalla Nezavisimaja Gazeta - ha già ricucito il rapporto fra Boris Nikolaevic e il blocco di forze, riunite nel «Movimento Russia democratica», che lo avevano sostenuto all'epoca della sua elezione. Nei mesi scorsi il presidente russo e la sua base politico-elettorale erano arrivati a un

punto di rottura: «Russia democratica», infatti, accusava il suo leader di essere rimasto prigioniero del suo apparato, di voler rafforzare l'esecutivo per una questione di potere e non per fare le riforme. Ieri il Movimento ha fatto una aperta dichiarazione di sostegno «senza riserve» a Eltsin «nella conduzione di riforme economiche impopolari». «Formere» comitati popolari di appoggio alle riforme, dobbiamo essere accanto al presidente per lottare contro le forze populiste e della nomenclatura, e, soprattutto, in periferia,

cercheranno di ostacolarlo», ha detto uno dei coordinatori del raggruppamento, Ponomarev.

In questa nuova situazione è possibile che anche la richiesta di poteri speciali per un anno possa incontrare, al Congresso, meno difficoltà del previsto. Il progetto di decreto, preparato dallo staff presidenziale, è stato presentato ieri sera ai deputati: esso consente a Eltsin di riorganizzare autonomamente le strutture dell'esecutivo; gli dà il diritto di emettere decreti che entrano in contrasto con la legislazione esistente, se essa contraddice il programma di riforma economica presidenziale e, ancora, il presidente avrà il diritto di nominare gli organi esecutivi delle amministrazioni locali a tutti i livelli, compresi quelli delle regioni autonome. In altre parole, Boris Nikolaevic ha aperto una partita molto rischiosa per il suo prestigio politico e la sua popolarità, ma almeno intende portarla avanti con il maggior potere possibile, in modo da poter piegare le

Khasbulatov (eltsiniano di ferro) eletto presidente del parlamento Si dimettono Isaev e Goriaceva protagonisti dell'attacco di destra

zone di resistenza che sorgono inevitabilmente come conseguenza della riforma e della liberalizzazione dei prezzi. Ma la partita aperta lunedì è appunto altamente rischiosa per Boris Nikolaevic. «Una volta eliminata la figura del premier, Eltsin non potrà più scaricare su nessuno le responsabilità di eventuali difficoltà o insuccessi», scriveva ieri la «Komsomolskaja Pravda». Non a caso, non solo alcuni commentatori, personaggi come Poltoranin o il chirurgo Fiodorov hanno rifiutato di accettare una carica - quella di premier - che era pronta ad essere sacrificata alla prima occasione. Ma, ecco il punto, il presidente più popolare è pronto alle misure più impopolari? La «Nezavisimaja Gazeta» osserva giustamente che l'indice di gradimento presso la popolazione può diventare l'ostacolo più serio alla riforma economica e non a caso definisce il nuovo governo russo un «gabinetto di kamikaze».

Naturalmente Boris Nikolaevic non è così sprovveduto e il suo indubbio coraggio politico, nei momenti decisivi, è sempre stato accompagnato da un'alta capacità di manovra. «Il mio partito è la maggioranza del popolo», ha detto al Congresso: è vero, scrive la «Nezavisimaja», Eltsin è rimasto solo con il popolo - nel senso appunto che diventando «presidente-dittatore» ha deciso di esporsi in prima persona ai contraccolpi sociali della riforma - ma «proprio per questo si lascia un asso sicuro nella manica, uno slogan che questo partito (cioè il popolo, ndr) è sempre pronto ad alzare: la Russia erede giuridico dell'Urss». In altre parole, la carta indipendentista sarà sempre un'ottima via d'uscita se la situazione dovesse precipitare irrimediabilmente. Eltsin, peraltro, lo ha detto chiaramente: la Russia non può aspettare, se le altre repubbliche non seguiranno, andrà avanti da sola. Ieri il premier del governo provvisorio pansovietico, Ivan Silaev, ha detto che le proposte di Eltsin «non sono una minaccia alla Comu-

nità economica, ma semmai un impulso a lavorare a una politica di riforme concordata fra tutte le repubbliche». Dunque un sostegno.

Ieri il Congresso del popolo russo ha eletto finalmente il presidente del parlamento: è stato riconfermato a larga maggioranza Ruslan Khasbulatov che ha ricevuto anche il sostegno della maggioranza della frazione comunista. Secondo si è piazzato, ma a distanza, il candidato della destra, Sergej Baburin. Un altro segnale che per il momento anche i comunisti non intendono dare battaglia: forse aspettano Boris Nikolaevic al varco, quando la liberalizzazione dei prezzi provocherà le prime rivolte sociali. Ma si segnalano anche degli abbandoni: i due vice presidenti del parlamento, Boris Isaev e Svetlana Goriaceva hanno rassegnato le dimissioni dalle loro cariche, avendo «esaurito la loro fiducia nel supremo organo legislativo»: un pesante attacco a Boris Eltsin.

Urss-G7
Siglato accordo sul debito

■ MOSCA. I rappresentanti del G7 hanno lasciato la capitale sovietica con un pessimo giudizio sul livello dei propri interlocutori. Confinati per due giorni in una grande sala dell'hotel «Oktjab'skaja», l'ex grande e lussuoso albergo del Comitato centrale del Pcus, sulla via Dimitrov, alcuni tra loro hanno definito come «folle» l'andamento della discussione con gli emissari delle dodici repubbliche che, dopo turbolente discussioni, hanno siglato un memorandum in cui si prendono, tutti insieme, la responsabilità del debito con l'estero, ciascuna accollandosi una parte del deficit.

Il giudizio è stato più o meno condiviso anche dagli specialisti sovietici che hanno convenuto sull'incompetenza dei loro colleghi giunti dalle capitali delle altre repubbliche per la trattativa con i viceministri dei sette paesi industrializzati.

A quanto pare, i due giorni di colloqui attorno ad un grande tavolo rotondo al secondo piano dell'albergo, sono stati utilizzati dagli «esperti» delle repubbliche per avere chiarimenti su tutta una serie di particolari tecnici del tutto insignificanti. La cosa avrebbe infastidito non poco gli ospiti stranieri ai quali premeva, soprattutto, sapere se la trattativa sul debito andava effettuata con un unico interlocutore o con numerosi. Alla fine, ha prevalso la tesi dell'unico interlocutore dopo che l'Ucraina, la Moldavia e la Georgia hanno insistito perché passasse un emendamento che chiama in causa anche i paesi del Baltico come corresponsabili del debito estero contratto dall'Urss nel suo insieme.

L'accordo sul debito estero è stato siglato all'ultimo minuto. Tutto era stato messo in discussione dall'Ucraina il cui primo ministro, Fokin, si era allontanato dalla sala rifiutandosi di firmare. Aveva già indossato il cappotto quando lo hanno convinto a ritornare sui suoi passi.

L'accordo, su richiesta dei rappresentanti del G7, prevede che l'interlocutore dell'Occidente per il debito sia la Vneshekonombank (la banca sovietica per i rapporti con l'estero).

Haiti
Bush congela i rapporti commerciali

■ Il presidente statunitense George Bush ha congelato i rapporti commerciali con Haiti in rapporto alla situazione che si è creata nella repubblica caraibica dopo il colpo di Stato dei militari avvenuto il 30 settembre. La mossa del capo della Casa Bianca, a Madrid in queste ore per la conferenza di pace sul Medio Oriente, è conseguente all'approvazione da parte dell'organizzazione degli Stati Uniti (Osa), l'8 ottobre scorso, di una risoluzione favorevole all'adozione di sanzioni contro Haiti.

Secondo una nota diffusa dai suoi collaboratori nella capitale spagnola, George Bush ritiene che «i gravi fatti di Haiti» oltre ad impedire al governo eletto del deposto presidente Jean Bertrand Aristide di esercitare il suo mandato democratico, costituiscono una minaccia anomala e straordinaria per la sicurezza nazionale, la politica estera e la politica degli Stati Uniti. Dal provvedimento sarebbero esclusi solo alcuni prodotti alimentari.

Intanto Jean Bertrand Aristide, il presidente in esilio, ha incontrato ieri a Bruxelles il presidente della commissione europea Jacques Delors e il commissario Manuel Marin, responsabile dei rapporti con l'America latina. Gli esponenti comunitari hanno riconfermato il loro incondizionato appoggio al ristabilimento di un regime democratico nel paese. Aristide ha poi incontrato il consiglio degli ambasciatori dei paesi Acp (i 69 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico legati alla Cee dalla convenzione di Lomé) ed ha avuto un colloquio coi componenti della commissione sviluppo del Parlamento europeo.

In serata, infine, padre Aristide è arrivato a Parigi per una visita ufficiale di 24 ore durante la quale sarà ricevuto dal presidente francese François Mitterrand. «Noi desideriamo con tutte le forze» ha dichiarato ieri il portavoce del ministro degli Esteri Daniel Bernard - il ritorno senza condizioni del presidente Aristide a Port au Prince e che in questo intervallo di tempo ci siano l'applicazione delle disposizioni decretate dall'organizzazione degli Stati Uniti e una politica d'isolamento stretto di coloro che hanno deposto il legittimo presidente.

Vengono accusati delle aggressioni alla categoria

Rivolta razzista dei tassisti: «Fuori da Mosca i mafiosi asiatici»

È rivolta dei tassisti a Mosca che pretendono l'allontanamento dalla città degli asiatici e dei caucasici ritenuti responsabili degli assassinii di alcuni colleghi. Manifestazioni davanti al parlamento di Eltsin, tentativo di sfondamento sulla Piazza Rossa, blocco della via Gorki, assalto ai banchi di un mercato. Il sindaco: «I tassisti si scontrano con la mafia perché lasciano a terra i moscoviti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. È quasi una rivolta quella dei tassisti di Mosca che hanno minacciato una paralisi generale dei trasporti nella capitale se non verranno difesi dalle aggressioni delle bande mafiose. Hanno bloccato, più volte nei giorni scorsi, la Casa Bianca di Eltsin, hanno assediato la sede del Comune (il Mossoviet) sulla via Tverskaja (la ex Gorki), hanno preso d'assalto un mercato rionale sfasciando vetrine e distruggendo i banchi di vendita gestiti da contadini del Caucaso. I tassisti chiedono protezione alle forze dell'ordine dopo una serie di atroci delitti compiuti ai danni di loro colleghi indifesi che avevano caricato gli assassini nel corso del servizio notturno. È stato un crescendo di iniziative che, a volte, hanno causato giganteschi ingorghi nel centro cittadino e che si so-

llecato l'apice (sinora) negli incidenti al mercato Danilovskij, non distante dalla sede del ministero dell'Interno, sulla via Mytnaja. Un gruppo di manifestanti, che in precedenza avevano provato a ripetere il blocco della sede del governo russo, hanno fatto irruzione mirando a rovesciare i banchi di frutta dei gestori azerbaijani. C'è stato un inizio di rissa con gli aggrediti ma poi è intervenuta in forze la polizia, sono accorsi anche gli agenti delle truppe speciali. I tassisti hanno chiesto al parlamento russo una difesa giuridica e sociale della categoria, la creazione di una organizzazione sindacale indipendente e un'assicurazione statale obbligatoria di 100 mila rubli ciascuno. Se questo primo pacchetto di richieste non verrà accolto, i tassisti minacciano di compiere altre manifestazioni lunedì prossimo, il 4 novembre e di proclamare uno sciopero generale di tutte le specie di trasporto di Mosca il 13 novembre.

La reazione della autorità comunali è stata molto fredda nei riguardi dei manifestanti. Ma c'è preoccupazione per un clima di rivalità interetica che potrebbe crescere anche nella capitale che già si trova in una condizione disastrosa dal punto

di vista di un'impennata della criminalità. Il sindaco Popov ieri sera, alla tv di Mosca, ha detto: «Se i tassisti si trovano a scontrarsi con la mafia, ciò è dovuto al fatto che si rifiutano sempre più spesso di prendere a bordo i cittadini. Se, allora, dovessimo proprio cacciare via dalla città qualcuno, dovremmo cominciare dai tassisti che non offrono un servizio adeguato ai moscoviti». L'opinione di Popov è in sintonia con quella della maggioranza dei suoi governati. Il servizio taxi a Mosca è da sempre una sorta di leggenda e tra i tassisti opera una organizzazione di racket che controlla il traffico della vodka e di altri beni di consumo. Popov si è evidentemente riferito a questo e ha annunciato che è intenzione della sua amministrazione passare al più presto alla privatizzazione del servizio, consegnando le auto ai guidatori, così come accade in tutte le principali capitali del mondo. Il vice di Popov, Luskov, ha respinto il ricatto razzista dei tassisti: «Mosca - ha detto - è una città per tradizione internazionalista e la richiesta di allontanare cittadini di altre repubbliche è un segnale di fascismo, è già un mezzo passo in questa direzione».



Arbat road a Mosca

«Collaborava coi servizi israeliani». Sospettato anche il magnate Maxwell

Licenziata la spia del Daily Mirror

Dopo il licenziamento di Davies che ha mentito sul viaggio in America, tutti confermano: «Sì, il caporedattore della pagina esteri del Daily Mirror trafficava in armi». Ma Hersh insiste: «Era anche una spia del Mossad, fu lui che tradì Vanunu». Ridda di smentite, querele su querele, il «Mirrorgate» scuote Fleet Street. Maxwell, proprietario della testata, continua a difendersi: «Mai avuto contatti col Mossad».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Il licenziamento di Nick Davies, il caporedattore della pagina esteri del quotidiano Daily Mirror, accusato di essere una spia dei servizi segreti israeliani e di avere preso parte ad un traffico d'armi verso l'Iran, è solo il primo atto di una storia che riserverà altre sorprese, ha indicato Seymour Hersh, il giornalista americano che la settimana scorsa ha scatenato il cosiddetto «Mirrorgate». Hersh, premio Pulitzer, è arrivato nella capitale inglese per reiterare l'assoluta fondatezza delle affermazioni contenute nel suo libro *The Samson Option*, nel quale dettaglia il modo in cui Israele ha svilup-

pato armi nucleari «mettendo le bande agli occhi» al mondo intero. È l'ultimo capitolo del libro che ha scatenato il terremoto nel mondo della stampa inglese: Davies vi è descritto come una spia del Mossad e Robert Maxwell, il magnate della stampa e proprietario, fra l'altro, anche del Daily Mirror, come un «contatto degli stessi servizi». Le accuse sono state ripetute in Parlamento da due deputati, uno laburista ed uno conservatore.

Il licenziamento è avvenuto perché Davies mercoledì scorso ha mentito al direttore del suo giornale quando gli ha fatto credere che, contrariamente

a quanto scritto da Hersh, non si era mai recato in Ohio per incontrarsi con un certo Ben Kaufman, commerciante di armi. Un giornale rivale ha invece pubblicato la foto di Davies in Ohio. Kaufman ha detto di avere incontrato Davies attraverso l'agente israeliano Ari Ben Menashe, che si definisce ex consigliere dell'Intelligence del premier Yitzhak Shamir. Ieri un altro commerciante di armi americano ha pure confermato di essere il vero autore di una lettera inviata a Davies in cui si discute l'acquisto di trenta cannoni Howitzer. Scosso dalla bugia di uno dei suoi uomini più fidati, Maxwell ha comunque continuato a difenderlo dalle accuse di spionaggio, di traffico d'armi e da quella di avere tradito il tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu. Rimane il fatto che il comportamento del *Daily Mirror* (la versione domenicale del *Versione*) nel caso Vanunu continua a suscitare perplessità.

Vanunu era giunto a Londra per rivelare i segreti dell'im-

pianto per lo sviluppo di armi nucleari a Dimona, in Israele, e per questo si era procurato una serie di eccezionali fotografie. Alcuni giornali prima della pubblicazione del suo sensazionale resoconto sul *Sunday Times*, il *Mirror* pubblicò un servizio su Vanunu definendolo «un imbroglione» apparentemente per rovinargli la reputazione. Vanunu, che si era rifugiato in un albergo temendo di finire nelle mani del Mossad, venne difatti rintracciato, abbordato, sequestrato e, a Roma, rapito dagli israeliani. È stato condannato a diciotto anni di reclusione.

Davies e Maxwell hanno negato ogni intenzione nefasta dietro la pubblicazione dell'articolo che colpiva Vanunu. Ma questa non è l'opinione di Hersh, secondo cui sarebbe stato proprio Maxwell ad ordinare ad alcuni giornalisti del *Mirror* di portare documenti e foto concernenti Vanunu all'ambasciata israeliana di Londra. È noto che Maxwell ha rapporti diretti coi vertici del governo israeliano, ma ancora ieri è

tomato a negare ogni collegamento col Mossad. Ha detto che le accuse di Hersh e dei due parlamentari sono delle «complete invenzioni».

Intanto fioccano le denunce. Maxwell e Davies, separatamente, contro Hersh e gli editori del libro; Hersh e gli editori del libro contro Maxwell e Davies. Quest'ultimo ora si trova in difficoltà dopo avere mentito sul viaggio in America. Hersh descrive una nota inviata nel 1987 dalla compagnia di Davies all'ayatollah Hashemi Rafsanjani coi termini per la vendita all'Iran di quattromila missili anticarro Tom. Una operazione simile, che sarebbe avvenuta attraverso le transazioni fraudolente delle filiali londinesi della Bcci (Bank of Credit and Commerce International) attualmente sotto inchiesta, è stata rivelata alcuni mesi fa dalla stampa inglese dando adito all'ipotesi che Hersh abbia potuto lavorare su documenti finiti nelle mani degli investigatori statunitensi che si occupano di questo scandalo dalle molteplici ramificazioni.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° novembre 1991 e termina il 1° novembre 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 ottobre.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 95,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 96%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96%) il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° novembre: all'atto del pagamento (5 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%

Il capo di Stato polacco si candida a guidare un esecutivo di larga unità nazionale con le forze che hanno radici in Solidarnosc o addirittura con tutte e 7 le liste più votate

La sinistra erede del vecchio Poup ottiene circa il dodici per cento dei consensi ed è quasi alla pari con il partito di Tadeusz Mazowiecki, primo classificato

Walesa: sarò presidente e premier

Apertura agli ex-comunisti. Nel governo c'è posto per loro

Il capo di Stato polacco Lech Walesa si candida ad assumere anche la carica di premier alla guida di un governo di larga unità: tra le varie forze che si richiama a Solidarnosc, oppure addirittura tra tutti e 7 i partiti più votati dall'elettorato, ex-comunisti compresi. Questi ultimi sono secondi nei conteggi subito alle spalle dell'Unione democratica di Mazowiecki. Entrambe le liste hanno circa il 12% dei consensi.

no più o meno esplicitamente espresso più volte in passato. Questa è però al momento solo un'ipotesi. Ciò che Walesa dice di volere al momento è un «governo con ampie competenze conferite dal Parlamento», che possa operare per un periodo di almeno due anni, concentrandosi sulle riforme economiche al riparo dalle lotte politiche interne. Un esecutivo che, afferma il presidente, dovrà basarsi «sulla cooperazione e l'intesa».

giorni di campagna elettorale. Allora aveva chiamato a raccolta il paese contro il pericolo rosso nuovamente in agguato, contro il rischio che gli uomini del vecchio regime si apprestassero a rientrare in gioco. Ma il responso delle urne lo ha convinto che in questa fase la gente guarda meno alle responsabilità per i guai del passato che agli errori del presente.

Tra queste, oltre all'Unione democratica e ai due gruppi pro-walesiani (Intesa di centro e Congresso liberale), oltre agli integralisti religiosi dell'Alleanza cattolica, oltre ai nazionalisti della Confederazione per la Polonia indipendente, sono anche gli eredi della Polonia socialista: la Socialdemocrazia della Repubblica polacca (ex-Poup) e il partito contadino.

Walesa accoglie dunque le critiche e le proteste di larghi settori della società e del mondo politico, e acconsente che si ammorbida la terapia-shock varata già dal primo governo Mazowiecki nel 1990 e continuata nel 1991 da Bielecki.

Walesa accoglie dunque le critiche e le proteste di larghi settori della società e del mondo politico, e acconsente che si ammorbida la terapia-shock varata già dal primo governo Mazowiecki nel 1990 e continuata nel 1991 da Bielecki. Sul mutamento di rotta, è evidente, ha influito in maniera determinante l'esito delle elezioni. La stragrande maggioranza della popolazione ha

GABRIEL BERTINETTO
ROMA. Vuole un governo forte, e si propone per dirigerlo. Con la dichiarazione diffusa ieri sera alla radio polacca dal suo portavoce Andrzej Drzycki, Lech Walesa si candida ad essere insieme capo di Stato e primo ministro. Il formidabile accentramento di poteri dovrebbe, nelle intenzioni del presidente polacco, fare uscire il paese dall'impasse politica e istituzionale in cui l'ha precipitata il voto di domenica scorsa.

Il disegno del leader storico di Solidarnosc è ambizioso. Egli sa che per realizzarlo ha bisogno di un ampio consenso. È ormai un ricordo lontano il suo personale trionfo nelle presidenziali un anno fa. Oggi il suo indice di popolarità è sceso a livelli infimi. Vuole salvare la patria, ma non può farcela da solo. Ed eccolo dunque accantonare i toni dei

Walesa quindi corregge il tiro e non esclude che nel nuovo esecutivo possano entrare persino gli ex-comunisti, premiati dall'elettorato con il secondo posto, subito alle spalle dell'Unione democratica di Mazowiecki. Suggerisce infatti un'alleanza tra tutte le forze che hanno radici in Solidarnosc, o una coalizione tra le sette liste che hanno ottenuto

In ogni caso la Polonia cambierà strada. Non si abbandonerà la politica di riforme economiche liberalizzanti, non si rinuncerà ad innestare nell'economia nazionale dosi sempre più massicce di mercato e di iniziativa privata. Ma si apporneranno importanti correzioni al percorso su cui il paese si è avviato dopo la fine del regime comunista.

Il capo di Stato indica tre priorità per il futuro governo. Ampie privatizzazioni, colpo di freno alla recessione, lotta alla disoccupazione. Se il primo punto corrisponde al programma economico del tandem Bielecki-Balcerowicz, rispettivamente premier e ministro delle Finanze del gabinetto uscente, l'enfasi posta sugli altri due traguardi è invece ad esso estranea.

Per un soffio gli ex-comunisti mancano un clamoroso sorpasso, che ne avrebbe fatto il primo partito in Polonia a soli due anni dal grande rivolgimento socio-politico che li aveva travolti e relegati ai margini della vita nazionale.

Slovenia

Delegazione del Pds in visita

ROMA. «La Conferenza de L'Aja deve arrivare al più presto ad una soluzione che sancisca la nascita nei Balcani di un nuovo assetto fondato su Repubbliche indipendenti e sovrane». Lo ha affermato Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, al termine di una visita di due giorni che una delegazione del partito ha compiuto in Slovenia.

«La guerra ha già fatto troppi morti - ha detto Fassino - trascinare ulteriormente l'attuale situazione di incertezza e di instabilità può soltanto acuitizzare ancor di più i conflitti. La vecchia Jugoslavia non esiste più e nessuno la potrà resuscitare. Se ne prenda finalmente atto e l'Aja si definisca celermente un accordo che riconosca il diritto all'esistenza di ogni Repubblica, stabilisca confini certi e garantisca diritti e tutela per ogni comunità etnica, linguistica e religiosa». Fassino ha aggiunto che «proprio per questo è necessario fermare l'aggressione serba che, violando continuamente la tregua, rende impossibile il raggiungimento di un accordo. La delegazione del Pds è giunta a Lubiana per stabilire relazioni ufficiali con le realtà istituzionali e politiche slovene. Nel corso della visita la delegazione guidata da Fassino è stata ricevuta dal presidente della Slovenia Milan Kucan, cui è stato rivolto l'invito ad essere ospite del Pds per un incontro con Achille Occhetto a Roma. Il presidente Kucan ha accolto l'invito, assicurando che sarà in Italia entro la fine dell'anno».

Mosca

«Così il Pcus falsificava i documenti»

MOSCA. Il Partito comunista sovietico, le cui attività sono state sospese dopo il tentativo putsch di agosto, possiede, nella sede del comitato centrale un centro di falsificazione di documenti e passaporti. Lo scrive, nella edizione di oggi, il quotidiano indipendente «Nezavisimaja Gazeta».

Secondo il giornale, che cita un alto funzionario della Repubblica russa protetto dall'anonimato, sono stati trovati scaffali con passaporti stranieri in bianco, la maggior parte statunitensi e dell'Europa Occidentale, oltre a passaporti intestati ma senza fotografie. Vi sono, inoltre, moduli per vari documenti ufficiali e differenti tipi di carta sui quali essi possono essere preparati. Nel centro di falsificazione, sotto linea il giornale, è stato trovato anche un intero scaffale contenente baffi, barbe, basette finte e vari tipi di trucco. Gli investigatori hanno quindi individuato un vasto archivio fotografico, per la maggior parte con foto di leader di partiti comunisti stranieri. Una numerazione precisa sugli inchiodati speciali utilizzati da ogni paese straniero permetteva ai falsificatori di evitare errori. Ad esempio, gli inchiodati usati per i timbri prodotti nella lista, delle polizie di frontiera italiane, svizzere e francesi, hanno i numeri 312, 313 e 314.

I serbi sospettano che le navi trasportino armi e vogliono ispezionarle

Una flotta di pace verso Dubrovnik

Sono i profughi della città che tornano

Il convoglio della pace si sta dirigendo verso Dubrovnik. Nella notte era al largo di Curzola Stipe Mesić, presidente di turno della Jugoslavia: «Non possono fermarci, sarebbe un golpe». Polemica sulle bombe cadute a Barcs, in Ungheria. Violentissimo attacco su Vukovar e Vinkovci, in Slavonia. Oggi a Sarajevo saranno resi noti i risultati del referendum dei musulmani del Sangiacato.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Una flotta di pace sta percorrendo l'Adriatico verso Dubrovnik. Si tratta di diverse centinaia di natanti partiti da diversi porti croati con a bordo profughi ragusei che intendono ritornare nelle loro case. Assieme alle centinaia di persone sono previsti viveri e medicinali per la popolazione della città assediata. A fare da capofila c'è la nave traghetti Slavija già partita dal porto di Fiume. Alla carovana del mare partecipano personalità politiche di Zagabria, artisti e scienziati. Il presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesić, ha espresso la convinzione che non dovrebbero esserci ostacoli per il proseguimento del viaggio. «Se dovessero fermarci - ha aggiunto Mesić - sarebbe la conferma che saremmo dinanzi ad un golpe. Non possiamo bloccare il comandante supremo delle forze armate jugoslave». È anche vero che a rendere insicuro l'esito di questa



L'affollamento per ritirare gli aiuti della Croce Rossa a Dubrovnik

iniziativa c'è, almeno secondo quanto ha riferito la radio croata, il testo di un messaggio tra il capitano di una nave militare e il comando dell'ammiraglia, stabilisti da mesi alle bocche di Cattaro, che sarebbe stato intercettato dai croati. Secondo questa fonte l'ufficiale avrebbe fatto sapere che sulle navi in arrivo ci sarebbero dei «falsi soccorritori in possesso di documenti di viaggio falsi». Sulle centinaia di natanti, inoltre, sempre secondo quanto afferma la emittente croata, i serbi sono convinti che ci siano carichi di armi e munizioni. Il generale Andrija Raseta, ha detto: «Non abbiamo intenzione di fermarli, anche se potremmo farla ispezionare a fondo». Sempre a Dubrovnik, ieri, sono giunti gli ambasciatori di Italia, Gran Bretagna, Olanda e Grecia che si sono fermati per circa un'ora. L'ispezione è servita per rendersi conto della situazione della

magiara, intanto, è in stato d'allerta dopo l'episodio dell'altro ieri quando due bombe a frammentazione sono cadute sulla città di Barcs. Il ministro della Difesa di Belgrado ha negato che ci sia stato un bombardamento, ammettendo però che le bombe sono state fatte cadere. Il che starebbe a dire che un aereo sarebbe stato danneggiato dai croati e che per evitare di precipitare ha sganciato il suo carico.

Il vice ministro degli esteri serbo, intanto, a proposito della conferenza di pace ha dichiarato che «non siamo più disposti ad andare all'Aja, anzi chiediamo la sospensione dei lavori» e allo stesso tempo ha definito ridicola la minaccia di sanzioni della Cee alla Serbia. Per quanto riguarda i combattimenti ieri c'è stato un violentissimo attacco su Vukovar e Vinkovci dove sono state lanciate bombe ad alto potenziale. Altri scontri inoltre si segnalano in Banja e a Karlovac durante un lancio di granate una persona è morta, mentre scontri si segnalano anche in Bosnia-Erzegovina tra elementi serbi e musulmani. In questa situazione di estrema tensione che sta ormai investendo tutta la Jugoslavia, oggi a Sarajevo i musulmani daranno conto del referendum che si è svolto l'altra settimana nel Sangiacato, la regione che intende rendersi autonoma dalla Serbia.

«Non è giustizia ma vendetta contro i nostri giovani»

La Little Italy di Kansas City protesta per 20 italiani in carcere

In fermento la comunità italoamericana di Kansas City. 20 figli di italiani incarcerati 18 mesi fa (11 sono ancora detenuti) sono il casus belli che ha mobilitato la comunità in manifestazioni di piazza. La protesta è contro quello che viene definito un abuso di potere da parte della Corte di giustizia del Missouri. I giovani sarebbero stati arrestati perché si erano rifiutati di testimoniare contro i parenti.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. La comunità italoamericana di Kansas City è in fermento. Sono già scesi numerose volte in piazza per protestare contro l'abuso di potere da parte della giustizia del Missouri e per l'inertia delle organizzazioni italoamericane disseminate in tutti gli Stati che restano alla finestra a guardare mentre 11 figli di italiani sono detenuti (9 sono stati già scarcerati) in carcere da 18 mesi senza che sussista alcuna accusa contro di loro. «20 in carcere: giustizia o vendetta?» titola il quotidiano *The Kansas City Sun*, su un articolo dedicato alla assurda vicenda

giudiziaria». «Sono fiera di mio figlio - ha detto la madre di un detenuto - ha saputo difendere il nostro insegnamento: mai fare la spia». All'ultima manifestazione di protesta indetta di fronte al palazzo di giustizia hanno aderito anche alcuni gruppi etnici minoritari, tra cui ispanici e neri: «Il caso dei 20 giovani italoamericani - ha dichiarato il giudice nero Leonard Hughes - per molti casi è simile ad una politica discriminatoria cui la comunità di colore è familiare». «Non siamo qua per dire che vogliamo passare sopra ogni attività criminale. Chiediamo semplicemente di sapere di quale reato sono accusati questi giovani - dichiara il presidente della "Bastila" l'avvocato Salvatore Mirabile - 11 di loro, nonostante siano passati 18 mesi, restano ancora dietro le sbarre. Se hanno fatto qualcosa di male, che si presentino le accuse e le prove». Intanto nella sede del gruppo sono già state raccolte centomila firme dei cittadini di Kansas City che chiedono la liberazione degli «ostaggi per vendetta».

Inizia oggi il processo per stupro

Palm Beach: alla sbarra il nipote di Ted Kennedy

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Si accendono i riflettori su un altro dei super-processi destinati ad appassionare e dividere l'America: quello che, a Palm Beach, in Florida, vedrà da oggi sul banco degli imputati William Smith, il nipote del senatore Ted Kennedy che una donna ha accusato di violenza carnale. Assai probabile, tuttavia, è che la frenetica attenzione dei media sia destinata, almeno in questa prima fase, a consumarsi nel giro di qualche rinfante ora. Appena il tempo cioè - è facile prevedere - per immortalare l'ingresso in aula del giovane Willie. Quello che comincia oggi, infatti, non è ancora il processo vero e proprio, ma, per così dire, la sua anticamera. Il giudice Mary Lupo e la parte dovranno cercare di selezionare una giuria libera da pregiudizi. E, per questo, si apprestano a sondare la «neutralità» di qualcosa come 450 candidati. L'impresa si preannuncia, assai difficile. Né è detto che,

alla fine, essa sia coronata da successo. Un sondaggio fatto qualche settimana fa, infatti, rivela o, per meglio dire, conferma una intuibilissima verità: il 97 per cento degli abitanti adulti della contea di Palm Beach ha quando meno sentito parlare del caso in questi mesi. Sarà possibile, in queste circostanze, trovare sei persone - più un buon numero di riserve - capaci di giudicare il caso senza il condizionamento di precedenti conoscenze? Forse no. E se così dovesse essere il processo verrebbe sospeso e trasferito ad altra sede. Molti ritengono che proprio a questo punti la difesa di Willie Smith. Ovvero: ad un rinvio che, in qualche modo, diluisca la morbosa attenzione dei media attorno al caso. Roy Black, che dirige il collegio di difesa, ha più volte sottolineato che «i processi non li devono fare né i giornali né le televisioni. Noi speriamo che il sistema giudiziario americano riesca a ga-

LETTERE

Maurizio Ferrara e Chicco Testa sui «contatti» con Mosca

Caro direttore, sull'Unità di venerdì 25 - e su altri giornali - leggo una dichiarazione del deputato Chicco Testa che dice: «Sarebbe bene che personaggi che nei trent'anni successivi al dopoguerra hanno ricoperto posti di responsabilità nel Pci, spesso a stretto contatto con Mosca, - come il senatore Ferrara - avessero oggi il pudore di tacere». La dichiarazione conclude invitandoli «a lasciar lavorare coloro che con Mosca non hanno mai avuto alcun contatto e che il rinnovamento lo hanno fatto davvero». Confesso il mio stupore. Da un rinnovatore come Testa mi attendevo una critica per essere semmai io uno di quelli che hanno avuto il torto di parlare troppo tardi, e non un richiamo all'ordine e al silenzio. Forse il Testa non sa che, come egli dice, «personaggi che nei trent'anni successivi al dopoguerra hanno ricoperto posti di responsabilità nel Pci e spesso a stretto contatto con Mosca» ce ne sono molti nel Pds: alcuni parlanti altri no ma quasi tutti più autorevoli di me. Tutti zitti allora onorevole Testa? Da questo giovane dirigente «aro di libertà» tutto mi attendevo tranne una prunghina morale che censura degna di tempi antichi e «danoviani» fortunatamente sepolti. Caro onorevole Testa: sappia che oggi di fronte a questa vecchia e rovinosa faccenda dell'oro di Mosca della quale ovviamente lei non sa nulla, si tratta per chi sa di comportarsi in modo che tenda non già a salvare l'affidabilità di un partito comunista italiano estimo ma la presente e futura affidabilità del Pds nascente. Il quale a mio parere tuttavia non potrà andare molto lontano se prevarranno in esso posizioni schematiche teorico-pratiche del rinnovamento che l'onorevole Testa che pur non essendo mai stato a Mosca sembrano uscire proprio dagli apparati sovietici vecchio stampo.

Maurizio Ferrara, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Angelo De Feo, Roma; Domenico Bonpiani, Brescia; Giuseppe Pini, Milano; Comunità di Damanhur, Baldissero Canavese; Enrico Giannini, Rufina; Lorenzo D'Amore, Carbonara; Iris Toma, Forte dei Marmi; Silvano Francini, Bologna; Francesco Cillo, Cervinara; Antonio Venturini, Cortenuova; Franco Brioni, Reggio Emilia; Vito Agosta, Valdenice («Se, a differenza del terrorismo, la «pioura» ancora non si sconfigge, è perché costituisce un tutt'uno con il sistema di potere costruito in questo nostro Paese; quindi è l'intero sistema che va attaccato e rifondato su basi completamente nuove: è l'intera classe dirigente, ormai compromessa, che va ricambiata»);

Dott. Diego Treiber, Trieste («Una pericolosa cultura di totale disimpegno; la perdita reale dei valori che stanno alla base di uno Stato democratico; il rafforzamento ideale della destra nazionale ed europea, quella più violenta, razzista ed irredentista; la separazione leghista dello Stato, la crescente criminalità... Temo che il nostro Paese rischi il recesso ideale e morale»); G. Vuoso, Roma («Inquinare un lago, un fiume, costituisce una lesione del patrimonio nazionale non minore dello spreco del denaro»);

Lettere in cui si denuncia il carattere iniquo della legge Finanziaria ci sono state scritte anche dai lettori: Francesco Lapini di Firenze, Bruno Pungetti di Bologna, Domenico Sozzi di Secugnago.

Scrive lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che non fanno riferimento a un gruppo di «non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La morte di Scelba



Antifascista, cattolico, democristiano fu il protagonista della durissima repressione contro operai e contadini. Inventò la «Celere», fu in campo dopo l'attentato a Togliatti. Ricordato come uno degli ispiratori della legge-truffa.

L'«uomo di ferro» del centrismo

Nel dopoguerra guidò dal Viminale la lotta ai comunisti

È morto ieri a Roma Mario Scelba. Aveva 90 anni. È stato, con De Gasperi, il personaggio-simbolo dell'epoca centrista in cui lasciò il segno di una dura gestione del ministero dell'Interno in contrapposizione ai movimenti sociali e politici. Volle la «legge truffa» del 1953. Presiedette un governo di restaurazione centrista negli anni 50. Di tradizione sturziana, lottò contro il fascismo.

È morto Scelba e sui morti si dice bene o si tace. Io non lo farò, non lo farò in omaggio alla verità e ai molti operai e contadini che dovettero subire le conseguenze anche tragiche della sua politica negli anni 50.

Scelba fu un fondatore della Dc, un membro del Cln e un antifascista a suo modo. Prima ministro degli Interni del gabinetto di De Gasperi e poi presidente del Consiglio egli stesso costruì uno strumento poliziesco e lo utilizzò largamente (i più vecchi compagni ricorderanno il battaglione celere di stanza a Padova) contro i lavoratori che difendevano il posto di lavoro specie al Nord e i contadini che nel Sud volevano la terra.

Quegli anni non li dimentico

LUCIANO LAMA

Furono anni terribili quelli. Le ristrutturazioni industriali delle grandi fabbriche belliche gettavano sul lastrico migliaia di operai, i braccianti volevano coltivare i grandi latifondi che caratterizzavano buona parte dell'agricoltura meridionale, i disoccupati seguendo le direttive della Cgil con azioni di massa e scioperi a rovescio (lavoro eseguito senza salario per costruire strade o sistemare fiumi) per accelerare la ricostruzione del paese nel quale le ferite della guerra erano ancora

ben visibili, venivano attaccati brutalmente e in più occasioni i lavoratori rimasero esanimi sulla terra o sulle piazze delle città. Oggi si parla tanto di triangoli della morte, su quelle tristi e crudeli vicende bisogna far luce ma la verità degli eccidi dei lavoratori negli anni 50 non è mai venuta a galla. Nessuna commissione d'inchiesta parlamentare ha mai indagato su una verità singolare: decine di morti fra i lavoratori nessuno tra le forze di polizia.

Io ricordo come Di Vittorio parlava con umanità di questi poliziotti fratelli nostri, lui così li chiamava, educati a reprimere con la violenza movimenti pacifici di cittadini che rivendicavano democraticamente i loro diritti. Decine di volte Di Vittorio chiamò Scelba a rispondere in Parlamento di quei fatti luttuosi e il ministro rispondeva leggendo rapporti burocratici senza un filo di tremore nella voce e ogni discorso terminava naturalmente con accuse infonda-

te alla Cgil e ai comunisti. Scelba è stato il simbolo di un decennio nel quale la repressione di Stato si scatenò contro i lavoratori, contro i più poveri fra di loro, con una durezza che anche oggi a tanti anni di distanza mi pare ancora gratuita e imperdonabile. Forse anche Scelba è stato strumento di forze più grandi di lui, internazionali e interne, che spingevano chi esercitava il potere a usare la violenza per intimidire chi protestava anche a giusto diritto. Possiamo dire che l'intimidazione non ebbe effetto e che dopo tanti dolori e sacrifici, già all'inizio degli anni 60, passato il decennio scelbiano, riprese la lenta ascesa del mondo del lavoro nella società nazionale.



ENZO ROGGI

Per una generazione di italiani (quella che ha segnato di sé il primo decennio post-bellico) è stato l'uomo-simbolo di una spietata contrapposizione politica e ideologica, il «ministro di polizia» che ripulì gli apparati pubblici dalla presenza «eversiva» dei reduci della Resistenza, che disse con mano dura l'opera repressiva verso qualsiasi movimento che apparisse turbativo dell'ordine ricostruito. Scelba, che non era un modo suo partito politico-criminali come il banditismo siciliano, che considerò questione di polizia anche l'impegno civile del mondo artistico, che si appropriò del millantato credito di aver impedito la rivoluzione nel 1948 dopo l'attentato a Togliatti, che ispirò una legge elettorale che avrebbe dovuto consentire a una maggioranza ordinaria di diventare artatamente maggioranza costituzionale, che definì «trappola» la Costituzione e che agì attivamente per impedire che sorgessero gli istituti più originali previsti dalla Carta, che infine offrì l'estremo contributo della sua intelligenza politica per salvare il salvabile del centrismo ormai declinante.

Scelba è stato tutto questo, dunque è stato un protagonista, un personaggio forte verso il quale è legittimo coltivare, alternativamente, rancore o riconoscenza, a seconda che si sia militato dall'una o dall'altra parte della barricata. E come protagonista, politico duro e governante, l'unica cosa che i suoi amici di partito non dovrebbero consentirsi è una banale glorificazione: uomo di fazione, merita il rispetto di un'analisi reale della sua vita e della sua opera. Soprattutto merita di essere valutato, lui come qualunque altro protagonista di quella stagione, in rapporto alla storia complessiva del Paese, al drammatico passaggio della costruzione di una democrazia piena di antagonismi ma pur sempre originata da un moto unitario (non a caso, anche nei momenti più aspri e minacciosi, nessuno da sinistra pensò mai di revocargli il merito di un antifascismo schietto).

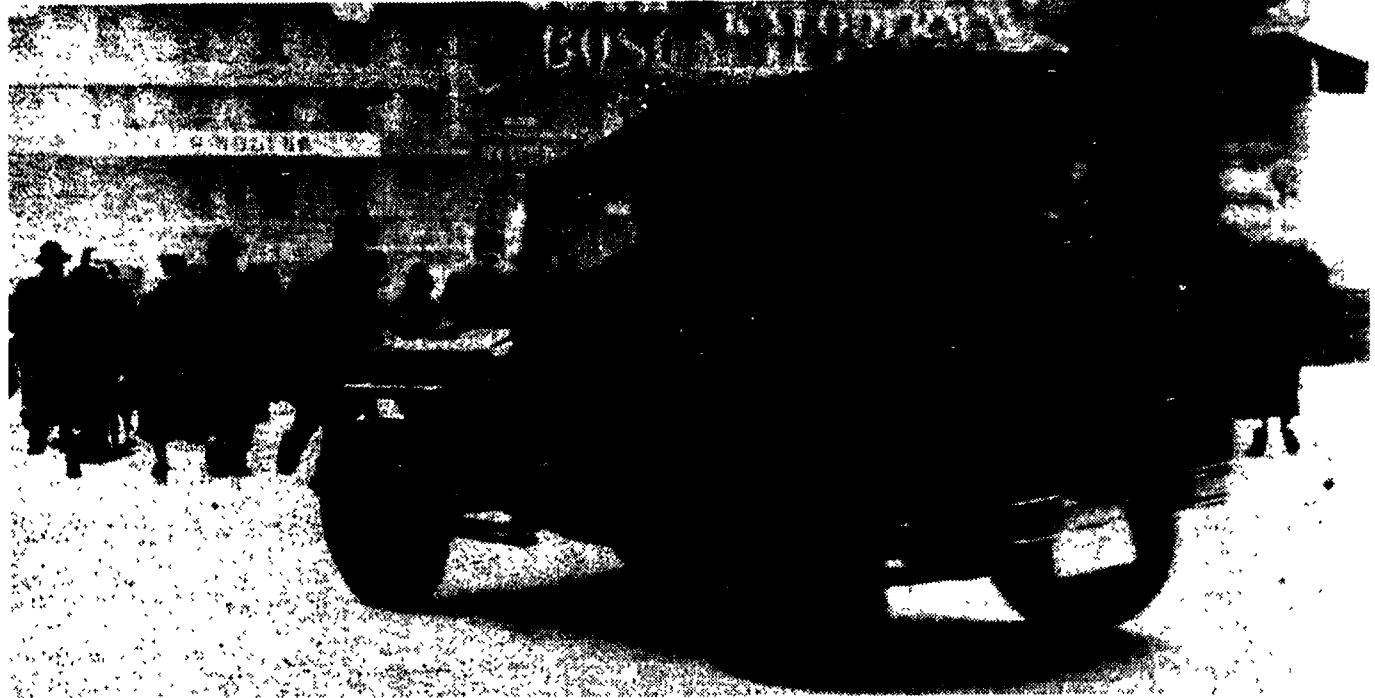
Mario Scelba nacque a Caltagirone il 5 settembre 1901. Attivo in gioventù nell'Azione cattolica, aderì subito al Partito popolare del suo maestro Luigi Sturzo il quale lo volle, appena ventenne, suo segretario a Roma. Fece appena in tempo a laurearsi che già dovette abbandonare l'attività politica per l'irrompere delle leggi speciali fasciste. Solo negli anni 40, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, riprese contatto con quel tanto di mondo politico cattolico-democratico che andava raggruppandosi attorno a De Gasperi, Gonella, Spataro, Tupini. Nel suo studio di civilista, già nel 1941, cominciarono le riunioni per gettare le basi di quel partito che si sarebbe chiamato Democrazia cristiana e di cui guidò nella clandestinità il comitato romano. Al primo congresso, in libertà, della Dc fu nominato vice-segretario, poi divenne consultore nazionale, deputato alla Costituente. Ed entrò subito nel governo, con Palm, quale ministro delle Poste. Ma solo nel marzo del 1947, ormai alla soglia della definitiva rottura degasperiana della coalizione antifascista, si accese la sua stella politica, con la carica di ministro dell'Interno, diventando di fatto il personaggio governativo numero 2 della Dc e dell'intera fase politica degasperiana. Dotato di forte carattere e di notevole talento organizzativo modellò quella «polizia di regime» che sarebbe sopravvissuta, nelle strutture e nella mentalità, fino alla tarda riforma degli anni '70: tipica la formazione dei reparti «Celere», particolarmente attrezzati per la repressione politico-sociale e, perciò, assurti a simbolo del conflitto tra Stato e movimenti.

Erano gli anni in cui s'intrecciavano (sulla sfonda di una aspra tensione politica) due

grandiosi movimenti: quello contadino, specialmente meridionale, che puntava alla riforma agraria per il possesso della terra, la liquidazione del latifondo, la modernizzazione dei patti coloniali e mezzadri, e che dunque poteva essere definito un movimento offensivo, di modernizzazione; e quello operaio, più frammentato e difensivo, provocato dalla prima ristrutturazione (definita «malintenzionata») della povera industria risorta dalla guerra. Nell'una e nell'altra direzione l'intervento di polizia fu frequente e talora spietato, come nel caso di Modena dove, nel gennaio 1950, sei operai delle officine Orsi furono assassinati in strada. Ma l'apparato poliziesco di Scelba fece la sua prova più impegnativa nei giorni infuocati dello sciopero generale per l'attentato a Togliatti. Non fu un bella prova. Sorsero spontaneamente molti focolai di tensione che facilmente travolsero i presidi di polizia; e tutto tornò in ordine per opera del Pci e della Cgil cui si deve se non si varcò mai - nonostante le scomposte impennate della propaganda anticomunista - il rischio di un movimento insurrezionale. Ingenua, immotivata, talora biecamente repressiva fu l'opera successiva contro i partecipanti a quella protesta. Così come meschino e miope fu lo sfillicidio di azioni repressive e intimidatorie contro movimenti schiettamente politici ma non certo eversivi, come quello per la pace o come le iniziative del mondo artistico «contro la barbarie» (da lui definito «culturame») a ridosso della guerra di Corea e dell'avvio del riarmo nucleare.

Naturalmente è legittima ogni contestazione di carattere storico-politico di quei movimenti che, pure, suscitavano grandi e pacifiche mobilitazioni di massa; quel che non sarebbe comunque accettabile è la legittimazione della durezza con cui essi furono affrontati dai governanti. Così come è in difendibile l'opera di Scelba a fronte del sanguinoso connubio, in Sicilia, tra mafia, separatismo e conflitto sociale. Il caso Giuliano-Pisciotta (segnato dal sangue di 32 dirigenti sindacali) è emblematico di un mentalità e di metodi di governo indegni di una democrazia per quanto debole, menzognera, complicata, cinisista.

In quanto all'apporto proprietario politico di Scelba ai caratteri del potere democristiano, non si sfugge a un giudizio di mediocrità. Giustamente gli italiani attribuirono a lui più ancora che a De Gasperi il progetto e la sconfitta della «legge truffa» del 1953. Così, terminato malamente il ciclo degasperiano, Scelba non apparve nel successivo governo Pella (e Fanfani agli Interni) come a simboleggiare l'indissolubilità della sua sorte con quella dello statista trentino. Ma quando l'infelice esperimento di Pella naufragò sul rischio dell'aperto conflitto con la Jugoslavia, Scelba viene ripescato, proprio in ragione della sua ferrea caratterizzazione centrista, per presiedere il governo di coalizione col Psdi e il Pli (1954-55), ironicamente chiamato «governo S-S» per il suo tentativo di rinnovare tutti i caratteri più duri, discriminatori del periodo precedente. Esso avviò la confusa fase tardo-centrista che precipitò nella vergogna del governo Tambroni e che ormai si palesava come la «coda» di un'epoca ormai consunta sotto i colpi della crescita economico-civile dell'Italia, dell'incipiente distensione internazionale, dell'aprirsi di un dibattito dentro la Dc sul tema della base di consenso del suo sistema. Se formalmente il governo Scelba non fu l'ultimo di formula centrista, non c'è dubbio che esso costituirà l'ultimo, schietto tentativo di restaurazione. E Scelba, nel suo lungo crepuscolo, rimarrà sempre fedele a quell'epoca e a quella politica negando fiducia alle successive rettifiche delle alleanze del suo partito.



Qui sopra, a Milano nel '53 la polizia carica la manifestazione indetta contro la legge-truffa. Qui accanto le donne di Mussomeli piangono i quattro morti negli scontri con le forze dell'ordine: è il 15 febbraio del '54. Il governo Scelba-Saragat (nella foto sotto la presentazione alla Camera) è appena nato all'insegna della politica del pugno di ferro e ignorando ostentatamente il significato politico del voto del 7 giugno del '53 che (foto in basso a sinistra) ha clamorosamente bocciato il tentativo di dare un premio alla maggioranza. Sopra in alto accanto al titolo Mario Scelba in una foto del '78



Cossiga: «Muore un autentico democratico»

Mario Scelba è morto a 90 anni, alle 19 di ieri, nella sua abitazione romana. Soffriva da tempo di morbo di Parkinson e le sue condizioni di salute si erano aggravate l'estate scorsa. Vicino a lui la figlia Maria Luisa. Spadolini, Forlani, Mattarella, Signorello, il capo della polizia Parisi, i primi a raggiungere l'abitazione dell'ex ministro. Il messaggio di lotti. Cossiga: «Se ne va un autentico democratico».

FABIO LUPPINO

ROMA. Mario Scelba si è spento a 90 anni, alle 19 di ieri, nel suo appartamento romano di via Orazio 3. L'ex ministro di De Gasperi soffriva da tempo di morbo di Parkinson. Questa estate la sua condizione si è improvvisamente aggravata. In la morte, nel suo letto, con accanto la figlia Maria Luisa, dopo aver ricevuto la visita del medico personale. Verso le 18 è arrivato il suo medico come ogni giorno - racconta il portiere dello stabile Angelo Fagioni - Veniva per fare delle flebo all'onorevole. È andato via dopo una quarantina di minuti. Poco più tardi mentre ero nella guardiola è scesa la sua segretaria per avvertire che era morto.

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini è stato il primo, in serata, a raggiungere l'appartamento di Scelba. Poi il segretario dc Arnaldo Forlani, il vice-segretario Sergio Mattarella, Emilio Colombo, l'ex sindaco di Roma dc Nicola Signorello, il capo della polizia Vincenzo Parisi. Nell'abitazione i parenti più stretti, la figlia, il nipote Tanno Scelba, la segretaria, l'autista. «Il Senato si unisce a me nel ricordo di Mario Scelba protagonista di una stagione essenziale nella storia d'Italia moderna e collaboratore in primissima fila di Alcide De Gasperi - è scritto nel messaggio inviato da Spadolini ai familiari - Come allievo di Luigi Sturzo, Scelba visse intera la parabola del partito popolare e fu successivamente tra coloro che gettarono le fondamenta della Dc, opponendosi con energia alle suggestioni di sinistra e alle tentazioni di destra, fedelissimo sempre ad una collocazione occidentale ed atlantica dell'Italia».

Un messaggio ai familiari di Scelba anche dal presidente della Camera Nilde Iotti che ha espresso il cordoglio suo e dell'assemblea. Il presidente della Repubblica ha inviato un personale messaggio alla signora Maria Luisa Scelba. Cossiga ricorda in Scelba un'esistenza interamente dedicata ai grandi valori della democrazia e della libertà. «Il suo fertile impegno e la sua tenace energia al consolidamento delle istituzioni», la sua «passione personale ed un rigore intellettuale commisurati a quelli che avevano sempre animato la sua sofferta e coraggiosa battaglia ideale contro la dittatura».

La Dc si stringe intorno ad uno dei personaggi della sua storia. «Mario Scelba è stato accanto a De Gasperi, sicuro protagonista della rinascita democratica del nostro paese», ha commentato il segretario Forlani non appena saputo della scomparsa dell'ex ministro e ex presidente del Consiglio. Così Cristoforo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «La morte di Mario Scelba non può non coinvolgere tutte le persone che hanno a cuore i valori della libertà e della democrazia». Dello stesso segno il ricordo del segretario del Psdi. «Un uomo che aveva detto il senso dello stato - ha detto Antonio Cingola - un politico che ha saputo affrontare anche l'impopolarità nella convinzione che le istituzioni dovessero in ogni caso essere difese. La sua azione è stata a volte giudicata in modo controverso. Saragat tuttavia, è sempre stato convinto che Scelba fosse saldamente ancorato ai valori della democrazia».

I tempi della diretta hanno giocato un brutto scherzo al Tg2 nel dare la notizia della morte di Scelba. Il telegiornale della sera ha trasmesso nemmeno un'ora dopo la morte un profilo dell'ex ministro dc, quello che in gergo professionale viene definito «occdrolino». Ma, la voce del servizio era quella del giornalista parlamentare Gino Pallotta, scomparso improvvisamente dopo una lunga malattia, nel settembre scorso. Nella redazione del Tg2 è calato il gelo. Il pezzo era stato preso in tutta fretta dall'archivio, preparato chissà quanto tempo prima. Il direttore della testata si è reso conto che si trattava di un servizio di Pallotta, ha tolto frettolosamente la firma. Quel che conta è la voce in televisione, e quella di Pallotta è andata in onda. I giornalisti presenti in redazione hanno chiesto spiegazioni. «Non c'era tempo, non potevamo doppiarlo, la notizia della morte di Scelba è delle 19,28». «Abbiamo pensato ai figli, agli amici - dicono in redazione - Siamo sconcertati e sdegnati. Intendiamo affrontare la questione insieme al comitato di redazione».

La camera ardente oggi sarà allestita in Senato. I funerali di Mario Scelba si terranno domani mattina nella chiesa di San Gioacchino a piazza dei Quiriti.

Mezza Italia tossisce e ha il raffreddore, ma non è ancora la «Pechinese» Secondo l'Istituto superiore di sanità l'epidemia dovrebbe iniziare in dicembre

Le malattie respiratorie di questi giorni sono provocate da un gran numero di batteri e di virus che approfittano della prima ondata di freddo autunnale

L'influenza? Non c'è fretta, arriverà

Chi è senza raffreddore scagli il primo fazzoletto. Mezza Italia respira a fatica, con il naso gocciolante e la gola in fiamme. Ma - ci consola l'Istituto superiore di sanità - non è ancora influenza. Quella vera, probabilmente la «Pechinese», dovrebbe arrivare solo a dicembre. E non dovrebbe essere particolarmente «attiva». Soprattutto per chi avrà provveduto per tempo a vaccinarsi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Basta fare un giro in un ufficio o in una scuola: scrivanie e banchi vuoti sono molli, e tra quelli occupati è tutto un coro di stamuti e colpi di tosse. Tra nasi gocciolanti, voci cavernose, gole infiammate e qualche linea di febbre, mezza Italia in questi giorni è alle prese con raffreddori, laringiti, bronchiti e infiammazioni varie dell'apparato respiratorio.

«Ho un po' d'influenza» è la frase che si sente ripetere più spesso. Ma almeno per il momento sembra proprio che il fastidiosissimo virus - quello che ogni anno, tra dicembre e febbraio, mette a letto da uno a tre milioni di italiani - sia innocente. «Per dirla con certezza ci vorrebbe la sfera magica - dice la dottoressa Isabella Donatelli, del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore

di sanità e direttrice del Centro nazionale per l'Italia dell'osservatorio per l'influenza dell'Organizzazione mondiale della sanità - I sintomi di molte malattie respiratorie, batteriologiche e virali, si possono facilmente confondere con quelli dell'influenza. Nemmeno il medico più esperto può avere certezze occorrono degli esami di laboratorio. Ma di norma i virus influenzali si affacciano in Italia non prima di dicembre. E fino a questo momento non ne abbiamo ancora isolati. Il che non vuol dire, ovviamente, che qualche caso sporadico non si sia già verificato.

L'influenza, quella vera, colpita insomma solo tra qualche settimana, con i soliti sintomi improvvisi insorgere di febbre molto alta - anche 40, 41 gradi - che se ne va altrettanto bruscamente, tosse, mal di gola,



dolori muscolari e articolari. Sarà un'epidemia «scattiva», come l'Asiatica del '58 o la Pechinese di due anni fa? «Difficile a dirsi», risponde la dottoressa Donatelli, «ma stando alle previsioni dovrebbe essere di tipo medio». Principale indizio, quest'anno, è il virus Beijing 89, quello responsabile, appunto, dell'epidemia di due anni fa. «Ma non escludiamo che possano arrivare anche quelli della «cinese», il Taiwan H1n1, e della «giapponese», il B/Yamagata». Tutti presenti nel vaccino in distribuzione in farmacie e Usl, l'unica arma per prevenire l'infezione, che però è efficace solo se preso per tempo, in questi giorni, perché sviluppa l'immunità - e la mantiene per 6-8 mesi - solo dopo 10-15 giorni dall'inoculazione.

A vaccinarsi dovrebbero essere soprattutto gli anziani, i cardiopatici, chi è esposto al contatto con molte persone, chi è affetto da malattie croniche dell'apparato respiratorio. Perché nel loro caso una banale malattia, che in genere si guarisce con una settimana di riposo a letto, può provocare ricadute e complicazioni anche gravi. «Per queste persone - aggiunge la dottoressa Donatelli - in caso di contagio può essere consigliabile una terapia preventiva a base di anti-

biotici (purché rigorosamente su prescrizione del medico), del tutto inutile per l'influenza in sé, ma opportuna per evitare il sovrapporsi di infezioni batteriche».

E i malasseri, tanto diffusi, di questi giorni? Sono malanni tipici dei primi freddi, che si ripresentano puntualmente a ogni autunno, favoriti quest'anno dall'arrivo di un'ondata di venti artici che hanno investito improvvisamente gran parte delle regioni italiane trasformando nel giro di poche ore una tiepida coda d'estate in un autunno inoltrato, freddo e piovoso. Una festa per un intero esercito di microrganismi, batteri di diversi tipi e virus sgradevoli fin dal nome: rinovirus - un centinaio di ceppi diversi - responsabili dei raffreddori, tanto fastidiosi quanto non curabili; adenovirus - una trentina - che danno luogo a faringiti e ad altre infezioni acute delle vie respiratorie; virus sinciziali, che preferiscono attaccare i bambini piccoli, provocando bronchiti, ma non disdegnano nemmeno gli adulti, che ne subiscono l'aggressione sotto forma di malasseri molto simili al raffreddore.

Sottarsi al contagio non è affatto semplice: inibitori, sudori, batten e virus viaggiano nell'aria, aggrappati alle goc-

cioline espulse dagli stamuti - dei mini-tornado di incredibile violenza - si posano su cornette telefoniche, maniglie delle porte, bicchieri, oggetti di ogni tipo toccati dal malato. E pressoché infallibilmente trovano la strada per penetrare nel naso e nella gola dei malcapitati che si trovano a tiro.

I medici consigliano, per evitare il contagio, di evitare i luoghi affollati. Facilissimo a dirsi, assai meno facile a farsi quando si lavora in un ufficio, magari a contatto con centinaia di persone, o si è costretti a viaggiare ogni giorno su treni e autobus stracarichi. Proprio sugli autobus urbani, qualche anno fa, è stata trovata, in particolare sulla piattaforma posteriore, la più alta concentrazione di virus e batteri di ogni tipo per metro quadrato, una specie di «brodo di coltura». Né serve coprirsi come eschimesi e invocare stufette e caldaie a tutto vapore ai primi accenni di freddo: contrariamente a quanto raccomandato da generazioni di mamme e di nonne («Mettili la maglia di lana, e non dimenticare la sciarpa»), un abbigliamento troppo pesante finisce per far sudare. E appena ci si toglie qualcosa, puntuale arriva, con una lama d'aria fredda, il primo brivido. E qualche ora dopo il primo starnuto.



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

I settant'anni di Agnelli Party esclusivo a New York per festeggiare l'Avvocato Duecento i vip invitati

Festa americana per i settanta anni che Gianni Agnelli ha compiuto nel marzo scorso. Ma per mettere insieme circa duecento vip ci sono voluti più di sette mesi. Infine la festa ha potuto aver luogo ieri a New York, nei saloni del Metropolitan Museum, addobbati per l'occasione con i colori bianco e nero così cari all'Avvocato. Top secret su partecipanti, menù e musiche di una ricca «festa privata».

MARCELLA CIARNELLI

Ci sono voluti più di sette mesi per riuscire a mettere tutti insieme «nello stesso punto del pianeta e alla stessa ora» duecento selezionati amici di Gianni Agnelli e festeggiare, quindi, degnamente i settanta anni che l'Avvocato ha compiuto il 12 marzo scorso. La città in cui il felice incrocio di tante vite così impegnate si è finalmente realizzato è New York. Una coincidenza non da poco che sarà piaciuta al festeggiato dato che, come ha scritto Enzo Biagi, la capitale morale d'America è il luogo dove Agnelli si sente più felice perché il matrimonio di Elisabetta Taylor, non può mancare a qualunque ricevimento di una qualche importanza che si svolga negli Stati. Per completare la lista basterebbe elencare le persone con il più ricco conto in banca degli Stati Uniti e del resto del mondo. Il rischio di errore è ridotto al minimo.

milioni di telespettatori evidentemente non si è rivelato un lasciapassare valido per assistere al sollare sulle settanta candeline di uno degli uomini più ricchi del mondo.

Di certo a questo rito, cui anche i ricchi non rinunciano, hanno assistito Henry e Nancy Kissinger, presenti a quasi tutte le feste che contano, ma anche vecchi amici di Agnelli, Moltke Venetian, gli eredi dello Scia di Persia (siamo sempre tra i vecchi amici) e Valentino, lo stilista italiano che ormai, dopo il matrimonio di Elisabetta Taylor, non può mancare a qualunque ricevimento di una qualche importanza che si svolga negli Stati. Per completare la lista basterebbe elencare le persone con il più ricco conto in banca degli Stati Uniti e del resto del mondo. Il rischio di errore è ridotto al minimo.

Top secret praticamente quasi su tutto quello che è stato preparato negli ampi saloni del Metropolitan Museum messi a disposizione, probabilmente, in segno di gratitudine per le elargizioni del festeggiato che hanno permesso il restauro degli affreschi pompeiani ospitati nel museo. Bocche cucite sul nome degli invitati che hanno intasato la quinta strada con le loro limousine e più ancora sul banchetto allestito da Steve Pagano che guida lo staff delle cucine del Metropolitan. Per evitare indiscrezioni di qualunque genere nessun invito è stato recapitato alla stampa, anche nelle redazioni dei giornali più quotati. Il prezioso cartoncino non lo ha ricevuto neanche Judd Ross, il giornalista cui l'Avvocato confidò, in diretta tv, poco più di un mese fa di aver conosciuto «manti fedeli che erano pessimi manti e manti infedeli che erano ottimi manti» e che le due cose vadano necessariamente insieme. L'aver chiacchierato amichevolmente di argomenti così privati davanti a

Al fianco dell'Avvocato la moglie Marcella, fedele compagna di vita da 38 anni, i figli Edoardo e Margherita (che lo ha reso nonno otto volte), i fratelli, qualche alto dirigente della Juventus, la squadra del cuore che, sembra, sia stata ricordata anche nei colori usati per addobbare i saloni dove si sono svolti sia la cena che le successive danze. Su quali musiche? Mistero. E dopo quali cibi? Su questo punto possibile qualche ipotesi dato che l'Avvocato non sembra proprio uomo da sacrificare i propri gusti sull'altare della moda gastronomica del momento. Ri sotto al salmone, allora. E grapes in brodo, carciofi alla giudia, granoturco lessato, molta pastasciutta e poca carne. Vi no, con molta probabilità Chianti, Le aragoste, il caviale e lo champagne che fanno parte dell'oleografia del capitalista, sulla mensa Agnelli sembra compaiono poco. Ma forse per questa festa «privata» a tanti zen un'eccezione è stata fatta. In fondo sono sempre settant'anni.

Conferenza internazionale a Rimini: che cosa sta cambiando nel Vecchio Continente «invaso dagli extracomunitari»? L'integrazione degli algerini «francesi», i giovani disoccupati inglesi che sfogano la loro rabbia contro i negri

Europa, le tante facce del pianeta-immigrazione

Silmane Lakrouf è algerino, e lavora nel gabinetto del sindaco di una città francese. Moghal M. Khan è pakistano, ed è consigliere comunale a Manchester. Stranieri che si occupano di stranieri, in un'Europa che si sente «invasa» dagli immigrati. Sono a Rimini, per discutere di «città ed immigrati»: per raccontare cosa sta succedendo nelle periferie che sembrano - per chi arriva da Tunisi o dal Cile - tutte uguali ed ostili.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

uguale specializzazione, chiedono un posto di lavoro, il posto sarà assegnato al francese».

A Roubaix l'immigrazione non è certo un fenomeno nuovo. Fino al 1960 arrivavano i fiamminghi, gli italiani e gli spagnoli, per lavorare nelle industrie tessili. «Quando i fiamminghi se ne andarono furono chiamati tunisini, marocchini ed algerini, perché le fabbriche avevano bisogno di braccia. La metà della nostra gente, 100.000 abitanti, è straniera o figlia di stranieri. Fin che c'è stato lavoro non c'è stato problema di integrazione. Ma ora l'industria è cambiata, sono scomparsi molti posti di lavoro. I padri sono arrivati in Francia poveri e senza mestiere: hanno trovato un lavoro ed una «promozione» economica. I figli si sono integrati culturalmente - sono andati a scuola in Francia - e non trovano un lavoro. Da qui il disagio, la rabbia, la protesta. Organizzazioni, come amministrazioni locali, dei seminari di incontro fra questi ragazzi e la polizia, perché possano conoscersi meglio».

Grandi sono i problemi an-

«I problemi aumentano di giorno in giorno - racconta Lakrouf - ma nessuno vuole tornare a casa. Mio nonno era di Algeri, ed ha sempre risparmiato per costruirsi una casa grande nella nostra terra. Il sogno di tornare lo ha sempre avuto. Ma quando è andato in pensione ha deciso di restare. Ormai la nostra terra è la Francia, anche se la vita non è facile. Dopo la ristrutturazione delle fabbriche la disoccupazione è al 27%, ma per gli stranieri arriva al 70%».

Moghal M. Khan, un pakistano cresciuto in Kenya, è consigliere comunale a Manchester, in Inghilterra. «Da noi i «black», i neri, sono il 20%, in una città di 500.000 abitanti. I giovani hanno tanti problemi, combattono nelle strade fra di loro. Noi, che abbiamo una legge contro ogni discriminazione razziale fin dal 1976, cerchiamo di educarli già nelle scuole elementari. In Comune otto dei novantatré consiglieri sono «black». Se in un quartiere ci sono persone che protestano contro la presenza di stranieri - assicura il consigliere - noi riusciamo a mandare via chi protesta». «A Nottingham gli stranieri - dice il consigliere Alan Simpson - sono il 12%. Dopo la caduta delle frontiere dell'Est è aumentata la paura di chi arriva da lontano. Per questo ci sono gli attacchi ai «black», da parte di giovani che sono senza lavoro, e si sentono abbandonati dalla società. Sono giovani frustrati, protagonisti di un nuovo fascismo».

che in Paesi di recente immigrazione. «In Spagna - dice Pilar Anno, consigliere dei servizi sociali di Madrid - l'80% degli stranieri è giunto dopo il 1975. Siamo stati colti di sorpresa, noi spagnoli abituati ad emigrare». Dall'Argentina, dal Cile e da Cuba arrivano persone che trovano lavoro, perché hanno una qualifica. I problemi sono creati soprattutto da magrebini, che non hanno nessuna preparazione e vivono come emarginati. È contro di loro che si alimenta il razzismo, perché sono accusati di aumentare la criminalità». «Per noi portoghesi - racconta Eduardo Francisco Gamboa, direttore dei servizi sociali di Lisbona - la differenza non è fra bianchi e neri (il «black» usato dagli inglesi per me è già razzismo) ma fra ricchi e poveri».

Per l'Italia, ieri, ha parlato il ministro all'immigrazione Margherita Boniver. Ha annunciato nuovi strumenti per gli enti locali ed emendamenti alla legge Martelli, soprattutto per rendere operative le espulsioni. «Nei primi sei mesi del '91 - sono state espulse solo 2.146 su 11.147». Ha elogiato la città di Rimini, «esempio positivo nell'accoglienza degli immigrati». In concreto - ha commentato Davide Imola, responsabile ufficio stranieri della Cgil riminese - non si è fatto nulla. C'è solo una convenzione con due pensionati, che finirà quest'anno. Si aspetta la fine della conferenza internazionale, mi è stato detto, per sgomberare una casa con cento immigrati».

«Non sono razzista, però se tornassero tutti a casa loro...»

DAL NOSTRO INVIATO

Rimini. «Se ti venisse proposta una petizione contro l'eccessiva presenza di questi immigrati, la firmerei». È la domanda numero 11 in un questionario distribuito a Modena. Rispondono «sì» il 65,29% degli studenti, il 59,86% degli operai, il 51,33% degli uomini e delle donne trovati nelle polisportive.

Domanda numero 19: «nel caso non trovino un lavoro o una casa credi sia giusto rimandare nel loro paese anche quanti sono già qui da tempo?». Ancora una volta «vincono» gli studenti: il 62,37% rispondono sì, contro il 61,35% dei frequentatori delle polisportive ed il 59,79 degli operai. L'inchiesta - utile per capire il rapporto fra «città ed immigrati» - ha coinvolto mille modenesi, ed è stata curata da due giornalisti (Roberto Franchini e Dario Guidi) che ne hanno tratto un libro: «Premesso che non sono razzista».

Torniamo agli studenti.

Quali sono i problemi più importanti di Modena? L'immigrazione è al primo posto (31,44%), seguita da delinquenza e inquinamento. Per gli operai al primo posto c'è l'inquinamento. Ritieni che a Modena si viva meglio o peggio di cinque anni fa? Gli studenti pensano - 71,25% - che si stia peggio. Che fare di fronte agli immigrati, in futuro? Il 21,52% propone lo stop totale degli ingressi, il 54,01% ingressi limitati, il 3,8% l'ingresso a tutti. «A noi pare che i diciottenni modenesi - scrivono Franchini e Guidi - tendono di dare razionalità, con le loro lamentele sui «diritti negati ai bianchi», ad un malessere tanto impreciso quanto consistente. Temono per il loro futuro, vivono male il loro presente, non hanno memoria del passato. E tutto ciò collocato in una città che non vestono più come un abito». «Noi non vogliamo attaccare esplicitamente il bolino del razzismo».

Il quesito oggi essenziale può essere riassunto in que-

sti termini: nelle società contemporanee, segnate da un benessere diffuso, dal prevalere di regimi democratici, non si sta forse affermando un razzismo nuovo: un razzismo che, seppur fondato su basi culturali diverse da quel fenomeno che troviamo descritto sui dizionari e sulle enciclopedie, produce comunque atteggiamenti di identica chiusura ed intolleranza?».

Alla fine del questionario (hanno risposto più di mille persone) c'era uno spazio libero per i commenti. Ecco un brevissimo campionario. «Io sono razzista, li manderei tutti a casa, anche quelli che lavorano». «Non li sopporto, sono tutti drogati e delinquenti, tranne qualche eccezione». «A casa anche i nostri sudisti». Come ragazza di 18 anni ho paura di loro». «Io cerco di comunicarci la mia cultura ma tu impegnati ad assimilarla. Non puoi rubarmi la bicicletta, non puoi lavarti ogni 15 giorni». «Io non sono d'accordo con la gente che li vuole mandare via incondizionatamente, ma loro dovrebbero stare a casa loro, per migliorare le loro condizioni di vita». «C'è già il Mezzogiorno. Ci mancavano adesso anche gli extracomunitari per completare il quadro». Ma c'è anche chi cita Jim Morrison: «Finché il colore della pelle sarà più importante di quello degli occhi, nel mondo non ci sarà pace».

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione inserita in un centro depressionario localizzato sulla Sicilia interessa le nostre regioni meridionali e marginalmente quelle centrali. Le regioni settentrionali risentono dell'influenza dell'anticiclone russo che tende gradualmente ad estendersi verso la nostra penisola. Il tempo nei prossimi giorni dovrebbe essere orientato fra il bello e il variabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali nuvolosità di tipo prevalentemente stratificato e alternata a schiarite. Formazione di nebbie anche intense sulla pianura padana. Per quanto riguarda le regioni centrali addensamenti nuvolosi alternati a zone di sereno, possibilità di qualche piovasco isolato di breve durata. Sulle regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse e localmente anche di tipo temporalesco.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nordorientali.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: al nord ed al centro nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno. Formazioni di nebbie sulle pianure del nord o su quelle del centro. Sulle regioni meridionali annuvolamenti più consistenti con piogge residue ma con tendenza a graduale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	8	11
Verona	6	13	Roma Urbo	np	np
Trieste	6	10	Roma Fiumic	13	20
Venezia	4	12	Campobasso	7	9
Milano	7	9	Barì	11	16
Torino	5	11	Napoli	12	18
Cuneo	5	8	Potenza	3	13
Genova	9	15	S M Louca	14	18
Boigna	7	10	Reggio C.	14	23
Firenze	6	13	Messina	16	20
Pisa	10	16	Palermo	17	21
Ancona	9	11	Catania	13	24
Perugia	8	10	Alghero	9	17
Pescara	11	12	Cagliari	12	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	8	Londra	11	15
Atene	12	16	Madrid	9	16
Berlino	0	7	Mosca	np	np
Buxelles	9	14	New York	10	18
Copenaghen	8	11	Parigi	8	14
Ginevra	np	np	Stoccolma	5	8
Helsinki	1	6	Varsavia	1	4
Lisbona	12	21	Vienna	-4	9

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio.** Con M. Conti

Ore 8.30 **Un nuovo ordine di pace in Medio Oriente.** Da Madrid Janaki Cingoli e Giancarlo Lannutti

Ore 9.10 **Referendum: quanti, quali, perché?**

Ore 9.30 **Filo diretto sulla salute.** Risponde Grazia Labate. Numero verde 1678-62130

Ore 10.10 **«Finanziaria '92: condono gli evasori, condanna i cittadini».** In studio il sen. Menotti Galeotti

Ore 11.10 **Cossiga-Csm: scontro a distanza.** In diretta dal Plenum

Ore 17.20 **«L'uovo».** Conversando con Alberto Fortis

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annua	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29072007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (min 30 x 40)

Commerciale feriali L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
Manichette feriali L. 1.400.000
Redazionali L. 630.000

Finanz-Legah-Concess-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 Sabato e Festivi L. 600.000
A parità n.° rologio-part-tutto L. 3.500
Economica L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità:
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac simile - Fotostampa Romana, Roma - via della Magliana 285 - via Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Ses Spa, Messina - via Taor nuna, 15/c - Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.



Il presidente Cossiga ad una riunione del Csm

Cossiga scrive al Csm «Verificate se Casson può ancora fare il giudice» Polemiche nel Consiglio

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cossiga insiste: Casson non può più fare il magistrato. E ha chiesto al Csm di avviare un procedimento per valutare se sussistano comportamenti incompatibili con la sua permanenza nell'ordine giudiziario. Il capo dello Stato, in una missiva spedita ieri al vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, ha invitato il plenum ad assegnare alla prima commissione referente la discussione sulla «vicenda Casson». È stata aggirata in tal modo la richiesta urgente avanzata dal consigliere del Movimento per la giustizia, Alfonso Amatucci, che aveva chiesto al plenum di pronunciarsi sulla necessità di chiedere allo stesso presidente della Repubblica, per quale motivo ritenesse Casson non più degno di far parte della magistratura.

Nella lettera del Quirinale, firmata dal segretario Sergio Bellinger, il presidente spiega perché la richiesta di Amatucci deve essere bocciata: non esisterebbero i requisiti di urgenza, dal momento che si dovrebbero compiere accertamenti proprio sul giudice istruttore veneziano reo di aver tentato di indagare su Gladio. «Del tutto anomala - ha scritto il Quirinale - è la conclusione della proposta del consigliere Amatucci che si riferisce a un invito, che occorrerebbe rivolgere al presidente della Repubblica, di informare il Consiglio superiore della magistratura della circostanza ostensiva all'appartenenza dei dott. Casson all'ordine giudiziario, perché accertamenti del genere sono di competenza della prima commissione», il vicepresidente del Csm, Galloni, ha annunciato che leggerà la lettera nel corso del plenum di oggi.

L'ennesimo attacco di Cossiga al giudice veneziano che indaga su Gladio e sulle responsabilità dei servizi segreti, è stato accolto in maniera contraddittoria dai consiglieri del Csm. Perplesso è apparso Alfonso Amatucci, che aveva sollevato il problema degli attacchi del capo dello Stato al giu-

Per il magistrato di Cassazione il decreto Martelli non può essere applicato in modo retroattivo

Dopo l'incriminazione del giudice ammazza-sentenze è il ministro della Giustizia che deve intervenire

Carnevale colpisce ancora In libertà sei ergastolani

Sei camorristi, condannati all'ergastolo quattro mesi fa dai giudici di Napoli, sono stati rimessi in libertà per decisione della Suprema corte presieduta da Corrado Carnevale. Per il giudice "ammazza sentenze" la «legge Martelli» non può essere applicata retroattivamente. Nessun provvedimento sarà preso dal Csm nei confronti di Carnevale, per la vicenda della flotta Lauro. La decisione spetta al Guardasigilli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. I sei imputati della faida di Afragola condannati all'ergastolo il 24 giugno scorso dal tribunale di Napoli, ieri pomeriggio hanno lasciato il carcere di Poggioreale, grazie al decreto della Cassazione firmato dal giudice Corrado Carnevale. Da oggi, insomma, i sei camorristi accusati di numerosi reati di sangue sono dei normali, liberi cittadini. Il presidente della prima sezione della Suprema Corte ha stabilito, infatti, che la legge Martelli - grazie alla quale è stato possibile far restare in prigione i pericolosi malavitosi - non è valida perché non può essere applicata

retroattivamente in un procedimento iniziato con il vecchio rito. Indirettamente, dunque, Carnevale dà ragione a Pasquale Barreca, il presidente della Corte d'Assise di Appello di Palermo (coinvolto nelle polemiche dopo la fuga del mafioso Pietro Vermengo da un ospedale del capoluogo siciliano), il quale aveva sostenuto la stessa tesi.

Il presidente della prima sezione della Corte d'Assise di Napoli, Vincenzo Galgano, che aveva emesso la dura condanna contro gli appartenenti al clan Afragola, e che si è avvalso delle nuove norme della «legge Martelli», è

contrariato per la decisione presa dalla Cassazione: «Se la giustizia non serve, devono dircelo: così almeno ce ne andremo tutti a giocare a bridge. Come cittadino sono disorientato ed avvilito da quanto sta accadendo».

Due giorni fa la procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio di Corrado Carnevale, coinvolto nello scandalo della vendita della flotta Lauro. Al momento il Csm non ha deciso alcun provvedimento disciplinare nei confronti dell'alto magistrato, poiché l'organo di autogoverno dei magistrati può intervenire solo in caso di condanna definitiva di un giudice. Potrebbe essere, invece, il guardasigilli a chiedere al Consiglio superiore della magistratura, di aprire un'inchiesta nei confronti di Corrado Carnevale. Un intenso e tormentato processo, quello che ha visto sul banco degli imputati i ventuno appartenenti al clan Magliulo e Moccia, da anni in lotta ad Afragola, un comune dell'entroterra partenopeo. Il dibattimento prese il via l'8 gennaio,

Superprocura Lettera aperta di 63 giudici: «Inadeguata»

NAPOLI. Arriveranno domani a Napoli, da tutto il Sud, a bordo di pullman e treni per manifestare contro la camorra e i poteri criminali. I giovani sfilano per le strade del centro cittadino (il concentramento è previsto nei pressi della stazione centrale di Napoli alle 9.30) fino a piazza del Gesù dove si terrà un concerto degli «Stadio» a conclusione della manifestazione.

Il significato della manifestazione ed i dati organizzativi sono stati esposti ieri mattina in una conferenza stampa dai giovani del coordinamento contro la camorra. Trenta assemblee svolte a Napoli, decine negli istituti di mezz'Italia, una sessantina di pullman arriveranno dai centri della provincia di Napoli (particolarmente significativa la mobilitazione a Castellammare di Stabia) alcune decine arriveranno dalla Puglia, dalla Sicilia e dalla Calabria.

In quest'ultima regione sarà consistente la delegazione degli studenti di Taunano, un centro «emblematico» nel quadro della lotta alla malavita.

Nell'illustrare finalità ed adesioni della manifestazione i giovani dell'associazione studenti napoletani contro la camorra hanno fatto notare che questo nuovo movimento sia nato dalla marcia Reggio Calabria - Archi del 6 ottobre. Questa è la seconda manifestazione nazionale che si svolge a Napoli contro la camorra. Quella precedente portò migliaia di studenti in strada e un maggior intervento delle forze dell'ordine contro la malavita organizzata.

Il direttore operativo dell'«Fbi italiana» è il generale dei carabinieri Giuseppe Tavormina, il suo vice è il questore De Gennaro. Il ministro dell'Interno ha dovuto cedere: rischiava un boicottaggio della nuova agenzia, che ha però un vertice spaccato

L'Arma vince il braccio di ferro con Scotti

Il ministro dell'Interno Scotti ha ceduto nel braccio di ferro con il comandante dei carabinieri Antonio Viesti, e a capo dell'«Fbi» italiana, la «Dia», va un generale dell'Arma: Giuseppe Tavormina, 62 anni, di origine siciliana. Il candidato ministeriale, il questore Gianni De Gennaro, 42 anni, sarà il suo vice. Sono decisioni destinate ad aumentare le già numerose polemiche.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. A comandare l'«Fbi» italiana va un generale dei carabinieri, Giuseppe Tavormina, 62 anni, e ci va perché era obbligatorio che ci andasse. L'Arma ha imposto il suo candidato senza lasciare margini di trattativa al ministro dell'Interno Scotti: o la direzione operativa della nuova agenzia di investigazione contro la mafia, o un suo boicottaggio. Scotti ha dovuto cedere, ma gli è costato. Il generale Giuseppe Tavormina con i gradi di comandante, e il questore Gianni De Gennaro, 42 anni, candidato ministeriale, con quelli di vice. Questo è uno smacco per la polizia. De Gennaro stesso sta ponendo problemi. L'Arma brida.

L'«Fbi», così, nasce male. Non bastavano le perplessità suscitate dal decreto, «la nuova agenzia sembra quasi una co-



Il generale Giuseppe Tavormina



Il questore Gianni De Gennaro

ziaria di Cagliari, ex capo ufficio servizio informazioni della Legione nella stessa città, e poi ancora ex comandante della scuola allievi carabinieri e della Legione di Torino. Poi al comando generale. Poi capo di stato maggiore, e fu allora che firmò la denuncia contro il giudice Casson che aveva perquisito due caserme in provincia di Gorizia.

Un curriculum perfetto, però con un buco nero: la mafia. Nel senso che, come rilevava al Viminale, il generale non ha esperienza diretta degli ultimi anni di piombo siciliano. Ma non è su questi «dettagli» che poteva fermarsi la sponsorizzazione del comandante Viesti.

Così, ieri, alle 16, il ministro dell'Interno Scotti ha aperto la

prima riunione del Consiglio generale per la lotta alla criminalità molto seccato e con le idee chiare: doveva cedere. Era costretto dalla più terribile delle prospettive: un boicottaggio dei carabinieri. Perché questo, l'Arma, aveva fatto sapere: o il comando operativo dell'agenzia, o a lavorare nell'«Fbi» non sarebbero andati i suoi uomini migliori. Sarebbero rimasti nel «Ros», il Raggruppamento operativo speciale, 800 uomini selezionati, che già investigano con qualche risultato contro la «Piovra».

Poteva il ministro Scotti sopportare l'idea, la possibilità che per la neonata «Fbi» italiana il primo avversario da cui doversi guardare fosse proprio il «Ros» dei carabinieri? No, non poteva.

E' stata, come si capisce, una scelta obbligata e molto dolorosa. E non è stato facile far sapere al questore De Gennaro, attualmente dirigente della Criminologia, il miglior poliziotto d'Italia secondo il capo della polizia Parisi, che non se ne faceva più niente, aveva vinto l'Arma, il generale Tavormina sarebbe stato il comandante, e per lui c'era pronto solo l'incarico di «vice», pur se l'incarico è mascherato dietro la formula zuccherata di «direttore vicario». Ora, De Gennaro sta riflettendo e non è da escludere che rinunci. Se non lo farà, è perché fra tre anni, quando scadrà l'incarico di Tavormina, magari, toccherà a lui.

Comunque, è chiaro: è già spaccato questo vertice dell'«Fbi» italiana, più tecnicamente nota come «Dia», direzione investigativa antimafia. Se è una spaccatura sanabile, non si

può dire. Questo sarà più intuibile nei prossimi giorni, quando tutto diventerà più operativo e sarà possibile conoscere meglio i dettagli dell'iniziativa, a cominciare dal reclutamento degli uomini, da scegliere tra carabinieri, polizia e guardia di finanza, ma chissà in che numero. Si dice mille unità, «ma mille unità sono proprio pochine», è il timore di molti addetti ai lavori.

E' così che parte la squadra di specialisti incaricata di ridimensionare il potere della «Piovra» in Italia. Con un vertice già spaccato e mille polemiche addosso. Il segretario del Pds Achille Occhetto, in un editoriale pubblicato oggi sulla prima pagina di questo giornale, definisce le recenti misure adottate dal governo per la lotta alla mafia come una «ennesima trovata elettorale». E critica anche «la voce repubblicana» secondo la quale il nuovo dipartimento investigativo antimafia «non risolve i problemi del coordinamento».

Ma pesanti perplessità sulla «Dia» e sulle sue possibilità di intervento, di azione, vengono anche dalle stesse forze di polizia. Sul prossimo numero del periodico «Nuova polizia» saranno pubblicati articoli in cui la sfiducia per la nuova agenzia investigativa è totale, netta, molto preoccupante.

Una direttiva della presidenza del Consiglio ordinò allo Stay behind di collaborare con l'Alto commissario. Lo ha reso noto Carmine Mancuso: «Una struttura di Gladio operava a Trapani. Il suo nome era «scorpione»»

«Mettete i gladiatori al servizio di Sica»

Uno dei 5 centri di addestramento speciale di Gladio era dislocato a Trapani. Nome in codice: «scorpione». In una direttiva della presidenza del Consiglio si prescriveva al capo del servizio Stay behind di fornire collaborazione all'Alto commissario. Lo ha affermato Carmine Mancuso, esponente della Rete. Chiede che si vada a fondo nelle inchieste per comprendere il ruolo effettivo svolto in Sicilia da Gladio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Gladio ha operato anche in Sicilia attraverso una struttura dislocata a Trapani e soprannominata «Scorpione». Non solo: una direttiva della presidenza del Consiglio disponeva che il servizio Stay behind collaborasse con Domenico Sica, Alto commissario per la lotta contro la mafia.

Carmine Mancuso, esponente della Rete e membro della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale sicili-

ana, lo ha sostenuto presentando al Roma il libro di Francesco Misiani «Per fatti di mafia».

Di una Gladio siciliana si era parlato più volte, ma adesso, ci sono le prove che uno dei cinque centri di addestramento speciale si trovava proprio a Trapani. Gli altri erano dislocati a Brescia, Asli, Udine e Roma.

E Cas, siciliano, aveva un nome in codice «Scorpione».

«Ma dopo le deposizioni raccolte dai magistrati - denuncia Mancuso - non si è andati oltre nelle inchieste. Insomma: non sappiamo da chi era composto, quali finalità avesse, per quali scopi è stato utilizzato in anni cruciali dell'attacco mafioso».

Anche attraverso la pista siciliana viene smentita l'affermazione secondo la quale «Gladio aveva soltanto compiti legati ad una eventuale invasione da parte di paesi dell'Est del territorio italiano». L'esponente della Rete parla di una direttiva della presidenza del Consiglio che ordinava al capo dello Stay behind di fornire collaborazione a Domenico Sica.

«E quanto emerge da alcune deposizioni rese da dirigenti del Sismi ai giudici di Roma», A quando risale la direttiva? «Chi ne ha parlato ri-

spondeva ad una domanda relativa al periodo 1989-1990 - afferma Mancuso - la sua deposizione risale alla scorsa primavera. Il dirigente del Sismi, che dichiara di essere a conoscenza dell'esistenza della struttura Stay behind per ragioni di servizio, ricordava che quella direttiva era riferibile a non molti anni fa. Non si tratta dell'unica deposizione».

C'è anche quella resa da un gladiatore ai magistrati della procura della Repubblica di Roma, «afferma che nel 1987 si pensò di utilizzare la struttura S/B nella lotta contro la mafia». Mancuso riprende anche le dichiarazioni del generale Martini, ex capo del Sismi, che, nel 1991, parlò di una circolare da lui emanata, che prevedeva l'impiego di gladiatori nella lotta contro la criminalità organizzata.

«Andreotti - ricorda l'espo-

nente della Rete - reagì duramente contro Martini, lo trattò come inaffidabile davanti alla Camera, lo smentì. Poi Martini non venne riconfermato alla direzione del Sismi». Mancuso chiede che si indaghi a fondo sulla Gladio siciliana. «Dalle deposizioni - afferma - emerge che in alcuni centri di addestramento speciale agivano sezioni «K» del Sismi. Nessuno, però, ha chiesto a chi lo ha affermato se questo valesse, anche per Trapani».

Indagare a fondo, quindi, il giudice palermitano Giacomo Conte - ricorda ancora Mancuso - aveva chiesto la riapertura dell'inchiesta sull'omicidio del giornalista Mauro De Mauro, anche per verificare se vi fosse in Sicilia una unità operativa legata alla mafia che avesse incidenza in settori devianti dello Stato e parlò esplicitamente di Gladio.

SABATO 2 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 17 AFGHANISTAN

Giornale + fascicolo AFGHANISTAN L. 1.500

Il diciassettenne di Frascati è scomparso da domenica. Anche se anomalo, i carabinieri pensano ad un sequestro

La famiglia è considerata benestante, ma non ricca. Possiede due bar ai Castelli. Un ragazzo tranquillo

«Abbiamo rapito Stefano preparate due miliardi»

Se volete vostro figlio ci vogliono due miliardi. Quando in casa Giovannetti, a Frascati, è arrivata la chiamata, erano le otto di domenica sera. Stefano, 17 anni era scomparso dalle 9 di mattina. Quella voce chiedeva un riscatto. Ma la famiglia non è ricca. La madre di Stefano, che ha risposto, non è certa di quel «due», forse era un «dei». Una chiamata anomala. I carabinieri però seguono la pista del rapimento.



Stefano Giovannetti

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. È uscito di casa alle nove meno dieci di domenica mattina, ed è sparito. Stefano Giovannetti, 17 anni, cassiere in uno dei due bar di famiglia, a Frascati, ha imboccato il solito tragitto per raggiungere il padre al lavoro, ma al «Bar dei Glicini», in piazza Roma, non è mai arrivato. Il percorso è al massimo di dieci minuti ed alle nove e mezza Luigi Giovannetti, il padre, era già preoccupato. Alle dieci, l'uomo denunciava la scomparsa ai carabinieri. Partivano le prime segnalazioni su un ragazzo bruno, occhi scuri, alto 1,75, corporatura media, con indosso giubbotto e jeans. Dopo dieci ore, verso le otto di domenica sera, è arrivata la telefonata. Una voce maschile

contrattata, e all'altro capo del filo Graziella Bianconcini, una madre disperata che chiede, urla. «Dov'è Stefano, come sta, ditemi se sta bene!». Intanto, la voce, in cui la donna è quasi certa di aver sentito un accento meridionale, pronuncia un breve messaggio. «Se volete vivo vostro figlio, se volete Stefano, ci vogliono due miliardi». Ma Graziella Bianconcini non è certa della frase. Forse, invece di «due» la voce ha detto «dei» miliardi. Un messaggio anomalo in ambedue i casi, rispetto al linguaggio classico dei professionisti del sequestro. E se non si trattasse di un ragazzo descritto da tutti come un tipo davvero tranquillo, che non va neppure in discoteca il sabato sera, si

potrebbe pensare ad un «trucco» proposto da qualche amico ed accettato da Stefano. L'altra ipotesi vagliata dai carabinieri è stata quella della fuga volontaria. Ma Stefano aveva circa 600mila lire da parte, che sono rimaste in camera sua. Sempre verso le otto di domenica sera, arrivava una

chiamata anche al «Messaggero» di Roma. «Che state a fare per la scomparsa di Stefano Giovannetti? Il ragazzo è stato sequestrato». Accento romano e voce non contrattata, ma anonima. Il colonnello dell'arma, Achille Foggetti, non dà molta importanza alla seconda chiamata. A quell'ora, la notizia a Frascati era già sulla bocca di tutti. Quanto al messaggio alla famiglia, i militari attendono una telefonata più precisa, magari anche ascoltata con meno concitazione. Per ora, resta, anche se piccolo, il dubbio di un tempestivo «sciacallaggio». Nel frattempo, il magistrato incaricato delle indagini, Roberto Cavallone, sta valutando l'ipotesi di un sequestro dei beni della famiglia.

La famiglia possiede, oltre al «Bar dei Glicini», comprato 16 anni fa, anche il bar pizzeria «Le Liberty», sempre in piazza Roma, comprato un anno fa con un mutuo. «Non abbiamo tanti mezzi - ha spiegato Giovanni, fratello del ragazzo scomparso e gestore del secondo locale - Comunque Stefano è un tipo metodico, quadrato. Questo è un sequestro. E noi siamo disposti a pagare tutto quello che possia-

mo». E Giorgio Bianconcini, zio di Stefano e socio del «Bar dei Glicini», ha confermato. Formato dai cronisti all'ingresso della palazzina di via Cecconi 10 A, mentre andava a raggiungere i parenti chiusi in casa in attesa di un'altra telefonata, Bianconcini ha potuto solo ripetere quello che già avevano detto tutti, dai parenti ai ragazzi in piazza, fino agli ex insegnanti di Stefano, che aveva lasciato il Tecnico industriale dopo un anno di studi. «È un ragazzo senza vizi. Ama solo il computer e la piscina».

Originario di Alatri, il padre di Stefano, che ora ha 51 anni, si sposò a Milano. Già lì, i Giovannetti e i Bianconcini gestivano insieme dei bar e un locale notturno, ma 16 anni fa preferirono lasciare tutto e trasferirsi a Frascati. Stefano aveva un anno. È cresciuto nella cittadina con una vita regolare, coccolato dai fratelli maggiori Giovanni e Roberto, di 29 e 27 anni, seguito dal padre con cui lavorava da due anni. Con un solo, piccolo «lira» con una ragazza, poco tempo fa. E soprattutto molto attaccato alla madre, una donna che da qualche tempo soffre di crisi nervose e di anoressia.

Si rafforza l'ipotesi dell'attentato. Già polemiche sulla ricostruzione. Il rogo del Petruzzelli è un avvertimento della mafia barese ai politici locali?

A chi giova il rogo di domenica scorsa? Molte voci si rincorrono a Bari per spiegare l'incendio del Petruzzelli. La magistratura indagherà in fretta, si chiede. Ma in campo già ci sono diverse opinioni su come deve essere ricostruito il teatro. Bari realtà di cordate politico-affaristiche, dove essere indipendenti è una anomalia. L'attentato biglietto da visita di chi vuole mettere le mani sulla città?

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. La magistratura indagherà sulle cause dell'incendio che ha distrutto il Petruzzelli. Tutti gli altri si danno da fare per ricostruire il teatro. Sono arrivati lunedì sera quattro ministri per dirlo - Scotti, Tognoli, Lattanzio e Formica - e ieri mattina si è riunita con il sindaco gran parte dei parlamentari baresi per ribadire. Ma sul come rifarlo le differenze sono subito esplose. Da un lato ci sono coloro che spingono perché il Comune svolga un ruolo di sollecitazione e controllo, facendo salva il diritto della proprietà che ha già dichiarato di voler ricostruire il teatro. E dall'altro lato ci sono coloro che insistono perché sia solo l'imprenditorialità barese a farsi carico della ri-

costruzione. Nella riunione del sindaco l'hanno detto a chiare lettere Giuseppe Tatarella del Msi e Pasquale Di Iorio del Psi. I socialisti, dopo che a Roma qualche senatore ha presentato alla Commissione Bilancio della Camera la richiesta di emendamento alla finanziaria per raggranellare 45 miliardi a favore del teatro, ieri si sono riuniti per decidere di invertire la rotta. Del resto lo stesso Formica, al termine dell'incontro barese, aveva detto che la Finanziaria, in questa vicenda, non può entrarci minimamente. La Dc, con Vincenzo Binetti, ha invece mantenuto una posizione mediana. Queste non sono solo diversità di accenti sullo spirito di rivalsa dei baresi

(«non vogliamo essere una nuova Ippina», ha detto Di Iorio); ma sono spie su come si immagina il futuro equilibrio politico-economico della città. Su Bari stanno per riversarsi molti miliardi: 1200 per il nodo ferroviario, spinosa e decennale questione, e altre centinaia per la creazione dell'area metropolitana. Gestire questo fiume di soldi fa gola a molti, doverosi e nuove alleanze sono così all'ordine del giorno. Ne sa qualcosa, per esempio, il sindaco di Enrico Dalfino, che una parte del partito vorrebbe defenestrare a favore di un socialista, una stranezza tanto più singolare se si pensa che siamo ormai in campagna elettorale. Ma a Bari, città mercantile per vocazione tutto è possibile. Ed è quindi nella logica delle cose che il legame tra affari e politica sia molto forte. I Matarrese, per esempio, sono un'importante famiglia di imprenditori del cemento: Antonio è il personaggio più illustre, nella Federcalcio e a Montecitorio. I Degennaro, anche loro, operano nel cemento e dei fratelli uno, Giuseppe, è deputato; l'altro, Vito, è assessore alla

Pubblica Istruzione. Chi non si schiera, chi decide di fare per conto proprio rappresenta quindi un'anomalia. Come Gianfranco Dioguardi, imprenditore e uomo di cultura. O come lo stesso Ferdinando Pinto, il presidente dell'ente Petruzzelli che, pur dipendendo in una certa misura dai fondi pubblici, a Bari, da dieci anni, ha modificato il modo di fare cultura. Forse questo ha suscitato invidia, come lui stesso ha dichiarato, chi in città «oggi tende a screditarlo. O anche probabile violenza nascosta e sottaciuta?»

È in questa città dove si respira un'atmosfera lacera, come ha detto il sindaco Dalfino, che si colloca l'incendio del Petruzzelli: un prezzo di «barezza» che riusciva a dialogare con il mondo. A chi ha giovato il rogo di domenica mattina? La magistratura faccia il suo lavoro. Sono sicuro - ha aggiunto il sindaco - che le indagini saranno puntuali, precise e rapide. Ma ovviamente in queste ore, tutte le voci possibili si intrecciano in una città ferita molto più profondamente di quanto il giudizio vuoto del Petruzzelli non

faccia supporre. All'incendio nessuno ci crede, lo stesso Pinto ammette che ormai è una ipotesi remota. Certamente però chi ha compiuto questo attentato lo ha fatto come atto di forza, come biglietto da visita di un prossimo, tragicamente vicino, mutamento di posizioni di potere. Pensare al futuro del Petruzzelli non è quindi un'operazione neutra, anche se alla fine si scoprirà che il suo incendio è stato accidentale. Lo si vedrà nei prossimi mesi, nei prossimi 12 mesi. Tanti ne sono infatti concessi alla «amalgama dalle clausole del contratto con il comune, per iniziare a costruire. Alla riunione con il sindacato il senatore Bompiani, un dc «anomalo», ha proposto una legge «ad hoc» per fare del Petruzzelli un ente lirico. Ma c'è lo scoglio costituito dalla proprietà privata che potrebbe essere aggirato rivedendo la legge attuale sugli enti lirici. Questa ipotesi, sostenuta anche dal Pds, potrebbe essere la strada da percorrere affinché il teatro Petruzzelli, non diventi una pedina nei giochi politico-affaristici dell'immediato futuro.

Inquirenti e periti fra le rovine del teatro. E tra una settimana le prime risposte

LUIGI QUARANTA

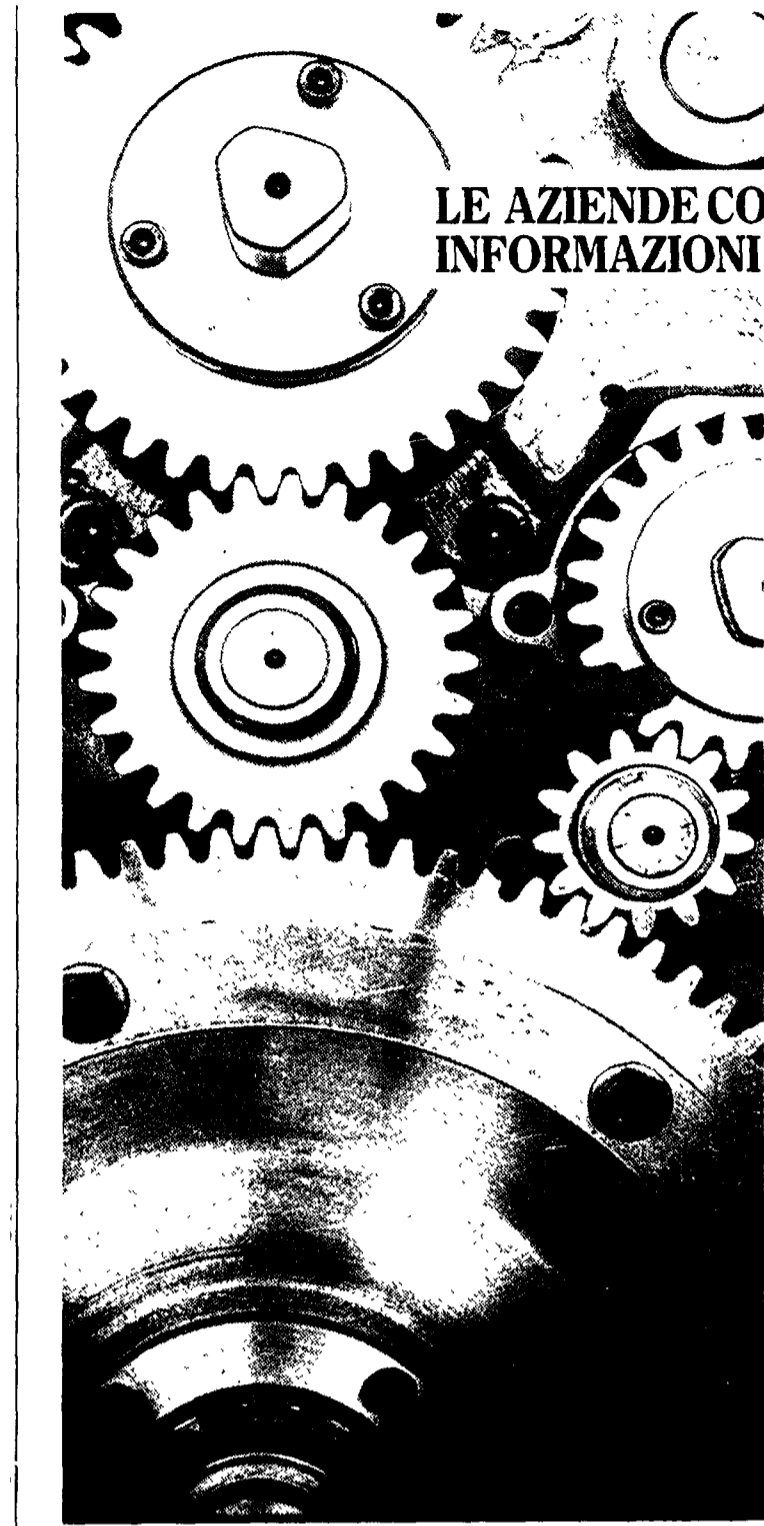
BARI. Ieri le rovine del Petruzzelli sono state finalmente visitate dal gruppo dei periti nominati dalla magistratura, che hanno iniziato la ricerca di una traccia che consenta di stabilire le origini e le cause dell'incendio. Alle prime fasi del sopralluogo hanno anche assistito il procuratore della Repubblica Michele De Marinis e il sostituto Vincenzo Bisceglia titolare dell'inchiesta. Dopo aver sbrigato alcune formalità, De Marinis che già tenne aveva assicurato il massimo sforzo per fare presto, ha annunciato ai giornalisti che conta di ricevere già entro una settimana dai consulenti tecnici prime indicazioni sulla dinamica dell'incendio.

De Marinis ha inoltre ribadito l'attenzione particolare che la procura sta mettendo nello studio sulle varie coperture assicurative del teatro. In particolare ha segnalato che la procura non è ancora entrata in possesso della polizza sottoscritta dall'Ente artistico Petruzzelli, una polizza che secondo uno dei legali di Pinto, l'avvocato Michele Spinelli, dovrebbe essere tra le carte rimaste nel teatro, nei locali adibiti ad ufficio, fortunatamente risparmiati dalle fiamme. Secondo Spinelli, però, l'entità della polizza sarebbe assolutamente sproporzionata alla gravità dei danni.

Un aiuto al lavoro dei tecnici dovrebbe venire dalle strutture centrali della polizia scientifica che il ministro Scotti, nel vertice svolto lunedì sera in Prefettura, ha messo a totale disposizione delle indagini della magistratura. Insieme a Scotti era sceso a Bari anche il ministro del Turismo e spettacolo Tognoli, ed in Prefettura c'era-

no anche i due ministri baresi Formica e Lattanzio, sottosegretari, parlamentari, il sindaco di Bari, i presidenti di Provincia e Regione oltre al prefetto, al questore ed al procuratore della Repubblica e al presidente del teatro Ferdinando Pinto. Scotti ha negato che la sua presenza fosse da mettere in relazione ad un orientamento delle indagini in direzione della criminalità organizzata ed ha parlato di generali ragioni di ordine pubblico legate allo shock provocato in città dall'incendio, mentre Tognoli ha annunciato alcune prime concrete misure del governo consistenti nell'aumento dei contributi statali per far fronte all'aumento dei costi previsto per far continuare la stagione già programmata in spazi più piccoli.

In Prefettura si è anche parlato della costituzione di una commissione amministrativa che comincerà ad operare da subito per assicurare tempi rapidi alla ricostruzione, un problema che è rimbalzato ieri mattina in un'altra riunione, convocata dal sindaco Dalfino con i parlamentari baresi. Con un pizzico di realismo in più rispetto al gran parlare delle prime ore, l'amministrazione comunale e le forze politiche (erano presenti parlamentari di Dc, Pds, Psi, Pli e Msi) sono partiti dall'includibile vincolo rappresentato dalla proprietà privata del teatro, ed hanno ipotizzato di indirizzare tutti i loro sforzi in un'opera di sostegno, controllo e sollecitazione dell'opera di ricostruzione. Si è anzi preso atto con soddisfazione dell'impegno degli eredi Messeri Nemagna a ricostruire il teatro («È una risorsa fondamentale in questo momento», ha notato Giuseppe Vacca, deputato del Pds), proponendo di far confluire in uno instrumen-



LE AZIENDE CONSUMANO PIU' INFORMAZIONI CHE ENERGIA.

È cominciato tutto con un nome, cognome e numero di telefono. Oggi i servizi ed i prodotti SEAT aiutano il sistema economico a produrre di più e meglio. L'operatore economico è diventato un consumatore abituale di informazioni. Per trovare nuovi clienti interroga banche dati e utilizza liste di nominativi, per aprire nuovi punti vendita fa analisi territoriali, per trovare fornitori si collega a servizi on-line. SEAT, da Società editoriale di supporto al sistema delle telecomunicazioni è diventata un punto di riferimento per il mondo degli affari e per tutti noi. E' dalla qualità e quantità di informazioni che dipende in gran parte lo sviluppo della nostra economia. Le informazioni e i servizi SEAT sono, di fatto, energia e vitalità nuove per tutto il nostro sistema produttivo.



NETWORK 105

The Radio

RETE 105

LA RADIO N°1

Borsa
- 0,80%
Mib 991
(- 0,9
dal 2-1-1991)



Lira
Più debole
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una lieve
ripresa
(in Italia
1281,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Scivola di due settimane l'autotassazione di novembre, aumenta la quota da versare, Si inasprisce (dal 15 al 40%) la penale per chi si sottrae al pagamento

Formica assicura: nessuna obbligatorietà Al Senato Finanziaria «incartata» nelle commissioni. Pecchioli scrive a Spadolini Novità sul condono, contestato il gettito

Irpef e Ilor al 98% entro il 15 dicembre

L'autotassazione di fine novembre «scivola» al 15 dicembre quando i contribuenti dovranno versare il 98% di quanto pagato a maggio. La penale per chi sottrae all'obbligo sarà del 40%, ma l'acconto non sarà più «forzoso». L'annuncio del ministro delle Finanze Formica. Modifiche al condono. Intanto, l'intera manovra si sta «incartando» a palazzo Madama. Lettera di Pecchioli al presidente Spadolini.



I ministri Rino Formica e Cirino Pomicino

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alla commissione Finanze della Camera che gli boccia il decreto sull'autotassazione «forzosa» (con perdita di gettito di almeno 3.600 miliardi), il ministro Rino Formica risponde aumentando dal 95 al 98 per cento l'acconto del versato con il saldo 1990 del maggio scorso. L'emendamento sarà presentato la prossima settimana. Esso sposterà anche il termine di presentazione delle dichiarazioni: dal 30 novembre al 15 dicembre. Ma soprattutto non renderà obbligatoria l'autotassazione come prevedeva il decreto governativo. Il contribuente che ritarda di aver percepito nel 1991 un reddito inferiore a quello del '90 non è tenuto a versare l'ac-

conto. Ma, poiché per alcune fasce di contribuenti (in genere, quelle ad alto reddito) può risultare addirittura vantaggioso pagare con la penale fra tre e quattro anni, quest'ultima sarà aumentata al 40 per cento del non versato (attualmente è il 15 per cento). L'annuncio di Formica ha per ora avuto due risposte: l'attuale presidente della commissione Finanze di Montecitorio, il dc Mario D'Acquisto, ha replicato con un «si può fare». Invece, l'ex presidente della stessa commissione e relatore del decreto, il socialista Franco Piro, ha pronunciato un «no secco ed ha invitato nuovamente il governo a lasciar cadere il decreto.

E in sofferenza sono ancora le misure fiscali per il 1992: condono degli evasori, riforma del contenzioso, abolizione del segreto bancario, limitazione del segreto professionale, rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa, normativa degli espropri, revisione delle agevolazioni fiscali. Il tutto in corpi di 57 articoli contenuti in un disegno di legge collegato alla legge finanziaria e in discussione nella commissione Finanze del Senato. Ieri sera, a maggioranza, anche in questa commissione (come già avvenuto alla Bilancio) sono stati contingenti i tempi per chiudere entro domani notte. Il 4 l'aula di Palazzo Madama deve avviare l'esame dell'intera manovra economica composta da quattro disegni di legge. Ieri sul provvedimento fiscale una prima riunione di maggioranza (già altre sono annunciate) avrebbe prodotto soltanto un accordo sui principi. I «modi» sono sempre gli stessi: la Dc non digerisce la riforma del contenzioso e l'abolizione. Metabilità benissimo, invece, la sanatoria agli evasori. Il ministro Formica (che alla sua

causa avrebbe conquistato il presidente del Consiglio) insiste nel non voler scendere il condono dal contenzioso e dal segreto bancario.

Ovviamente, i contrasti maggioranza-governo paralizzano di fatto i lavori parlamentari su provvedimenti delicati e di grande complessità. Cosa analoga avviene ormai da giorni nella commissione Bilancio dove forse in nottata si dovrebbe approvare il disegno di legge sulla finanza pubblica con l'aumento del ticket e dei contributi previdenziali. E lunedì il dibattito deve trasferirsi in assemblea plenaria. La questione è stata sottoposta all'attenzione del presidente del Senato dal capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli, che in una lettera segnala «la preoccupazione e l'allarme» per lo stato dei lavori parlamentari. «Il governo», scrive Pecchioli, «assumendo una condotta incoerente ed improvvisata, ha proposto mutamenti sostanziali alle leggi collegate, delle quali appare sempre più evidente la notevole complessità, ed ha di fatto ostacolato a tutt'oggi l'esame della legge di bilancio e della

finanziaria». La conferenza dei capigruppo ha stabilito che l'esame in commissione deve terminare il 31 ottobre, cioè domani. «Lo stato dei lavori della commissione», conclude la lettera di Pecchioli a Spadolini «rischia di incidere negativamente sulle prospettive di un sereno e fattivo confronto in Aula».

Nelle stesse ore in cui Pecchioli inviava la lettera al presidente del Senato, la commissione Bilancio si riuniva per dare alle Finanze il parere sul disegno di legge per il condono. Ed era un'altra pillola amara per il governo: contestato il gettito stimato in 12 mila miliardi. E riserva di produrre per l'aula un parere compiuto anche perché il governo deve presentare un'aggiornata relazione tecnica sui provvedimenti. E pensare che poche ore prima la maggioranza, seppur timidamente, aveva annunciato di aver trovato un accordo. Forse lo hanno trovato sul grado del funzionario del fisco che può mettere il naso nei conti bancari: deve essere di grado medio-alto, almeno ispettore compartimentale delle imposte dirette.

Prima intesa Stato-Regioni 5600 miliardi per il ripiano dei deficit '91 delle Usi

ROMA. Nella riunione di ieri a Palazzo Chigi è stata raggiunta un'intesa tra Stato e Regioni su sanità, trasporti e addizionale sul melano, definite da entrambe le parti «soddisfacenti». «Le regioni», ha detto il sottosegretario agli Affari regionali, Francesco D'Onofrio, «hanno capito che siamo alla fine di una concezione vecchia del regionalismo». Per quanto riguarda i provvedimenti decisi dalla conferenza Stato-Regioni a cui hanno preso parte il presidente del Consiglio, i ministri finanziari, quello della Sanità e dei Trasporti ed un folto gruppo di presidenti regionali, un'intesa è stata trovata sul ripiano della spesa sanitaria '91. Per il 1992, il governo - ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo - si è presentato con i conti della sanità che non considerano l'applicazione della riforma sanitaria non ancora approvata. Conti che non hanno però soddisfatto le regioni. «Lamentiamo, ancora una volta», ha detto Biasutti - la grave sottostima del fondo '92, anche se siamo riusciti ad ottenere l'applicazione di quella norma contenuta nella riforma sanitaria che prevede un confronto tra stato e regioni sull'entità del fondo a metà anno». Tra gli altri provvedimenti approvati, definiti dal presidente del consiglio «positivi, chiari e definitivi», l'avvio di due commissioni che cureranno il trasferimento dei fondi di competenza delle regioni, «ingiustamente trattenuti» secondo Biasutti - dal ministero del Bilancio e da quello dei trasporti. Le regioni hanno infine ottenuto che l'addizionale sul gas melano torni nelle loro casse. Secondo il sottosegretario D'Onofrio, il «nuovo e costruttivo rapporto avviato oggi tra Stato e Regioni sulla base della seria spinta del governo ad avanzare sulla via delle riforme istituzionali, favorirà la distensione del clima politico nazionale.

to le regioni. «Lamentiamo, ancora una volta», ha detto Biasutti - la grave sottostima del fondo '92, anche se siamo riusciti ad ottenere l'applicazione di quella norma contenuta nella riforma sanitaria che prevede un confronto tra stato e regioni sull'entità del fondo a metà anno». Tra gli altri provvedimenti approvati, definiti dal presidente del consiglio «positivi, chiari e definitivi», l'avvio di due commissioni che cureranno il trasferimento dei fondi di competenza delle regioni, «ingiustamente trattenuti» secondo Biasutti - dal ministero del Bilancio e da quello dei trasporti. Le regioni hanno infine ottenuto che l'addizionale sul gas melano torni nelle loro casse. Secondo il sottosegretario D'Onofrio, il «nuovo e costruttivo rapporto avviato oggi tra Stato e Regioni sulla base della seria spinta del governo ad avanzare sulla via delle riforme istituzionali, favorirà la distensione del clima politico nazionale.

Emendamenti, richieste di modifica Tutte le donne della sinistra in campo

Misure a favore della prevenzione della criminalità minorile, affido e adozioni, politiche giovanili e per gli anziani, pensione e assicurazioni per le casalinghe, congedi parentali, consultori per il Mezzogiorno, istituzione di centri di sostegno per le vittime di violenze sessuali e per la informazione sessuale nelle scuole: ecco gli emendamenti alla Finanziaria «firmati» dalle donne della sinistra.

NEDO CANETTI

ROMA. Le donne della sinistra scendono in campo. Piddessine, socialiste, socialdemocratiche. Vogliono cambiare la Finanziaria. Chiedono modifiche alla parte che riguarda le politiche sociali. Le parlamentari della Quercia già avevano formalizzato questa richiesta attraverso un «pacchetto» di emendamenti presentati da Isa Ferraguti; le esponenti del Psi e del Psdi hanno annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa a palazzo Madama, tenuta da

Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità, da Tommaso Mancina e dalla capogruppo del Psdi Vincenza Bono Parrino, e alla quale ha significativamente partecipato Gigli Tedesco, vice presidente del gruppo Psdi. Gli emendamenti Psdi-Psdi, ha tenuto a sottolineare Marinucci, sono «in sintonia» con quelli depositati da Ferraguti. Secondo Mancina, questi temi di politiche sociali debbono essere esaminati e discussi al di là di ogni schieramento partitico, in modo uni-

tario. In passato, ha aggiunto, finanziamenti per le politiche sociali introdotti nella Finanziaria non sono stati spesi per mancanza di leggi di attuazione. A tale proposito, è stata manifestata l'intenzione di incontrare al più presto il ministro Rosa Russo Jervolino, perché il governo sia sensibilizzato su tali tematiche. Questa convergenza, per Gigli Tedesco, «è anche il frutto del lavoro che è stato condotto dalle donne del Psdi insieme a quelle socialiste». La stessa stesura degli emendamenti è frutto di questa collaborazione.

Dodici sono le proposte di modifica presentate. Riguardano diversi aspetti della vita sociale del paese: misure a favore dei minori per la prevenzione contro la criminalità; l'istituto dell'affido familiare (campagna d'informazione); le convenzioni bilaterali in tema di adozione; l'introduzione dell'informazione sessuale nelle scuole; la valorizzazione

delle risorse per gli anziani; i congedi parentali e gli assegni di maternità; la previdenza per le casalinghe (pensioni e assicurazioni); i fondi per infortuni di lavoro casalingo; l'imprenditorialità femminile; i centri di sostegno a favore delle vittime di maltrattamento e violenze sessuali (ricordiamo che il disegno di legge in proposito, già approvato al Senato, giace da mesi e mesi alla Camera); le politiche giovanili; i consultori per il Mezzogiorno. La richiesta prevede una spesa complessiva di 230 miliardi, in tre anni, a partire dal 1991, di cui è prevista la copertura. Gli emendamenti Psdi-Psdi sono firmati da Mania Rosaria Manieri (Psi), Mancina (Psi) e Bono Parrino (Psdi). Presagendo le obiezioni che certo verranno dai «guardiani del bilancio», Marinucci ha ricordato che «il lenzuolo di questa Finanziaria è stretto ma va steso anche verso i grandi problemi sociali che attendono risposte

urgenti». Nel corso del recente vertice di maggioranza, si sono previsti, per questo settore, 100 miliardi, finalizzati in gran parte per la lotta alla droga. Per Mancina, considerata l'entità dello stanziamento, «si tratterà di stabilire delle priorità complesse».

Nella stessa conferenza stampa, Marinucci ha criticato sia Guido Carli che la Dc per gli «ostacoli» posti in materia di ticket (ma non sono stati d'accordo anche i socialisti?) e si è detta «francamente molto insoddisfatta» delle soluzioni adottate. Per Ferraguti è importante non solo che ci sia questa convergenza a sinistra delle donne, ma che essa sia stata raggiunta attraverso incontri, confronti e dibattiti. «È significativo», ha aggiunto - che anche le problematiche della famiglia, oltre a quelle del lavoro, abbiano trovato questa sintonia sullo stato dei problemi e sui modi, anche finanziari, per risolverli.

Nuovo scontro sulle Pp.Ss Inutile per Montali (Psi) tassare Eni ed Enel per i fondi di dotazione

ROMA. Il ministero del Tesoro pensa di istituire sui fondi di dotazione dell'Eni e dell'Enel una vera e propria «tassa impropria». È questa una delle proposte emerse nella maggioranza per le modifiche da apportare alla finanziaria. Varsa a dire prevede di ripresentarsi con una mano quello che dà con l'altra. È questa, in sostanza, l'opinione di Sebastiano Montali, sottosegretario socialista alle Partecipazioni statali. Continua quindi anche per questa via la guerra sorda sull'impresa pubblica in Italia che attraversa la stessa maggioranza di governo. Montali infatti avanza l'ipotesi di una sorta di delegittimazione del suo ministero - in qualche modo giustificata dall'iniziativa referendaria e dallo stesso disegno di legge del presidente del Consiglio che non prevede la soppressione - e esprime il proprio convincimento che, finché il ministero esiste, sarebbe

«utile ed opportuno evitare sovrapposizioni di funzioni». La recente ipotesi di lavoro emersa dal vertice di maggioranza sulla finanziaria, secondo il sottosegretario alle Partecipazioni statali, sarebbe anche non strettamente necessaria a «fronteggiare i buchi del bilancio». «Il ministero», ha spiegato Montali - ha messo a punto uno schema di emendamenti per correggere la norma dell'art. 6 della legge 7 febbraio n.42, che, nel disporre l'obbligo degli enti di gestione di redigere i bilanci secondo le norme del codice civile sulle società per azioni, non consente di portare in bilancio il fondo di dotazione al netto delle perdite pregresse. «Con l'emendamento», ha concluso il sottosegretario - è possibile attribuire allo stato gli utili di propria spettanza evitando balzelli impropri.

Ufficializzata la trattativa sulla chimica con Foro Bonaparte: «È in corsa, insieme agli altri» Union Carbide adesso è disponibile ad un accordo a tre e rilancia anche le vecchie proposte

Eni, porte aperte a Montedison

L'Eni corregge il tiro e alla giunta di ieri ammette ufficialmente l'esistenza di una trattativa con Montedison. I vertici Enichem incaricati di approfondire questa strada e di predisporre le modalità di realizzazione dei vari accordi allo studio. Union Carbide, per la prima volta, si dice disponibile ad un accordo a tre, anche con Montedison. A novembre Porta incontrerà il presidente dell'azienda Usa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una giunta «interlocutoria» quella dell'Eni di ieri. Così almeno è stata definita, al palazzo di vetro dell'Eur, a Roma, dove i vertici del gruppo sono rimasti in riunione circa tre ore, insieme al presidente dell'Enichem, Giorgio Porta e all'amministratore delegato, Vincenzo Parrillo. Al centro della discussione erano infatti le alleanze nella chimica. Nessuna novità, dunque? Diciamo che una variazione di toni c'è stata. Un mutamento significativo e piuttosto marcato, che comunque si era già avvertito nel discorso del presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, tenuto giovedì davanti ai dipendenti anziani del gruppo. Infatti, a differenza dell'ultima giunta, quando con un secco comunicato ufficiale, si rendeva noto che l'unica trattativa in campo era quella con gli statunitensi dell'Union Carbide, stavolta si dà per scontato che

nella «costellazione di accordi», con la quale nei prossimi mesi Enichem si impegna a costruire «una rete di alleanze a lungo termine con differenti imprese leader o comunque importanti nei settori, o famiglie di prodotti in cui siamo presenti», c'è in ballo anche Montedison. Al termine della giunta, infatti, fonti Eni mettono in chiaro che nel corso della riunione sono state approfondite le varie ipotesi di alleanze Enichem e in particolare quelle con Union Carbide e con Montedison. Per quest'ultima, inoltre, si è resa necessaria l'acquisizione di ulteriori elementi di valutazione, visto che con Union Carbide i contatti intercorrono da tempo. La giunta Eni, quindi, ha dato l'incarico al vertice dell'Enichem di elaborare, senza fissare scadenze precise, ipotesi di fattibilità su come realizzare gli accordi. Insomma, si va verso Eni-

mont 2? Per ora l'Eni si limita ad aprire ufficialmente le porte a Montedison e a puntare su tante intese, settore per settore, al centro delle quali Enichem giocherà un ruolo decisivo, mantenendo il controllo delle produzioni-chiave (cracking, etilene, ecc.) e con una posizione più defilata nei settori in cui si deciderà di puntare di meno. Tra queste ultime ci sono le plastiche? Diciamo che un accordo tutto nazionale con Montedison, di cui sono fattori i dc della giunta Eni, punta proprio a questo e di fatto porterebbe alla privatizzazione di questa branca della chimica. Ma l'ostacolo maggiore, in questo senso, è la valutazione di Himont, sulla quale tra Montedison ed Eni le posizioni restano molto distanti. I fattori di un accordo con gli americani, comunque, tra i quali in testa c'è Giorgio Porta, pur avendo perso terreno ultimamente, mantengono sem-

pre attivi i loro contatti. A novembre Porta s'incontrerà con il presidente dell'Union Carbide, per definire le possibili integrazioni e la composizione delle società operative. Gli statunitensi, però, hanno fatto sapere ieri di essere disponibili ad un accordo a tre, anche con Montedison. Si comincia a mettere le mani avanti? Union Carbide aveva sempre escluso finora di essere disponibile ad accordi diversi da quelli a due. Ma con l'aria che tira, insistere su un accordo che non prevede anche la partecipazione di Montedison sarebbe stato come mettersi fuori gioco da soli. Resta sempre sul tappeto, comunque, la proposta di creare due joint venture con Enichem, una europea a guida italiana e l'altra americana a guida Usa. E nella prima l'ipotesi produttiva minima è quella di un'intesa sul cracking e di una sul polietilene.



Usa, l'economia torna a crescere Superata del tutto la recessione?

L'economia statunitense (nella foto il presidente della Federal Reserve Greenspan) è tornata a crescere nel terzo trimestre dell'anno, ad un tasso reale del 2,4%. E quanto si rileva dai dati preliminari del dipartimento del Commercio Usa sul prodotto nazionale lordo del paese. Il Pnl americano aveva registrato una contrazione dello 0,5% nel secondo trimestre di quest'anno, ma la crescita registrata nel periodo luglio-settembre è risultata inferiore alle attese degli analisti che si aspettavano un tasso di espansione del 2,6%. Il tasso di crescita del 2,4% è, comunque, il più alto da più anni a questa parte e rappresenta, secondo molti, il segnale più evidente che la recessione è finita. Seppur diversi analisti continuano a temere che la ripresa sia troppo blanda e possa durare poco.

Bankitalia e «Top 11», Ciampi ribadisce il suo no alla svalutazione

Situazioni di impieghi, raccolta e tassi, esame delle performance di bilancio degli istituti bancari, politica degli sportelli e dei grandi fondi, modifiche alle agevolazioni fiscali previste dalla legge Amato per fusioni e concentrazioni: questi i temi principali passati in rassegna ieri nella riunione fra il governatore Ciampi, affiancato dagli altri membri del direttorio di Bankitalia, ed i vertici delle 11 maggiori banche italiane svoltesi nella sede dell'Istituto di emissione, mentre gli impieghi continuano a «tirare» (la crescita nel mese di settembre è stata pari al 17,4%), sul fronte della raccolta alcune banche mostrano segni di difficoltà. Ciampi, nel corso del summit, ha ribadito il suo No alla svalutazione e la particolare attenzione di Bankitalia alla tutela della salvezza della lira.

Borsa Sequestrati titoli all'agente Capelli

La Pretura di Milano ha disposto il sequestro dei titoli ancora in portafoglio all'agente di cambio Claudio Capelli. La Guardia di Finanza è intervenuta su ordine del Gip della Pretura di Lecce, ma non si sa se abbia trovato. Ciampi, nel corso del summit, ha ribadito il suo No alla svalutazione e la particolare attenzione di Bankitalia alla tutela della salvezza della lira.

Industria tessile, accordo sulle filature a Prato

Smantellamento di 75 impianti ed il licenziamento di 700 addetti nei prossimi anni. Lo prevede l'accordo siglato tra imprenditori pratesi e sindacati tessili. I sindacati hanno ottenuto che gli imprenditori chiedano al governo un sussidio di 800.000 lire al mese per addetto licenziato più 360.000 lire da erogare sotto forma di contributi fiscali. Si tratta di ammortizzatori sociali necessari per attutire le tensioni del comparto che, essendo composto di piccole aziende, non può accedere alla cassa integrazione.

I nuovi piani Abb Italia Intesa in vista con Breda

Il nuovo amministratore delegato della Abb Italia, Umberto Di Capua, ha presentato alla stampa realtà e prospettive del gruppo multinazionale svizzero-svedese nel nostro paese. Compito solenne di Di Capua è quello di ricucire un rapporto di collaborazione con le aziende pubbliche e le Partecipazioni statali, dopo le inizioni con la Finmeccanica. Dopo un triennio di forti investimenti per acquisizioni (stimati in circa 750 miliardi), l'Abb punta a consolidare la propria forza anche attraverso la definizione di intese specifiche con altre aziende. In particolare è in avanzato stato di discussione un accordo con la Breda Ferroviaria.

La Renault paralizzata da 11 giorni di sciopero

Tutta la produzione negli stabilimenti Renault in Francia e in Belgio è attualmente paralizzata per uno sciopero (giunto all'undicesimo giorno) nell'impianto di Cleon (Francia settentrionale), dove si producono le scatole del cambio la cui mancata fornitura ha bloccato migliaia di vetture sulle catene di montaggio. Lo sciopero è stato proclamato dalla Cgt che chiede di rinegoziare l'accordo salariale del luglio scorso dalla cui firma si dissociò. L'intesa prevede che i salari aumenteranno quest'anno del 2,5%.

FRANCO BRIZZO

DI NUOVO INSIEME PER IL DIRITTO ALLO STUDIO CONTRO MAFIA E CAMORRA

- liberare la politica dall'inquinamento mafioso
- restituire il futuro ai giovani del Mezzogiorno
- superare l'inagibilità e la precarietà di strutture scolastiche fatiscenti

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE MANIFESTAZIONE MERIDIONALE DEGLI STUDENTI A NAPOLI
concentramento p.zza Mancini, ore 9.30

ASSOCIAZIONE STUDENTI NAPOLETANI CONTRO LA CAMORRA

alla fine del corteo concerto con gli STADIO

Per informazioni rivolgersi OSSERVATORIO NAPOLETANO SULLA CAMORRA - Tel. (081) 3521728 dalle 15 alle 18.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Piazza Affari sempre più a picco
Male Olivetti e Mediobanca

MILANO. Il Mib si è distanziato ulteriormente da quota mille. La paura domina in piazza Affari: si verificano anche vere e proprie svendite che toccano ora quel titolo. Per le flessioni più gravi subito sono state ieri di scena le Olivetti (-2,3%) e le Mediobanca (-2,98%).

Ma anche le Pirelline, che rappresentano un titolo intermedio fra i maggiori, hanno perso il 2,9% contro invece una chiusura positiva delle Pirellone (+0,57%). Il Mib dopo una perdita iniziale dello 0,4% ha chiuso a

-0,86% (quota 991). Domani ci sarà la liquidazione dei soldi e non vi è chi non tema brutte sorprese che potrebbero derivare dal caso Capelli, per cui si parla dell'attuale liquidazione come di liquidazione a rischio anche se si teme forse di più per quella prossima ventura di novembre.

Poiché nei giorni scorsi Capelli ha venduto in modo così massiccio da determinare la sua sospensione è riuscito ad ottenere la liquidità necessaria per far fronte alla scadenza di fine mese e non finire insolvente? Ma chi che

attaglia veramente piazza Affari è il timore di una catena di insolvenze. I lunghi mesi di stasi negli affari e di cedenza nelle quotazioni hanno lasciato il segno. Bisogna risalire a parecchi anni indietro all'85-86 per ritrovare l'ultimo boom borsistico che permise ai grandi gruppi e alla speculazione professionale di introitare migliaia di miliardi di capital gains.

Ma da allora la Borsa non è stata più in grado di offrire grandi chances alla speculazione e ai gruppi che vi operano. Questi ultimi dieci mesi dell'81 hanno dato la mazzetta finale. Se importanti agenti di cambio come il Capelli entrano in crisi vuol dire che ce ne stanno veramente male.

Ma se in una borsa discretamente attiva certe spregiudicate operazioni potevano passare senza danno, nell'attuale fase di estrema debolezza degli scambi non è più possibile. Le maglie sono diventate più strette e possono incapparvi anche pesci piccoli. È infine da registrare, sempre ieri, la discreta tenuta delle Generali (-0,22%) e il calo delle Fiat (-0,63%) e il segno positivo di Montedison (+0,75%).

FINANZA E IMPRESA

IRITECNA. Si concluderà il 18 dicembre il cammino di Iritecna verso l'operatività. Per quella data infatti sono state convocate, dai rispettivi consigli di amministrazione, le assemblee della stessa Iritecna, di Italtel ed Italtimip, per deliberare la fusione per incorporazione di queste ultime nella nuova caposettore dell'Inps per l'impiantistica e le costruzioni. Il progetto di fusione di Italtel ed Italtimip in Iritecna è stato approvato ieri dai consigli di amministrazione delle tre società che hanno fissato per il 18 dicembre la prima e per il 19 la seconda convocazione delle assemblee.

SOPAF. Utile netto in crescita per la capogruppo ma in calo a livello consolidato per la Sopaf, holding del gruppo di Jody Vender. La società quotata in borsa ha chiuso l'anno al 30-6-91 con un risultato netto di 40,1 miliardi, per un +8,7% rispetto ai 36,9 miliardi dell'esercizio precedente. Nel consolidato la Sopaf segna invece un regresso, con l'utile netto che passa da 50 a 37,9 miliardi di lire; in discesa anche i ricavi, da 90 a 66 miliardi per la Sopaf, da 188 a 163 miliardi per il gruppo.

CR BOLZANO TRENTO. Accordo di collaborazione tra le Casse di risparmio di Bolzano e Trento Rovereto: è stato siglato ieri dai presidenti dei due istituti con l'obiettivo di uniformare e migliorare le soluzioni informatiche oggi in dotazione alle due Casse al fine di raggiungere un risparmio economico. È prevista, al riguardo, la costituzione di un gruppo di studio di natura tecnico-consulistica che dovrà valutare e proporre alle due aziende le soluzioni più opportune.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: COFIDE RNC, COMAFIN, EDITORIALE, etc.

Table with columns: MECANICHE AUTOMOBILISTICHE, ALENIA AER, DANIELI E C, etc.

Table with columns: BTP-1F892 9,25%, BTP-1G92 9,25%, BTP-1N91 11,5%, etc.

Table with columns: CCT-M298 IND, CCT-NV81 IND, CCT-NV92 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: FONDIRISEZ ITALIA, PRIMEGLOBAL, PRIMEFOND, etc.

Table with columns: BANCARIE, BANCHE, BANCHE, etc.

Table with columns: MINEBARRI METALLURGICHE, DALLMINE, EUR METALLI, etc.

Table with columns: TESSILI, BENETTON, CANTONI ITC, etc.

Table with columns: BTP-1G92 12,5%, BTP-1H92 12,5%, BTP-1I92 12,5%, etc.

Table with columns: BTP-1J92 12,5%, BTP-1K92 12,5%, BTP-1L92 12,5%, etc.

Table with columns: BILANCIATI, ARCA BB, ARCA TE, etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CEM AUGUSTA, CEM BAR NCC, etc.

Table with columns: TESSILI, BENETTON, CANTONI ITC, etc.

Table with columns: BTP-1M92 12,5%, BTP-1N92 12,5%, BTP-1O92 12,5%, etc.

Table with columns: BTP-1P92 12,5%, BTP-1Q92 12,5%, BTP-1R92 12,5%, etc.

Table with columns: BTP-1S92 12,5%, BTP-1T92 12,5%, BTP-1U92 12,5%, etc.

Table with columns: BILANCIATI, ARCA BB, ARCA TE, etc.

Table with columns: CONVERTIBILI, MAGN MAR 95 CV 8%, MEDIOB-PIR 98 CV 8%, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, Titolo, ori, prec.

Table with columns: TERZO MERCATO, S GEM S PROSP, 128900

Table with columns: ORO E MONETE, denario/lettera

Table with columns: MERCATO RISTRETTO, Titolo, chius, prec, var. %

Ecco il nuovo documento per l'Europa dell'economia. Non si parla più di A e B, ci sono deroghe ed esenzioni. Ma le norme per essere in regola sono davvero pesanti

Sotto controllo deficit, inflazione, debito e tassi di interesse. E niente svalutazioni. Entro il '96 i nostri governi devono ridurre l'indebitamento di oltre 330mila miliardi

Per l'Italia Unione monetaria difficile

Europeisti delusi: ha vinto l'asse anglo-tedesco

A. POLLIO SALIMBENI

Jacques Delors scettico. Parigi scettica ma meno di quanto ci si sarebbe aspettata. I italiani delusi e tuttora in bilico. Una volta sventato il pericolo di essere tagliati fuori dalla serie A, si ritrovano molto stretti nei parametri stabiliti dal 12 per far marciare il carro europeo. A fragorosi le mani sono britannici e tedeschi per ragioni politiche i primi per ragioni economiche i secondi se questa distinzione ha ancora senso il progetto olandese accetta quella che alcuni a Bruxelles chiamano senza mezzi termini «la britannica» cioè il risultato scappatoia. Londra ha guadagnato il diritto a mantenere la sterlina cioè la propria sovranità monetaria. La dichiarazione di principio annessa, dicono i collaboratori del primo ministro Major, non è accettabile nella sua forma attuale. E siccome quello scritto non è «vinculante» non c'è da preoccuparsi il potente Gruppo di Bruges egemonizzato da Margaret Thatcher è sistemato e Major può presentarsi agli elettori senza il timore di aver svenduto la sovranità nazionale. A Bonn e Francoforte non è si è meno soddisfatti. Il documento olandese lascia aperta la porta non solo ai britannici di rinviare alle calende greche il giorno in cui l'Europa avrà una moneta unica, una banca centrale unica un'autorità monetaria unica ma anche ai tedeschi. La Germania ha così tutto lo spazio per tenersi le mani libere, la moneta unica arriverà quando non ci sarà il rischio di indebolire il marco e di far pagare ai paesi forti (la Germania in primo luogo) i costi di politiche nazionali deboli, che provocano giganteschi deficit pubblici, inflazione fuori controllo il compromesso raggiunto qualche settimana fa ad Apeldoorn riguardava la decisione politica di giungere all'Unione monetaria. Il compromesso proposto dagli olandesi, che dovrà essere ratificato a dicembre, la ribadisce ma rende ancora più sfumato lo scenario prossimo venturo dilata oltre misura i tempi di venifica e realizzazione. Se nella Cee «sono sempre state le scelte politiche a facilitare e costringere anche gli attori nazionali (governi, stati, imprese bancarie centrali) ad adeguarsi come avviene per la liberalizzazione dei capitali, questa volta lo schema è stato rovesciato. A difendere i principi europeiisti puri sono rimasti Delors i francesi e gli italiani.

Ecco il nuovo progetto olandese di trattato sull'Unione economica e monetaria europea. Un documento che pone condizioni durissime per il passaggio alla fase finale. L'Italia per poter partecipare dovrebbe nel giro di cinque anni ridurre il debito pubblico almeno di 330mila miliardi. A nessun paese verrà imposta la partecipazione, ma saranno i Parlamenti nazionali a decidere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Altro che serie A o serie B è finito il tempo dell'Europa a due velocità. Da ieri la Cee ha messo sul tavolo il nuovo progetto di trattato per l'Unione economica e monetaria e di velocità che ne sarà una sola. Ma sostenuta. L'Italia farà molta fatica. Questo in sostanza è il contenuto della proposta fatta lunedì sera all'Aja dal la presidenza olandese.

Il documento che sarà al centro di frenetiche trattative in queste poche settimane che precedono il Consiglio europeo di Maastricht (dove i olandesi dovrebbero essere firmati da tutti e 12) fissa sia pure in modo qualche volta troppo elastico lappe contenute in 12 una dichiarazione «politica» in cui ciascuno si impegna «ad una transizione rapida verso la terza fase e per una partecipazione senza esenzioni». A questo proposito Major ha già fatto sapere che considera inaccettabile la firma di un simile impegno. Ma vediamo adesso quali sarebbero i criteri che l'Olanda auspica per il passaggio alla fase finale (quello della moneta unica e della Banca centrale) nel documento. L'esigenza di mediazione è molto evidente come si viene incontro a Londra non vengono però ac-

questa proposta infatti Londra avrebbe la possibilità di firmare il trattato sull'Uem a Maastricht senza sentirsi legata ad un calendario che imporrebbe una moneta unica ad una data precisa ipotesi abnorma dai conservatori filo thatcheriani. L'ultima parola sulla ratifica dell'ingresso nell'Unione spettò dunque ai vari parlamenti nazionali. L'Olanda comune non vuole che la «sindrome britannica» diventi contagiosa e quindi al Summit sotto porrà al 12 una dichiarazione «politica» in cui ciascuno si impegna «ad una transizione rapida verso la terza fase e per una partecipazione senza esenzioni». A questo proposito Major ha già fatto sapere che considera inaccettabile la firma di un simile impegno.

Ma vediamo adesso quali sarebbero i criteri che l'Olanda auspica per il passaggio alla fase finale (quello della moneta unica e della Banca centrale) nel documento. L'esigenza di mediazione è molto evidente come si viene incontro a Londra non vengono però ac-

di entrate in più ogni anno. Per non parlare del deficit oggi al 10%. E Carli si batteva contro la serie B qui l'Europa non ce la fanno neanche vedere. I tempi? Ecco. Molti forse troppo flessibili. Al punto che la Commissione Cee (Leggere Delors) la già capite di non essere per niente d'accordo sul documento. All'Aja si dice che a fine dicembre '96 consiglio Ecofin e Commissione valutano il grado di convergenza economica finanziaria dei 12. Fanno rapporto al Consiglio europeo che decide a maggioranza qualificata se i paesi in ordine saranno almeno 7 (ma sul numero minimo la proposta olandese è esplicitamente ininterrotta). Uem parte. Altrimenti ci si rivede dopo due anni e viene rifatto l'esame. Qui Delors reagisce se non si fissano date certe ma viene previsto anche il rinvio qualcuno potrebbe giocare al ribasso e la spinta propulsiva del processo non si sarebbe più. Ognuno farà i propri conti e potrà anche decidere che è meglio far rallentare il tutto.

E il Comu minaccia: marcia a vista

Al caro-treni manca solo l'ok di Bernini

Table with 3 columns: Percorso, 1 classe, 2 classe. Rows include ROMA-MILANO, ROMA-FIRENZE, ROMA-NAPOLI, ROMA-REGG C, MILANO-TRIESTE, Abbonamenti ridotti, ROMA-PRIVERO, VENEZIA-PADOVA, MILANO-TORINO, ROMA-NAPOLI.

ROMA. È tutto pronto per l'aumento delle tariffe ferroviarie a partire da dopodomani venerdì 1° novembre. Le biglietti sono state registrate sui nuovi prezzi dei quali riportiamo nella tabella alcuni esempi (nella parentesi i vecchi importi). Manca soltanto l'ok del ministero dei Trasporti Carlo Bernini. Quell'ok che il ministro negò nel maggio scorso imponendo il rinvio di due settimane per evitare che l'inevitabile impatto sull'indice Istat dei prezzi al consumo disturbasse il varo della manovra antinflazionistica del governo. Le Fs sperano che la cosa non si ripeta. «Saremmo costretti a fare i biglietti a mano» dicono infatti e è voluto oltre un mese per aggiornare le biglietterie automatiche.

Il Comu annuncia per mercoledì 6 novembre la riduzione della singolare protesta del luglio scorso. La «marcia a vista» che provocò forti rallentamenti ai traffici ferroviari. Stavolta sarebbe di due ore dalle 12 alle 14 contro l'ambiguo comportamento dell'Ente che non applica una intesa raggiunta col Comu e contestata dagli altri sindacati. E per il giorno dopo il 7 novembre l'Ente ha convocato tutti i sindacati per un incontro che secondo il Comu deve avere al ordine del giorno la questione della sicurezza. Ovvero della non punibilità del macchinista per gli incidenti provocati pur osservando scrupolosamente il regolamento ferroviario. Questione tornata alla ribalta con i due recenti incidenti ferroviari in Campania. Il Comu punta sulla sicurezza anche per dimostrare che a guidare le locomotive i macchinisti debbono

Luci ed ombre del 1° semestre '91

Alitalia, bilancio in rosso ma il traffico aumenta

A Nairobi giornata conclusiva della conferenza lato (l'organismo che raggruppa le compagnie aeree di tutto il mondo). È intervenuto l'amministratore delegato dell'Alitalia Bisignani. I postumi della guerra del Golfo sono ancora visibili (ben 123 miliardi di passivo) ma dall'Alitalia arrivano anche notizie di altro segno: cresce il traffico e il mercato mostra di gradire la nuova politica commerciale.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Cauti ottimismo per il futuro allarme per la «congestione» dei cieli una forte e accentratrice critica alla politica fiscale del Paese. Per sommi capi il filo del ragionamento seguito dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, nel suo intervento all'annuale conferenza «47» della IATA. Onu delle compagnie aeree chiuse a Nairobi. È vero l'Alitalia dice Bisignani è costretta ancora ad incassare un pesante passivo (123 miliardi nel primo semestre dell'anno) nel suo bilancio ma la crisi non risparmia e non ha risparmiato nessuno. Siamo in buona compagnia. La Luftansa perde 247 miliardi la Klm 287 la Sab 214 l'Air France circa 200 la Swissair. I polizi bilanci attivi soltanto dopo il 1994 mentre l'American Airlines (primo vettore Usa) ha chiuso il primo semestre con una perdita operativa di 150 milioni di dollari rispetto all'utile di circa 200 milioni di dollari realizzato nel 1990. Il tutto mentre prende piede negli Usa una più oculata e generalizzata politica di scenti che vede tutte le principali compagnie ridurre le tariffe promozionali per contenere l'ascesa dei costi d'esercizio. Ma l'in-

D'Antoni (Cisl) a Trentin: «La codeterminazione fatela sul serio»

Comincia la consultazione per la nuova segreteria Cgil

ROMA. Il congresso della Cgil è finito. Ora la maggioranza confederale dovrà affrontare il delicato problema della formazione dei nuovi gruppi dirigenti a Corso d'Italia e in molte importanti organizzazioni di categoria che per completare le loro segreterie hanno «atteso» la conclusione del Congresso di Rimini. Tecnicamente i passaggi sono chiamati Trentin Del Turco e gli otto «aggi» (Borsi Rocchi Ghezzi Sacconi Fonsaga Lattanzi Murgia Mellilla) con sulteranno i 207 membri del nuovo Comitato direttivo presieduto da Antonio Lattanzi. Fausto Bertinotti, Giuliano Cazzola Paolo Lucchesi e così via. Ovvia mente un conto sono le voci e le intenzioni dei segretari generali, un altro i tempi e gli sviluppi concreti di questo processo.

Dopo il pronunciamento del Direttivo dovrebbe cominciare il completamento delle segreterie. In tutte le categorie che hanno concluso il loro congresso «aspettando Rimini». A seguire verrà costituito la nuova Direzione Nazionale (un centinaio di membri compresi i segretari confederali) che dovrebbe fungere da «Consiglio dei ministri» della Cgil. Intanto a Sergio D'Antoni numero uno della Cisl non è proprio andata giù la battaglia polemica di Bruno Trentin contro l'Uil e l'Uilim giudicati colpevoli di aver voluto isolare la Fiom con la firma dell'accordo separato alla Zanussi. Da Cagliari dove si svolge l'assemblea organizzativa della Cisl D'Antoni spiega che si rimane perplessi nel non

Industria bellica in crisi

Aermacchi annuncia il taglio di 300 posti di lavoro. Il sindacato risponde no

MILANO. Aermacchi ha annunciato il taglio di altri 300 posti di lavoro in aggiunta alla cassa integrazione per 300 lavoratori decisa lo scorso gennaio. Motivi: le persistenti difficoltà del settore degli armamenti e l'ulteriore appesantimento finanziario. Sono argomenti che il sindacato non ritiene convincenti perché lo scenario del settore non è sostanzialmente cambiato. Non si capisce e dicono Fim Uilim - perché Aermacchi voglia stravolgere l'accordo del dicembre 1990. Per il sindacato «nell'ambito dell'accordo» il confronto deve affrontare insieme ai problemi congiunturali gli aspetti di gestione della cassa integrazione. Deve essere superata l'impostazione distributiva dell'azienda. Gli oneri che la struttura

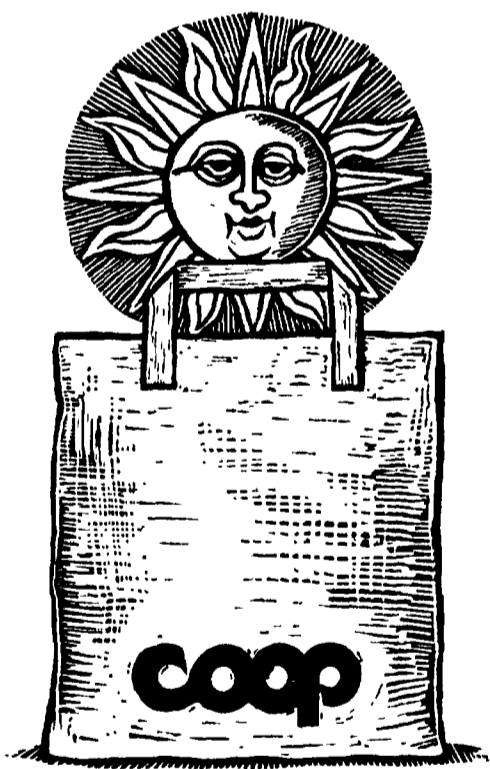
Vertical list of small advertisements for various companies and services, including Eleanora Poverini, Nicola Torrini, Aldo Santini, Francesco Penta, Italo Battistelli, Enza Macchiarelli, Nicola Torrini, Michele Ruggiero, and others.

IL LAVORO NECESSARIO. Situazioni, esperienze, saperi di donne. 31 ottobre 1991 ore 16.30 JOLLY HOTEL Via Medina - Napoli. Partecipano Maria Grazia Campana, Carla Casalini, Luisa Cavaliere, Alberta De Simone, Lucia Mastrodomenico, Alessandra Meozzi, Luisa Sallemme, Monica Tavernini, Livia Turco.

CITTA' DI COLLEGGIO. Provincia di Torino. Avviso concorsi pubblici. 4 - EDUCATORE ADULTO, 5 - UFF. Titolo di studio: licenza di laurea o diploma di laurea o diploma di laurea o diploma di laurea.

COMUNE DI BUCCINASCO. Provincia di Milano. Tel. 48842012 - fax 48841184. Avviso di gara esposta - (Art. 20 legge 55 del 19/3/90). Si rende noto che nella licitazione privata esposta con il metodo di cui all'art. 1 lettera C legge 14/73 per i lavori di RIFACIMENTO DELLE RECINZIONI PROSPICIENTI LE VIE TIZIANO E SASSO sono state invitate le seguenti ditte: 1) F.LLI RASO VARELLO (IN POMBIA) 2) TECNO 80 LODI 3) CIPRI S.R.L. MILANO 4) MALLOSI ALBERTO BUCCINASCO 5) ANGELO NONCONI MILANO 7) ALI ALFREDO S.P.A. B) DRAPERI ING. G. BATTISTA MILANO 9) BIFFI S.P.A. VILLA D'ADDA 10) GOGLIATER SA R. ROZZANO 11) CIS S.P.A. GAGLIANICO 12) C.T. ANGELO TORRETTA S.P.A. NERVI 13) ZANEBONI S.P.A. SESTO SAN GIOVANNI MILANO 14) RODOLFO VIGANO S.R.L. MILANO 15) EDICOLOR S.A.S. CINESELLO BALSAMO 16) CARROBBI RODOLFO MILANO 17) CONS. IMPRENDITORI VERCELLI VERCELLI 18) MALGRATI S.R.L. RHO 19) D.M. S.A.S. MONZA 20) MALGOLLI GIOVANNI FERRARIO S.R.L. MONZA 21) EDI MA. VI. TORINO 22) CARUSO S.R.L. RHO 23) S.A.C.E.S.A.S. MILANO 24) COS EDIL S.R.L. MILANO 25) SCOTTI & C. MILANO 26) S.M.A.G.S. S.R.L. MILANO 27) MAGATTI S.R.L. MILANO 28) ASTI & GRIGNANI S.R.L. MILANO 29) IMPRODILE S.P.A. MILANO 30) ALBERO S.R.L. MILANO 31) S.A.I.M.P. S.R.L. ARBIATE GUAZZOINE 32) EDILVIT S.N.C. CERINUSCO SUL NAVIGLIO 33) L.LI PROVERBIO MILANO 34) LA LUCANA S.R.L. MILANO 35) ARCHIE DI MILANO 36) COS IND. MILANO. Hanno presentato offerta valida le ditte di cui al numero 17 e 5 e 28 15 7 8 30 16 18 27 25 24 11 14 25 35 2. L'appalto è stato aggiudicato alla impresa MALLOSI ALBERTO di Buccinasco via Buzzi 22. IL COORDINATORE SETTORE GESTIONE TERRITORIO arch A. Infonati. L'ASSESSORE ALL. PP. Patrizia Soggetti.

Prodotti Coop e Prodotti con amore. La spesa con la coscienza pulita.



Per scelta, i "Prodotti Coop" e i "Prodotti con amore" che trovi nei nostri Punti Vendita sono prodotti con la coscienza pulita: cioè sono selezionati, controllati e prodotti nel rispetto della tua salute e nel rispetto dell'ambiente. Perché da sempre la Coop ragiona da consumatore, e vuole quello che vogliono i consumatori. A questo scopo, oltre agli esami obbligatori per legge, la

Coop impone ai suoi fornitori ulteriori controlli su tutte le fasi del ciclo produttivo, per assicurarti sempre gli standard qualitativi più elevati. Così, i "Prodotti Coop" e i "Prodotti con amore" arrivano al consumatore controllati come faresti tu. Sicuri e sani come vuoi tu. Perché la Coop sei tu.

coop
LA COOP SEI TU.

È morto George Barker, ultimo poeta decadente

È morto ieri all'età di 78 anni il poeta britannico George Granville Barker, il cui stile di vita «bohémien» gli aveva fatto guadagnare il titolo di «ultimo decadente».

Lo ha annunciato la famiglia, precisando che la causa del decesso è stato un ematema polmonare. Dal 1933 aveva pubblicato 25 raccolte di poesie, tra cui «Poems», del 1935 e «Calamities» (1937). Nel 1939 contribuì a fondare la corrente poetica degli «apocalittici». Tra le sue opere più significative si ricordano «L'eros nel dogma» (1944) e «Visione di bestie e dei» (1954), due raccolte poetiche ispirate al libro dell'apocalisse.

CULTURA

Publicato un libro di Gianluca Bocchi, Mauro Ceruti e Edgar Morin dedicato al graduale passaggio dal vecchio sogno federalista europeo alla realizzazione di un nuovo sistema politico e amministrativo «I nazionalismi non sono incompatibili con l'idea di sovranazionalità»

Europa, utopia possibile

Quale futuro attende l'Europa? Dopo le speranze dell'89 e le paure del '90 e del '91, ci troviamo di fronte ad una biforcazione storica: o le forze confederative hanno la meglio, oppure assisteremo allo scoppio dei nazionalismi miopi e violenti. Questa è la tesi del nuovo libro di Gianluca Bocchi, Mauro Ceruti e Edgar Morin, «L'Europa nell'era planetaria». E di questa tesi abbiamo parlato con Ceruti.

IRISTIANA PULCINELLI

Le speranze dell'89, la crisi del '90, le paure del '91. Dall'analisi degli avvenimenti degli ultimi tre anni prende la mosse il libro «L'Europa nell'era planetaria» di Gianluca Bocchi, Mauro Ceruti, Edgar Morin (Edizione Sperling & Kupfer, lire 29.500) per cercare una risposta alla domanda: quale futuro attende l'Europa? Cadute le certezze dell'Avvenire Radio, consci del fatto che il progresso non è arantito automaticamente da alcuna legge della storia, ci troviamo oggi di fronte al dilagare delle forze del passato (religiose, etniche, nazionali). Siamo nell'«Era del ferro planetaria» e il futuro non è prevedibile. Che cosa avverrà nell'ex impero sovietico, in Cina in Medio Oriente? E in Europa? Le crisi economica e politica che scuotono il vecchio continente dopo il crollo del socialismo reale sono oggi aggravate dall'esplosione delle nazionalità. Tuttavia, l'Europa è arrivata a concepire un'idea chiave che può consentire di porre rimedio alla situazione in cui si trova capitolata: «l'elaborazione e la moltiplicazione di forme associative e confederative tra stati, nazioni, regioni. Alle soglie del fatidico '92 il destino di tutto il pianeta è incerto. E l'Europa degli anni Novanta, secondo Mauro Ceruti, è sulla soglia di una grande biforcazione storica: o le forze associative, confederative, federative hanno la meglio provocando un rafforzamento ed un ampliamento della democrazia, oppure assisteremo allo scoppio dei nazionalismi miopi e violenti, con i esportismi che essi comportano.

compiere il processo di integrazione economica tra i dodici paesi della Cee e accelerare il processo di integrazione politica, e tutt'al più estendere tale processo di integrazione ad alcuni Stati contigui, di fatto già economicamente e socialmente omogenei, quali l'Austria, la Svezia, Malta... Oggi, questo problema si salda indissolubilmente con l'esigenza di integrare al nucleo originario della confederazione europea tutte le altre aree del nostro continente: i paesi dell'Europa centrale, la Scandinavia, i paesi Baltici, i Balcani, e anche una parte più o meno estesa del mondo mediterraneo. Non bisogna sottovalutare il fatto che dagli Stati di tutte queste aree geografiche proviene la domanda di diventare membri a pieno titolo (attraverso rapporti di associazione più o meno transitori) di una Confederazione europea allargata. Di più: in varie aree geografiche gli Stati stanno coordinando le loro politiche per questo fine specifico. È il caso di Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria o, ancora, di Estonia, Lettonia, Lituania, che hanno resuscitato quel Consiglio Baltico già operante fra le due guerre mondiali. Gli eventi balcanici del 1991 ci hanno fatto toccare con mano l'interdipendenza e l'interconnessione delle varie regioni europee. I «boat people» albanesi che hanno cercato rifugio in Italia ci hanno mostrato come le convulsioni dei sistemi economici e sociali devastati dal socialismo reale non siano mai confinabili entro i confini di un particolare stato nazionale. La guerra di secessione fra Serbia e Croazia ci ha mostrato come non siano confinabili i conflitti tra etnie, nazionalità, regioni differenti.



Zagabria, 28 ottobre 1991: una donna mostra il passaporto croato che sostituirà quello jugoslavo

ti fra etnie, nazionalità, regioni, confessioni religiose (che è, appunto, il caso odierno dei Balcani) e tanto più è urgente e ineludibile l'intervento di un'autorità europea comune che possa sciogliere o spostare problemi letteralmente irresolvibili sul piano locale tramite un allargamento del contesto e una sperimentazione di nuovi modi di pensare. D'altra parte, queste stesse situazioni di debolezza e conflittualità elevata sono precisamente quelle meno attraenti per le autorità europee già costituite, la Cee in primis, che giudica troppo elevato il prezzo da pagare in tempi brevi. E non si tratta soltanto di un prezzo economico. Si tratta soprattutto di un prezzo di innovazione politica e concettuale, come elaborare nuovi modi di pensare gli Stati, le etnie, i confini, che consentano di disinnescare il potenziale esplosivo in situazioni di ineliminabile mescolanza etnica e culturale?

una polarizzazione fra un Est diseredato e un Ovest, con conseguenti ondate ricorrenti di profughi e di transfughi. Com'è probabile che il rifiuto di affrontare di petto il problema del disinnescamento dei nazionalismi balcanici conduca ad una loro generalizzazione: il conflitto fra serbi e croati sta già estendendosi alla Bosnia, dove la situazione è ulteriormente complicata dalla presenza di una maggioranza di lingua serbo-croata ma di religione islamica, e che si considera etnicamente distinta. D'altra parte, minoranze o maggioranze islamiche sono presenti in Serbia, nel Kosovo, in Albania... Non sono forse prezzi troppo alti, per giustificare il disimpegno?

Questo vuol dire che dovremo rivedere i fondamenti del modo di pensare con cui si è delineato l'attuale assetto europeo? Gli assetti europei del nostro secolo si sono basati sull'idea della sovranità assoluta degli Stati nazionali, intesa come passaportout che avrebbe potuto risolvere gli squilibri dovuti alla crisi dei grandi imperi multinazionali. Oggi, nell'Europa degli anni Novanta, l'idea della sovranità assoluta degli Stati nazionali mostra chiaramente i suoi limiti. Appare come una costruzione della storia europea recente, priva di quella universalità e di quella necessità che la retorica degli apparati centralizzati ha teso a conferirgli. Si mostra inadeguata dinanzi a problemi di cooperazione economica, ecologica, tecnologica, culturale, che hanno una dimensione continentale o addirittura planetaria. È fonte di conflitti, ogni qualvolta cristallizza ed enfatizza i confini fra una collettività ed un'altra collettività, esaltando la separazione fra gruppi a scapito della loro interazione. È proprio, inoltre, la sovranità assoluta degli Stati nazionali che ha reso e che rende esplosivi i conflitti interetnici, soprattutto nelle zone a forte mescolanza di popoli e di nazionalità.

Ma possiamo pensare ad un'abolizione dei confini proprio nel momento in cui risorgono con prepotenza i nazionalismi? Oggi si impone, su scala paneuropea, un processo di sdrammatizzazione dei confini analogo, ma di portata ben più ampia, a quello che ha progressivamente interconnesso gli Stati e le regioni dell'Europa Occidentale nel processo di costituzione della Cee. Ma questo processo non equivale ad una pura e semplice abolizione di tutti i confini. Dobbiamo infatti tener presente che oggi, per taluni popoli e taluni etnie (soprattutto piccoli popoli e piccole etnie), l'edificazione di confini amministrativi equivale a dar concretezza alle esigenze di autogoverno, troppo spesso calpestate dai centralismi omogeneizzanti o dalle prevaricazioni delle etnie più forti. Un primo strumento per la sdrammatizzazione dei confini consiste nella moltiplicazione delle associazioni fra gli Stati situati in particolari aree d'Europa e fra regioni confinanti di Stati differenti. In secondo luogo, nella nascente Confederazione europea l'indebolimento della sovranità assoluta degli Stati nazionali e dei confini che li separano può essere garantita attraverso una reale moltiplicazione dei luoghi della decisione e dell'autorità politica. Per taluni problemi ed obiettivi (come quelli concernenti l'ecologia e la difesa) il luogo di decisione adeguato non può che essere la Confederazione europea nel suo complesso; per altri, è lo Stato; per altri ancora, la regione od un'unità amministrativa locale più compatta. In terzo luogo, è auspicabile l'innescamento di una riflessione sulla possibilità di ristrutturare i singoli Stati nazionali in senso federalista e regionalista. Così, si prospetta



Un'immagine della valle californiana coinvolta nel «Progetto Ombrelli»

Tragedia alla mostra di Christo L'opera d'arte che uccide

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Si è concluso in tragedia il grande progetto «Ombrelli» dell'artista bulgaro Christo. Tutto era iniziato in una splendida mattina di ottobre dal cielo terso e i colori dorati da deserto californiano: rapidi e luminosi come uccelli si sono aperti ad uno ad uno i 1760 ombrelloni giallo sole che Christo, conosciuto in Europa soprattutto per aver impacchettato nel 1985 il Pont Neuf di Parigi, aveva disseminato per diciotto miglia sul passo del Tejon, a circa sessanta miglia a nord di Los Angeles. In contemporanea a Ibaraki Prefecture, a 75 miglia al nord di Tokio, in una piana ricca di risaie e lungo il fiume Sato, si aprivano 1340 ombrelloni di un bel blu cobalto. Ma due giorni fa una donna è rimasta uccisa a Tejon Pass, in California, da uno degli ombrelloni caduto dalla base di a causa del forte vento. È per questo che l'artista ha deciso di chiudere immediatamente le due mostre.

«Sono emozionalissimo» aveva detto Christo dopo aver percorso con l'elicottero l'intero paesaggio disseminato di luminosi parasoli dorati, posti sui picchi delle montagne, tra le mucche e i cavalli della valle, accanto ai distributori di benzina e sul bordo della freeway. Alt come una casa a due piani (6 metri 00075) costruiti in un tessuto lucente e setoso con una struttura dello stesso colore, questi ombrelloni giganteschi del peso di 203 chili (e dal diametro di 8 metri e 66 cm) gli ombrelloni sarebbero stati smantellati il 30 ottobre. Ogni parte, comunque, verrà riciclata. Nulla sarà messo in vendita. Il tessuto di nylon, prodotto in Germania, verrà probabilmente riutilizzato per sacche da spiaggia, l'acciaio della base sarà usato come rottame di ferro e l'alluminio sarà fuso.

«Omosessuale, ti denuncio in nome della libertà»

LONDRA. Lapolemica sull'outing, nata in America e rimbalzata in questi ultimi mesi in Inghilterra, ha schierato l'opinione pubblica su due campi del «sì» e del «no» con un forte numero di indeg e soprattutto una vasta maggioranza di curiosi. L'outing (da «out», uscire) consiste nel tirar fuori - rendere nota a tutti - l'identità omosessuale di una persona famosa o con funzioni pubbliche anche di alto grado, specie nel campo della politica o della giustizia, contro il volere dell'interessato che ha evidentemente deciso di tenere segreto il proprio orientamento gay. L'outing si presenta cioè, fra l'altro, come un affronto totale ai principi secondo cui ognuno ha il diritto alla propria privacy.

ma insistono che quando ci si trova davanti a dei personaggi pubblici con delle responsabilità dirette o indirette sul pensiero che informa la società civile le cose cambiano, questi omosessuali nascosti invece di educare il pubblico all'idea che i gay sono numerosi, presenti un po' ovunque ed offrire un «modello» di onesta collaudato ironicamente coi molti pregiudizi di ancora alimentano l'omofobia.

Dagli Usa all'Inghilterra dilaga l'outing, un movimento del fronte gay che smaschera i comportamenti intimi dei personaggi pubblici. Una violazione della privacy?

pagine dei giornali, come è stato dimostrato appunto in Inghilterra in questi ultimi mesi. È avvenuto che un gruppo di militanti londinesi dell'outing che si sono battezzati col nome Procs ha annunciato l'intenzione di rendere pubblica una lista di circa duecento famosi personaggi inglesi - uomini e donne - che nascondono la loro omosessualità, fra cui 52 deputati, 8 giudici, 12 vescovi e un principe. A titolo di avvertimento, e con evidenti obiettivi propagandistici, il primo personaggio che è stato «tirato fuori» in questa maniera, con tanto di foto su manifesti incollati ai muri, è stato un personaggio «minore», un cantante con legioni di fans specie fra le ragazzine. In questo caso tutti hanno potuto seguire il ragionamento, pur senza necessariamente approvarlo se un omosessuale diventa così famoso da intrattenere milioni di

persone dai teleschermi e provoca deliberato interesse verso la sua persona, tanto che anche aree della sua vita privata vengono innestate nel lucrato meccanismo della riproduzione della sua fama, è doppiamente sleale da parte sua nascondere la verità della propria identità omosessuale. Questa slealtà, dicono i militanti dell'outing, non solo è indice di asservimento alle convenzioni sociali che tendono a condannare le trasgressioni al-

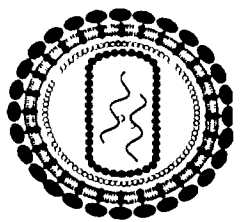
la cosiddetta «normalità», ma, in un mondo dove già le minoranze sessuali si sentono discriminate anche sul posto di lavoro è anche un atto di «complicità» nel rallentamento del processo di accettazione sociale dell'omosessualità. Il «tradimento» diventa ancora più grave quando ci si trova davanti a giudici, deputati, vescovi, che sono omosessuali, ma in segreto: si guardi al deputato gay che finisce per approvare la politica anti-gay del

sono preparati a vedere i loro nomi dati in pasto al pubblico. I media, anche quelli più seri, hanno trattato la questione in tutte le salse, perfino negli editoriali. Finalmente quando una cinquantina di giornalisti si sono presentati alla conferenza stampa i militanti dell'outing hanno detto che la lista non esisteva: era stata concepita come una invenzione per dimostrare che ancora una volta la stampa corre se sente odore di scandalo gay, dato che, rientra nello stereotipo di cui si serve per nutrire i pregiudizi omofobici dei lettori, ma per il resto si guarda bene dal trattare la questione seriamente, rivolgendosi per esempio al giudice omosessuale, al deputato omosessuale o al vescovo omosessuale.

E mentre la controversia continua è emersa una variante del fenomeno: l'outing postumo. Ecco dunque la biografia di Laurence Olivier in cui viene descritto il rapporto omosessuale fra il grande interprete shakespeariano e l'attore Danny Kaye, quella su Richard Burton che la samù rivela come è ancora un'altra su George Orwell in cui si parla di una sua appassionata lettera ad un ragazzo di cui si era innamorato. Tutta gente ormai defunta che non può più difendersi. È una manovra lecita? Molti assicurano di sì: qual è il punto di una biografia se non ci dice la verità sul personaggio in questione? Altri dissentono: se Olivier, Burton, Orwell avessero voluto rendere noti i loro sentimenti o i loro rapporti omo-bisessuali l'avrebbero fatto loro stessi. Perché forzarli ad «uscire» da morti? Cosa pensano oggi le loro mogli, i loro figli, i loro discendenti, o i semplici ammiratori? Pensano la verità, dicono i militanti dell'outing e questa è la cosa più importante di tutte, la più utile di tutte.

alfio bernabei

**Vaccino Aids
Sperimentazione
in Uganda, Ruanda
Brasile
e Thailandia**



Quattro paesi in via di sviluppo (il Brasile, l'Uganda, il Ruanda e la Thailandia) sono stati scelti dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) come centri di sperimentazione dei vaccini contro l'Aids attualmente allo studio. Questi vaccini sono per il momento sperimentati su un numero limitato di volontari in Europa e in America del nord al fine di terminare la loro sicurezza e la capacità di suscitare una risposta immunitaria. La prossima tappa consisterà in sperimentazioni su scala più larga (un migliaio di volontari o più) e l'Oms ha voluto scegliere paesi dove i vaccini potrebbero essere effettivamente utilizzati tenendo conto delle diverse specie di virus che si incontrano nelle varie parti del mondo.

**Anche la Nasa
partecipa
alla ricerca
sull'ozono**

La Nasa ha annunciato in serata la sua partecipazione ad un programma di studi sullo strato di ozono nell'emisfero nord per determinare i rischi di formazione di un buco simile a quelli osservati sull'antartide negli anni scorsi. Al programma, denominato «spedizione aerea stratosferica dell'antico» elaborato con la partecipazione di sei università americane, prenderanno parte circa 120 scienziati della Nasa. Un primo analogo studio effettuato nel 1979 dimostrò che nell'emisfero nord in primavera e in estate lo strato di ozono si assottiglia.

**Una pianta
può fornire
una sostanza
che combatte
la malaria?**

Dalle rive del Potomac il fiume di Washington una speranza contro la malaria: i ricercatori americani hanno scoperto che dalla pianta artemisia annua può essere ricavata una sostanza chimica efficace per combattere questa malattia. La pianta, che cresce anche lungo il fiume della capitale, contiene una sostanza che combatte la malaria (una malattia che uccide tre milioni di persone ogni anno nei paesi tropicali) in modo diverso dai medicinali e dai vaccini messi finora a punto dai ricercatori. La sostanza attacca infatti la membrana dei parassiti inoculati nella pelle umana dagli insetti responsabili del contagio. Prove in laboratorio fatte da scienziati del Walter Reed Army Institute of Medicine hanno dato risultati molto incoraggianti e test su cavie umane saranno effettuati nel giro di pochi mesi.

**A Roma
il congresso
mondiale
sulle leucemie**

Le possibilità attuali di guarire definitivamente dalla leucemia sono di oltre il 50% per i bambini e di oltre il 30% per gli adulti. Quella che fino a pochi anni fa era considerata una condanna a morte oggi, grazie all'impegno e ai progressi di ricercatori di tutto il mondo ed in particolare dell'Italia, sta modificando il suo aspetto drammatico. Per aprirsi alle speranze di sempre maggiori successi terapeutici. Per celebrare questi successi e per fare il punto sul futuro della malattia, studiosi internazionali si riuniranno al quinto congresso mondiale sulla terapia delle leucemie, che si terrà a Roma da domani il 5 dicembre, il quinto dal 1973 sarà presieduto dal prof. Franco Mandelli, e affronterà il tema della sfida sul fronte della cura e della guarigione dei pazienti leucemici in particolare bambini, che continua ad impegnare un gran numero di scienziati nazionali ed internazionali. Questi studiosi, per sei giorni, tratteranno importanti temi come il ruolo delle moderne tecniche di diagnosi nelle leucemie, la chemioterapia, il trapianto di midollo osseo, l'immunoterapia, lo studio dei nuovi farmaci, la cura di supporto compreso il problema delle trasfusioni di sangue. Grande attenzione sarà posta ai risultati della terapia a lungo termine in termini di qualità della vita e di complicanze tardive. La manifestazione, organizzata dalla sezione romana dell'associazione italiana contro le leucemie si svolgerà con il patrocinio del ministero per la ricerca scientifica, del ministero della sanità, della società italiana di ematologia, dell'associazione italiana di ematologia ed oncologia pediatrica e dell'associazione italiana contro le leucemie.

Lo screening mammografico per individuare eventuali tumori, è, per le donne con meno di 50 anni «praticamente inutile quasi una truffa», è emerso da sei indagini effettuate in varie città del mondo (fra cui Firenze) e presentate nel corso della sesta conferenza europea di clinica oncologica. I tessuti del seno di queste donne - ha spiegato Stefano Ciatto, del centro per lo studio e la prevenzione oncologica di Firenze - sono infatti «troppo densi» per poter diagnosticare con gli attuali strumenti un tumore esistente. Inoltre «quasi non esistono radiologi capaci di leggere per bene una mammografia. Rischiando quindi di promettere a queste donne di salvargli la vita quando invece, non abbiamo affatto gli elementi per farlo». E questo «non è affatto corretto sotto il profilo etico». Completamente diversa sempre secondo Ciatto la situazione delle donne che hanno oltre 50 anni e che dovrebbero essere sottoposte in massa a questo esame.

MARIO PETRONCINI

**Nella East Coast
incentivi per
l'auto catalitica**

NEW YORK Si incontrano oggi a Filadelfia i rappresentanti dei sei Stati del New England di Washington e della Virginia per firmare - dopo lunga gestazione - un accordo di massima che incoraggia la vendita negli Stati della costa orientale degli Usa di auto meno inquinanti. La misura - voluta da tempo dagli ambientalisti - era stata osteggiata dai produttori e rivenditori di auto i quali temono che i costi del catalizzatore (dai 100 ai 500 dollari) finiscano per deprimere ancor più una domanda già debole. I governatori degli Stati della costa orientale premono da una opinione pubblica sempre più allarmata per gli alti livelli di inquinamento avevano però più o meno apertamente sfidato la lobby automobilistica ed ora si arriva ad un primo accordo. Certo l'accordo deve essere ancora perfezionato soprattutto non vengono indicati con precisione né i tempi né le misure che dovranno incoraggiare l'adozione del catalizzatore. Del resto il documento ha il valore di una direttiva e dovrà essere ratificato dalle varie assemblee nazionali ma importante è

Una realtà spaventosa emerge da un convegno a Milano sulla diffusione delle malattie professionali. I Paesi ricchi esportano consapevolmente lavorazioni e sostanze pericolose verso i Paesi in via di sviluppo.

Il lavoro nel Terzo mondo, privilegio rischioso

Le Nazioni Unite stimano che nel mondo ci siano ogni anno circa sei milioni di nuovi casi di malattie professionali e secondo l'Ufficio internazionale del lavoro si verificano annualmente 110 milioni di infortuni sul lavoro di cui circa 180mila mortali, ossia, 500 morti al giorno. Queste alcune delle drammatiche cifre fornite al convegno internazionale su «Medicina del lavoro e cooperazione internazionale».

ENNIO ELENA

MILANO Una radiografia da brivido sulle malattie professionali nei paesi in via di sviluppo quella emersa dal convegno organizzato all'Istituto San Raffaele dall'Aispro (Associazione italiana per la solidarietà tra i popoli) e dalle Cliniche del lavoro di Milano e di Pavia. Renato Ghiloli della Clinica del lavoro di Milano collaboratore dell'Oms, elenca fatti e cifre paurosi. L'asbesto è la principale causa di morte tra i lavoratori nelle miniere in edilizia e addetti alla produzione di amianto. Con una nuova forma di

spietato colonialismo, il governo canadese, pur a conoscenza dei gravissimi effetti dell'amianto sulla salute dei lavoratori, invia gratuitamente l'amianto verso paesi in via di sviluppo cosicché le esportazioni di questa sostanza nella Corea del Sud sono aumentate di dieci volte nel decennio 1980-1990 e addirittura di venti volte quelle nel Pakistan. In Malaysia un'indagine tra i lavoratori addetti alla produzione di batterie ha messo in evidenza livelli di piombo nel sangue tre volte superiori a quelli ammessi nei paesi in-

dustrializzati. Nel Sud Est asiatico si verificano annualmente circa tre milioni di casi di intossicazione da pesticidi di cui 220mila mortali, dice Ghiloli, «pare che una percentuale non indifferente di queste intossicazioni sia falsamente attribuita a suicidio». L'industria chimica nei paesi in via di sviluppo è uno dei settori in più rapida ascesa dato che i giganti industriali americani, giapponesi, tedeschi, olandesi ecc. sono ora diffusi su scala mondiale e accade che spesso la produzione di sostanze proibite nei paesi industrializzati venga trasferita in quelli del Terzo mondo. Neppure la Cina secondo l'esperto della Clinica del lavoro di Milano è esente dalla diffusione su larga scala di malattie professionali circa un terzo della popolazione cinese urbana ha una storia di esposizione a polveri di lavorazione e circa un milione di cinesi è affetto da sil-

cosi accertata o fortemente sospetta, pur trattandosi di una malattia notevolmente prevenibile. In Brasile dice l'ingegner Enrico Pianetta, direttore generale dell'Aispro c'è un solo centro di medicina del lavoro realizzato a Salvador de Bahia dove è stato anche aperto un ospedale del San Raffaele pochi dati documentano la disastrosa situazione dei lavoratori di quella regione prima dell'apertura del centro. 20 casi di malattie professionali diagnosticati nel 1987, 500 casi nel 1990, 5 lavoratori controllati nel '87, tremila nel 1990. Rileva il dottor Ghilotti della Clinica del lavoro di Pavia, che in Brasile la popolazione privilegiata dal punto di vista economico è circa il 10 per cento e consuma il 50 per cento del prodotto nazionale al rimanente 90 per cento «rimangono povertà case inadeguate poca salute alta mortalità infantile la-

L'uso politico della psichiatria in Urss: inizia negli anni 40 e si radica come strumento punitivo. Le diagnosi: «mania riformista», «paranoia ipercritica».

Un popolo di schizofrenici

«Mania riformista», «paranoia ipercritica», «esaurimento nervoso» indotto dalla ricerca di giustizia, «schizofrenia antisovietica» in poche parole, l'opposizione. È noto l'uso politico che l'ex regime comunista sovietico ha fatto, in modo massiccio a partire dagli anni 40, della psichiatria. Un esperto mondiale, Cynile Koupernik, ricostruisce il sistema del ricovero coatto da Krusciov in poi.

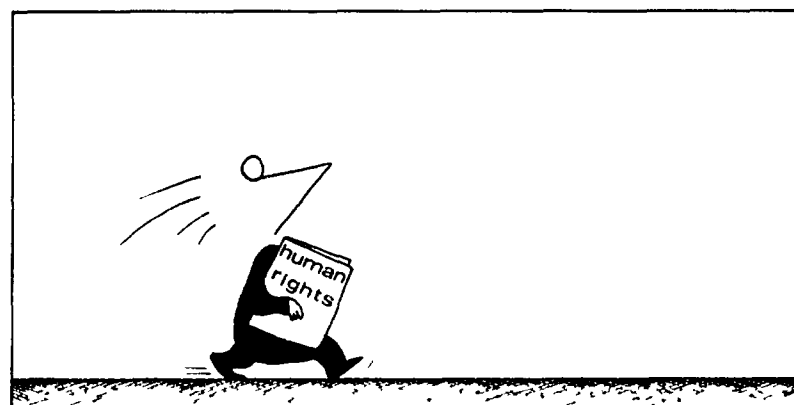
MARIO AJELLO

Non è solo apparenza il ritorno del misticismo e del pensiero antitecnologico il proliferare disordinato di falsi medici di guarigione di ciarlatani. L'esodo di ricercatori alla volta dell'Occidente stanno gettando in uno scompiglio profondo la scienza sovietica. E mentre si moltiplicano le voci preoccupate, le richieste di aiuto le chieste per debiti di accademie e di centri per lo studio della fisica, della biologia molecolare e delle fonti energetiche c'è un settore nel quale tutto sembra tacere. Siamo parlando della psichiatria, una disciplina che è stata inquietante e spesso sanguinaria motivo di orgoglio scientifico dell'«antico regime» comunista.

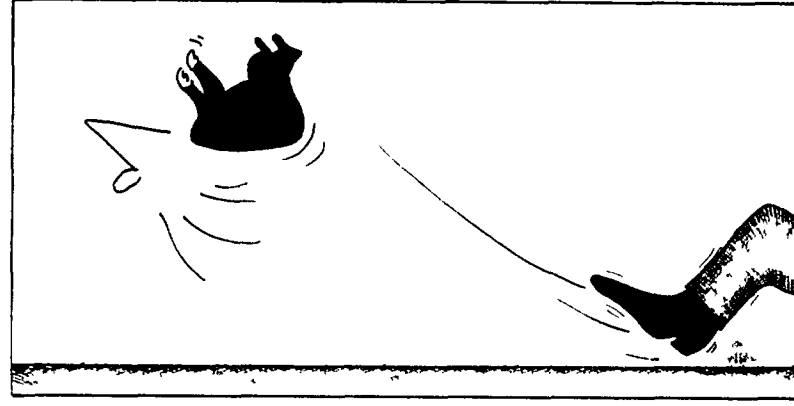
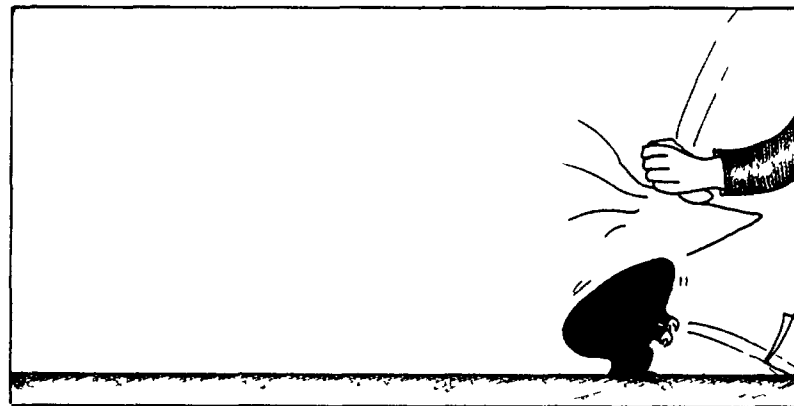
È dal 1989 - quando una commissione di medici americani insieme al loro celebre collega russo Semion Gluzman denunciarono il perdurare dell'uso politico della psichiatria contro i dissidenti - che quasi non circolano notizie sull'argomento, almeno fuori dalla ristretta cerchia degli specialisti. Da allora con ogni probabilità la perestrojka e le successive trasformazioni civili hanno avuto effetti notevoli anche nel campo delle terapie e del trattamento dei malati di mente. Ma ancora slungano le modalità e gli indirizzi del cambiamento. L'incertezza sui recenti sviluppi della psichiatria in Urss è testimoniata tra l'altro da una intervista che Cynile Koupernik - uno dei maggiori esperti sovietici e mondiali in materia, il quale si è rifugiato ormai da tempo in Francia - ha rilasciato a *Le Monde*.

Piuttosto che avventurarsi nel campo delle congetture sul presente e delle ipotesi sul futuro prossimo, Koupernik preferisce tentare una ricostruzione storica prova ad addentrarsi in una tragica stagione ormai superata quella della medicina punitiva. Ecco un capitolo dell'esperienza del socialismo reale finora assai controverso e in realtà poco conosciuto a causa delle fatisime politiche propagandistiche dell'Occidente e del l'ostinato riserbo dell'Urss di cui è stato oggetto.

È in seguito all'avvento di Krusciov - così osserva Koupernik - che si registrano i primi ricoveri nei manicomi ai danni dei militanti dell'opposi-



Disegno di Mitra Divshali



per nevrotici in Siberia. Alla base di questi ricoveri coatti privi di serie motivazioni cliniche c'è tuttavia una formulazione scientifica o che almeno presuma di esserlo. È quella contenuta nei lavori del dottor Sneznevskij il vero mentore della psichiatria come strumento di potere. Il contributo fondamentale di questo accademico delle scienze è stata la definizione vaga e il tremendo ampio di schizofrenia malattia che non sarebbe necessariamente accompagnata da sintomi esterni anche quando è abbastanza grave da giustificare un ricovero immediato. Qualsiasi cittadino sovietico - così osserva Koupernik su *Le Monde* - poteva essere dunque schizofrenico senza che nessuno se ne accorgesse se non i funzionari del Kgb e i loro medici zelanti sparsi per le vane repubbliche. Di psicanalisi ai tempi di Sneznevskij nemmeno a parlarne. Essa infatti dal 1929 è stata proibita in tutti gli ospedali con un'etichetta infamante «freudismo borghese». Si ricorre a terapie meno impegnative anche perché fino a tempi recenti la preparazione professionale degli psichiatri al contrario di quella di quasi tutte le altre categorie di scienziati sovietici risulta tutt'altro che soddisfacente. Così, i militanti dei gruppi religiosi e dei sindacati non ufficiali gli ebrei gli oppositori veri o presunti vengono «curati» soprattutto a base di shock insulinico. Il metodo consiste nella somministrazione di dosi crescenti di insulina per un certo periodo. Il dosaggio viene aumentato fino a quando il paziente entra nel coma ipoglicemico. Ma il trattamento prevede anche numerosissime iniezioni di zolfo. Esse producono di botto una febbre oltre i quaranta gradi e hanno ad esempio indotto un prigioniero di coscienza dell'ospedale di Dnepropetrovsk - così racconta un suo compagno di detenzione in un libello uscito in samizdat negli anni Settanta - a «gemere per quarantotto ore impazzito dal dolore. Cercava di nascondersi sotto il letto urlava come un forsennato per la disperazione nuppe la finestra e tentò di tagliarsi la gola col vetro. Continuava a chiedere a tutti: morirò? Viene salvato da massicce dosi di neurolettici, in attesa di riprendere la terribile cura allo zolfo. C'è tuttavia un aspetto in

quietante, nell'intera vicenda dei burocrati e dei funzionari di polizia nascherati in camice bianco, ancora poco conosciuto. Quello delle relazioni con la comunità medica internazionale. Tutto lascia pensare che gli psichiatri occidentali abbiano preso coscienza assai in ritardo delle terapie non proprio ortodosse dei loro colleghi sovietici. Basta ripercorrere la storia dei congressi dell'Associazione mondiale di psichiatria. Siamo nel 1971. Tramite un appello del dissidente Viktor Fainberg e un dossier di Vladimir Bukovskij intitolato *Una nuova malattia mentale in Urss. L'opposizione* comincia una campagna per sensibilizzare i medici riuniti a convegno a tutta del Messico. Gli sforzi si rivelano inutili nel le sedute ufficiali. Infatti l'Associazione intera ogni accento non e dibattito sull'argomento. «C'era allora un accordo anglo-americano», ricorda Koupernik con amarezza «per tacere sugli abusi della psichiatria in Urss». «Il rifiuto ostinato di sapere o timore di intralciare il processo di distensione con l'Est comunista? Di fatto la riunione messicana si conclude tra mille polemiche con i delegati sovietici «abilmente» «od disaffetti». Successivamente nasce però il primo comitato internazionale promosso da Koupernik, contro la medicina «steroistica» nell'Europa del socialismo reale. L'contro degli psichiatri di tutto il mondo a Honolulu nel 1977 testimonia di questa evoluzione. Viene votata infatti una risoluzione di condanna dei ricoveri indiscriminati in Urss. Nonostante la timidezza del documento e le prese di posizione sempre contraddittorie dei loro colleghi occidentali i rappresentanti sovietici leccidono di abbandonare l'associazione. Vi rientreranno nel 1989 a dispetto delle proteste di Semion Gluzman irragionato per la presenza tra i medici della perestrojka di molti vecchi esponenti ormai riabilitati del famigerato Istituto Serbskij. A parte un piccolo gruppo attento ai diritti umani - qualche condanna occasionale del resto la comunità psichiatrica mondiale non si è distinta per impegno contro sostenitori della «schizofrenia asimomatica». Un silenzio corporativo un atteggiamento a confraternita difficilmente giustificabile.

«Piovra 6» al via
Il primo ciak
il 7 gennaio
(ma senza la Rai)

Primo ciak il 7 gennaio, poi riprese a raffica per sei mesi consecutivi. La Piovra 6 si gira anche senza il «ciak» della Rai. Sono già pronti ai blocchi di partenza (ma in

realità sono pronti da mesi), gli attori Vittorio Mezzogiorno, Remo Girone, Patricia Millardet. Anzi, per onorare il contratto Mezzogiorno ha anche dovuto rimandare l'impegno con il regista Gerard Vergez per un film da fare in Francia. Insomma la Rai (ovvero il produttore esecutivo del serial), ha rotto gli indugi nonostante Raiuno (che detiene i diritti sul titolo) non abbia ancora sciolto la riserva.

SPETTACOLI



La Dc ha chiesto la sua testa, ma Gianfranco Funari non si è scomposto, e ha risposto in diretta

La Dc ha chiesto la sua testa per le polemiche sul caso Mannino ma non è la prima volta che ha problemi per colpa dei politici. Intervista a ruota libera al conduttore di «Mezzogiorno italiano» «A volte sarò anche volgare. Ma quel che conta è l'Auditel...»

Funari senza pudore

Gianfranco Funari a ruota libera. Dopo le accuse della Dc, perché non aveva «difeso» in diretta il ministro Mannino, il presentatore parla delle raccomandazioni per portare i politici in tv, del colpo di mano che gli è costato il posto a Raidue, della volgarità... E parla del pubblico e di come è cambiato dai tempi di «Aboccaperta»: dagli argomenti di costume a quelli familiari, alla politica.

sordina elettorale, i politici non possono più venire". Io ho chiamato La Malfa e gli ho detto: "Venga quando vuole". Se lo sono trovato in diretta...

Certo. Funzionerebbe. Io ho avuto un lungo percorso in tv, da Torte in faccia su Tmc nel '79 quando chiamai in tv medici contro pazienti, baristi contro clienti, taxisti contro passeggeri, tre contro tre. In Aboccaperta ne misi trenta contro trenta e l'argomento della prima trasmissione fu sui tagli economici del presidente del Consiglio Giovanni Spadolini. Un pensionato fece un attacco violentissimo: quello della pubblicità, dietro la telecamera, mi fece il segno di Churchill... Avevamo vinto, la trasmissione funzionava.

Quali sono state le notizie più votate dal vostro pubblico? Le posso leggere le prime della classifica delle telefonate, ci sono anche quelle che arrivano dopo, alla nostra redazione: al quarto posto la pena di morte (mille telefonate), al quarto la scissione della Lega (1040), al terzo la sanità (1040), al secondo l'eutanasia (2310) e al primo Samarcauda (2950 telefonate)...

Con la gente comune. A Parigi incontrai per caso, a pranzo, una signora di Telemontecarlo che mi propose di fare un numero zero del mio Torte in faccia non costava niente, se funzionava era tutto di guadagno...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Mi dica, mi dica, che il ristorante Funari ha appena chiuso, quando si finisce la trasmissione è proprio l'ora di mangiare, così facciamo un rinfreschino in studio, io no, non mangio, a pranzo mi va poco». A Gianfranco Funari piace poco anche restare troppo tempo negli studi Fininvest di Cologno Monzese: «Se no prendo l'abitudine». Così preferisce dare l'appuntamento telefonico appena si spengono i riflettori di Mezzogiorno italiano, per poi scappare nella sua casa milanese. «È bella Milano. Guardi che è bella, per una settimana...»

avevamo discusso di immigrazione, della legge Martelli. E Martelli mi telefonò: "Vengo a spiegare la legge in trasmissione", benissimo. Passano una decina di giorni e Giorgio La Malfa attacca le trasmissioni di Raidue che fanno paragoni di onorevoli socialisti, e parla anche di Funari. Da me, era vero, c'era stato anche il senatore Zito, su raccomandazione del direttore Sodano. E basta. Così in trasmissione dico: "Mi telefoni, La Malfa: io non sono lottizzato né ho la tessera di nessun partito, se ha qualcosa da dire, è giusto, venga". Non passa nemmeno mezz'ora e La Malfa mi telefona in camerino. Per ospitare Martelli avevo chiesto l'autorizzazione al capostruttura, questa volta la faccenda mi sembra più delicata e telefono a Sodano. "La Malfa sotto elezioni non passa", mi dice il direttore. Ma come faccio? "Rimandi da un giorno all'altro, fra dieci giorni c'è la

Non c'è dubbio. Nasce qui. E infatti dopo sono state bocciate tutte le mie proposte. Pensare che io avevo chiuso Mezzogiorno è con il 37 per cento di share... Avevo proposto a Sodano una hit parade della notizia, con un po' di spettacolo, per la domenica sera. Ma secondo lui non era interessante. Per capirci: è quello che adesso faccio su Italia 1, dove ci "inventiamo" il pubblico perché a quest'ora qui prima c'erano solo i telefilm. Sodano mi propose invece il Cantagiro: 850 milioni più i diritti Siae, che vuol dire due miliardi. Non ho accettato. Voleva scarami, ma io sono un uomo libero, rinunciavo anche ai miliardi. Sono stato fermo un anno. Qui adesso possono venir tutti e dire quello che vogliono... Anche perché altrimenti io me ne torno a casa.

Ci sono stati, però, anche dei casi estremi... C'è stato, diciamo, un "incidente di percorso". Era la stagione 87/88. Una ragazza si scrive: "Ero fidanzata, stavo per sposarmi, sei mesi prima ho raccontato il mio passato sessuale al promesso sposo che mi ha piantata". Non potevo lasciarla scappare, e in trasmissione ho chiesto: "Gli italiani vogliono ancora la moglie illibata?". La fine del mondo: se la presero tutti, dal mondo cattolico agli intellettuali di sinistra. Il giorno dopo ero in prima pagina, articoli di fuoco, a cominciare da Ida Magli e Beniamino Placido. È stata quella la causa dei miei problemi. Non che fosse stata una trasmissione fine... però era uno spaccato di costume. Io penso che ci sia stato anche un risentimento culturale, perché dimostrai che la qualità del maschio, nonostante il femminismo, era ancora terrificante.

Di aver sottratto al pubblico la possibilità di parlare durante la guerra del Golfo. Al massimo c'erano le interviste dei Tg: «Vogliamo la pace», dicevano. Ma nessuno ha dato uno spazio alla gente per discutere.

Per cominciare qui il mio contratto dura un anno. E qui sto facendo la tv che mi piace, un giornale fatto e impaginato dalla gente, che sceglie le notizie tra quelle pubblicate quella mattina.

Alcuni giorni fa la Dc ha chiesto la sua testa per le polemiche in trasmissione sul ministro Mannino, lei in diretta ha detto che aveva già avuto queste esperienze: c'è che le brucia?

Quella è malafede. La gente non ha professione dialettica, si esprime come vuole. Nelle mie trasmissioni ci sono state

È vero, come ha detto in tv, che farebbe «Fantastico» come Mezzogiorno italiano?

«Fantastico» come Mezzogiorno italiano?

Non per scelta. Nel '76 mi presentai alla Rai, ma mi diedero uno schiaffetto sulla guancia, dicendo che solo uno scemo incapace di intendere il mezzo poteva fare una trasmissione

«Fantastico» come Mezzogiorno italiano?

Tutti in fila per Henry, l'avvocato che visse due volte

ROMA. «Era un uomo senza scrupoli. Finché un proiettile non lo costrinse a riflettere, ammonisce lo strillo pubblicitario di A proposito di Henry, il film di Mike Nichols che sta polverizzando, a sorpresa, ogni record di incassi. È andato male dappertutto (negli Usa non ha superato i 40 milioni di dollari), la Paramount lo riteneva un film perso, e invece l'Italia gli ha regalato una ripresa strabiliante, paragonabile a quella vissuta dal protagonista Harrison Ford: un avvocato di New York, ricco, arrogante e pregiudicato, obbligato da un colpo di pistola al cervello a ricominciare da zero, come un bambino.

Il nuovo film di Mike Nichols sta polverizzando ogni record di incassi. È soltanto la rivincita dei buoni sentimenti? O dietro s'affaccia la crisi dello «yuppismo»?

cap che azzerò tutto. Come se il dolore avesse bisogno di una legittimazione alta per essere più convincente sul piano spettacolare.

«E se il tuo film è un successo di tali proporzioni? È solo un capolavoro di marketing (Abbiamo lanciato il film senza barare, usando molto sulla radio e puntando sul pubblico femminile)», come sostiene Matassino, o c'è qualcosa d'altro? Perché la resurrezione dell'avvocato Henry Turner, quasi una rieducazione sentimentale che trasforma l'uomo insegnandogli a vivere secondo valori migliori, interessa e commuove così tanto?

«Sì, siamo usciti a Rezzato, poco meno di 2.000 abitanti vicino Brescia, il paese dove ho girato il film», conferma Agosti. Questa uscita decentrata dopo l'accoglienza positiva ai festival, alla Mostra del cinema di Venezia, a San Sebastiano e ad Annapure è solo una provocazione, oppure una autoemarginazione? «Una provocazione sì, ma anche una richiesta al pubblico. Chi ha voglia di vedere Uova di garofano (ma potrebbe essere un altro dei tanti film italiani di qualità che vengono distribuiti male o non escono affatto), dovrà prendere

re la macchina o il treno, o magari mettersi in cammino a piedi per venire qui in Lombardia. Spero che questo faccia riflettere esercenti e distributori.

«Furbo e prevedibile, che ci fa a un festival? tuonarono i critici alla recente Mostra di Venezia, dove A proposito di Henry apparve fuori concorso. E ci fu chi, risolvendolo il celebre motto di Oscar Wilde, scrisse che di fronte a questo Harrison Ford cerebroloso che si trasforma in cherubino bisogna proprio avere un cuore di pietra per non mettersi a ridere». Sarà, fatto sta che in undici giorni, solo nella capitale, il film di Nichols ha incassato oltre 300 milioni, con punte «natalizie» (44 milioni domenica scorsa all'Adriano di Roma, 40 milioni all'Apollò di Milano). Ma dovunque le sale in cui si proietta sono piene: soltanto Johnny Stecchino di Roberto Benigni, in cento città di copie, gli tiene testa. «Se va avanti così, arriveremo tranquillamente a 12 miliardi di dollari il capoufficio stampi

della Uip, che distribuisce il film, Vito Matassino. Come si spiega un successo di tali proporzioni? È solo un capolavoro di marketing (Abbiamo lanciato il film senza barare, usando molto sulla radio e puntando sul pubblico femminile)», come sostiene Matassino, o c'è qualcosa d'altro? Perché la resurrezione dell'avvocato Henry Turner, quasi una rieducazione sentimentale che trasforma l'uomo insegnandogli a vivere secondo valori migliori, interessa e commuove così tanto?

Ma è così facile cambiare la propria vita? Si può ripartire da zero facendo tabula rasa? Nel film, didascalico e ruffiano quanto basta, Henry è «facilitato» da un evento traumatico che cancella il passato. L'uomo non controlla più i movimenti, non sa più leggere né scrivere, non riconosce la mo-

glie, la figlia, la casa, scopre il sesso entrando per errore in un cinema porno e dipinge dappertutto il marchio dei crackers Ritz (l'unica cosa che ricorda). Un tempo vestiva di scuro e si pettinava i capelli all'indietro, adesso indossa abiti chiari e lascia che i capelli gli finiscano sugli occhi. È più morbido, attento a non ferire le persone, sensibile: forse semplicemente più buono.

«I buoni sentimenti vincono sempre», commenta l'analista junghiano (ed ex cinefili in-

callito) Luigi Abbate. Anche lui ha fatto la fila per vedere il film di Nichols e ha versato qualche lacrima furtiva. «Perché piace tanto Henry? Perché è un eroe molto umano, il padellino di una nallabetizzazione degli affetti, l'altra faccia dello yuppie di American Psycho. Ma attenzione: è solo il danno organico a permettere una ricostruzione così sorprendente, la scoperta di quella parte buona prima occultata da quella cattiva». Henry, insomma, come un computer



Qui accanto Harrison Ford nei panni di Henry in una scena del film di Mike Nichols campione di incassi in Italia

Ma Silvano Agosti non trova una sala per «Uova di garofano»

ROMA. Neanche un cinema, fino a marzo, per proiettare il suo film. E allora Silvano Agosti si vendica, ma con un gesto gentile, persino poetico. Per la prima italiana di Uova di garofano ha «riaperto» un piccolo cinema in un villaggio in provincia di Brescia. Tutto il contrario, insomma, delle uscite in contemporanea in 200 sale in tutta Italia a cui ci hanno abituato gli americani («e qualche italiano»). «Sì, siamo usciti a Rezzato, poco meno di 2.000 abitanti vicino Brescia, il paese dove ho girato il film», conferma Agosti. Questa uscita decentrata dopo l'accoglienza positiva ai festival, alla Mostra del cinema di Venezia, a San Sebastiano e ad Annapure è solo una provocazione, oppure una autoemarginazione? «Una provocazione sì, ma anche una richiesta al pubblico. Chi ha voglia di vedere Uova di garofano (ma potrebbe essere un altro dei tanti film italiani di qualità che vengono distribuiti male o non escono affatto), dovrà prendere

re la macchina o il treno, o magari mettersi in cammino a piedi per venire qui in Lombardia. Spero che questo faccia riflettere esercenti e distributori. Ma vediamo di ricostruire la storia di questo film, una favola autobiografica che racconta l'infanzia dell'autore vissuta durante la guerra e dopo la Liberazione, scritta, diretta e prodotta in proprio (con la «11 Marzo Cinematografica» e una partecipazione di Raidue). Presentato a settembre alla Mostra del cinema di Venezia Uova di garofano è piaciuto a molti critici e al pubblico del Lido. Abbastanza naturale che uscisse subito, sfruttando l'ondata lunga della Biennale come è stato per altre pellicole da Muro di gomma di Marco Risi a Una storia semplice di Emidio Greco. «Invece niente. L'Academy mi ha offerto di distribuirlo ma solo a partire da marzo», replica Silvano Agosti. «E sai chi dobbiamo ringraziare se i nostri cinema, fino a dopo Nata-



A Campione d'Italia l'unico concerto italiano di Harry Belafonte

Chiuso il tour a Campione d'Italia E per dessert Harry Belafonte

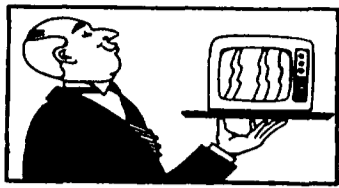
CAMPIONE D'ITALIA. Harry Belafonte arriva dopo le 17, si aggira nella sala vuota, raggiunge il palco, domina i musicisti: «prova» per un'oretta, giusto il tempo di sistemare sfumature ritmiche e impasti vocali. La band l'ha preceduto di un po', giocando con riff caribici e scherzando di rap, ma quando arriva il «maestro» si fa sul serio: è una specie di direttore d'orchestra, che ferma la musica e fa ripetere i passaggi all'infinito finché l'effetto non viene raggiunto. Sono suoni solari, esotici, avvincenti. Qualche ora dopo il Salone delle feste del Casinò Municipale si riempie di variatissima umanità: tavolini riservati, pochi vip, atmosfera tranquilla. È una serata di gala contenuta (organizzata dall'imprenditore Pier Quinto Carriaggi), la conclusione del tour europeo di Belafonte, ansioso di ritornare in patria per raggiungere la moglie in dolce attesa: viene da Francoforte, ma prima ha toccato Francia, Olanda e Austria per poi catapultarsi in questo luogo svizzero dalla forte connotazione italiana. Harry lo capisce al volo e ci si guazza da gignone: piovono complimenti sugli italiani, storielle su Colombo, apprezzamenti smaccati alla platea. Sul palco sta da professionista impagabile, grande nell'affrontare le tracce etniche di Paradise in Gazanaku, il suo ultimo album risalente a due anni fa, con ritmo serrato e contrappunti di chitarra, melodia in bella vista e controntati del coro: tormenta un piccolo tamburo portato a tracolla e duetta coi percussionisti. Niente di nuovo, per carità: si tratta di una replica ridotta (spediti brani, bis incluso) dello spettacolo portato in giro per il mondo pochi anni fa. Eppure sono stonati

dal fascino intenso, canzoni dall'impatto immediato, a tratti irresistibili nel loro fragore percussivo: il gruppo, dieci elementi, snocciola tecnica sicura e qualche pezzo di bravura, come nella lundissima versione di Matilda tra assoli di tamburi e un coretto a cappella. Peccato che i suoni disturbino un po' l'atmosfera ruspante quasi tribale, molto meglio erano i fiati autentici del tour precedente: ma tant'è, l'importante rimane intrattenere e Belafonte ci riesce alla perfezione, mischiando brillanti trame esotiche a più manierati schemi pop (Skin to Skin, Empty Chair). Si scusa per la voce un po' in disarmo, arrochita e indebolita da un mal di gola, fatica quasi a parlare ma non rinuncia al dialogo con la platea («qualche centinaio di persone): muove passi di danza, ingaggia un ballo romantico con Lara Saint Paul (moglie di Carriaggi, tornata di recente a cantare), scherza con Ottavio Missoni. Spiega che dopo andrà tra i vicini tavoli del «Black Jack» e allora guai a chiederli autografi mentre è concentrato sul gioco: insomma, un furbo insieme di simpatia e comunicativa. La gente si diverte anche se il ritmo dello spettacolo soffre inevitabilmente pause e dialoghi un po' prolissi: ma non è un vero concerto, si capisce, resta piuttosto un appuntamento mondano ma non troppo, ghiotta ciliegina sulla torta dopo una cena fra aragoste e sfogliate di fonduta al tartufo. E allora sotto con il ritorno ininterromtabile di Banana Boat, canzone che - spiega Belafonte - conoscono in ogni parte del mondo: il pubblico di Campione non si fa pregare, canta in allegria e applaude con convinzione.

DIEGO PERUGINI

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UN'ISOLA NELL'ISOLA (Raiuno, 15.30). Il Dipartimento scuola educazione propone un documentario naturalistico...

TV DONNA (Telemontecarlo, 16.45). Nel salotto di Carla Urban si parla oggi di farfalle e degli animali rari...

TELEOTTO (Telemontecarlo, 19.45). Un quarto d'ora prima delle news di Tmc il quiz di Raffaele Pisu...

DALLAS (Retequattro, 20.30). Uno dei capostipiti dei serial tv, Dallas, si trasferisce a partire da oggi...

UN GIORNO IN PRETURA (Raitre, 20.30). Con Nini Perno e Roberta Petrelluzzi dentro la Corte di Assise di Avellino...

FESTA DI COMPLEANNO (Telemontecarlo, 22.30). Giugliola Cinquetti e Lelio Luttazzi festeggiano stasera Orso Maria Guerrini...

SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, ore 22.40). Quarta puntata per la trasmissione di Davide Mengacci...

ALLARME IN CITTA' (Raitre, 22.45). Virginia Onorato e Donatella Rimoldi raccontano oggi la storia di un regista...

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Stasera si parlerà di Ulo con due esperti, Sersè Campana e Giuseppe Lombardi...

LE MURA DI SABBIA (Raitre, 23.50). Texas: ricordi di guerra e di prigionia, un documentario di Giorgio Serafini...

A VIDEO SPENTO (Radiodue, 9.07). Aldo Grasso, con la sua ironia tagliente, commenta alla radio la televisione...

BLUE NOTE (Radiotre, 22.30). Prosegue il programma musicale di Vittorio Franchini: dopo il grande jazz...

(Cristiana Paternò)

Il regista Roberto Malenotti, figlio del produttore Maleno, rapito e assassinato gira un film su una storia di sequestri che ha commosso l'Italia: quella dei Casella

La storia di Cesare e di madre Coraggio

Il sequestro Casella diventa un film per la tv. Si intitola Liberate mio figlio, è una coproduzione Raiuno-Rcs...

ROBERTA CHITI

ROMA. «Se volete girare il film tranquilli è meglio che vi teniate lontani dalla Lucrider».

mesi del '92 su Raiuno e che racconta la storia di un rapimento. Ma anche un film che ha un doppio aggancio con la realtà dei sequestri...



Una inquadratura di «Liberate mio figlio», con Arturo Paglia



Lorella Cuccarini e Marco Columbo, conduttori di «Buona domenica»

«Buona domenica» slitta. Colpa di Baudo?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Berlusconi ha visto Domenica in e ha deciso di bloccare la sua Buona domenica».

che le critiche non sono state tutte positive; anche se - soprattutto - continuano a covare le polemiche che hanno accompagnato la nascita e il varo della trasmissione...

Table with multiple columns containing TV and radio program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each column lists time slots and program titles.

Teatro Tognoli presenta la legge

TRIESTE. Conto alla rovescia per la legge sul teatro. Entro la fine della legislatura il provvedimento, attualmente al vaglio delle Camere, potrebbe essere approvato includendo anche nuove proposte del governo tra cui la costituzione di un comitato di garanti. L'ha annunciato il ministro dello Spettacolo.

Carlo Tognoli era ieri a Trieste per chiudere il convegno «Tempo e percorsi (e qualche contenuto) per una nuova legge sul teatro». Dopo che lunedì erano intervenuti Wilker Bordone, responsabile del settore prosa del Pds, Giorgio Strehler (uno dei disegni di legge all'esame del Parlamento porta proprio la doppia firma Bordone-Strehler) e l'onorevole Silvia Costa, della Dc, relatrice sulla legge alla Commissione cultura, il ministro era chiamato a dare un chiaro segnale di disponibilità da parte del governo. All'appello accorato di Strehler, che aveva ricordato come dal '47 il mondo del teatro sia in attesa di un provvedimento, il ministro ha risposto ipotizzando il varo di una legge quadro cui far seguire un regolamento di attuazione, «per riaffermare la centralità della cultura nella società italiana, dando il giusto sostegno a strutture e artisti rappresentativi del panorama italiano».

La proposta prevede l'istituzione di un comitato tecnico con funzioni di consulenza e di un comitato di garanti incaricato di vigilare sugli aspetti artistici e imprenditoriali dell'attività teatrale. Dovrebbe poi essere individuato un teatro nazionale da insediare a Roma utilizzando una struttura già esistente col compito di coordinare il teatro di ricerca, di figura e per ragazzi.

La bozza, che potrebbe essere formalizzata come nuovo testo o inserita come emendamento in quello presistente, affida compiti diversi alle varie istanze: Stato, regioni, enti locali. Al primo spetterebbero, tra l'altro, l'individuazione e il sostegno dei prodotti artisticamente validi, la formazione professionale, la promozione all'estero. Alle Regioni toccherebbe il sostegno della distribuzione e la selezione delle iniziative emergenti. Inoltre le Regioni avrebbero facoltà di finanziare altri progetti con piani triennali e annuali in collaborazione con gli enti locali. Sul versante economico la bozza di Tognoli prevede anche l'introduzione di agevolazioni creditizie e fiscali e incentivi alle sponsorizzazioni. Infine il ministro ha annunciato che nei prossimi giorni firmerà un decreto per riconoscere al Piccolo Teatro di Milano il titolo di «Teatro d'Europa».

A Venezia la favola drammatica di Evgenij Schwarz, scritta nel '44. Una parabola su tutte le forme di dispotismo, proibita da Stalin

Lancillotto contro i Draghi

Doppio spettacolo, di prosa e musicale, quello proposto da Roberto De Simone a suggello della Mostra del teatro, al Goldoni di Venezia, sabato e domenica scorsi. Da ieri *Il Drago* (questo il titolo complessivo) è al Metastasio di Prato, fresco di restauro, e prossimamente sarà a Napoli. Di evidente attualità il tema del lavoro, ovvero lo smascheramento dei diversi volti che, caso per caso, il Potere assume.

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA. In principio era *Il drago*, favola drammatica composta dal sovietico Evgenij Schwarz (1896-1958), a ridosso della guerra e nel suo pieno, punto culminante di un'ideale trilogia che allineava, in precedenza, *Il Re nudo* e *L'Ombra*. Bloccata dalla censura staliniana al suo primo apparire sulle ribalte moscovite, nel 1944, l'opera poté essere liberamente vista a partire dal 1962, in Urss e in molti altri paesi. Memorabile l'allestimento che ne fece Benno Besson al Deutsches Theater di Berlino Est, approdato con trionfale successo nell'ottobre 1967 a Firenze, fiore all'occhiello della benemerita (e oggi compianta) Rassegna internazionale dei Teatri Stabili.

Parabola inquietante, quella disegnata da Schwarz nel *Drago*: giacché, se nel mostro dominatore d'una città prona (ma da secoli) ai suoi voleri è da riconoscere, nell'immediatezza delle circostanze storiche di allora, il turpe ceffo di Hitler, lo svolgersi della vicenda dimostra come il dispotismo possieda la straordinaria facoltà di mutar panni, ora esibendo la faccia più feroce, ora accattivandosi il consenso con un'alternanza di blandizie e minacce, mentre isola e neutralizza i suoi pochi, reali oppositori. Così, sconfitto e ucciso il Drago per mano del prode Lancillotto, ma grazie anche all'ausilio decisivo che, al cavaliere venuto da lontano, offrirà la resistenza interna, dell'élite del potere si impadronirà il Borgomastro, campione di trasformismo, già docile ai comandi del tiranno e ora pronto a prendersi il posto. Un nuovo arrivo di Lancillotto, che si era pur dato per morto, riapre quindi la via alla speranza. Ad attendere il cavaliere, però, è un compito immane: poiché si tratta di spegnere il drago nascosto in ciascuno di quei sudditi diventati cittadini, ossia la

loro pavidità, il loro conformismo, la loro acquiescenza nei confronti di chi è in alto...

Roberto De Simone, libero adattatore e regista del testo di Schwarz, ha però tagliato, in pratica, tutto il terzo atto, certo il più faticato nella stesura originaria e forse il meno compiuto artisticamente: sul quale, peraltro, si sarebbe potuto operare per rinverdire il messaggio, in un tempo e in un luogo, come è il nostro (diciamo proprio dell'Italia odierna), nel quale paternalismo ipocrito e autoritarismo strisciante s'intrecciano in un viscido groviglio (tutto sommato, draghi e serpenti sono parenti). La rappresentazione, insomma, risulta monca, e, per il resto, raggelata in movenze paludate, entro un quadro (scena di Nicola Rubertelli, costumi di Zaira De Vincenzini) di fredda eleganza decorativa. Un buon risalto ha comunque la prestazione di Marcello Bartoli, Drago dalle sinistre, allarmanti sembianze umane. E presenze efficaci sono quelle di Luca Biagini (il borgomastro), di Walter Corda (suo figlio), di Enzo Piero. Ma è il Lancillotto di Virgilio Villani a essere figura piuttosto evanescente (e non comprendiamo bene perché la giovane Elsa debba essere interpretata da un attore maschio travestito).

Concentrato in un'ora e trentacinque minuti di durata, *Il Drago* trova riscontro e, se si vuole, commento, in un'appendice tutta musicale (nella prima parte, gli interventi della musica e del canto avevano avuto un ruolo assai discreto). Ed ecco la *Cantata in morte di un ammiraglio*, la cui partitura De Simone ha intessuto sui versi, in netta prevalenza, di poeti palestinesi - Abu Salma (1909-1980), Giabra Ibrahim Giabra e la poetessa Salma al Khadra al Giayyusi - con l'aggiunta d'una breve composizione dell'onduregno Tullio Galeas e d'un brano di Bertolt Brecht, da De Simone stesso aggiornato in modo forse un tantino sommario. Argomento comune è l'esilio, l'esclusione, la negazione opposta all'identità d'un popolo. Per l'aspetto specifico, vorremmo e dovremmo cedere la penna, limitandoci a lodare l'impegno dei cantanti - Mariella Mazza, Antonella Morea, Giuseppe De Vittorio, Gianni Lamagna, Walter Corda, Virgilio Villani, Antonio Scibelli - e degli strumentisti, guidati dal maestro



Marcello Bartoli e Virgilio Villani in una scena di «Il Drago»: in basso, Anna Proclemer, vincitrice del premio Eleonora Duse

Kenato Piemontese. Ma bisogna pur dire che questo omaggio, in forma d'arte, alla causa della gente di Palestina (raccontata a quella di tutti gli emarginati, i diseredati, i dimenticati, di cui vi è pure un'eco nel dramma di Schwarz, là dove si accenna esplicitamente allo sterminio degli zingari da parte del regime hitleriano) costituisce un gesto nobile, e da sottolineare. Tanto più in quanto viene a cadere proprio in questi giorni, quando si avvia, a Madrid, la così a lungo attesa e travagliata conferenza per la pace nel Medio Oriente.

Cinquant'anni sulle scene Anna Proclemer vince il Duse '91

MILANO. Giunto ormai alla sua sesta edizione, il premio Eleonora Duse dedicato a una protagonista della scena che si sia distinta particolarmente nel corso della precedente stagione per l'incisività delle sue interpretazioni, Ed ecco la *Cantata in morte di un ammiraglio*, la cui partitura De Simone ha intessuto sui versi, in netta prevalenza, di poeti palestinesi - Abu Salma (1909-1980), Giabra Ibrahim Giabra e la poetessa Salma al Khadra al Giayyusi - con l'aggiunta d'una breve composizione dell'onduregno Tullio Galeas e d'un brano di Bertolt Brecht, da De Simone stesso aggiornato in modo forse un tantino sommario. Argomento comune è l'esilio, l'esclusione, la negazione opposta all'identità d'un popolo. Per l'aspetto specifico, vorremmo e dovremmo cedere la penna, limitandoci a lodare l'impegno dei cantanti - Mariella Mazza, Antonella Morea, Giuseppe De Vittorio, Gianni Lamagna, Walter Corda, Virgilio Villani, Antonio Scibelli - e degli strumentisti, guidati dal maestro

Giunta ormai alle soglie del mezzo secolo di carriera (ha debuttato nel 1942 a Roma con *Minnie la candida* di Bontempelli), Anna Proclemer ha ricevuto il premio di fronte alla gremiassima platea del Teatro Manzoni di Milano, applaudita da attori, amici, e da molti rappresentanti di quel pubblico che l'ha sempre seguita. La giuria ha assegnato il Duse '91 ad Anna Proclemer, non solo per le

sue interpretazioni di *Giorni felici* di Beckett e di *Cara bugiarda* di Kilty (dove interpretava il ruolo dell'attrice Stella Campbell accanto a Giorgio Albertazzi-Bernard Shaw), ma anche perché nessuna attrice, attraverso autori e registi diversi e diversissime interpretazioni, ha così prorompente personalità la scena italiana dal dopoguerra a oggi, accanto a protagonisti come Renzo Ricci, Vittorio Gassman, Lilla Brignone e soprattutto Giorgio Albertazzi. Con il premio per una signora della scena come Anna Proclemer, il Duse '91 ha segnalato, come attrice emergente, dell'anno, Sara Bertella, giovane e sensibile interprete di Amoretta di Schnitzler (regia di Massimo Castri) e di *Mille franchi di ricompensa* di Hugo, regia di Benno Besson.



Un'opera da camera in prima esecuzione a Bologna Galante, un neoromantico alla corte di «Corradino»

BOLOGNA. La *tabula rasa* è una metafora piuttosto familiare nei discorsi che concernono i rapporti fra un prima e un poi. Cancellare tutto e ripartire da zero: lo hanno ben presente gli artisti di questo nostro secolo ormai vecchierello, che spesso hanno amato azzerare il tassametro, cancellare la lavagna e ripartire dall'anno zero per rifare tutto nuovo. La lista, da Marinetti a Boulez, da Duchamp a Tony Blair, è folta e composita. Anche i «neoromantici» in questo ultimo decennio hanno attuato la loro *tabula rasa*, usando però la gomma da cancellare solo su certe avanguardie del passato prossimo, su quelle tumefazioni da cui sono uscite le vicende più tormentate e disagiate della musica del XX secolo, per ricostituirsi idealmente alla fase precedente, proprio quella fase che a loro volta le stesse avanguardie avevano di fatto azzerato.

Veniamo al fatto: al Comunale di Bologna, per la stagione di «Musica Insieme» è stata presentata in forma concertistica un'opera nuova: *Corradino* di Carlo Galante. Un rebus, un ago sottile che penetra senza shock, ma penetra e incolla un liquido dalle proprietà piuttosto indefinibili, rispetto ai pur tanti prodotti musicali in circolazione. Carlo Galante all'anagrafe dei compositori è iscritto nel collegio dei neoromantici. Eppure anziché alla regola della *tabula rasa* la sua musica sembra semmai obbedire a un'al-

tra massima: *natura non facit saltus*. Non è una lieve differenza: è esattamente il contrario. Affidandosi all'esperienza di Giuseppe Di Léva che dagli autori neoromantici è il drammaturgo più interpellato, Galante ha realizzato una partitura per un'orchestra di quattordici elementi - compresa una tastiera *factotum* - cinque solisti, voce recitante e coro. In due atti si narra del quindicenne Corradino, rampollo della casa di Svevia, sceso in Italia insieme al fedele cugino Federico d'Austria per strappare agli Angioi il trono che era stato degli Hohenslaufen. Assistiamo alla battaglia di Tagliacozzo, alla sconfitta di Corradino, alla prigionia, fino al momento in cui una guardia entra nella cella per condurre i due adolescenti al patibolo.

Il taglio è garbato, antiretorico, passato attraverso il filtro poetizzante dei pensieri, dei sogni di due ragazzi ai quali sfugge il contorno preciso del destino che li trascina. Ma il rebus di Galante sta nel rambarcarsi della sua musica verso direzioni che, se scansionate accuratamente, l'avanguardia degli ultimi quarant'anni, tuttavia mirano con strumenti di scrittura piuttosto raffinati a una sintesi che ha radici italianissime, conficcate saldamente nella musica di questo secolo. Un Galante per così dire «neoromanticista» dove l'amaigama postmoderno e postulista o si assenti su toni più sfumati. L'Up to date non è ai primi posti nei pensieri di Galante: ci saranno pure ritmi *reggae*, an-

Questa sera a Roma il celebre sestetto gospel originario dell'Alabama La voce è una cosa meravigliosa Take Six, dal college alle classifiche

I Take Six sono, dopo i Manhattan Transfer, il più celebre gruppo vocale americano: sei cantanti di gospel che da un college dell'Alabama hanno dato la scalata alle classifiche. Con un nuovo album, *So much 2 say*, già a quota due milioni di copie, arrivano anche in Italia: stasera sono al teatro Brancaccio di Roma (assieme al sassofonista Brandford Marsalis); li abbiamo incontrati alla vigilia del tour.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Quella dei Take Six è la storia di un piccolo gruppo vocale gospel che dall'Auditorium del college di Huntsville nello Stato dell'Alabama è salito in breve all'Olimpo delle star della musica a stelle e strisce conquistandosi uno dopo l'altro i maggiori riconoscimenti assegnati agli interpreti dell'industria discografica. Molti li considerano i più degni eredi della tradizione *voicinese* di Jon Hendricks e dei Manhattan Transfer, alcuni si spingono ad affermare che i Take Six hanno persino superato i loro maestri.

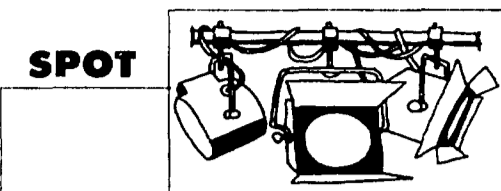
La critica specializzata li ricopre di lodi, i fans invece - e non solo negli ambienti della musica di colore - il loro entusiasmo lo esternano ripulendo gli scaffali dei negozi di dischi. Le vendite del loro secondo album *So Much 2 Say* hanno già superato abbondantemente i due milioni di copie in tutto il mondo. David Thomas, il più giovane e maturo del gruppo, definisce il nuovo disco una miscelanea di «musica cristiana contemporanea vocale pop-jazz»: una spiegazione senza dubbio telegrafica, in stile «slang» newyorkese, ma che tutto sommato rende chiara l'idea Take 6. Per assemblare quest'ultimo disco che contiene otto nuovi brani, hanno impiegato un anno. Ed ora, in previsione delle festività natalizie, il sestetto è tornato in sala di registrazione per allestire *Here is Christmas*, una raccolta di dieci brani classici sul tema, ma con una interpretazione tutta personalizzata, che i fans italiani avranno modo di ascoltare questa sera al teatro Brancaccio di Roma.

«Realizzare *So Much 2 Say* è stata una dura sfida - ammette Cedric Dent, altro vocalist del gruppo - non solo perché cerchiamo continuamente di migliorare quello che è già stato fatto in passato, ma soprattutto perché ci preme contribuire di più alla produzione ed alla carriera dei sei studenti si è trasformata in un crescendo senza precedenti. Due anni dopo, avevano già collezionato tre prestigiosi premi Grammy, quattro Dove Awards, due Stellar e innumerevoli apprezzamenti dai leader e dalle radio della comunità di colore. La lista delle star che hanno voluto



Il gruppo vocale gospel dei Take Six

esibirsi assieme a Take 6 è lunga come l'elenco del telefono, ma tra queste vanno segnalati Quincy Jones, Ella Fitzgerald, Al Jarreau, Melba Moore, James Taylor, Brandford Marsalis e KD Lang. I loro cori si sono ascoltati anche nelle colonne sonore di numerosi film, tra cui *Fa la cosa giusta* di Spike Lee e *Dick Tracy* di Warren Beatty. Popolarissimi negli Usa, i Take Six cominciano ad essere molto apprezzati anche in Italia: «Forse è il sentimento d'amore che pervade le nostre interpretazioni, ad attrarre l'attenzione dei fans italiani - assicura Joey Kibbe - è un sentimento che esprimiamo serenamente, abbando, naturalmente, a un messaggio di pace».



DARIO ARGENTO GIRA UN FILM IN AMERICA. Il regista italiano sta scrivendo, assieme a Ted Klein, la sceneggiatura del suo prossimo film, *L'Enigma di Aura*, le cui riprese inizieranno in aprile negli Stati Uniti. «Raccorderò la terribile avventura che capita ad un uomo che cerca di aiutare un'adolescente a liberarsi dal suo persecutore - ha dichiarato Dario Argento di ritorno da New York - e anche della profonda amicizia che nasce tra i due personaggi». In questi giorni è uscito nelle sale Usa, accolto da buone critiche, l'ultimo film di Argento, *Due occhi diabolici*, diretto assieme a George Romero, ispirato ai racconti di Edgar Allan Poe.

LALALA HUMAN STEPS, LA NUOVA DANZA A ROMA. Arriva nella capitale una delle più iconoclaste e provocatorie compagnie di danza moderna, LaLaLa Human Steps. Creata nell'80 dal coreografo Edouard Lock, animata da sei attori-ballerini, la compagnia gioca molto sul ritmo e l'immaginario rock, la velocità e l'inusualità delle strutture coreografiche. I LaLaLa Human Steps sono da oggi a domenica 3 novembre in scena al teatro Sistina di Roma con lo spettacolo *Infante-destroy*.

LA TERRANI NON SARÀ «ITALIANA IN ALGERI». Il mezzosoprano Lucia Valentini Terrani non potrà interpretare il ruolo di Isabella nell'opera *Italiana in Algeri* di Gioacchino Rossini, in programma il prossimo 16 novembre al teatro Verdi di Trieste. Sofferente dei postumi di una colica renale, alla cantante è stata prescritta la sospensione dell'attività per almeno un mese. Sarà il mezzosoprano polacco Ewa Podles, a cui erano state affidate cinque delle dieci rappresentazioni dell'opera, a sostituire la Valentini Terrani.

A GENOVA IL PREMIO ITALIA '92. La quarantatreesima edizione del Premio Italia, la rassegna internazionale dedicata alla programmazione televisiva e radiofonica si svolgerà a Genova. Lo ha annunciato il consigliere d'amministrazione della Rai Enzo Roppo (Pds): «La notizia dovrà essere formalizzata dal segretario generale del Premio, Piergiorgio Branzi, e ormai quasi certa per la designazione di Genova anche perché il prx si inserirà bene nelle celebrazioni colombiane del 1992, che culmineranno nel mese di agosto».

BARI: ORCHESTRE IN CATTEDRALE. L'incendio del teatro Petruzzelli di Bari provocherà naturalmente dei cambiamenti nella stagione musicale. Il concerto inaugurale di Lito Lighi con l'Orchestra da camera di Santa Cecilia è stato rinviato al 6 novembre e si terrà nella Cattedrale, dove domani sera si esibiranno invece l'Orchestra sinfonica della Lituania, per la prima volta in Italia, e il coro accademico di Riga.

FESTA REGGAE CON I JAHMAN LEVI. Domani sera, al «Pata Mata» di Milano, si terrà un *reggae party* con due esponenti molto interessanti della musica caribica: I Jahman Levi e Jah Shaka. Il primo ha iniziato la sua carriera in Giamaica nel '61, quindi trasferitosi in Inghilterra, è stato «scoperto» da Chris Blackwell, il patron della Island Records, che lo ha definito «un artista capace di riempire le scarpe di Bob Marley». Jah Shaka è invece il titolare di uno dei *sound system* più apprezzati d'Inghilterra, molto attento alle tematiche sociali.

CARLA FRACCI, 45 ANNI SULLE PUNTE. Domani sera il teatro alla Scala di Milano dedica un gran gala a Carla Fracci, che proprio 45 anni fa entrava a far parte della scuola scaligera per intraprendere una carriera artistica che nessuno avrebbe mai immaginato di così grande successo. La Fracci, che oggi ha 45 anni, si esibirà in alcuni dei ruoli più acclamati, da *Cenerentola* al *Pas de deux*, affiancata da nomi prestigiosi come Vladimir Derevianko, Daniel Ezralow, Patrick Dupont, Luciana Savignano, Alessandra Ferri. «Non è stato facile all'inizio - ha detto la Fracci - non sono nata danzatrice. Sono una donna realista, coi piedi per terra, ho dovuto lottare, soffrire, nessuno ti regalava nulla».

A BOLOGNA TUTTI I «SUONI DAL MONDO». Dall'8 novembre al 6 dicembre il Palazzo dei Congressi bolognese ospita la seconda edizione della rassegna «Suoni dal Mondo», promossa dall'Università di Bologna e dal Centro di Firenze. Ad aprire il cartellone saranno i Parafina, straordinario gruppo di percussionisti e ballerini del Burkina Faso; segue, il 13 novembre, il cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan; il 22 sono di scena tre musicisti senegalesi, Sing Sing Shay, Lamin Konte e Modou Niang, e l'ensemble indiano Shrutu Laya; il 3 dicembre si esibiranno il «griot» senegalese Cissoko e la vocalist mauritana Dimi Mint Abba; chiude, il 6 dicembre, il musicista, poeta e studioso camerunense Francis Bebey. (Alba Solario)

Dall'11 novembre a Bologna «Palcoscenico d'Europa» con l'Africa di Jean Genet Kantor e Peter Brook

STEFANO CASI

BOLOGNA. Una dimensione europea del teatro? Qualcuno inizia a parlarne in termini di realtà che di desiderio. Sono i tredici teatri che hanno dato vita alla Convenzione Teatrale Europea, dal Portogallo alla Polonia, passando per le capitali della cultura del vecchio continente, da Berlino a Barcellona, da Londra a Varsavia.

La Convenzione, che l'anno scorso aveva celebrato il suo primo festival in territorio francese, a Saint-Etienne sotto gli auspici della «Comédie» di Daniel Benoist, quest'anno approda in Italia. Più precisamente a Bologna, ribattezzata «Bologna palcoscenico d'Europa», dove ha sede il rappresentante nostrano della Convenzione: la cooperativa Nuova Scena/Teatro Testoni InterAction.

Dall'11 al 19 novembre, in diversi spazi di Bologna e dell'hinterland metropolitano, saranno in programma numerosi spettacoli del festival promosso dalla Commissione delle Comunità Europee e dagli assessorati alla cultura di Bologna e della Regione Emilia Romagna. A questi spettacoli saranno aggiunte manifestazioni collaterali di carattere teatrale, cinematografico e musicale, oltre a convegni universitari. Sarà l'occasione per fare il punto sullo stato «critico, ma non irreparabile» del teatro a un anno dall'integrazione

europea, con la partecipazione di undici compagnie provenienti da oltre centocinquanta paesi, dal Berliner Ensemble (con un recital di Ekkehard Schall) al Teatro Nazionale «Daniel Soriano» di Dakar. La presenza del più importante teatro senegalese è un interessante segnale che il direttore del festival Paolo Cacchioli lancia per sottolineare meglio il ruolo della futura Europa: l'integrazione fra culture immigrate e teatro in Europa» costituirà infatti la sezione principale del festival.

Non a caso l'unica produzione che verrà appositamente realizzata dal festival e che sarà presentata in prima assoluta il 12 novembre - riguarda uno spettacolo scritto da quattro maschi da Marco Martelli (del Teatro delle Albe) e Seidou Moussa Ba, scrittore senegalese da tempo in Italia: *Nessuno può coprire l'ombra*.

Al rapporto tra il teatro di Genet e la cultura nordafricana sarà dedicato un convegno, mentre «intorno ai festival» sono attesi concerti di musica senegalese, centrafricana e magrebina. Il Cinema Lumière, infine, riproporrà alcuni film sotto il titolo «Guardando l'altrove», dal *Mahabharata* di Peter Brook a *La classe morta* di Kantor (presa da Andrzej Wajda). Diretta in eurovisione su Rai 3 il 18 novembre con la conduzione di Oliviero Beha

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.

TBWA



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

rosati LANCIA
 P.zza cad. della
 montagnola 30
 via trionfale 7596
 viale xxi aprile 19

**L'USATO
 rosati**
 motivazione
 d'acquisto

ROMA

L'Unità - Mercoledì 30 ottobre 1991
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Continuano senza esito le ricerche
 Stefano era appena uscito di casa

Ragazzo rapito a Frascati Tutte le ipotesi

A PAGINA 24

I negozianti chiudono per un'ora
 Traffico, aumenta ancora lo smog

Serrata a Borgo contro l'isola pedonale

A PAGINA 25

Docenti alle urne fino alle 13
 Una poltrona per Tecce o Misiti

Ultimo atto per l'elezione del rettore

A PAGINA 26



A San Pietro una messa per ricordare Mozart

Con una messa in suffragio e un concerto anche il Vaticano celebra il bicentenario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart (nella foto). L'appuntamento è per l'8 novembre, alle 17, nella basilica di San Pietro. Dopo la messa che verrà celebrata dal cardinale Virgilio Noè, il coro e l'orchestra della cattedrale di Salisburgo eseguiranno il celebre «Requiem in re minore». L'iniziativa è stata presa dal «Kourial International», un organismo che si occupa della diffusione del turismo religioso e della musica sacra.

Domani Occhetto apre a Fuggi la campagna elettorale

Domani il segretario nazionale del Pds Achille Occhetto incontrerà aprirà la campagna elettorale a Fuggi. Sempre domani incontrerà i cittadini di alcuni servizi sociali e sanitari della capitale per discutere insieme dei temi decisi dalla legge finanziaria. L'onorevole Occhetto si recherà prima al poliambulatorio di via Bresadola, al centro di prenotazione e pagamento tickets della VII circoscrizione. Alle 9, farà invece visita al centro anziani di Villa Gordiani, e più tardi, sarà invece all'ospedale di Pietralata dove incontrerà gli operatori sanitari.

Farmacie Siglato l'accordo tra Regione e sindacati

Con un lungo ed articolato piano di interventi è stato siglato ieri sera l'accordo fra i rappresentanti dei sindacati confederali e l'assessore alla sanità della Regione Francesco Cerchia, per il miglioramento del servizio farmaceutico regionale. È stato deciso un sostanziale potenziamento dell'organico dell'ufficio farmaceutico regionale, presso il quale verranno distaccati anche altri funzionari con specifiche competenze, la sollecita apertura delle farmacie comunali ancora chiuse; la regolamentazione ed un impegno particolare dell'assessorato nello scongiurare l'interruzione dell'assistenza diretta.

Fuga di gas Semidistrutto un appartamento al Portuense

Un'esplosione ha semidistrutto un appartamento al terzo piano di uno stabile di via Antracite, al Portuense. I vigili del fuoco, dopo aver spento l'incendio hanno puntellato pareti e soffitti delle abitazioni vicine rimaste lesionate. I tecnici, dopo i primi accertamenti, ritengono che si sia trattato di una fuga di gas, che è poi esplosa dopo che la proprietaria, Emilia Borrelli, di 59 anni, ha acceso la luce della cucina. La donna è stata ricoverata per ustioni di primo e secondo grado al volto e alle braccia giudicate guaribili in 45 giorni.

Ricamatrici «diplomate» a Palestrina apre una scuola

Palestrina avrà una nuova scuola professionale: l'istituto sperimentale del ricamo. Alla fine dei corsi, della durata di due anni, gli studenti potranno conseguire un attestato che avrà il riconoscimento della regione. La nuova scuola nasce da un'iniziativa dell'assessorato all'industria, commercio ed artigianato della provincia. Tutti i giovani che sono interessati possono rivolgersi agli uffici dell'assessorato, in via del Giorgione 163, entro il 11 novembre.

Cadavere riemerge dal canale di Fiumicino

Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione è stato recuperato ieri mattina nel porto-canale di Fiumicino. L'allarme è stato dato da un pescatore che aveva notato il corpo galleggiante in acqua a circa dieci metri dalla passerella pedonale, proprio nei pressi della vecchia sede della capitaneria di porto. Ad un primo esame sembra che la morte sia avvenuta da almeno un paio di mesi. Sul posto sono intervenuti i sommozzatori dei vigili del fuoco e un mezzo navale. Il cadavere è a disposizione del magistrato e del medico legale che dovrà stabilire la causa del decesso.

Extracomunitario accoltellato in piazza del Cinquecento

Dopo una violenta lite è stato accoltellato e ferito in diverse parti del corpo. Il colpo più grave infero sotto l'ascella sinistra, lo ha fatto cadere a terra privo di sensi. È accaduto ieri in piazza del Cinquecento, verso le nove di sera. Vittima dell'aggressione Kamel Boani, di 25 anni, ora ricoverato in prognosi riservata al Policlinico Umberto I. Sono ancora ignote le cause del litigio. L'uomo ha dichiarato di essere stato avvicinato da 5 o 6 connazionali che lo hanno immediatamente aggredito.

Metro B sciopero revocato Domani si cammina

Revocato lo sciopero dell'Atotral. La metro B domani funzionerà regolarmente. Lo ha comunicato l'azienda stessa dopo un incontro tenutosi con i rappresentanti sindacali dei macchinisti. Quattro giornate di sciopero sono state invece indette sempre nel mese di novembre dalla Falsa-Cisal. La metro si fermerà il 6 (dalle 9 alle 12), l'8 (dalle 15 alle 18), l'11 (dalle 9 alle 12) e il 15 (dalle 15 alle 18).

ANNA TARQUINI

Lo Sdo finisce nel cestino

L'Aeronautica vuole torri e palazzi recintati nel bel mezzo dello Sdo, la giunta ha deciso di sbloccare le concessioni edilizie nelle zone industriali (ovunque sorgeranno palazzi di vetro). Così, ieri, il Pds ha annunciato che non parteciperà più ai lavori della commissione per Roma-capitale: «È inutile continuare a discutere, Carraro se vuole vada avanti da solo».

CLAUDIA ARLETTI

I ministri vanno alla Magliana o sulla Tiburtina, luoghi di vetro sorgeranno a Fiumicino, palazzi per manager e impiegati verranno fuori a Torre Maura, a Torpignotta: è lo Sdo, la «cittadella» degli uffici e dei dicasteri, che dovrebbe nascere a est della città, sembra dimenticato. «Non è vero», dice il sindaco. «Falso», ripetono gli assessori (nemmeno tutti, in verità). Ma il Pds, che parla di «Sdo sabotato», ieri ha deciso di non partecipare più ai lavori della commissione per Roma-capitale. Piero Salvagni, che ne è stato il vicepresidente, in consiglio comunale ha concluso: «È inutile continuare a discutere, il sindaco vada pure avanti da solo».

Che cosa è successo? Davvero il Sistema direzionale orientale è stato dimenticato? Negli ultimi giorni, in realtà, sono avvenute strane cose. Lunedì, sorprendendo un po' tutti, la giunta ha annunciato che avrebbe immediatamente sbloccato tutte le concessioni edilizie per le zone industriali. Le licenze erano state fermate, perché mancava (manca tuttora) un «criterio» certo circa il numero di uffici costruibili in

di prendere qualsiasi decisione, ci avrebbe presentato il piano dettagliato dei metri cubi...».

È il sindaco? «Interrogato» da Verdi e Pds, in consiglio, ha tagliato corto: «Quest'estate, la questione delle aree industriali non era sembrata così importante. Comunque, bisogna salvaguardare i diritti acquisiti (dei costruttori che hanno richiesto le concessioni, ndr)». E poi: «Naturalmente, poi bisognerà stare attenti perché chi ha chiesto l'autorizzazione per realizzare una cosa (industrie), alla fine non ne realizzi un'altra (uffici)».

Ieri, poi, si è ripresentato un altro problema: la commissione per Roma-capitale, in mattinata, ha avuto dall'Aeronautica i progetti per Centocelle. I militari hanno portato piani e disegni. Che dicono: proprio in mezzo allo Sdo, sorgeranno due edifici lunghi duecento metri, e avranno ciascuno una torre alta cinquanta metri. Eitar occupati? In tutto, 34. «Sarà una cittadella "militare", ha poi commentato Walter Tocci. E ha ricordato come, l'8 giugno, il consiglio comunale avesse chiesto a sindaco e assessori di individuare aree alternative per l'Aeronautica. L'impegno, però, non è stato rispettato. Così, di nuovo, si pone la domanda: che fine farà lo Sdo? La discussione, comunque, è stata abbandonata. Ieri mattina, semplicemente, è stato deciso che militari e membri della commissione tra qualche giorno faranno un'ispezione nella zona, poi si vedrà.

Di Pietrantonio capogruppo dc «È campagna elettorale»

Luciano Di Pietrantonio, capogruppo dc in consiglio comunale.

Il Pds sostiene che è in atto la «demolizione» dello Sdo. È così?

«No, non è assolutamente vero che questa maggioranza stia sabotando il Sistema direzionale orientale. Lo Sdo si deve fare, punto e basta. Il resto, sono polemiche da campagna elettorale. Per quel che riguarda la giunta, semplicemente, si trattava di garantire la certezza del diritto».

Però, era stato deciso di sbloccare tutte le licenze edilizie nelle zone industriali. Invece, la giunta ha improvvisamente cambiato idea, dando il via libera.

«Non è andata così. La decisione di sbloccare le licenze edilizie è stata presa perché bisogna garantire la certezza del diritto, non si poteva tenere ferme tutte le richieste».

Le opposizioni hanno promesso che, su questo vicenda, daranno battaglia.

«Daranno battaglia? Certo, la giunta non si tirerà indietro, non si sottrarrà al confronto con il consiglio comunale».

Cosa pensa del fatto che il Pds non parteciperà più ai lavori della commissione per Roma-capitale?

«Il fatto è che, ormai, ci troviamo in campagna elettorale. Il clima non consente di fare valutazioni attente dei problemi. Sa cosa sta succedendo? Si stanno contrabbandando problemi metodologici con problemi politici».

Redavid assessore psi «Ma i rischi non mancano»

Gianfranco Redavid, assessore ai Lavori pubblici (psi).

Crede che lo Sdo sia in pericolo?

«Penso che ci siano dei rischi. Anche l'Unione industriali dice che quei 7 milioni di metri cubi difficilmente si tramuteranno tutti in nuove fabbriche. È il fatto che si tratti di uffici, destinati a sorgere in altre zone della città, può portare a uno smantellamento dello Sdo. I tre milioni e mezzo, previsti per Fiumicino, non sono una cosa da poco. Tra l'altro, questa è una zona dove uffici non dovrebbero proprio sorgere».

Lei però fa parte della giunta. Perché non si è opposto al via libera per le licenze edilizie?

«Lunedì non ero in giunta, purtroppo. Ero malato. Ai miei colleghi Antonio Gerace e Robinio Costi, però, dico che avrei preferito che l'amministrazione si fosse data delle norme chiare, delle regole, prima di decidere».

Il Pds ha deciso di lasciare la commissione per Roma-capitale. Cosa ne pensa?

«Dico che meglio è così. Il lavoro della commissione per Roma-capitale in pratica ormai è finito. Ora siamo nella fase esecutiva. Tutto, cioè, deve tornare agli organi di «governo», alla giunta. La commissione dovrebbe essere sciolta. Per il momento se ne è andato il Pds, poco male».

Costi assessore psdi «Concessioni? Io le firmo»

Robinio Costi, assessore all'Edilizia privata (psdi).

Le opposizioni dicono che lei ha voluto sbloccare le licenze edilizie, anche a costo di «snaturare» lo Sdo.

«Io dico che bisogna garantire la certezza del diritto. Se una concessione è pronta, la firmo».

Ma la giunta, prima di decidere, non poteva individuare i nuovi criteri, le norme che limitano la costruzione degli uffici?

«Infatti, bisogna accelerare i tempi, per individuare le nuove norme nelle zone industriali. Il tavolo triangolare, che vede insieme Comune, sindacati e imprenditori, deve decidere in fretta».

Non crede che, a questo punto, senza regole, nelle zone industriali nasceranno uffici, invece di fabbriche?

«Attiverò tutte le circoscrizioni interessate perché ci sia il massimo del controllo possibile. Inoltre, nel rilasciare le concessioni edilizie, ho dato disposizione perché la quota di uffici costruibili sia connessa in modo funzionale all'attività produttiva. Cioè, saranno concesse solo le quote di uffici davvero necessarie».

E lo Sdo?

«Lo Sdo si farà. E sarà il terzo polo».

Le opposizioni dicono che non si farà.

«Il fatto è che ci avviciniamo alle elezioni».

Fiumareta era stata chiusa l'anno scorso per un guasto analogo

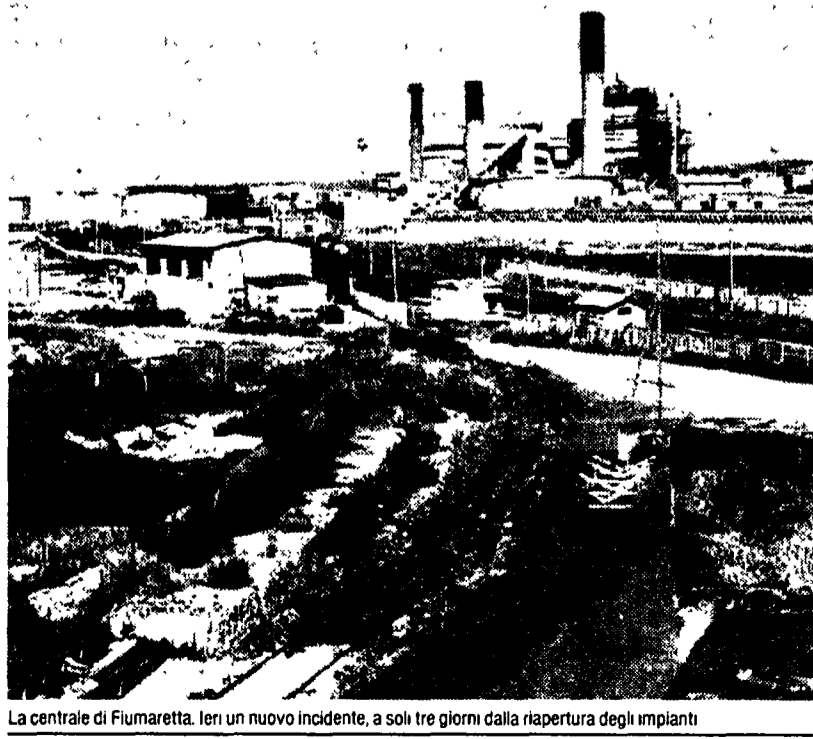
L'Enel riapre la centrale per forza Nuova esplosione, panico a Civitavecchia

Un boato e poi un'enorme nuvola di fumo. Nuovo incidente, a distanza di un anno, alla centrale di Fiumareta. Poco dopo le sette di ieri sera è scoppiata una valvola. Il rumore assordante si è sentito in tutta la città ed ha scatenato il panico tra gli abitanti della zona. L'Aurelia invasa da qualche centinaio di persone. Per l'Enel «è un fenomeno normale». Il sindaco ha annunciato una nuova ordinanza di chiusura.

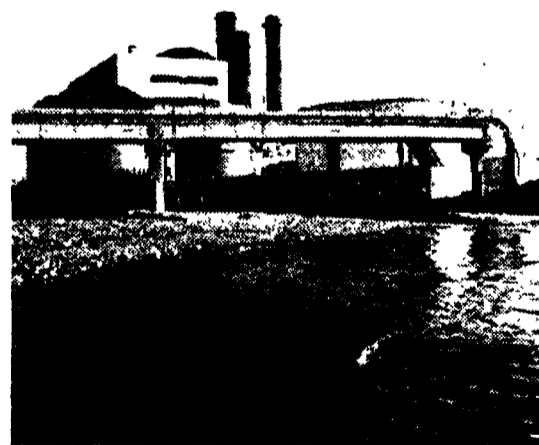
SILVIO SERANQELI

CIVITAVECCHIA. Un rumore assordante, un'enorme nuvola di fumo: alle sette di ieri sera è scoppiata una valvola della vecchia centrale di Fiumareta a Civitavecchia. Era stata riaperta dall'Enel da soli tre giorni, nonostante la protesta degli abitanti della zona. Il boato si è sentito nel raggio di 4 chilometri ed ha scatenato il panico. La gente si è subito riversata nelle strade, cercando scampo sull'Aurelia, in preda al terrore. In molti, il ricordo di un incidente analogo, avvenuto appena un anno fa, quando scoppiò una valvola, sprigionando nubi di vapori. Qualcuno ha cercato di sapere che cosa stesse accadendo, ma l'Enel non ha lasciato trapelare nessuna notizia, facendo bloccare dalla polizia l'ingresso della centrale. Lo

stesso sindaco Valentino Carluccio per accedere agli impianti ha dovuto chiedere l'intervento del vicequestore. Carluccio ha imposto la chiusura cautelativa della centrale ed ha annunciato una nuova ordinanza di chiusura. Oggi incontrerà anche il prefetto Caruso. «È un attentato. Non dovevano più riaprire Fiumareta. Questi bambini sono scioccati». Ripetono le donne scese in strada ancora in vestaglia, portando via da casa i bambini, nel timore che potesse verificarsi il peggio. «La giunta non doveva permettere che si facessero i lavori - commentava la gente esasperata - Tanto lo sapevano tutti che la centrale è una bomba». Un incidente grave, avvenuto a poche ore di distanza dalla ripresa dell'attività dell'impianto termoelettrico. Al mo-

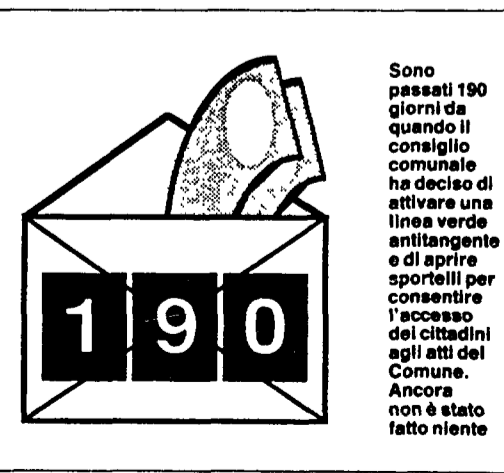


La centrale di Fiumareta. Ieri un nuovo incidente, a soli tre giorni dalla riapertura degli impianti



mento dello scoppio della valvola della caldaia, nella centrale erano presenti sette persone, ma non sembra ci siano stati feriti. L'Enel minimizza. «È un fenomeno normale», dovuto alla prolungata chiusura degli impianti. Fra i primi ad accorrere in via Tarquinia l'ex sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli del Pds, che nel settembre del '90 aveva firmato l'ordinanza di chiusura della centrale.

Sono da poco passate le 20 quando esce dai cancelli il sindaco, il democristiano Valentino Carluccio: «Mi hanno fatto sbattere fuori dalla polizia - urla - non mi sono state date spiegazioni». La gente gli si accalca attorno per urlare la rabbia e la paura. «Ci voleva un altro incidente per fare la voce grossa?», «Dateci una casa, qui non vogliamo più vivere».



Sono passati 190 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitango e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Per Stefano Giovannetti, sparito a Frascati la strana richiesta di «miliardi»
Ma i professionisti non fanno così
Escluso che si tratti di una fuga

Improbabile anche il «gioco» da ragazzi
Resta la pista dei «balordi» locali
per la scomparsa di un giovane tranquillo tutto casa, lavoro e sport

Ipotesi per un rapimento

Una telefonata «anomala» ed una famiglia non ricca

Un sequestro ad opera di professionisti oppure di piccola malavita locale, un «autosequestro», una fuga, le invenzioni di uno sciacallo: pro e contro di tutte le ipotesi possibili per spiegare la scomparsa, a Frascati, di Stefano Giovannetti. Quella del rapimento resta la pista principale, anche se la telefonata anomala lascia dei dubbi sul tipo di personaggi che possono avere Stefano.

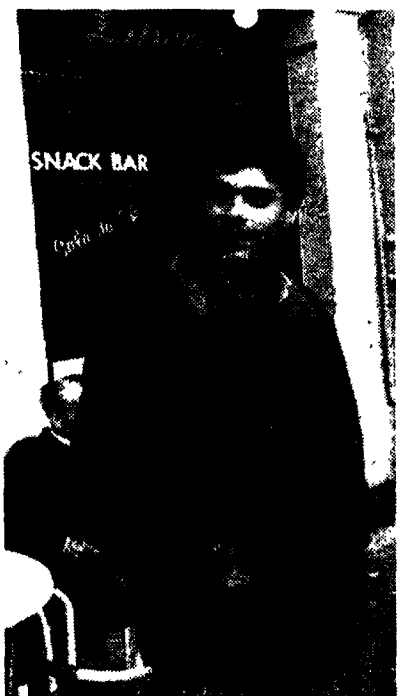
ALESSANDRA BADUEL

Un ragazzo tranquillo, così preciso ed abitudinario, che i genitori si sono preoccupati per lui appena mezz'ora dopo la sua scomparsa. Questa è la descrizione unanime di Stefano Giovannetti, il giovane sparito mentre raggiungeva il padre. I tumuli quotidiani di lavoro al «Bar dei Glicini», le ore libere a trafficare con il computer che si era fatto regalare, la passione per il nuoto. E le uscite serali, due a settimana, dedicate appunto alla piscina. Il padre racconta di un'unica storia avuta con una coetanea, ma sembra che non sia stato un folle amore, ed apparentemente sarebbe finito senza drammi. Amici ed amiche, in piazza, parlano di un ragazzo d'oro. Per i carabinieri, le ipotesi restano molte.

Sequestro organizzato da professionisti. A favore di questa pista, la «magia» con cui il ragazzo scompare nel tragitto da casa al bar, da via Cecconi a piazza Roma. Meno di un chilometro. I cani dei carabinieri hanno perso la pista all'angolo tra via Cecconi e viale Conti di Tuscolo, cioè a cento metri da casa. A destra, il viale sale verso piazzale Roma. A sinistra, porta fuori Frascati. È la domenica mattina, al bar aperto in quell'angolo come nel piazzale di fronte e tutto intorno, c'è la ressa dei giovani che frequentano i vicini campi sportivi. Infatti, neppure i due baristi ricordano di aver visto Stefano, che potrebbe essere stato prelevato proprio alla fine di via Cecconi. Poi, c'è la telefonata.

Sequestro di «balordi» locali. È proprio la telefonata che fa pensare ad un sequestro anomalo. Intanto, i professionisti del «ramo» non chiedono mai soldi al primo contatto. Poi, non chiedono solo due miliardi. E tantomeno «dei» miliardi. Infine, quell'accento di inflessione meridionale potrebbe essere solo un'impressione della madre, che ha risposto agitata e che durante il messaggio ha continuato a parlare migliorando di avere notizie sulla salute di suo figlio. In più, la famiglia Giovannetti non è ricca.

«Autosequestro» organizzato con amici. Tutta la descrizione di Stefano va contro quest'ipotesi. Lo escludono parenti, amici, ex professori, gli stessi carabinieri, che sui giovani locali più «agitati» sanno tutto e su Stefano non hanno neppure un'ombra di dubbio. Ma anche se perseguita l'ipotesi va citata perché il caso, tra gli adolescenti, è frequente. Il ragazzo potrebbe essere stato convinto da amici meno tranquilli di lui.



Giovanni Giovannetti, fratello di Stefano. A lato la casa e il bar della famiglia del rapito

to convinto da amici meno tranquilli di lui. Un sequestro. È la prospettiva più inquietante. Le telefonate potrebbero essere ambidue opera di persone di Frascati del tutto estranee alla scomparsa di Stefano, mentre il ragazzo potrebbe essere scomparso per un qualsiasi altro motivo.

La fuga improvvisa. «Io preferirei credere a questo, ma purtroppo lo devo escludere: mio fratello non era proprio il tipo», diceva ieri Giovanni Giovannetti. Ed al-

cune coetanee di Stefano, in piazza Roma, ribadivano la stessa cosa. «Non aveva nulla da cui fuggire. Stava bene. È stato rapito, non c'è altra spiegazione». In più, nel cassetto della sua scrivania c'è mezzo milione. Aveva venduto un motorino per un milione e mezzo, e ne aveva comprato un altro spendendo un milione. La differenza, la conservava in camera sua. Ed è uscito lasciando i soldi a casa. E che Stefano possa essersi deciso in un «rapto» improvviso sembra davvero poco credibile.



Blitz dei carabinieri Interrotto a Pavona summit della mala

Stavano forse organizzando un sequestro di persona o un grosso colpo nella zona dei castelli romani. Ma il «summit» dei malavitosi è stato bruscamente interrotto verso le tre di notte dall'arrivo delle gazze dei carabinieri che hanno circondato la villa dove si erano riuniti per discutere. Così sono finite in carcere cinque persone appartenenti a due diverse famiglie sospettate di avere contatti con la malavita organizzata: quella di origine siciliana dei Termini, e quella romana dei Palazzi.

Il summit interrotto dalle forze dell'ordine era stato convocato in un casale nella campagna di Pavona, ad Albano. Proprio nella zona dei castelli che, secondo gli inquirenti, i malviventi intendevano agire. I cinque stavano forse mettendo a punto gli ultimi dettagli per un grosso colpo. Nelle loro abitazioni, perquisite subito dopo l'irruzione notturna, i carabinieri hanno infatti sequestrato tre divise della guardia di Fi-

Vendeva auto rubate con libretto e targhe di vecchie Mercedes

Il metodo per rivendere mercedes rubate, munite di libretto di circolazione e targa apparentemente in regola, era ingegnoso. Il gestore dell'officina Donato di via Vaj, nel quartiere Aurelio, un uomo di 41 anni, comprava dagli sfasciacarrozze «mercedes 190» incidentate, munite di targhe e libretti di circolazione, che i proprietari, sprovveduti, lasciavano nelle auto per non recarsi al Pubblico registro automobilistico, il Pra, e denunciare la cessazione della proprietà.

Con i documenti in suo possesso, passava alla seconda fase dell'operazione. Faceva rubare vetture dello stesso modello. Dopo falsificava il telaio delle auto trafugate, applicava le targhe che aveva acquistato insieme alle vecchie macchine dagli sfasciacarrozze, e falsificava i libretti. A questo punto disponeva di un parco «mercedes» quasi nuove del valore circa di 28 milioni l'una, che rivendeva a 12 milioni,

Concessa la sospensione della pena Aggressione al Colosseo Condannati i naziskin

Sono stati tutti condannati i sette naziskin che sabato scorso, nei pressi del Colosseo, aggredirono quattro giovani a bordo di un'auto. Il giudice li ha giudicati responsabili di resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento e lesioni. I sette imputati non resteranno comunque in carcere. È stata infatti accolta la richiesta di sospensione condizionale della pena e la non menzione sul certificato penale.

per sedare gli animi, è costretto ad estrarre la pistola e sparare un colpo in aria. Questa la versione fornita dagli aggrediti. Solo l'arrivo delle volanti della polizia spaventa gli aggressori: nei fuggi fuggi generale sette di loro però vengono bloccati e portati in carcere. Tra gli arrestati c'è un solo romano, gli altri, tra cui una ragazza, erano nella capitale per un convegno sull'Europa.

Lunedì scorso, davanti al pretore e ai genitori interocchiti che difendevano i loro «bravi ragazzi» la decisione del giudice di tenerli in carcere per ragioni di «pericolosità sociale». Ieri dopo la decisione dei quattro aggrediti di rifiutare l'offerta di risarcimento, è arrivata la condanna. Un anno e quattro mesi a Gianluca Iannone, l'unico romano del gruppo; un anno a Danilo Borchino di Milano; dieci mesi a Valeria Rammellotta di Varese e Francesco Malizia entrambi di Milano; sette mesi a Enrico Tribaudino di Cuneo, Andrea Amadei di Faenza e Giacomo Caletti di Ravenna.

Si è concluso con sette condanne il processo contro i naziskin accusati di aver aggredito sabato scorso quattro giovani che si trovavano a bordo di un'automobile al Colosseo. Ma gli imputati - ai quali sono state inflitte pene variabili da un anno e quattro mesi al sette mesi per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento - non resteranno in carcere. Il pretore Giovanni Diotallevi, ha infatti accolto la richiesta del pubblico ministero, e concesso ai sette ragazzi la sospensione condizionale della pena e la non menzione sul certificato penale. Sono circa le 23 di sabato sera. Nel pressi del Colosseo c'è un'auto posteggiata, quattro giovani stanno per salirci. Improvvisamente vedono avvicinarsi circa una ventina di giovani. Teste rasate, giacchetti pesanti in pelle, stivaloni anti-piedi, la divisa è inconfondibile. I giovani vengono accerchiati. Poi, senza un motivo apparente, i naziskin si scagliano contro di loro. Prendono l'auto a calci e pugni e feroce il loro controllo di loro. Prendono l'auto a calci e pugni e feroce il loro controllo di loro. Prendono l'auto a calci e pugni e feroce il loro controllo di loro.

Il Comitato Radicale Romano Referendum comunica che in qualsiasi delle 20 Circoscrizioni cittadine è possibile firmare sia i referendum sia la proposta di legge popolare per la riforma della Camera. Ogni mattina, preferibilmente dalle 9 alle 11.30 (ma è possibile farlo sino alle 13), i cittadini possono firmare in uno dei seguenti indirizzi: I - Anagnina (via Petroselli) al piano terra o in via Giulia 73 dal dr. Mazzeo; II - via Dire Dava 11 al 1° piano dal sig. Villa; III - via Goltz 35 al piano terra o dal dr. Maggior, IV - via Monte Meta 21 al 1° piano dal dr. Zuccare, V - via Tiburtina 1163 dal dr. Pellegrino; VI - via Fortebraccio al 1° piano dal dr. Tili; o in V. Acqua Bulicante 26; VII - via Pretestina 510 al salone centrale dal dr. Santi; VIII - via Cambellotti 11 al 1° piano dal dr. Camillo; IX - via Fortificosa 31 all'ufficio ticket al piano terra dalla signora Romagnoli; X - piazza Cinescità 11 dal dr. Sordini; XI - via Tommarancia 4 all'8° piano dal dr. Testa; XII - via Salaria (edificio Primo Ponte) all'ingresso dal sig. Gorni; XIII - via Claudio 1 dalla dott.ssa Cuocci; XIV - piazza Grassi 3 dal dr. Tribuni; XV - via Montalini al 1° piano dal dr. Mazzeo; XVI - via Fabiola 14 dal dr. De Dominicis; XVII - via del Fulco 6 al 2° piano, dalla dott.ssa Salvatore; XVIII - piazza Iride al piano terra dal dr. Papa o in piazza S.G.B. della Salla; XIX - via Battistini 464 al 4° piano dal sig. Pizzoli; XX - via Poma 9 al 3° piano dal dr. Pans.

Il metodo per rivendere mercedes rubate, munite di libretto di circolazione e targa apparentemente in regola, era ingegnoso. Il gestore dell'officina Donato di via Vaj, nel quartiere Aurelio, un uomo di 41 anni, comprava dagli sfasciacarrozze «mercedes 190» incidentate, munite di targhe e libretti di circolazione, che i proprietari, sprovveduti, lasciavano nelle auto per non recarsi al Pubblico registro automobilistico, il Pra, e denunciare la cessazione della proprietà. Con i documenti in suo possesso, passava alla seconda fase dell'operazione. Faceva rubare vetture dello stesso modello. Dopo falsificava il telaio delle auto trafugate, applicava le targhe che aveva acquistato insieme alle vecchie macchine dagli sfasciacarrozze, e falsificava i libretti. A questo punto disponeva di un parco «mercedes» quasi nuove del valore circa di 28 milioni l'una, che rivendeva a 12 milioni,

AGENDA
Ieri minima 7
massima 16°
Oggi il sole sorge alle 6.31 e tramonta alle 17.16

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Mazzini. Ore 20.30 assemblea su «Fermiamo la Finanziaria» con F. Vento, V. Visco.
Usl Ram 1. C/o Ospedale S. Spirito stanza consiglio delegati ore 14.30 riunione su situazione organismi dirigenti con R. Trenna, P. Di Martino Tranfo.
Sez. Statali. Via Goltz 35/b ore 16.30 riunione su referendum con A. Ottavi, M. Mascolo.
Sez. Cinescità. Ore 18 incontro lavoratori stabilimento Cinescità con A. Rosati.
Sez. Postelegrafonici. Ore 16 c/o sez. Garbatella conferenza di organizzazione con M. Civita.
XIX Circoscrizione. C/o sez. Monte Mario ore 18 riunione donne della XIX Circoscrizione con L. Turco, G. Galletto.
IX Circoscrizione. Ore 18 c/o sez. Appio Nuovo riunione del comitato dell'Unione circoscrizionale.
Sez. Aurelia. Ore 18.30 incontro dei responsabili progetti con D. Valentini.
Sez. Aurelia. Ore 21.30 riunione dei segretari di sezione e gruppo circoscrizionale con D. Valentini.
Avviso. È in funzione in Federazione dalle 10 alle 13 il centro di documentazione e di servizio per i diritti tel. 4367224 (Lazio).
Avviso urgente. Tutte le sezioni impegnate con la raccolta delle firme per l'abolizione dei ticket sanitari sono pregate di consegnare le firme raccolte in Federazione alla compagna Mariena Tria.
Avviso tessamento. Il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tessamento è stato fissato per martedì 5 novembre, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare entro lunedì 4 tutti i cartellini delle tessere fatte 91.
Avviso referendum. Tutte le iniziative riguardanti le assemblee sui referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagna Mariena Tria tel. 4367266, le iniziative riguardanti i tavoli vanno comunicate ad Agostino Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario o a Elisabetta Cannella tel. 4881958.
Avviso. È convocata per oggi la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia in Federazione alle ore 17.30. Ogd. «Proposte ed iniziative per la pace ed il disarmo in relazione alla finanziaria e al prossimo vertice Nato». Relatori: A. Labbucci, M. Dassù.
Avviso. È convocata per domani la riunione dei segretari di sezione e dei segretari delle Unioni circoscrizionali in Federazione alle ore 17.30. Ogd. «Sviluppo della campagna sulla Finanziaria». Relazione L. Cosentino Conclusioni C. Leoni.
Avviso. È convocata per martedì 5 novembre alle ore 15 c/o sala stampa della direzione la direzione federale Ogd. «Iniziativa del Pds sui servizi sociali a Roma».
Avviso. Domani il segretario nazionale del Pds Achille Occhetto incontra i cittadini per la campagna del Pds per l'abolizione dei ticket sanitari. Programma della giornata: ore 8.30, Poliambulatorio via Precedola (VII Circoscrizione); ore 9.30, Centro anziani Villa Gordiani (VI Circoscrizione); ore 10.30, Ospedale Fregene (Lazio).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. In sede ore 17 incontro delle compagnie e dei compagni impegnati nelle attività di massa politico-sindacali su: «Sviluppo dell'iniziativa del Pds del Lazio sulla Finanziaria» (F. Cervi, F. Vento, A. Falomi).
Federazione Castelli. Albano ore 18 incontro area sinistra del Pds dei Castelli romani (V. Parola).
Federazione Chivivella. I compagni della direzione federale, i segretari delle sezioni e i tesoriere delle sezioni sono invitati a partecipare alla riunione di oggi ore 17.30 c/o la Federazione con all'odg. «Tessamento, situazione Finanziaria e preparazione manifestazione contro legge finanziaria» (Barbaranelli).
Federazione Rieti. Poggio Bustone ore 20.30 assemblea (Bianchi).
Federazione Tivoli. Montelbretti ore 20 assemblea iscritti (Romani); Fiano 9.30 al mercato raccolta firme contro ticket.
Manifestazione. Giovedì 31 ottobre ore 18 a Fuggi, piazza Trento e Trieste parlerà Achille Occhetto.
Referendum. Lavori di mercoledì 30-10 a Roma: viale Europa 16-19; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Fiume 16-19; Centro commerciale Cinescità 2 16-19; piazza Quadrata 16-19; piazza Barbenni 10.30-14.30; piazza Balduina 16-19; piazza Ronchi 9-13; piazza Pontelungo 17-19; metro Ottaviano 16-19; davanti al Quirinale 19.45-22.45; deposito locomotive Roma S. Lorenzo; area dello Scalo di S. Lorenzo) 11-13.30; sez. Statali (via Goltz, 37) 16.30-20; largo Goidoni (ang. via Condotti) 15.30-19; Università, facoltà di Giurisprudenza 9-13; Gallena Colonna 16-20; uscita metro piazza di Spagna 16-20; Coin, piazzale Appio 16-20; piazzale Flaminio 16-20; largo della Maddalena 20-24. In caso di pioggia i lavori previsti a piazza Appio, a piazza Flaminio ed a piazza di Spagna avranno luogo all'interno delle stazioni della metropolitana site in tali luoghi, avendo l'Acotal permesso di utilizzare tali spazi.
Il Comitato Radicale Romano Referendum comunica che in qualsiasi delle 20 Circoscrizioni cittadine è possibile firmare sia i referendum sia la proposta di legge popolare per la riforma della Camera. Ogni mattina, preferibilmente dalle 9 alle 11.30 (ma è possibile farlo sino alle 13), i cittadini possono firmare in uno dei seguenti indirizzi: I - Anagnina (via Petroselli) al piano terra o in via Giulia 73 dal dr. Mazzeo; II - via Dire Dava 11 al 1° piano dal sig. Villa; III - via Goltz 35 al piano terra o dal dr. Maggior, IV - via Monte Meta 21 al 1° piano dal dr. Zuccare, V - via Tiburtina 1163 dal dr. Pellegrino; VI - via Fortebraccio al 1° piano dal dr. Tili; o in V. Acqua Bulicante 26; VII - via Pretestina 510 al salone centrale dal dr. Santi; VIII - via Cambellotti 11 al 1° piano dal dr. Camillo; IX - via Fortificosa 31 all'ufficio ticket al piano terra dalla signora Romagnoli; X - piazza Cinescità 11 dal dr. Sordini; XI - via Tommarancia 4 all'8° piano dal dr. Testa; XII - via Salaria (edificio Primo Ponte) all'ingresso dal sig. Gorni; XIII - via Claudio 1 dalla dott.ssa Cuocci; XIV - piazza Grassi 3 dal dr. Tribuni; XV - via Montalini al 1° piano dal dr. Mazzeo; XVI - via Fabiola 14 dal dr. De Dominicis; XVII - via del Fulco 6 al 2° piano, dalla dott.ssa Salvatore; XVIII - piazza Iride al piano terra dal dr. Papa o in piazza S.G.B. della Salla; XIX - via Battistini 464 al 4° piano dal sig. Pizzoli; XX - via Poma 9 al 3° piano dal dr. Pans.

MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture, in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.
Hans Christian Andersen. Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleone, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario dal martedì al sabato 9-13.30, domenica 9-13, giovedì e sabato 17-20; lunedì chiuso. Fino al 8 dicembre.
In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposizioni foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Franco Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

PICCOLA CRONACA

Palestina-Israele. Due popoli due stati. Questo lo slogan della manifestazione indetta dall'associazione «Donne in nero» in occasione della conferenza di pace di Madrid. L'appuntamento è per oggi, dalle 18.30 alle 20.30 in piazza Venezia, presso l'Alfame della patria.
Let's speak English. Il centro socio culturale Garbatella (tel. 513207) organizza un corso di inglese, con frequenza bisettimanale (lun. e mer. ore 19-20.21), offerto da due pastori evangelici americani residenti a Roma. Inizierà il 4 novembre per concludersi il 18 dicembre.
Melao Shitsu. I primi di novembre inizierà il nuovo anno accademico della Scuola di specializzazione di Melao Shitsu, antica arte terapeutica, presso il Centro Okido di Fiume in via dei Ramini 38, tel. 44 56 372. Il programma biennale è a cura dell'Accademia Italiana Melao Shitsu ispirata e guidata dal maestro Yui Yaburo Ogi, sempre presso il centro Okido, si svolgerà un seminario intensivo (dalle 18 alle 21) di tecnica melao shitsu per allevare il mal di schiena.
Prevegno profetico. Oggi alle ore 18, presso il Centro di via Grotto 2 ad Appia incontro con il teologo moralista Carlo Molan sul tema: «Impegno profetico nel quotidiano e la speranza». L'incontro è organizzato dalla Comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione.

SEZ. MAZZINI
Viale Mazzini, 85

MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE
ORE 20.30

«Fermiamo la Finanziaria»

con:

FULVIO VENTO
e
VINCENZO VISCO

SEZIONE PDS MAZZINI

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE - ORE 17.30
c/o Federazione (Via G. Donati, 174)

**ATTIVO DEI
SEGRETARI DI SEZIONE
E SEGRETARI
DELLE UNIONI CIRCOSCRIZIONALI**

Odg:

**«SVILUPPO
DELLA CAMPAGNA
SULLA LEGGE
FINANZIARIA»**

MERCOLEDÌ 30 - Ore 17.30
C/o Federazione (Via G. Donati, 174)

**Riunione
COMITATO FEDERALE
e
COMMISSIONE FEDERALE
DI GARANZIA**

Odg.: «Proposte ed iniziative per la pace ed il disarmo in relazione alla finanziaria e al prossimo vertice Nato»

RELATORI:
Adriano LABBUCCI
Marta DASSÙ

Cooperativa
Soci di
FUnità

Giovedì
con
l'Unità
una pagina
di

LIBRI

**Ambulanti
Protestano
gli esclusi
dall'Epifania**

Occupati ieri la sede della prima circoscrizione dagli ambulanti che fanno capo all'Apvad e all'Anva. Motivo 46 venditori ambulanti, in base ad una delibera del governo circoscrizionale, sono stati esclusi dalla festa dell'epifania che si tiene a Piazza Navona. L'apvad ritiene che la risoluzione approvata costituisce un atto gravissimo e contrario alla volontà, più volte manifestata dalla circoscrizione stessa, di ricalificare la festa, si legge in un comunicato dell'associazione. In serata comunque i venditori ambulanti hanno liberato la circoscrizione. Su intervento dei consiglieri comunali del pds Daniela Valentini e Walter Tocci, il sindaco si è impegnato ad organizzare un incontro sul problema con l'assessore al commercio Oscar Tortosa e al presidente della prima circoscrizione Enrico Gasbarra.

L'associazione di ambulanti Apvad ha criticato la decisione della prima circoscrizione per aver ridimensionato la festa nella sua parte merceologica eliminando interi settori come bigiotteria, articoli in pelle e cuoio, ceramica artistica, soprammobili, ecc. Ancora, secondo gli ambulanti «la circoscrizione si riserva di riempire i 46 spazi liberati con attività culturali e con elementi di arredo urbano ed espositivo a carattere sperimentale che la circoscrizione non precisa né secondo un progetto né secondo criteri definitivi». «Appare evidente - concludono gli ambulanti - la fragilità dell'operazione che serve solo a coprire altri problemi quali quelli di non sapere o non volere intervenire seriamente e per tempo sulla riqualificazione della festa».

**Alessandrino
Sciopero
contro
l'unilinea**

Stamattina si ferma il quartiere Alessandrino. Uno sciopero, dopo i blocchi delle scorse settimane, ancora contro l'unilinea Casilino. Non solo. Sarà uno stop - come si leggesse comunicato dai promotori dell'iniziativa - contro il degrado urbano e socio-sanitario e contro i continui rinvii della realizzazione della realizzazione del parco Alessandrino. Il quartiere si fermerà dalle 10 alle 11. In quei 60 minuti saranno chiusi anche i negozi, visto che tra i promotori dello sciopero c'è anche l'associazione commercianti Alessandrino (Assocomal), insieme ai comitati di quartiere e all'associazione anziani Alessandrino. Ieri mattina sull'unilinea c'è stato un vertice in quarta commissione consiliare a cui hanno preso parte oltre all'assessore al traffico Edmondo Angelè, rappresentanti dell'Accora, della VII e VIII circoscrizione e degli utenti della Casilina (Comitati di quartiere dell'Alessandrino e di Tor Bella Moanace e la Consulta per la città). Dall'incontro nulla di fatto

Saracinesche abbassate nel rione contro la decisione di impedire la circolazione «Che rovina, le casse sono vuote»

Ma molti commercianti della zona non hanno aderito all'iniziativa «L'inquinamento uccide anche noi è un bene fermare le macchine»

Prigionieri dell'isola pedonale

Negozi chiusi a Borgo Pio: «Vogliamo le auto»

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	9,6	-
LARGO PRENESTE	10,8	+
CORSO FRANCIA	9,5	-
PIAZZA FERMI	11,6	+
LARGO MAGNA GRECIA	6,8	-
PIAZZA GONDAR	14,5	+
LARGO MONTEZEMOLO	14,2	+
LARGO GREGORIO XIII	11,0	+
VIA TIBURTINA	7,0	-

Borgo Pio in rivolta contro l'isola pedonale. «Le nostre casse sono vuote. Aprite la strada alle automobili». Ma ieri non tutti gli artigiani, i commercianti e i residenti del rione hanno aderito alla serrata per un'ora. Gli esercenti aderenti al comitato per la difesa di Borgo sono per la pedonalizzazione. «La salute non si tutela con l'interesse di bottega. Via le auto, rendiamo vivibile il quartiere».

MARISTELLA IERVASI

Palloncini gialli e rossi con la scritta Sos volano nel cielo di Borgo Pio. A lanciargli in aria sono i negozianti e gli artigiani del rione. Non è un giorno di festa. È la protesta dei commercianti.

«L'isola pedonale sta rovinando il rione Borgo», grida un gruppo di persone. E con questo slogan ieri le saracinesche di alcuni negozi sono state abbassate per un'ora. Il corteo si è poi spostato sotto le finestre della XVII circoscrizione gridando al presidente: «Gullino scendi, Gullino ascoltaci. Le nostre casse sono vuote». Ma non tutti la pensano così, residenti com-

presi. «Non è vero - dicono altri esercenti - il nostro è un commercio di quartiere. Il turista di certo non viene da noi a fare la spesa».

Il traffico spinge in piazza i romani esasperati. Dopo l'infuocata assemblea degli operatori del centro storico contrari alla fascia blu a tempo pieno, ecco la battaglia sull'isola pedonale di Borgo Pio.

La protesta non è unanime. C'è chi «vota» a favore perché vuole «respirare a pieni polmoni», e chi sostiene: «Vogliamo l'isola, ma non qui sotto le nostre botteghe». A dirigere «l'orchestra» sono comunque il «Comitato per la difesa dell'isola di Borgo» e il «Comitato base di Borgo». I rispettivi presidenti, Giacomo

Quintili e Rosita Torre, si sono «spartiti» la fiducia degli artigiani e dei negozi di generi alimentari. E comunicano a colpi di volantini, ovviamente di colore diverso. Il verde è in difesa dell'«oasi pedonale», quello giallo per la serrata.

Tutto è cominciato un anno fa, quando nel quartiere a due passi dal Vaticano la XVII circoscrizione ha chiuso alle auto la strada principale di Borgo. Ma la protesta ha prodotto la serrata di ieri solo dopo la conferma giunta nei giorni scorsi dal Campidoglio. Nel piano antitraffico dell'assessore Angelè è infatti prevista la pedonalizzazione di Borgo.

Non tutta Borgo Pio è interdetta al traffico. L'isola pedonale si estende per 400 metri:



da via Tre pupazzi a vicolo del Falco. Da gennaio lo scarico e carico merci non avviene più porta a porta ma lungo le stradine laterali. La proprietaria del bar torrefazione ieri non ha chiuso neppure per un minuto il negozio. «I problemi non si risolvono con la serrata di un'ora - spiega - Tutti vorremmo la macchina sotto casa, ma lo smog ci ammazza. Così preferisco andare a ritirare personalmente le dieci cassette di gelato settimanale in via degli Ombrellari o in via dei Corridori e vedere la gente seduta tranquillamente sulle panchine senza l'incubo delle quattro ruote che gli passano sotto il naso. Certo - aggiunge - naturalmente l'isola andrebbe servita a dovere con

un impianto di illuminazione adatto, la pulizia delle strade, le fioriere, la segnaletica, la vigilanza...».

Di parere contrario sono la maggioranza degli artigiani: «L'isola penalizza le attività di Borgo - dicono - Alcuni negozi rischiano di chiudere». E la presidente Rosita Torre incalza: «Si chiude al traffico la strada principale del rione, mentre non si interviene per tutelare i palazzi storici in degrado».

Il malcontento cresce tra i commercianti. «L'isola è concepita male. Borgo Pio sta morendo». E la battaglia continua. Ma la serrata, vista la non totale partecipazione della categoria, forse non verrà più scelta come forma di lotta.



La protesta dei commercianti a Borgo Pio. Contro l'isola pedonale, saracinesche abbassate per un'ora. In alto, l'assessore Piero Meloni

**Fuoco nel metrò a Cinecittà
Torna l'inquinamento**

Passeggeri della metropolitana linea «A» a piedi per un corto circuito nella sottostazione di Cinecittà, costretti a raggiungere le proprie case con gli autobus dell'Atac. Code di auto sul lungotevere. Rigido controllo dei permessi in via dei Fori Imperiali. E intanto ritorna a far capolino lo spauracchio targhe alterne: ieri il monossido di carbonio è andato in rosso in sei centraline su nove.

Mentre la città mormora sull'esperienza targhe alterne, la lancetta dell'inquinamento si è spostata nuovamente sul rosso. Lunedì, su nove centraline di monitoraggio ben sei sono andate fuori per il monossido di carbonio. E il sindaco Franco Carraro ancora una volta invita la popolazione a limitare l'uso dell'automobile. Ma i veleni dell'aria potrebbero far ritornare presto il gioco del «pan e dispan». Il 19 novembre infatti si accenderanno i termosifoni condominiali.

Il traffico produce smog e mentre si aspettano le «pistole sparamulle», che dovrebbero costringere i romani ad usare l'auto con un po' più di disciplina, aumentano gli ingorghi e crescono i disagi. Nella capitale ieri è scoppiato il finimondo. Alle 10, un corto circuito nella sottostazione di Cinecittà - metropolitana linea «A» - ha lasciato a piedi i viaggiatori. I convogli provenienti da Ottaviano sono stati bloccati alla stazione di Arco di Travertino. Da qui è cominciata per i passeggeri la ricerca disperata dei mezzi alternativi in superficie. L'incendio ha provocato pani-



co e file per i bus. A bruciare è stato un trasformatore che ha compromesso un quadro di distribuzione ad alta tensione. Il guasto si è rivelato subito serio. Sul posto sono giunte le squadre di manutenzione dell'Accora, dell'Accea e dell'Enel. In serata il tratto Arco di Travertino-Anagnina è stato assicurato con quattro convogli, due per ogni senso di marcia. L'azienda di trasporto ha comunicato che forse entro oggi il servizio tornerà in funzione anche nella direzione (Anagnina-Arco di Travertino).

La sala operativa dei vigili urbani ieri ha avuto un gran da fare. Il lungotevere, all'altezza del vecchio palazzo di giustizia, è rimasto bloccato per ore. Ma della polizia municipale lungo i ponti non c'era l'ombra. Un grosso spiegamento dei vigili urbani c'era invece in via dei Fori Imperiali con auto in coda, in una specie di imbuto: tutti in fila per il controllo del permesso d'accesso al centro storico. Chissà, forse a novembre la situazione migliorerà. Il giorno 8 dovrebbe entrare in vigore il piano antitraffico dell'assessore Meloni, che prevede un esercito di 1500 vigili collocati nei punti caldi della città.

Nessuna novità sulle targhe alterne e sul provvedimento d'emergenza dalla riunione del consiglio comunale che si è tenuta nel pomeriggio. Ma le polemiche per la circolazione alternata di sabato non cessano. E ieri il sindaco ha precisato: «È inutile che le opposizioni brontolino. Le targhe erano previste dalla delibera».

Intanto, l'Assogel ha scritto a Carraro e all'assessore al traffico Edmondo Angelè. «In caso di un ritorno alle targhe alterne - dichiara l'associazione cui fanno capo le aziende produttrici e distributrici di petrolio a gas - il Comune dovrebbe escludere dal divieto di circolazione le automobili a gas. Il gpl e il metano sono infatti carburanti puliti». Mentre il verde Athos de Luca chiede al sindaco l'ordinanza, votata dal consiglio, che prevede il divieto di transito e di parcheggio all'interno delle aree degli ospedali.



Pali di legno per proteggere il restauro della fontana

Al via il restauro della fontana del Pantheon. Per ora, è stata allestita l'ingabbatura di legno, ma attorno al recinto improvvisato verranno messi dei pannelli che ripropongono la silhouette dell'antica cancellata ottocentesca che un tempo circondava la fontana. Ci vorrà un annetto prima di rivedere da vicino la vasca, luogo prediletto per gli appuntamenti al chiar di luna.

**Nubifragio a Pomezia
Paura nel sottopassaggio allagato**

Un violento nubifragio si è abbattuto ieri pomeriggio su Pomezia. Mezz'ora di pioggia battente ha causato allagamenti e frane. Molti automobilisti sono rimasti intrappolati nelle loro vetture. Centinaia le chiamate ai vigili del fuoco anche dalla zona sud di Roma. «Acqua alta» alla Magliana e al Trullo. Decina di persone «al sicuro» sul tetto della loro auto sono state aiutate a scendere dai pompieri.

FELICIA MASOCCO

Allagamenti, frane, automobilisti intrappolati all'interno di vetture sepolte dall'acqua: un nubifragio di mezz'ora e a Pomezia ieri, poco dopo le tredici, è sembrato il giudizio universale. Colpita anche la zona sud-ovest di Roma dove la pioggia, in alcuni punti, ha raggiunto il metro senza comunque replicare i danni portati alla cittadina del litorale Qui cantine, piani bassi delle abitazioni, magazzini indu-

striali e sedi stradali sono stati in poco tempo investiti da ettolitri di acqua complessa: la rete fognaria piegata dalla grandine, accumulatasi per 20 centimetri. Numerosi gli automobilisti che hanno dovuto abbandonare gli abitacoli delle vetture per guadagnare le capotte o mettersi comunque al riparo. Molta paura per la sorte dei passeggeri di due automobili rimaste bloccate nel sottopassaggio, sommerso da pioggia e

fango, che dalla Pontina vecchia conduce al centro di Pomezia. Per qualche ora sommozzatori e idrovore hanno lavorato temendo il peggio, ma fortunatamente i tre erano riusciti a trarsi in salvo abbandonando tempestivamente le vetture. Le chiamate, giunte a centinaia, ai vigili del fuoco hanno reso necessario l'intervento di uomini e mezzi dalla capitale e fino a tarda sera si è dovuto lavorare per drenare strade e locali. Significativi i danni specie nella zona industriale dove, all'interno di magazzini e depositi di materiali, la melma ha superato il metro. La circolazione è stata interrotta sullo svincolo per Pratica di mare e Torvajonica: la strada, ostruita da frane del terreno e cumuli di fango non si prestava ad essere praticata, così come via Varrone, sommersa per 800 metri. Lasciato il litorale la pioggia torrenziale si è abbattuta su Roma colpendo in mo-

do particolare la zona sud-ovest. L'acqua alta (circa un metro), in alcuni punti di via della Magliana e al Trullo, ha impegnato per molte ore i pompieri. Una trentina di persone sono state aiutate a lasciare la terra ferma; un autobus e due automobili sono stati inghiottiti da una voragine sulla via Portuense all'altezza di Ponte Pisano, tratto poi interdetto al traffico. Buche e allagamenti si sono registrati un po' ovunque, dall'autostrada per Fiumicino a via Anastasio II. Forti le ripercussioni sulla mobilità. Nel pomeriggio si è viaggiato a passo d'uomo su gran parte della rete viaria cittadina, sulle strade di accesso alla capitale e sul Raccordo Anulare. Superiore alla media anche il numero degli incidenti stradali, in gran parte verificatisi proprio nella zona sud a causa della pioggia torrenziale e della scarsa visibilità.

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

NATALE
sulla neve al Passo del Tonale

TRENTO (minimo 15 partecipanti)

PARTENZA: 21 dicembre
DURATA: 7 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000
riduzione bambini: sino a 2 anni il 50%
e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota

La quota comprende: la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fiaccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale; inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.

Abbonatevi a

L'Unità

ISTITUTO DI CULTURA E LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

- Corsi propedeutici settimanali gratuiti
- Corsi annuali ed intensivi
- Corsi di preparazione agli esami universitari
- Corsi aziendali e di perfezionamento
- Attestati e diplomi dell'Istituto Puškin di Mosca
- Borse di studio e seminari presso l'Istituto Puškin di Mosca
- Proiezioni di film e documentari in lingua originale

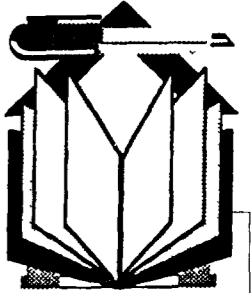
ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
P.zza Repubblica, 47 - 00185 Roma
Tel. 488.14.11 - 488.45.70 - Fax 488.11.06

VIDEOUNO CH 59
Ogni mercoledì ore 14.40

GRANDANGOLO
SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA

- Notiziari e commenti sull'attività del Consiglio provinciale
- Filo diretto con i consiglieri del gruppo consiliare Pci-Pds

Questa settimana:
A che punto siamo con l'area metropolitana romana?
Partecipano:
Vittorio PAROLA, consigliere provinciale
Vezio DE LUCIA, consigliere regionale



CONCORSI ED ESAMI

Concorsi

Primo dirigente 1 posto in Roma - ente Ministero delle Scuole - pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - scadenza 10 novembre 1991 - 1 posto in Roma - ente Scuole - pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - scadenza 10 novembre 1991

Assistente medico ortopedico 1 posto in Roma - ente Ospedale pediatrico Bambin Gesù - pubblicato su G.U. 177 del 17/9/91 - scadenza 11 novembre 1991

Revisore tecnico 100 posti in sedi varie - ente Azienda di Stato servizi telefonici - pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - scadenza 14 novembre 1991

Primo dirigente 2 posti in sedi varie - ente Ministero dell'Espresso - pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - scadenza 14 novembre 1991

Consigliere telecomunicazioni 40 posti in sedi varie - ente Azienda di Stato servizi telefonici - pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - scadenza 14 novembre 1991

Assistente tributarario 33 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Funzionario amministrativo 49 posti in Roma e 7 in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Funzionario tributarario 45 posti in Roma e 17 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Analista 21 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Analista di organizzazione 16 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Analista di procedure 55 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Assistente giudiziario 160 posti in sedi varie - ente Ministero della Giustizia - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Assistente tecnico 432 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Assistente tributarario 175 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Collaboratore amministrativo 178 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Collaboratore contabile 113 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Disegnatore 252 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Funzionario contabile 155 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Funzionario tributarario 557 posti in sedi varie - ente Ministero delle Finanze - pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - scadenza 17 novembre 1991

Farmacista 2 posti in Ciampino - ente Azienda farmaceutica municipale di Ciampino - pubblicato su G.U. 179 del 4/10/91 - scadenza 18 novembre 1991

Ingegnere civile 1 posto in Roma - ente Banca d'Italia - pubblicato su G.U. 184 del 22/10/91 - scadenza 18 novembre 1991

Impiegato d'ordine 1 posto in Roma - ente Ordine dottori commercialisti - pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - scadenza 20 novembre 1991

Operatore poligrafico 1 posto in Caserta - ente Università di Caserta - pubblicato su G.U. 184 del 22/10/91 - scadenza 21 novembre 1991

Psicologo 2 posti in Subiaco - ente Usi Rm/27 - pubblicato su G.U. 180 del 8/10/91 - scadenza 22 novembre 1991

Infermiere professionale 238 posti in Roma - ente Usi Rm/10 - pubblicato su G.U. 180 del 8/10/91 - scadenza 22 novembre 1991 - 100 posti in Roma - ente Usi Rm/11 - pubblicato su G.U. 180 del 8/10/91 - scadenza 22 novembre 1991 - 65 posti in Roma - ente Usi Rm/7 - pubblicato su G.U. 185 del 25/10/91 - scadenza 22 novembre 1991

Diario esami

Assistente amministrativo 2 posti - ente Università «La Sapienza» - avviso pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - Esami il 4 novembre 1991 a Roma

Ricercatore universitario 1 posto - ente Università di Bergamo - avviso pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - Esami il 4 novembre 1991 a Bergamo - 1 posto - ente Università di Padova - avviso pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - Esami il 4 novembre 1991 a Padova - 1 posto - ente Università di Milano - avviso pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - Esami il 4 novembre 1991 a Milano

Elettricista 5 posti - ente Ministero dell'Interno - avviso pubblicato su G.U. 177 del 27/9/91 - Esami il 4 novembre 1991 a Napoli

Ricercatore universitario 1 posto - ente Università di Sicilia - avviso pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - Esami il 5 novembre 1991 a Siracusa - 1 posto - ente Università di Palermo - avviso pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - Esami il 5 novembre 1991 a Palermo - 1 posto - ente Università di Camerino - avviso pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - Esami il 5 novembre 1991 a Camerino

Ricercatore 1 posto - ente Enna - avviso pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - Esami il 6 novembre 1991 a Bologna

Ricercatore universitario 1 posto - ente Università di Ancona - avviso pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - Esami il 6 novembre 1991 ad Ancona - 2 posti - ente Università «La Sapienza» - avviso pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - Esami il 6 novembre 1991 a Roma

Collaboratore amministrativo 8 posti - ente Cassa mantovana - avviso pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - Esami il 7 novembre 1991 a Napoli

Ricercatore universitario 1 posto - ente Politecnico di Milano - avviso pubblicato su G.U. 183 del 18/10/91 - Esami il 7 novembre 1991 a Milano - 2 posti - ente Università di Genova - avviso pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - Esami il 7 novembre 1991 a Genova - 1 posto - ente Università di Milano - avviso pubblicato su G.U. 181 del 11/10/91 - Esami il 7 novembre 1991 a Milano

Ricercatore universitario 1 posto - ente Università di Trieste - avviso pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - Esami il 7 novembre 1991 a Trieste - 1 posto - ente Università di Brescia - avviso pubblicato su G.U. 182 del 15/10/91 - Esami il 11 novembre 1991 a Brescia

Primo dirigente 1 posto - ente Ministero dell'Industria - commercio e artigianato - avviso pubblicato su G.U. 125 del 29/3/91 - Esami il 12 novembre 1991 a Roma

Primo dirigente 10 posti - ente Ministero di Grazia e giustizia - avviso pubblicato su G.U. 155 del 12/7/91 - Esami il 13 novembre 1991 a Roma

Geometri e periti edili 10 posti - ente Amministrazione autonoma monopoli di Stato - avviso pubblicato su G.U. 154 del 9/7/91 - Esami il 18 novembre 1991 a Roma

Commesso 55 posti - ente Ministero dell'Interno - avviso pubblicato su G.U. 177 del 27/9/91 - Esami il 19 novembre a Roma

Operatore tecnico 1 posto - ente università di Siena - avviso pubblicato su G.U. 179 del 4/10/91 - Esami il 19 novembre 1991 a Siena

Assistente tecnico 1 posto - ente università «La Sapienza» - avviso pubblicato su G.U. 173 del 13/9/91 - Esami il 23 novembre 1991 a Roma

Per ulteriori informazioni rivolgersi al CdP via Buonarroti 12 - Tel. 48792270 - 4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

**Doppi turni ad Acilia
Pannelli d'amianto in classe
E la scuola elementare
diventa grande la metà**

Dimezzata dalle polveri di amianto. Un padiglione dell'elementare «Tuccimei» di Acilia è chiuso dall'inizio dell'anno scolastico per ordine delle autorità sanitarie. La presenza di pannelli isolanti è pericolosa per la salute dei bambini. Ieri i genitori dei piccoli hanno protestato davanti al Provveditorato, chiedendo una soluzione diversa dai doppi turni a cui sono ora costretti una cinquantina di alunni.

Un'altra scuola chiusa per amianto. Dall'inizio dell'anno scolastico un padiglione dell'elementare Tuccimei di via Costantino Beschi ad Acilia è stato chiuso su ordine delle autorità sanitarie, per la presenza dei famigerati pannelli isolanti in amianto, un materiale altamente nocivo per la salute.

Ieri mattina i genitori dei bambini della scuola elementare hanno manifestato prima ad Acilia e poi davanti al Provveditorato agli studi, perché alla scuola sia garantito un futuro. Il pericolo, infatti, è che l'edificio di via Beschi venga abbandonato, trasferendo i bambini in sedi periferiche, non senza creare grossi problemi alle famiglie, visto che la Tuccimei sorge proprio al centro del quartiere.

Fino ad oggi il Comune non ha preso impegni precisi sui tempi necessari a smantellare i pannelli, «bonificando» la scuola dalle pericolose polveri d'amianto e rendendola così nuovamente abitabile. Ma sembra ormai quasi certo che quest'anno sarà stralciato dal bilancio capitolino il trenta per cento dei fondi per la ristrutturazione delle sedi scolastiche. Una prospettiva che per i piccoli scolari di Acilia rischia di tradursi in più che probabili ulteriori disagi.

Attualmente, le ventidue classi della Tuccimei sono divise in due sedi diverse ed una cinquantina di alunni è stata costretta a fare i doppi turni. Non c'è spazio sufficiente neanche per garantire il tempo prolungato e tutte le attività che prevede i bambini, in assenza di locali adeguati sono costretti a rimanere nella stessa classe anche per otto ore di fila.

La consegna di un nuovo edificio scolastico nella zona di Drangoncello consentirebbe un trasferimento «a catena» di altre scuole, risolvendo almeno in parte i problemi della Tuccimei. Ma la scuola, ultimata da due anni, non è stata ancora inaugurata e non si sa nemmeno quando comincerà a funzionare.

Un'altra possibilità per alleggerire la situazione in via Beschi è quella di acquisire aule da un'altra scuola elementare della zona, la Calderini. Alcune divergenze tra le direzioni didattiche dei due istituti hanno però impedito fino ad ora di trovare un accordo sulla divisione degli spazi.

Per il 6 novembre prossimo è stato fissato un nuovo incontro di chiarificazione tra i direttori delle due scuole. Una prospettiva che per i piccoli scolari di Acilia rischia di tradursi in più che probabili ulteriori disagi.

Attualmente, le ventidue classi della Tuccimei sono divise in due sedi diverse ed una cinquantina di alunni è stata costretta a fare i doppi turni. Non c'è spazio sufficiente neanche per garantire il tempo prolungato e tutte le attività che prevede i bambini, in assenza di locali adeguati sono costretti a rimanere nella stessa classe anche per otto ore di fila.

La consegna di un nuovo edificio scolastico nella zona di Drangoncello consentirebbe un trasferimento «a catena» di altre scuole, risolvendo almeno in parte i problemi della Tuccimei. Ma la scuola, ultimata da due anni, non è stata ancora inaugurata e non si sa nemmeno quando comincerà a funzionare.

Un'altra possibilità per alleggerire la situazione in via Beschi è quella di acquisire aule da un'altra scuola elementare della zona, la Calderini. Alcune divergenze tra le direzioni didattiche dei due istituti hanno però impedito fino ad ora di trovare un accordo sulla divisione degli spazi.

Per il 6 novembre prossimo è stato fissato un nuovo incontro di chiarificazione tra i direttori delle due scuole. Una prospettiva che per i piccoli scolari di Acilia rischia di tradursi in più che probabili ulteriori disagi.

Attualmente, le ventidue classi della Tuccimei sono divise in due sedi diverse ed una cinquantina di alunni è stata costretta a fare i doppi turni. Non c'è spazio sufficiente neanche per garantire il tempo prolungato e tutte le attività che prevede i bambini, in assenza di locali adeguati sono costretti a rimanere nella stessa classe anche per otto ore di fila.

**Elezioni alla Sapienza
In aumento i prof alle urne
Depositare ieri 1615 schede
pari al 57,5% dei docenti**

**Un ermellino per due
Spareggio tra Tecce e Misiti**

A votare sono andati in tanti 1615 docenti, pari al 57,5% degli aventi diritto. Un'affluenza in crescita rispetto a quella delle precedenti consultazioni. A decidere fra i due candidati, Giorgio Tecce e Aurelio Misiti, che si contendono lo scettro della Sapienza, saranno le 90 schede bianche del terzo turno e i professori, fino ad adesso rimasti indecisi, che sono stati «tentati» dal ballottaggio. Si vota fino alle 13.

DELIA VACCARELLO

Oggi la Sapienza avrà il suo nuovo rettore. Le urne si chiuderanno alle 13, e lo spoglio delle schede metterà in scena l'ultima rincorsa tra Giorgio Tecce, rettore in carica, e Aurelio Misiti, presidente di ingegneria e principale sfidante. Conclusa una campagna elettorale che ha lasciato tutti col fiato sospeso, si saprà finalmente chi indosserà l'ermellino per i prossimi tre anni.

Nella giornata di ieri i docenti sono accorsi con più sollecitudine a votare. Millesettecentoquindici hanno depositato la scheda, pari al 57,5% dei 2806 aventi diritto al voto. Un aumento considerevole rispetto alla scorsa votazione, quando al termine della prima giornata si erano recati alle urne 1253 docenti, il 44,6%. In quell'occasione però (si trattava dell'occasione per la quale si era tenuto un referendum di sfiducia nei confronti del presidente circoscrizionale Ed in attesa di una soluzione, i genitori restano in allerta).



La Sapienza. Oggi il nome del nuovo rettore

to di far mancare il numero legale. «Non ci è sembrato opportuno anticipare il consiglio di amministrazione e convocarlo in una data così delicata», ha dichiarato Pietro Adamo, consigliere dei Reds. «Le decisioni prese non potevano non influire sull'andamento del voto». E difatti erano in ballo questioni in «sovrappiù» molto tempo come quella dei finanziamenti per la gestione del teatro ateneo, bloccati da tre anni. Simili le motivazioni dei cattolici popolari. Alla fine il consiglio si è riunito approvando i fondi per il teatro e rinviando la decisione su altri punti lavorando insomma senza scossoni. Da parte dei Reds comunque non c'è uno schieramento contro Tecce. «In tempi di promesse ne facciamo una anche noi», aggiunge Pietro Adamo. «Il nuovo rettore non deve dare per scontato né il nostro appoggio né la nostra opposizione. Si guadagnerà l'uno e l'altra nella gestione dell'università».

**Sgomberata tendopoli abusiva dopo la protesta di associazioni podistiche
Gli immigrati invisibili di Ostia
Nascosti in pineta aspettando i «caporali»**

Cacciati dalla pineta di Castelfusano, hanno trovato un riparo di fortuna nei giardini e nelle strade di Ostia. La tendopoli abusiva di immigrati polacchi è stata sgomberata dopo la protesta delle associazioni di podisti che abitualmente frequentano la zona. Per molti, risultati clandestini, è anche scattato il rimpatrio forzato. Una vita da «invisibili» per essere reclutati dai «caporali».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Sono tempi duri per i polacchi accampati nella pineta di Castel Fusano a Ostia. Dopo la marcia di protesta delle associazioni dei podisti di domenica scorsa il Comune non ha potuto fare a meno di accogliere la loro scomoda presenza. In meno di tre giorni dal Campidoglio è partita l'ordinanza di sgombero: una settimana fa alle sette del mattino è scattata una operazione di rastrellamento che ha coinvolto, oltre ai vigili urbani del Lido, carabinieri e polizia. Su un centinaio di persone con trollette circa la metà risultava in regola con il permesso di soggiorno e veniva accompagnata in questura. Per la maggioranza dei clandestini è stato il primo passo verso il rimpatrio forzato. Per gli altri dopo il sequestro delle tende, è ricominciata l'odissea alla ricerca di un alloggio.

Mercoledì scorso il Servizio giardini ha cominciato la «bonifica» della zona. I giardinieri hanno ripulito l'area che costeggia viale della Villa di Pio VI smantellando anche alcune baracche di fortuna costruite tra gli antri meno accessibili della vegetazione. Secondo le intenzioni dell'amministrazione comunale, insomma, in un paio di giorni dovrebbero essere cancellate completamente le ultime tracce degli extracomunitari.

Ma loro i polacchi non hanno alcuna intenzione di tornare «invisibili». La maggior parte di quelli che risiedevano da mesi nella tendopoli spontanea - circa seicento per loro stessa ammissione e per gran parte clandestini - sono sfuggiti ai controlli della questura perché erano già andati a lavorare e ora, dicono, non hanno altre alternative che tornare in pineta, anche se la polizia ha promesso che d'ora in avanti pattuglierà la zona.

Sulla piazza che immette nel parco di Castel Fusano i polacchi stanno sparpagliati a piccoli gruppi, con gli occhi puntati su una camionetta dei vigili che perlustra la zona. È qui che la mattina presto si svolge un informale mercato delle braccia. Gli alle cinque e mezza gli uomini - che formano il grosso della comunità di immigrati, tutti tra i diciotto e i quarant'anni - attendono l'offerta di un lavoro qualsiasi, rigorosamente in nero e salgono sulle auto e sui furgoni degli occasionali datori di lavoro.

Qualcuno avanza il sospetto che i polacchi siano merce per il caporalato esercitato da piccoli imprenditori romani magari con l'aiuto di immigrati di più vecchia permanenza. Lo sostiene ad esempio Gabriella Marinaradonna, una operatrice della Caritas di Ostia. «Dei numerosi polacchi presenti in questa zona - dice - pochissimi sono quelli che hanno preso contatto con noi, per la mensa le visite mediche o altri servizi al contrario di quanto avviene per altri extracomunitari pure clandestini. Da noi vengono solo una ventina di persone in regola con la sanatoria, in maggior parte donne e bambini. Ho il sospetto che questi immigrati subiscano una forma di ricatto: il lavoro in cambio della rinuncia a farsi vedere troppo».

«Gli italiani dicono che noi neppure siamo la pineta di merda e siamo ubriacati», dice con risentimento un quarantenne intento a caricare la sua roba su una «26» di fabbricazione polacca. L'alcool è comunque un problema che questi immigrati sembrano aver portato con loro dalla Polonia. Il consumo di vino e liquori è molto forte, e c'è chi scherza sulle fortune del bar che sorge proprio accanto all'ingresso del parco.

**Manifestazione ambientalista
Netturbini «della domenica»
per ripulire Castelfusano
«Il parco c'è ma non si vede»**

«La legge c'è, l'inganno pure. Il parco non c'è e si vede». Domenica scorsa ambientalisti e cittadini hanno festeggiato a loro modo l'undicesimo anniversario del parco di Castelfusano, istituito ufficialmente nel 1980 dalla Regione e mai realizzato dal Comune di Roma. In polemica con l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo, il Wwf, la lega ambiente e altre associazioni hanno promosso una - non solo simbolica - pulizia della pineta, a cui ha partecipato anche l'europarlamentare verde Gianfranco Amendola.

Oltre duecento persone armate di guanti e rastrelli hanno raccolto nel corso della mattinata alcuni quintali di rifiuti, quegli stessi rifiuti «contesi» tra Anmu e Servizio Giardini, che si dichiarano l'una poco attrezzato e l'altro incompetente in materia.

Intanto ogni anno circa 150 milioni di lire regolarmente stanziati dalla Regione scompaiono nei residui passivi, inutilizzati perché il parco non ha ancora né un piano d'assetto né un regolamento, com'è invece previsto dalla legge, e dopo 11 anni non si è visto nominare nemmeno un comitato di gestione. L'ultima commissione di studio, insediata nella primavera del '90 e che avrebbe dovuto terminare i lavori nell'estate dello stesso anno, si è riunita solo tre o quattro volte.

Le richieste delle associazioni che hanno presentato una diffida all'assessore Bernardo, sono perentorie: regolanzare l'istituzione del parco, recuperare i due miliardi di finanziamento persi dall'80 ad oggi, disporre un aumento del personale impegnato nella pulizia del parco. Nei 26 ettari di Castelfusano, infatti, lavorano solo 26 giardinieri.

Intanto ogni anno circa 150 milioni di lire regolarmente stanziati dalla Regione scompaiono nei residui passivi, inutilizzati perché il parco non ha ancora né un piano d'assetto né un regolamento, com'è invece previsto dalla legge, e dopo 11 anni non si è visto nominare nemmeno un comitato di gestione. L'ultima commissione di studio, insediata nella primavera del '90 e che avrebbe dovuto terminare i lavori nell'estate dello stesso anno, si è riunita solo tre o quattro volte.

Le richieste delle associazioni che hanno presentato una diffida all'assessore Bernardo, sono perentorie: regolanzare l'istituzione del parco, recuperare i due miliardi di finanziamento persi dall'80 ad oggi, disporre un aumento del personale impegnato nella pulizia del parco. Nei 26 ettari di Castelfusano, infatti, lavorano solo 26 giardinieri.

Le richieste delle associazioni che hanno presentato una diffida all'assessore Bernardo, sono perentorie: regolanzare l'istituzione del parco, recuperare i due miliardi di finanziamento persi dall'80 ad oggi, disporre un aumento del personale impegnato nella pulizia del parco. Nei 26 ettari di Castelfusano, infatti, lavorano solo 26 giardinieri.

ACHILLE OCCHETTO

CHIUSO

dalle ore 10 alle ore 11
di mercoledì 30 ottobre in adesione allo SCIOPERO DI QUARTIERE per il ripristino dell'autobus 152 allargamento di viale Alessandrino via del Mell e via Bella Villa completamente dell'illuminazione contro il degrado urbano e socio sanitario e contro i continui rinvii della realizzazione del Parco Alessandrino

MARCIA DI PROTESTA:
Ore 9 riunione al parcheggio Alessandrino
Ore 10: inizio corteo lungo viale Alessandrino
Ore 10.30 comizio a p.le Alessandrino (incrocio con via dei Mell)

Comitato di quartiere Alessandrino, Associazione commercianti Alessandrino (Assocomai), Associazione anziani Alessandrino.

Autorizzazione della questura 16-10-1991

Mercoledì 30 ottobre 1991 ore 18.30
presentazione del nuovo libro

IL REGIME

con l'autore
Giampaolo Pansa
condirettore dell'Espresso

Arnaldo Agostini, direttore di Paese Sera
Piero de Chiara, responsabile editoria del Pds

Partito democratico della Sinistra
Cooperativa Soci de l'Unità
sezione Montesacro
piazza Monte Baldo, 8
Tel. 890028

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Soccorso Urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3036207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67821
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6638629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recel. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 54571
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in auto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uti. informazioni 5915551
Alac uff. uti. 4895444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony press 3309
Citycross 4494090
Avis (autonoleggio) 619941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bicic.) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Travi: via Cola di Rienzo
Trevis: via del Tritone

Folkstudio tra chitarra classica e americana

Coraggiosa e tenace, la voce del Folkstudio ha cominciato a farsi riconoscere anche nelle volte di via Frangipane, dimostrando che la sostanza di solida qualità anche cambiando la forma (il vecchio locale di Trastevere che ha dovuto cedere il passo e il posto a una pizzeria).

Natale all'Opera con balletto e concorsi

L'Opera rilancia il balletto con una nuova iniziativa, questa a promuovere Lo Schiaccianoci, prossimo spettacolo in cartellone a partire dal 23 novembre. Sotto il titolo «Natale all'Opera», l'inventivo sovrintendente, Giampaolo Cresci, ha escogitato infatti un concorso che mira a coinvolgere nella sua rete «pubblicitaria» le Associazioni delle strade romane, i commercianti e gli albergatori, e precisamente verrà premiata la strada romana che avrà effettuato il migliore addobbo sul tema dettato dallo Schiaccianoci, l'albergo che avrà allestito il più bel richiamo allo stesso tema nella hall e alla vetrina di negozio che saprà stimolare la fantasia e la curiosità sul tema. Per partecipare al concorso, occorre far pervenire le domande alla Sovrintendenza del teatro dell'Opera entro il 25 novembre, correlate di foto e di notizie sul progetto. La giuria sarà presieduta dallo scrittore Michael Ende e sarà composta, tra gli altri, dal coreografo Zarko Prebil e da Elisabetta Terabust.

Bellissimo concerto al San Leone Magno: canta Isa Danieli

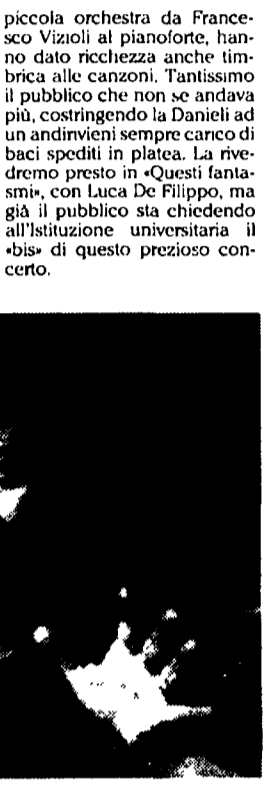
Alla pari con la vera musica

Tanti anni fa, l'Accademia di Santa Cecilia ospitò, nella Sala di via dei Greci (era lì che si svolgeva la stagione di musica da camera), per un programma di sue canzoni, Domenico Modugno. Fu un successo, ma pure qualcuno parlò di profanazione del tempio e della necessità di ricostituirlo alla «vera» musica. Chissà poi quale sarà. Una canzone, diremmo, può essere «vera» quanto un «Lied» di Schubert, un «Preludio» di Chopin. Questa «equivalenza» ci riporta alla mente un'attrice che si avviava in carriera (poi è diventata celebre), che ci aveva chiesto «qualcosa» da far suonare al pianoforte durante una «pièce» cui ella partecipava. Si aspettava musiche di Schubert o Chopin o Debussy. Le portammo, invece, due «Songs» di Duke Ellington in versione pianistica: «Solitude» e «Mood Hindigo». Solo ascoltandoli le perplessità caddero, e «Mood Hindigo» ebbe una straordinaria presenza ed efficacia nello spettacolo che, poi, non vedemmo, chissà perché.

Un altro e la rabbia per una Madonna che non fa la grazia, «che Maronna è maronna». Si vede che il «Lied» non è un'altra cosa: significa soltanto canzone, e può essere quella o quell'altra canzone napoletana, grazie alla bravissima Isa Danieli che con voce sommersa, intima, raccolta, ha portato lo stile del suo concerto alla pari con quello necessario alla «vera» musica.

Dodici apostoli, nuniti in piccola orchestra da Francesco Vizzoli al pianoforte, hanno dato ricchezza anche timbrica alle canzoni. Tantissimo il pubblico che non se andava più, costringendo la Danieli ad un andirivieni sempre carico di baci spediti in platea. La rivedremo presto in «Questi fantasmi», con Luca De Filippis, ma già il pubblico sta chiedendo all'Istituto universitario il «bis» di questo prezioso concerto.

Dodici apostoli, nuniti in piccola orchestra da Francesco Vizzoli al pianoforte, hanno dato ricchezza anche timbrica alle canzoni. Tantissimo il pubblico che non se andava più, costringendo la Danieli ad un andirivieni sempre carico di baci spediti in platea. La rivedremo presto in «Questi fantasmi», con Luca De Filippis, ma già il pubblico sta chiedendo all'Istituto universitario il «bis» di questo prezioso concerto.



APPUNTAMENTI
«Oltre Samarca» Il libro di Michele Santoro (Sperling & Kupfer Editor) verrà presentato oggi, ore 21, presso il Teatro Nazionale di via del Viminale n.51. Un'autore e Giuliano Ferrara, moderatore Paolo Guzzanti.
L'ingresso è libero.
Lingua spagnola: corsi organizzati dall'associazione Italia-Cuba presso la sede di via del Velabro n.5. Maggiori informazioni presso i tel. 67.90.569 e 67.82.596.
Donne in nero: in occasione della conferenza di pace in corso a Madrid, le donne manifesteranno per una pace giusta oggi, ore 18.30-20.30, in piazza Venezia, Altare della Patria. E così tutti i mercoledì, come fanno dal settembre 1988.
Teatro dell'Opera: chiude alla mezzanotte di domenica 3 novembre la campagna per rinnovo e sottoscrizione di vecchi e nuovi abbonamenti. La riduzione dei tempi è imposta dalla necessità di rendere disponibile il Teatro per la serata di gala per il vertice Nato del 6 novembre. Quella sera sarà in programma il «Rigoletto» con le voci di Piero Cappuccilli e Mariella Devia.
Ultimo incontro dei corsi organizzati da «Mario Miceli» sull'Aids. Oggi, ore 18-20, c/o l'Osservatorio Epidemiologico di via S. Costanza 53, discussione su «Modello organizzativo del servizio di assistenza domiciliare. Esperienze dirette degli operatori, con i rappresentanti del Circolo «Miel».
Il Poderaccio di Bracciano celebra il primo anno di attività (comunità riabilitativa). Oggi, ore 18, incontro nella sala del Comune alla presenza di amministratori e politici della Usl Rm 12 e Rm 22, del Comune di Roma e di Bracciano e della Regione. Sarò presente una troupe televisiva della Bbc.
Incisori. L'Associazione internazionale - da dieci anni impegnata nello sviluppo e nella divulgazione della grafica d'arte - ha riaperto le iscrizioni ai corsi di incisione e stampa a bulino, xilografia, litografia, serigrafia, disegno, acquerello, collage, gioielli, ore 10-12 e 17-20 presso la sede di via Modena 5, tel. 48.21.595.

Voci del dissenso in livornese

Sfacciatelli, «boccacceschi», in una parola buidulo, come si autodefinirebbero gli irriversitari e dei «vernacoli» che approda finalmente anche nelle edicole della città. Per chi non lo conoscesse, il «vernacoliere» è una rivisita popola di satira, condita con l'inconfondibile gusto del dialetto livornese. Ma, il vernacoliere, appunto, più che barriera linguistica è stato collante irresistibile per i lettori di tutt'Italia, che nel giornale a vignette rosse hanno trovato il modo di sfogare ridendo malesseri esistenziali.

La mafia. E noi che son quarant'anni che vendiamo il culo per pagare il governo?». Nel percorso di irriverenze, vengono battute tutte le strade possibili: dal linguaggio pubblicitario («fai il viso che ti è sulla Ypsilon 10?» e il negretto sanguinante che replica: «M'importa se l'uno bianca») al dizionario curato da Ettore Borzacchini, con dovizia di gergalità non proprio da salotto.



Suoni e colori sotto le stelle

È in programma stasera (c'è una replica domani), alle 21, promossa dal Museo-Laboratorio di arte contemporanea dell'Università «La Sapienza» (Palazzo del Rettorato), la «prima» di una composizione musicale di Fabrizio Esposito, riflettente immagini visive di Antonio Capaccio. Si intitola «Sguardi» e vogliono essere gli sguardi che vengono da un cielo stellato, comportanti, però, tutta una possibilità di sguardi interiori. Sono chiamati a raccontarli tutte le possibili implicazioni poetiche e simboliche.

Due autori hanno realizzato un «evento» articolato in più quadri, affidato a tredici musicisti che eseguono dal vivo musiche, mentre si svolgono, contemporaneamente, le sequenze visive. Lo stesso Fabrizio Esposito dirige il complesso strumentale, che comprende percussioni e rappresentanze di tutti le «famiglie» orchestrali: fiati, ottoni, archi, con in più chitarra e arpa.

Le geometrie melodiche del piccolo Roger Eno

Prosegue al palazzo delle Esposizioni di Roma la rassegna «New Age Ambient», promossa allo scopo di offrire agli ascoltatori interessati una porzione di quanto di meglio ci sia in giro nel campo della musica d'avanguardia.

Chi va in brodo di giugginole per una bella frase pianistica avrà certamente apprezzato la performance del musicista britannico. Soffuse, suadenti melodie che la critica specializzata tende a identificare come «dream music» piuttosto che «ambient». Roger si accosta alla partitura in maniera distaccata, mantenendosi sempre in bilico tra realtà e sogno: atmosfere elegiche, eleganti, tutte accomunate da un leggiadro sentimento panteistico.

Una volta acquisito il distacco come cifra stilistica, il simpatico e loquace artista inglese segue forse troppo sul pedale del romanticismo, appoggiandosi su geometrie melodiche reiterative. Nel corso dell'esibizione c'è anche spazio per un gradito omaggio al grande maestro Nino Rota, rispettatissimo dal gotha dell'avanguardia.

Storie e pettegolezzi di teatro raccontati dalla buca del suggeritore

Teatro e dintorni. Farsi raccontare da sarte, direttori di scena, macchinisti, autori, attori, suggeritori: momenti e ricordi. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti, mestiere. Rubare immagini a giornate di prove. Dalla bocca di alcuni ricostruire incontri con i grandi. Viaggiare attraverso questo «mondo a parte», osservare, ascoltare, riferire. Far rivivere pezzetti di storia almeno per un giorno.

Esiste un volumetto dal titolo Dalla buca del suggeritore, è proprio un suggeritore a raccontare le storie viste e vissute in anni di lavoro con compagnie di giro. Oggi vediamo manuali di teatro, saggi, manuali sui teatri, volumi attentissimi dedicati ai grandi attori. Uno per tutti Vittorio Gassman, Sottoline di un mattatore, di Dante Cappelletti: qui viene descritto il carattere dell'uomo e dell'artista, la persona, la carriera.

«Mi sono avvicinato a questo progetto con timore e distacco», dice Cappelletti - «per la disponibilità, la forza, la verità di Gassman mi hanno coinvolto e il lavoro è diventato importante». Se della televisione, del cinema, rimangono impresse immagini in movimento, voci recitanti, del teatro, banale ma vero, non possono che restare delle fotografie, dei copioni segnati, delle critiche o cronache, dei bozzetti di scene e costumi. Ripescare allora nei limiti del possibile e considerando i nostri tempi, la bella tradizione del racconto.

Un viaggio attraverso persone e fatti che popolano il teatro. Vivono ogni sera sul palcoscenico gli attori, poco lontani da loro i tecnici, poi camerini le sarte, a volte da una quinta, la storica buca non esiste quasi più, si sente il suggeritore. Per uno spettacolo è necessario un testo, quindi un autore, un regista e il suo aiuto, uno scenografo, un costumista, a volte un coreografo, altre un musicista, un compositore. C'è poi una sfilza di personale tecnico, dal produttore, all'amministratore, dall'organizzatore all'ufficio stampa e ancora i direttori di teatro, le maschere e le cassiere. Incontrare sulle tavole o dietro le quinte, negli uffici o nei ristoranti, gli abitanti di questo mondo, non più mitico e chiuso, ma zeppo ancora di

racconti incisi nella loro memoria. Un album di momenti da sfogliare. Assistere alle prove, ai giorni dedicati alla lettura di un testo. Cronista, raccogliatore, osservatore di pezzi di vita e mestieri. Si legge in una testimonianza di Colette del 1910: «Quattro giorni senza riposo e quattro notti! Arriviamo, ci laviamo, mangiamo, lavoriamo, danziamo al suono di un'orchestra malsicura, ci corichiamo - ne vale la pena? - e ripartiamo...». Mi disse Paola Borboni qualche mese fa: «Quest'anno ho recitato in circa cinquanta teatri italiani, una sera ero talmente stanca che arrivava in albergo, uno dei cinquanta, mi sono addormentata completamente vestita. Durante la notte mi svegliai di colpo, qualcuno mi ha dato un calcio. No! Non mi ero tolta neppure le scarpe. A letto vestita, con le scarpe e mi davo calci da sola... Questa anche è la vita di un'attrice di teatro...».



Palestre per autori sulla via del monologo

La promozione della nuova drammaturgia italiana è scopo primario della rassegna «Attori in cerca d'autore», iniziata nel 1985 all'insegna dell'«A solo», ossia del monologo. Palestra per autori, a cura di Ennio Colloriti, che si è andata via via allargando all'atto unico a due, e quindi a tre personaggi, per ritornare lo scorso anno al modulo originario, bisettimanalmente e lunedì al Teatro d'Artista. Senza i corposi ingressi di autori stranieri, tipo Botho Strauss e la Yourcenar, che nella passata edizione avevano oscurato gli apporti italiani, la vetrina dei giorni scorsi ha proposto dieci pezzi di marca autoctona, selezionati dalla gran massa di materiali inviati. La fiducia, quasi, riposta nei giovani in questi sette anni, ha suscitato a volte ulteriori interessi da parte di stabili e compagnie private, come nei casi di «Ultra» di Giuseppe Manfredi e di «Teppisti» di Massimo Venturiello.

Gli incontri proposti sabato e ieri con il Teatro Ouvre di Parigi, dedicato alla promozione della drammaturgia d'oltreoceano, intendono scuotere dal torpore gli enti nostrani. Iniziative meritorie in cui rientra la pubblicazione presso «Il Ventaglio», purtroppo interrotta per cause finanziarie, dei testi rappresentati nel corso della rassegna. Innovazione di quest'anno, in cui l'A solo è dedicato alla memoria dell'attore Gianluca Mella, è la votazione a scrutinio segreto da parte di critici e spettatori, in una Sanremo teatrale che riproporrà lunedì prossimo, sempre sul palco del Teatrale, le «palestre più volate».

Ma qual è lo stato di salute delle scritture teatrali odierne? A giudicare da quel che si è visto nella serata di lunedì, decisamente precario. Il che non dipende da mancanza di spunti interessanti nel territorio sempre più ampio delle opere sempre, e nei criteri di selezione. Anche se certo, a tastare il polso della produzione media, ci si imbatte in genere nella mancanza di idee, nel quotidiano spicciolo, nelle stereotipie linguistiche, e per concludere, senza incattivirsi, ne «ism» supremi: naturalismo, intimismo, minimalismo, le bestie nere, dove spuntano (il gran maestro Marino) i tentativi di denunziare il detto (alienazione, schizofrenia etc.). Perché la denuncia può far capolino da qualsiasi «meandro» o basso fondale giornaliero. Così si sono visti, sotto il tendone dell'Eur, salottini borghesucci, con psgianali maioleche nere, con psicanalisti amanti nella stanza accanto, e telefoni a iosa, accanto a ruota dagli scampantelli alla porta. Se si abolissero dalle scene i telefoni scoppierrebbe il finimondo. Dove più si troverebbero gli snodi del discorso? E infine: perché gli attori non la finiscono di autoproporsi autori?

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 18 Telefilm "Agente Pepper"
19 Telefilm "Lucy Show"
20 Telefilm "Il calabrone verde"

TELELAZIO
Ore 14 05 Varietà "Junior tv"
20 35 Telefilm "La famiglia Holvak"
21 40 News flash 21 55

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati
DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico
FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico
SE Sentimentale SM Storico M Tologico ST Storico W Western

VIDEOUNO
Ore 14 30 Rubrica "Grandan"
18 50 Documentario
Piccoli mondi 19 30 Tg Notizie

TELETEVERE
Ore 18 Diario romano 19 30 I fatti del giorno
20 30 Film "Non-Fatti"
22 30 Speciale teatro

T.R.E.
Ore 17 Film "Genie allegra"
18 30 Beyond 2000 19 Cartoni animati
20 Fiori di zucca 20 30 Film

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Academy Hall, Admira, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astral, Atlante, Augustus, Barberini, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciak, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Empress, Empire, Esperia, Etiole, Eurone, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Nigron, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta.

Table listing theater performances including REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP SDA, and TIZIANO.

Table listing theater performances including CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, FICCA, NUOVO PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, and TIZIANO.

Table listing theater performances including AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, GRAUO, IL LABIRINTO, and POLITECNICO.

Table listing theater performances including AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSBYCAT, SPLENDID, ULISSE, and VOLTURNO.

Table listing theater performances including ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, and FRASCATI.

Table listing theater performances including GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, and SUPERCINEMA.

Table listing theater performances including QENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERCINEMA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, and VALMONTONE.

SCELTI PER VOI



Robin Williams e Jeff Bridges in «La leggenda del re pescatore»

NEI PANNI DI UNA BIONDA
Un delectabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE
Disc jockey famosissimo crede di aver risolto un ascoltatore al delitto.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)

CHIHI (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alto 21 Molto umore per nulla di W Shakespeare...

PER RAGAZZI
LA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6856711)
Riposo.

MUSICA CLASSICA E EDANZA
ACCADÉMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742)
Venerdì alle 21 Concerto del programma...

ADAMIRAL, ADRIANO

Il film più chiacchierato del 91 arriva alla prova del pubblico. È ormai famosissimo "The Doors"...

PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore?

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc jockey famosissimo crede di aver risolto un ascoltatore al delitto.

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
Riposo.

PER RAGAZZI
LA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6856711)
Riposo.

MUSICA CLASSICA E EDANZA
ACCADÉMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742)
Venerdì alle 21 Concerto del programma...

ADAMIRAL, ADRIANO

Il film più chiacchierato del 91 arriva alla prova del pubblico. È ormai famosissimo "The Doors"...

PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore?

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc jockey famosissimo crede di aver risolto un ascoltatore al delitto.

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
Riposo.

PER RAGAZZI
LA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6856711)
Riposo.

MUSICA CLASSICA E EDANZA
ACCADÉMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742)
Venerdì alle 21 Concerto del programma...

«Scandalo Africa» È inchiesta

La Figc dichiara guerra al Torino e all'acquisto dei tre giovani ghanesi Si parla di «tratta dei giovani di colore» e di aggiramento delle regole La replica granata: «In federazione sapevano tutto, ci hanno aiutato» Spuntano le prime opposizioni al commercio clandestino degli adolescenti

Affari al mercato nero

Borsano: «Ognuno ha il presidente che si merita»

ROMA. «La Federazione italiana era al corrente della nostra trattativa per ingaggiare i tre giovani calciatori del Ghana, tanto che ha potuto essere perfezionata grazie a un intervento della stessa Federazione presso l'ambasciatore italiano in Ghana».

del Torino Borsano: «Ognuno ha il presidente che si merita». Tomando al comunicato emesso dal club granata, in esso si precisa che «i contatti con le società di appartenenza dei calciatori africani sono avvenuti nel pieno rispetto delle norme federali».

Sui tre giovanissimi calciatori ghanesi acquistati dal Torino con strani marchingegni, necessari per aggirare gli ostacoli legislativi, verrà aperta un'inchiesta da Consolato Labate, capo ufficio indagini della Federcalcio.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

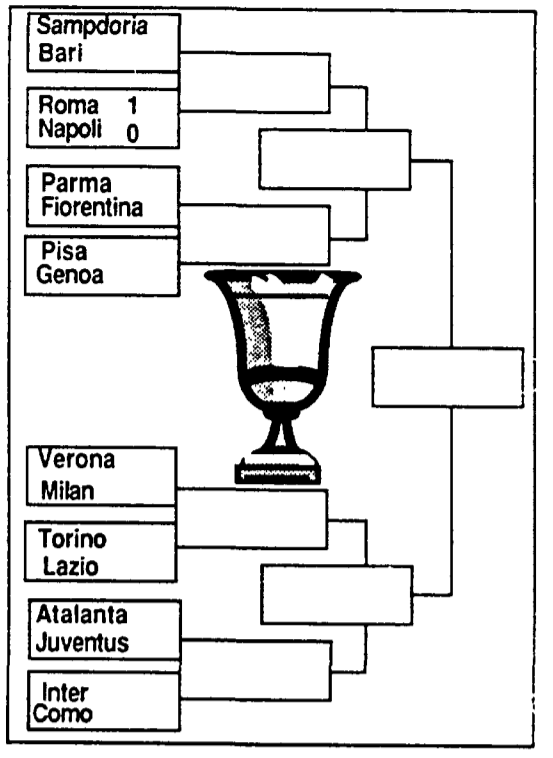
PIRENZE. Era destino che il meeting «Africa 2000» si risolvesse in una serie di polemiche. L'ultima, davvero clamorosa, si è scatenata ieri a tutta forza fra la Federcalcio e il Torino.

Da stavo montando, da Coverciano Matarrese è uscito decisamente allo scoperto: «Smaschereremo i furbasti, questa razza di ragazzini africani è mortificante».

La società granata parlò di «un impegno di tre mesi per alcuni provini a Torino». Il 24 ottobre la Federcalcio ottenne due fax da Accra in risposta: il primo con esito negativo, il secondo dal contenuto esattamente opposto, nel quale si faceva riferimento ad un ingaggio concordato e alla notizia che i nullastri per l'espatrio erano pronti.

Intanto, a Coverciano Matarrese ha trovato un alleato nel presidente della Caf (massimo organismo del football africano), Issa Hayatou, il quale ieri ha detto che «questo mercato di adolescenti non è una bella cosa».

Paesi europei era presente anche gli anni scorsi. Voi, mai. Perché? Già, perché essere presenti non è sempre semplice o elementare: ieri per esempio al meeting di Coverciano, di Matarrese & C. nessuna traccia.



Coppa Italia atto I aspettando oggi Rizzitelli a segno, pochi spettatori

Rigore fantasma tra gli spettri dell'Olimpico

ROMA-NAPOLI 1-0 ROMA. Cervone 6,5, Pellegrini 5,5, Carboni 5, Piacentini 6, De Marchi 6, Nela 6,5, Bonacina 5,5, Di Mauro 5, Carnevale 5, Salsano 5 (91 Comi), Rizzitelli 7.

I guai di casa Matarrese. Trenta miliardi spesi al calciomercato, un allenatore licenziato per un bilancio tutto in rosso Il fallimento Farina, l'arrivo di Boniek, gli «aiuti» di Berlusconi, uno stadio avveniristico inutile e semivuoto

Soldi come salvagente, ma il Bari affoga

Il fallimento di Bari, ovvero un cattivo esempio manageriale della società dei Matarrese. Una campagna acquisti di 30 miliardi per arrivare in Uefa, «sconfessata» dal penultimo posto in classifica; un avvicendamento tecnico, Boniek per Salvemini, influente. Morale: Vincenzo Matarrese fratello del presidente federale, dovrà comprare ancora per evitare la B e un fallimento generale

boom dell'inglese Platt, cinque per l'italo-australiano Frank Farina, quattro e mezzo per l'ex juventino Fortunato, il resto per gli acquisti di Prognia, Rizzardi, Calcaterra, Caccia, Manighetti, Giampaolo, Sassarini e il ritorno di Carbone e Brambati. Dodici arrivi, una squadra completamente rifatta, perdendo pezzi importanti come Maiellaro e Carrera, parcheggiando in Turchia il brasiliano Gerson e dirottando in prestito il rumeno Raduciu al Verona.

Antonio bussò di nuovo. Stavolta vinse lui, aiutato dalla voglia di staccare la spina di Salvemini, ormai in vista a tutta la tifoseria. Vincenzo chiamò a sorpresa Boniek, da poco retrocesso con il Lecce.



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Titolo di un fallimento del Grande Circo: «Bari, il grande bluff. Doveva essere l'anno dell'Europa, rischia di essere la stagione del ritorno in serie B. Ma non solo: dietro ad un calcio in crisi, c'è il turbamento di una città che si è scoperta improvvisamente fragile».

Dynasty pugliese Cemento, politica e tanto pallone

All'inizio c'era solo la piccola impresa di Salvatore Matarrese, un intraprendente operaio di Andria con sei figli da mantenere. Oggi, 45 anni dopo, c'è una grande «holding» edilizia con 600 dipendenti. Una saga familiare pugliese condotta da colate di cemento, politica e... pallone. Il futuro? Con l'onorevole Antonio in carriera e i Giochi del Mediterraneo nel '97, è sempre a base di Dc, sport e mattone.



Antonio Matarrese (a sinistra), 51 anni, leader della famiglia e, a destra, il fratello Vincenzo più anziano di tre anni, alla guida dell'Associazione sportiva Bari che milita in serie A

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Cemento, politica e, soprattutto, tanto calcio. È proprio la sfera di cuoio a caratterizzare in modo inconfondibile la resissibile ascesa della famiglia Matarrese. Una storia che oggi numerosi giullari presentano alla stregua di una saga, secolare. E dire che, soltanto una ventina d'anni fa, il nome dei Matarrese faceva ancora storcere la bocca all'alta borghesia di Bari, infastidita da quei nuovi ricchi, provinciali e ingombranti, che cercavano in tutti i modi di inserirsi nelle gerarchie di potere.

Matarrese compreso, è un'autentica manna. I cantieri fioriscono ovunque con disastrosi effetti sul tessuto urbanistico, le stesse ferite inflitte a tante altre città: un litoreale deturpato, enormi quartieri-dormitorio, il centro storico soffocato dal cemento.

scemmassa che darà esiti contrastanti per quel che riguarda il rendimento agonistico della squadra, ma che produrrà effetti inaspettati sulle sorti economiche e politiche della famiglia.

Squalifiche Brehme e Carrera uno stop

MILANO. Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato per una giornata nel campionato di serie A i giocatori Bigliardi (Atalanta), che ha ricevuto anche una ammonizione con diffida, Renica e Calisti (Verona), Carrera (Juventus), Aloisi (Ascoli), Annoni (Torino), Apolloni (Parma), Brehme (Inter), Corradini (Napoli) e Festa (Cagliari). Tra le società, ammenda di 3 milioni 500 mila lire all'Atalanta mentre in B 9 milioni e 500 mila sono la multa del Messina, 8 milioni quella dell'Udinese. Sempre in A ammoniti con diffida (3 sanzioni) Berti (Inter), Erario (Genoa), Garrya (Roma), Nava (Parma), Sclosa (Lazio), Gaudenzi (Cagliari), Pergolizi (Ascoli), Bruno (Torino), Costacurva (Milan), Gualco (Cremonese), Bianchessi (Atalanta), Brambati (Bari), Consagra (Foggia), Ferraroni (Cremonese), Mannini (Sampdoria), Napoli e Pistella (Cagliari), Melchiorri (Lazio), Dezotti (Cremonese), Branca (Fiorentina), Ancelotti (Milan, 1ª sanzione), Bisoli (Cagliari), Galia (Juventus), Iachini (Fiorentina), Rossi (Verona), Sergio (Lazio), Sordo (Torino), Parente (Bari). A Branca (Fiorentina) multa di 1 milione 500 mila lire.

Giordano «Mi dai 5?» Picchiato il giornalista

ASCOLI PICENO. Il calciatore dell'Ascoli, Bruno Giordano, ha aggredito martedì negli spogliatoi dello stadio cittadino «Del Duca» il giornalista della «Gazzetta di Ascoli Piceno», Sandro Conti, il quale ha annunciato che domani mattina spoglierà quella nei confronti del calciatore per ingiurie aggravate, minacce e percosse. L'episodio è accaduto verso le 15,30 davanti ad altri giornalisti sportivi. Giordano alla vista dei giornalisti che attendevano nei corridoi di poter fare le interviste alla ripresa degli allenamenti settimanali, ha invitato nei confronti di Conti prendendo spunto dal «cinque in pagella» che il cronista gli aveva assegnato dopo la gara di domenica scorsa con la Fiorentina. Il giocatore si è scagliato contro Conti, colpendolo al volto con un pugno prima che intervenissero, per fermare l'attaccante in preda a raptus d'ira, il medico della società bianconera, Luigi Maria Formica e gli altri giornalisti presenti al fatto. Sembra che la «Gazzetta di Ascoli», e Conti in particolare, avessero da tempo criticato le prestazioni in campo dell'ex azzurro, tanto che lo stesso riteneva di essere vittima di una vera e propria campagna di stampa persecutoria.

La Ferrari ha licenziato Alain Prost

L'azienda modenese ha deciso di troncato il rapporto con il francese, che è rimasto appiedato. Al suo posto, nel Gp d'Australia, correrà Gianni Morbidelli in prestito dalla Minardi. Il mistero della penale da dieci miliardi

Addio pilota crudele

La Ferrari ha diffuso un comunicato per annunciare che «ha deciso oggi di non proseguire il rapporto di collaborazione con il pilota Alain Prost per le stagioni 1991 e 1992».

GIULIANO CAPECELATRO

È fatta. Se ne è sbarazzata. «Ha deciso», suona in un soprassalto di ritrovato orgoglio il comunicato dell'azienda.

Ma quel francese piantagrane senza doverlo ricoprire d'oro.

La nomea di piantagrane, per Prost, è di antica data. Il trentaseienne francese di Saint-Chamond è un campione.

Ma sulla sua fama graverà sempre un'ombra, che appare di continuo in tutta la vasta letteratura specialistica. Prost è bravo. Prost è un campione.

lui, ma di Grenoble. Si incontrano alla Renault, squadra per cui Amoux corre da due anni.

Passato alla McLaren, gli tocca convivere agonisticamente con un mostro sacro come Niki Lauda.

Ayrton Senna. Prost è già bicampione del mondo. Intende confermarsi tale. Ma il brasiliano è veloce, spericolato e monomaniaco: l'automobile, per lui, è la ragione di vita.

La situazione precipita a Suzuka, gran premio che decide il mondiale. Prost è in testa, si avvia a vincere il mondiale, ma Senna in rimonta sta per superarlo.

vince, ma viene squalificato e Prost può posare per la terza volta sulla propria testa la corona di campione mondiale.

Con la McLaren è finita. Ma c'è la Ferrari pronta. E alla Ferrari c'è Nigel Mansell, che continua a sognare un titolo. Solo che Prost, abile tessitore di trame, gli fa il vuoto attorno, ne parla con disprezzo e si atteggiava a primo pilota.

Di lui parlano le cifre: 184 gran premi disputati, 44 vinti, 20 pole-position, tre titoli mondiali.

Tre titoli mondiali I go-kart prima dei 184 Gran premi

Di lui parlano le cifre: 184 gran premi disputati, 44 vinti, 20 pole-position, tre titoli mondiali.

1979, vince il campionato europeo di Formula 3 e domina il Gran premio di Montecarlo riservato alle monoposto cadette.

1980, vince il campionato di Formula 1 con la McLaren-Ford. Si classifica 6 al primo gran premio, in Argentina.

1983, vince 4 gare ma perde il titolo per due punti su Piquet. 1984, passa alla McLaren-Porsche, vince 7 gare e perde il titolo per mezzo punto, a favore di Lauda.

Un rapporto difficile da mesi diventato impossibile negli ultimi tempi

«F1? Questa vettura è un camion» E il Cavallino lo ha disarcionato

Un rapporto interrotto dopo due anni di difficile convivenza. In maniera brusca, traumatica, sia per lui che per gli uomini di Maranello.

LODOVICO BASALU

Prost se ne esce dalla porta di servizio. Senza saluti, senza ringraziamenti, ma anzi con la soddisfazione, da parte della Ferrari, di essersi tolta un dente che faceva troppo male.

gliato. E che ha coinvolto subito il direttore sportivo della squadra Cesare Fiorio.

McLaren-Honda che dalle Williams-Renault. La domenica piove e Alain pensa bene di finire fuori strada già nel giro di ricognizione.

andare avanti - tuona Prost-Bisognerebbe rifarla da capo. La cosa avviene dopo il Messico, cosa che il 643 scende in prova ad Imola.

MILANO - SPAZIO ANSALDO, PADIGLIONE 14 - VIA BERGOGNONE 34.

Cosa ti sei messo in testa. Storia e geografia del cappello.



Con il Patrocinio del Comune di Milano

La mostra analizza il cappello nei secoli, da tutti i possibili angoli visuali simbolici e pratici secondo tre modelli: estetico, economico-funzionale, etico-politico.

4 OTTOBRE/3 NOVEMBRE 1991 - ORARIO: 10-13/16-20 - LUNEDÌ CHIUSO - INGRESSO LIBERO.



Bugno e soci al Quirinale Cossiga sceglie la bicicletta «Sul calcio si fa filosofia ma qui bisogna pedalare»

ROMA. «Il ciclismo è lo sport che più assomiglia alla vita». Lo dice il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ricevendo gli azzurri del ciclismo.

Riceve in regalo una «city bike» prodotta da Francesco Moser e le videocassette dei successi '91: la Milano-Sanremo di Claudio Chiappucci, la Liegi-Bastogne-Liegi di Moreno Argentin, la tappa del Pordoi nel giro d'Italia di Franco Chioccioli, il mondiale di Gianni Bugno e la Coppa del mondo di Maurizio Fondriest.

Il et Alfredo Martini presenta poi al capo dello stato gli azzurri della strada e il pistard Claudio Golinelli. E Cossiga dice: «Il vostro sport è più popo-

lare del calcio, non esiste ragazzo o ragazza che non sappia andare in bici. E anche lo sport più capito. Si può fare filosofia sul rugby o sul calcio, ma qui bisogna pedalare».

Sono parole che piacciono ai protagonisti delle due ruote, anche se Bugno non dimentica la disavventura con cui ha cominciato la giornata: «Siamo stati costretti a fare il viaggio in auto perché l'aereo è partito da Milano con 20' di anticipo e siamo stati lasciati a terra nonostante avessimo già la carta d'imbarco».